

documento aperto

PIANO PROGRAMMATICO 2010-2015
per il
GOVERNO della REGIONE del VENETO



12 Dicembre 2009

www.leganord.veneto.it

[e-mail: pianoprogrammatico2010-2015@leganord.veneto.it](mailto:pianoprogrammatico2010-2015@leganord.veneto.it)

Indice (capitoli e paragrafi sono linkabili)

Introduzione

Dai mille campanili al Veneto del futuro.

1. Il Veneto delle future generazioni

1.1	Giovani e stili di vita.	12
1.2	Investire giovane:	12
1.2.1	La Scuola dell'Obbligo: una scuola veneta verso il mondo.	13
1.3	La sfida dei giovani per il futuro del Veneto.	14
1.4	Una nuova cultura per gli investimenti immateriali.	14
1.5	La creatività culturale, l'arte, i giovani al servizio del cambiamento competitivo.	15
1.6	Passaggi generazionali e Management company: mestieri e innovazione d'impresa.	15
1.7	Un nuovo sistema meritocratico.	16
1.8	Scommettere su competenze e talenti: sapere, scienza, impresa, il Network dell'Alta Formazione.	18

2.	Il Veneto dei lavoratori, degli imprenditori e dei mestieri	19
2.1	Il nuovo scenario e la sfida internazionale.	19
2.2	Governare il cambiamento:	
2.2.1	Una nuova idea di lavoro dipendente;	20
2.2.2	Il contratto regionale di attività;	21
2.2.3	Donne e lavoro.	23
2.3	La sfida dello Statuto del Lavoro autonomo e le politiche per l'autoimprenditorialità:	24
2.3.1	Le competenze regionali e delle Istituzione pubbliche e lo Statuto : cinque capitoli.	25

2.4	Un nuova rete per la formazione professionale: Lifelong learning.	28
2.5	Formazione professionale in una logica di rete e sistema.	30
3.	Il Veneto degli innovatori e dei ricercatori.	32
3.1	Trasformare un problema in una risorsa: il problema dell'innovazione.	32
3.2	Innovazione: tendenze e sviluppi futuri.	33
3.3	Le politiche per i saperi e le competenze: ricercatori innovatori e ricercatori tecnologici (ricerca di base e ricerca applicata).	35
3.4	Una terra di talenti: la fuga e il rientro dei cervelli.	38
3.5	La rete delle eccellenze e i suoi nodi.	39
3.6	Una nuova cooperazione internazionale in innovazione e ricerca.	40
3.7	Università e imprese: il placement universitario e le diverse esigenze del sistema produttivo.	42
4.	Il Veneto dei territori e dello sviluppo	44
4.1	Le politiche culturali e identitarie del Veneto.	44
4.2	La qualità della vita e il benessere: nuova frontiera della crescita.	46
4.3	Aria, acqua e terra: il governo del territorio quale strumento di crescita. (protezione civile territoriale)	47
4.4	Un ritorno alle origini nel segno dell'innovazione: qualità della vita e diversificazione nell'economia rurale.	49
4.5	La nuova green economy e le politiche per l'energia.	54
4.6	Nuovo sistema logistico interregionale: la circolazione delle persone, delle merci e delle informazioni.	54
4.7	Le Grandi opere:	55
4.7.1	Back to the future: il Polo dell'Alto Adriatico, per il domani dell'Europa;	55
4.7.2	Le grandi infrastrutture dell'entroterra;	56
4.7.3	La Pianificazione Urbanistica e la regione.	58

4.8	La rete delle piste ciclabili.	60
4.9	La valorizzazione dei prodotti: marchio di qualità ombrello.	60
4.10	Dai distretti ai network di filiera.	61
4.11	Nuove politiche per la finanza e il credito.	62
4.12	Sostenibilità del fenomeno immigratorio.	63
4.13	Strategie per fronteggiare le crisi.	63
5.	Il Veneto delle cure alla famiglia e alle persone	65
	Premessa	
5.1	I principi del sistema Socio Sanitario Regionale:	65
5.1.1	Devoluzione sanitaria e organizzazione territoriale secondo il principio di sussidiarietà;	66
5.1.2	Adeguamento dei sistemi di finanziamento;	67
5.1.3	Promuovere una nuova politica socio-sanitaria regionale basata sul federalismo;	67
5.1.4	La programmazione regionale ed il governo dell'innovazione;	68
5.1.5	Gli aspetti strutturali del Servizio sanitario Regionale: il dimensionamento della rete;	69
5.1.6	L'evoluzione del sistema informativo ed informatico del Servizio Sanitario Regionale.	70
5.2	Proposte per un nuovo sistema socio-sanitario.	70
5.3	Le politiche per l'infanzia, la famiglia, la donna.	71
5.3.1	Le politiche per l'infanzia e la conciliazione dei tempi.	71
5.3.2	Le strutture per l'infanzia (0 – 36 mesi).	73
5.3.3	La famiglia, la donna e la conciliazione dei tempi.	74
5.4	Le politiche per la casa: housing sociale e proprietà.	75
5.5	Solidarietà veneta e volontariato.	78
5.6	Terza età attiva.	79
5.7	Pratiche sportive e tempo libero.	81

6. Il Veneto sicuro

6.1	Una nuova governance delle politiche sicurtarie.	83
6.2	Cura delle città e dei territori.	84
6.3	Intervenire sullo stress culturale.	85
6.4	Intervenire sull'efficienza della giustizia.	86
6.5	Un nuovo patto di cittadinanza civica: contro la politica dei favori per il rispetto delle regole civiche e della competizione.	87

7. Il Veneto nel mondo globale 89

7.1	Nuovo posizionamento del Veneto nella competizione globale.	89
7.2	Strategie turistiche e di brand.	92
7.3	Il Veneto e l'Europea delle Regioni.	95
7.4	Cooperazione internazionale.	99
7.5	Agenzia per l'internazionalizzazione.	102
7.6	Veneti nel mondo.	103
7.7	Expo 2015: una strategia per il Veneto.	104
7.8	Città europea della Cultura 2019: la Civiltà Veneta in mostra ovvero la Via Veneta allo sviluppo sostenibile.	105
7.9	Olimpiadi: la sfida dell'ecosostenibilità per il Veneto del futuro.	106
7.10	1915-1918 /2015-2018: allora divisi nell'Europa di re e imperatori, oggi uniti nell'Europa dei popoli e Regioni.	107

8. Il Veneto delle istituzioni semplici, federaliste e del fare 108

8.1	Il federalismo istituzionale, il federalismo fiscale e le città metropolitane:	108
8.1.1	Il federalismo differenziato;	109
8.1.2	Un nuovo ruolo per le Province;	110
8.1.3	Venezia, "città speciale" e il Veneto;	113

8.1.4	Più risorse per l'autonomia;	115
8.1.5	L'Agenzia regionale per la riscossione;	115
8.1.6	Il trasferimento dei beni demaniali;	116
8.1.7	La "tracciabilità" dei tributi;	117
8.1.8	la Regione e la finanza locale;	117
8.1.9	Fiscalità di vantaggio;	118
8.1.10	La Conferenza regionale sulla finanza locale, ovvero i nuovi poteri della Conferenza Permanente Regione Autonomie Locali.	119
8.2	Semplificare e sburocratizzare:	120
8.2.1	Meno leggi e più chiare;	121
8.2.2	Procedimenti più veloci e servizi migliori.	122
8.3	Un nuovo modello di governance: i servizi e l'assistenza agli enti locali.	123
8.4	Il nuovo Statuto del Veneto.	123
9.	Il Veneto della montagna.	126
9.1	Crescere e vivere in montagna:	126
9.1.1	Qualità della vita e politiche di contrasto allo spopolamento;	130
9.1.2	I servizi amministrativi ai cittadini in una nuova governance;	131
9.1.3	Vivere il territorio e l'ambiente di montagna.	131
9.2	Curarsi in montagna	131
9.3	Fare impresa e lavorare in montagna:	132
9.3.1	Fare impresa in montagna;	132
9.3.2	Lavorare in montagna;	133
9.3.3	Fare agricoltura in montagna;	134
9.3.4	Fare turismo in montagna;	135
9.3.5	Produrre in montagna;	136
9.3.6	Innovare e fare ricerca in montagna;	137
9.4	Green economy e politiche energetiche in montagna.	137

Avvertenza e nota per la lettura

Questo testo è stato composto con i contributi di più persone, esperti, docenti universitari, tecnici, militanti e il testo non fa mistero di un complesso lavoro a più mani.

Abbiamo cercato di non tradire i singoli contributi in modo tale che ciascun autore possa riconoscersi pur tentando di dare una veste omogenea al testo.

Come si vedrà, non è infrequente l'uso di terminologia tecnica, soprattutto in lingua inglese, con vocaboli ai quali esperti e studiosi sono abituati: per favorire una comprensione effettiva dei concetti sottintesi a queste parole, che spesso ricorrono anche nel linguaggio comune ma in modi alquanto opinabili, abbiamo redatto delle note esplicative che non hanno la pretesa di essere esaustive.

In un mondo in cui i cambiamenti sono repentini e le innovazioni tecnologiche si susseguono a un ritmo incessante, immaginare un programma statico, bloccato, sarebbe stato uno sbaglio. Per questo il documento mantiene i tratti di un lavoro in progressione, è aperto ad ogni cambiamento e permette anche repentini mutamenti di rotta. Ciò non significa che non esistano punti fermi, valori condivisi e unici al movimento leghista: questi valori, possiamo dire, costituiscono i punti cardinali di una bussola necessaria per tracciare la rotta ed eventualmente individuare nuovi percorsi se le esigenze o gli eventi lo imporranno.

Nessuna scheda ha la pretesa di essere esaustiva di temi che da soli occuperebbero volumi di ricerche e analisi.

Non da ultimo, notiamo che questo programma è anche un documento che permette di leggere tra le righe la realtà del Veneto attuale, dei suoi bisogni oggettivi, i problemi in cui si trova a vivere: indipendentemente da altre valutazioni, questo testo è una interessante testimonianza della realtà veneta nel bel mezzo di una crisi epocale, destinata a mutare equilibri, modi di vivere, sistemi di produzione.

Il significato di questo programma a vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino.

Da oltre vent'anni, più o meno dalla caduta del Muro di Berlino, si assiste ad una ridefinizione di tutti i confini: geografici, politici, economici, culturali e identitari; si sgretolano Stati nazione e si sviluppano nuovi aggregati statuali o geografici. Contemporaneamente si assiste allo sviluppo di una nuova attitudine alle relazioni internazionali che non conosce confini, che mescola ruoli ed istituzioni, che produce continuamente reti di relazioni fra entità prima inesistenti: non solo Stati, ma regioni di singoli Stati, aree regionali di più Stati, aree regionali di porzioni di Stati, province, contee, municipalità, distretti, università, istituzioni e associazioni professionali e imprenditoriali. **Stiamo andando verso una nuova realtà generata da fenomeni sociali, eventi politici ed innovazioni tecnologiche:** imponenti fenomeni migratori (da est

verso ovest, da sud verso nord), sgretolamento e/o unificazione di vaste aree del mondo, sviluppo tecnologico nei settori della comunicazione (internet, tv satellitare, telefonia...); migrazione di cervelli, costumi, conoscenze. Si tratta di fenomeni che coinvolgono ormai non solo le comunità nazionali ma, passando per i vari livelli, ogni genere di comunità fino a quelle più piccole e locali: la Regione oggi deve e può assumere un ruolo trainante, di guida dei fenomeni in atto.

In un suo celeberrimo studio sulle città Max Weber¹ aveva notato come la capacità di iniziativa politica, bisogno di autonomia, affermazione di identità delle “polis” si verificava puntualmente all’indebolimento dei poteri superiori alla città stessa: oggi il meccanismo si ripete. La globalizzazione determina una maggiore capacità di intervento, se non una necessaria azione politica, da parte delle città e dei governi regionali: la crisi dello stato-nazione, che non significa crisi delle Istituzioni democratiche, comporta un processo di ridistribuzione dei poteri, un nuovo decentramento, una ridefinizione dei rapporti tra stati e regioni. Oggi, ma ancor più domani, sarà la Regione ad essere protagonista della gestione del bene comune. In questo contesto immaginare il Veneto come una nea-polis, cioè una grande città aperta al territorio che ad essa fa capo, può essere una mossa vincente per assicurare il benessere e la qualità della vita dei nostri cittadini, di quanti vivono e lavorano onestamente nella nostra terra, ai quali questo programma è dedicato.

LIGA VENETA LEGA NORD - CONSIGLIO REGIONALE VENETO

¹ Max Weber, “Die stadt. Eine soziologische untersuchun” in “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik”. Traduzione italiana “La città”, Milano, Bombiani, 1979.

Premessa:

dai mille campanili al Veneto del futuro

Anticipare i fenomeni, comprendere con anticipo esigenze, bisogni dei cittadini e i nuovi scenari in cui tutti ci troveremo a vivere. Questo è il significato di un programma politico amministrativo: **governare l'oggi sulla rotta del domani**. Non rincorrere i problemi, né passare da emergenza in emergenza, ma dare risposte alla domanda di buon governo e impedire che si accumulino ritardi su ritardi: agire localmente, incisivamente, ma guardare al mondo dunque pensare globalmente, dare risposte al Veneto, a chi vive e lavora nella nostra terra, ben sapendo che stiamo agendo in una dimensione e scala internazionale, come è sempre stato per la nostra terra.

Governare bene, recuperando la nostra storia che ci vuole Veneti e cittadini del mondo, fieri della nostra lingua, cultura, arte e tradizioni e perciò aperti e disposti al confronto con le altre culture, altre società ed altre economie, senza provare nessun sentimento di sudditanza o subordine. **Veneti a testa alta, Veneti orgogliosi di esserlo.**

La prima vera sfida per la nuova politica Veneta è comprendere come tutto oggi sia interconnesso, come ogni scelta abbia ricadute in ogni settore, in campo culturale come in quello sanitario e medico, nelle infrastrutture come nell'economia, nel turismo come nella tutela ambientale, nella lotta all'inquinamento come nelle politiche giovanili o in quelle energetiche e via dicendo.

Ciò pone un problema di metodo di lavoro: in passato era giusto organizzare l'attività politica attraverso compartimenti ben distinti (economia, cultura, sanità ecc.ecc.) ma oggi questo schema appare superato, obsoleto, inadeguato ad affrontare i problemi della società moderna. Ecco perché proponiamo già nel nostro programma una decisa interdisciplinarietà, dove le materie e i temi si intrecciano tra loro, si intersecano e condizionano.

Questa impostazione prelude ad una innovazione ancor più importante per la politica Veneta: il tentativo di leggere e interpretare in maniera unitaria il nostro Veneto dai mille campanili. Uno dei grandi temi della nostra realtà è stato il policentrismo, che ha permesso uno sviluppo incredibile dell'economia dando alla nostra società invidiabili livelli di benessere.

Ma quello che è stato un fortissimo elemento di sviluppo in passato, oggi rischia di diventare un pericoloso limite: abbiamo detto che le problematiche moderne, e ancor più quelle del futuro, sono profondamente interconnesse tra loro, si condizionano e sono condizionate da fenomeni che avvengono su scala mondiale: non possiamo pensare di gestire i temi, i problemi e la domanda sociale in ambito ristretto, in scala municipale o chiudendoci in una visione campanilistica della realtà forse romantica ma decisamente improduttiva e scarsamente economica.

Dobbiamo guardare al Veneto in maniera unitaria, innanzitutto e ciò non significa rinunciare al valore dell'autonomia locale, quanto organizzare le autonomie locali in una dimensione sinergica, in una squadra

dove ciascun elemento, ciascun attore, è decisivo e necessario e dove tutti giocano per tutti: si vince assieme.

Per vincere e affermarsi nello scenario internazionale, soprattutto dopo la grande crisi economica degli ultimi anni, bisogna consolidare il federalismo fiscale. L'Osservatorio Regionale sul Federalismo e la Finanza Pubblica², costituito dal Consiglio Regionale del Veneto in collaborazione con Unioncamere del Veneto, ha condotto una serie di studi sul tema del federalismo fiscale e dell'efficienza finanziaria della pubblica amministrazione³. Da questo lavoro sono emerse riflessioni e dati interessanti che spiegano perché l'obiettivo del federalismo fiscale vada perseguito nel più breve tempo possibile, in maniera pratica e non solo sulla carta. A causa delle inefficienze del sistema fiscale italiano le regioni economicamente più attive come il Veneto e più attente alla gestione della spesa pubblica risultano penalizzate e frenate nel loro sviluppo rendendo per esse sempre più difficile mantenere gli standard economici raggiunti ed addirittura mettendo in pericolo la loro capacità di sostenere il confronto con le regioni europee maggiormente sviluppate e reggere la concorrenza dei competitor sui mercati globali. Va dunque data attuazione immediata al federalismo fiscale in base alle linee guida definite dalla Legge 42/2009 (riforma delle modalità di finanziamento degli enti territoriali), poiché la possibilità di utilizzare strumenti fiscali regionali per favorire lo sviluppo locale diventa determinante in un'ottica di competitività con le regioni europee più virtuose e con i Paesi emergenti. Permettere politiche fiscali che corrispondano alle specifiche esigenze del territorio regionale, piuttosto che all'intero Paese, consentono a ciascuna regione di indirizzare i propri interventi con efficienza, nonché di porre in atto politiche mirate ad attrarre investimenti esteri.

Interdisciplinarietà e visione unitaria del Veneto proiettata in una dimensione internazionale, in un contesto dove il federalismo fiscale è operativo, possono aprire nuove opportunità di sviluppo e devono fare del Veneto dei prossimi anni un soggetto di primo piano nelle politiche europee: con oltre cinque milioni di abitanti, un Pil superiore a quello di intere nazioni, una forte e storica propensione all'export e, dunque capacità di operare a livello internazionale, il Veneto deve conquistare il ruolo strategico, il suo essere attore protagonista della realtà internazionale. Un conto è parlare del Veneto fatto da periferie senza centro, periferie che si combattono tra loro con piccole e grandi gelosie, un conto è prospettare una azione forte, omogenea ed organica, di una vasta area, appunto l'intero Veneto, interpretato come una grande metropoli, come una città diffusa, ricca e bella proprio perché capace di conciliare elementi diversi tra loro, che tuttavia si fondono in maniera armoniosa: il Veneto è una terra dove la storia ha lasciato tracce meravigliose dell'avventura della natura come dell'uomo, il Veneto è e vuole essere un grande protagonista del domani e lo può fare perché è stato un grandissimo protagonista di ieri e del passato lontano, che oggi rivive in quanti abitano e lavorano in questa complessa e affascinante realtà sociale, culturale, economica, ambientale e artistica, che chiamiamo Veneto.

² www.osservatoriofederalismo.it

³ www.unioncameredelveneto.it/pubblicazioni/pub10.htm

Capitolo 1

1. Il Veneto delle future generazioni

1.1 Giovani e stili di vita

Non si può parlare del futuro, se non parlando dei giovani, cioè di coloro che già oggi abitano il domani: iniziare il programma politico parlando dei giovani significa dire che noi tutti vogliamo guardare al futuro: il Veneto è giovane e come tutti i giovani vuole vivere.

Per uno di quei paradossi che troveremo anche in altri settori, le istituzioni sono decisamente prive di una cultura di studio, osservazione, analisi effettuate con metodo scientifico, in questo caso dei giovani: manca nelle Istituzioni la capacità di monitorare, analizzare e comprendere i fenomeni giovanili nella loro complessità. Troppo spesso le Istituzioni e la politica parlano per stereotipi, attraverso pregiudizi e sanno pochissimo della realtà: per la politica i giovani sono scarsamente noti e conosciuti nei loro veri problemi.

Non dimentichiamo che l'universo giovanile è per sua definizione aperto e sensibile alle innovazioni e ben disposto ai mutamenti anche repentini: non è dunque un universo facilmente incasellabile o inquadrabile in schemi che spesso sono solo frutto di visioni preconcepite.

Il primo passo è quello di attivare un centro organico in grado di analizzare questo segmento (e non solo questo) sociale in modo tale da dare al legislatore e all'amministratore pubblico gli strumenti e le opportune conoscenze per agire in maniera congrua e positiva: **sapere per poi fare, conoscere per poi agire di conseguenza con cognizione di causa.**

Vogliamo fare del Veneto una regione che mette in campo una strategia globale, che fa dei giovani il proprio punto di riferimento non solo per la crescita economica del territorio e delle sue genti, ma per il mutamento sociale e civico. Il rinnovamento, anche etico della società, della classe dirigente, passa attraverso il confronto con l'Universo giovanile: rifiutiamo l'idea di una gerontocrazia, cioè di una classe dirigente vecchia, ancorata alla difesa dei suoi privilegi, lontanissima dalle innovazioni. Spazio ai giovani, significa portare aria nuova, pulita, sana.

Facciamo nostre, in questa prospettiva, le indicazioni date dalla Commissione Europea sulle problematiche giovanili che noi articoliamo in sette punti chiave⁴:

- ✓ ridurre l'abbandono scolastico e fornire un'istruzione scolastica precoce ;
- ✓ affrontare talune problematiche giovanili in seno alla "Strategia europea per la crescita e l'occupazione" attraverso una "flexsecurity"⁵ che, centrata sulla gioventù, cerchi di migliorare le prospettive dei nuovi arrivati sul mercato del lavoro;

⁴ temi trattati in queste sette punti, come in altri elencazioni che mettono in luce specifici campi di azione, possono essere anche trattati in maniera più compiuta in altre schede e ciò proprio per quanto detto in precedenza a proposito dell'interconnessione delle materie.

⁵ Con il termine di flexsecurity si intende un modello basato sulla flessibilità per l'assunzione e il licenziamento del lavoratore con la contestuale presenza di norme di garanzia nonché forme di tutela del reddito, ammortizzatori sociali

- ✓ collegare meglio impresa e istruzione, aziende e scuole e migliorare la mobilità.
- ✓ coinvolgere gli stessi giovani nei processi di decisione e di valutazione delle politiche per la gioventù, potenziando cooperazioni già in atto tra i giovani, le loro organizzazioni e le istituzioni.
- ✓ definire una strategia per la salute e di lotta alle abitudini scorrette pensata per i giovani⁶
- ✓ valutare il ruolo dell'attività di volontariato, per preparare iniziative tese a eliminare ostacoli e a riconoscere effettivamente le abilità acquisite attraverso queste attività
- ✓ Incrementare le pratiche riguardo all'accesso dei giovani alla cultura, all'arte e alla creatività

Questo è uno scenario di riferimento molto importante, perché aderendo a questo percorso, noi proiettiamo scelte, decisioni, proposte, in uno scenario continentale, europeo, cioè in quella dimensione e scala che sarà quella abituale negli anni a venire per le prossime generazioni.

1.2 Investire giovane

Agiamo in dimensione internazionale, europea e **facciamo dei giovani i protagonisti attivi delle scelte e delle politiche e non destinatari passivi delle azioni proposte dalla Regione: non soggetti da tutelare, ma motori dello sviluppo**. Dobbiamo creare le condizioni affinché i giovani possano essere i protagonisti dello sviluppo e quindi le Istituzioni devono agire lungo diverse linee di azione strategica:

- ✓ azioni contro l'incertezza esistenziale
- ✓ progetti per recuperare speranza e ottimismo (dunque abbattere la sfiducia nella società e non solo nella politica o verso le Istituzioni)
- ✓ percorsi per ridurre l'impatto della precarietà lavorativa
- ✓ sostegni ai percorsi familiari e di coppia
- ✓ sostegni al diventare genitori
- ✓ processi di valorizzazione dei talenti e della creatività
- ✓ nuovo modello di meritocrazia⁷
- ✓ politiche per la casa e per la residenza
- ✓ politiche per i nuovi servizi
- ✓ politiche per i saperi e per le competenze

Come si vede, ben prima di altri soggetti, è la famiglia ad essere protagonista in maniera moderna, dinamica, del nostro progetto, perché i punti nodali della vita giovanile, passano e si maturano all'interno dell'ambito familiare. Le Istituzioni devono creare percorsi e dare strumenti reali alla famiglia per poter svolgere il suo ruolo di incubatrice, che tratta forse i temi più delicati, intimi, privati ma decisivi

dinamici, in caso di disoccupazione. Questo sistema tutela sia l'imprenditore, sia il lavoratore ed ebbe un certo successo nei Paesi Scandinavi dove fu sperimentato per le prime volte. Un approfondimento importante e uno sviluppo del problema visto in chiave decisamente veneta viene svolto nella seconda scheda dedicata al tema dell'impresa e del lavoro in senso lato.

⁶ Questo campo di indagine trova proposte operative nelle tematiche socio-sanitarie: lo abbiamo comunque posto in evidenza in questa scheda, perché riteniamo necessaria una forte azione informativa, con funzioni preventive, sui temi della salute e non solo per il contrasto a fenomeni di devianza (droghe, alcool ecc.).

⁷ Scriveva nel 1958 don Luigi Sturzo: "Quello che serve è un'amministrazione rigida, cioè capace di premiare i migliori". Questo concetto ritorna di straordinaria attualità e, ovviamente, non solo nel tema delle politiche giovanili.

dell'universo giovanile. La famiglia è la prima scuola in cui si forma il cittadino e in cui il cittadino trova il suo punto di riferimento a qualunque età.

E' evidente, poi, che il percorso formativo, scolastico ma anche familiare e sociale, non può basarsi esclusivamente sull'apprendimento e la trasmissione del sapere, ma deve essere affiancato dalla creazione delle condizioni ottimali per lo sviluppo della creatività, dell'innovazione, condizioni ottimali sia per favorire la spinta dinamica alla creazione di nuove attività imprenditoriali, sia per il mantenimento in loco dei cervelli e della creatività.

Il Veneto deve essere lo spazio in cui i giovani possono vedere realizzate le loro aspettative e concretati i loro progetti: se vogliamo mantenere a casa nostra i cervelli e il sapere, l'innovazione, l'invenzione e la creazione, dobbiamo costruire i presupposti affinché ciò avvenga, con la speranza di diventare polo di attrazione dei nuovi saperi.

1.2.1 La Scuola dell'Obbligo: una scuola veneta verso mondo

Il contesto internazionale in cui ci troviamo ad operare e gli scenari futuri impongono un forte coinvolgimento anche dell'Istituzione scolastica dell'Obbligo, che segue i cittadini dall'infanzia sino all'adolescenza.

Per questi istituti la Regione dovrà, attingendo alle risorse ottenibili attraverso il federalismo fiscale, incrementare l'insegnamento delle lingue straniere e della cultura, lingua, tradizioni, ambiente e realtà del Veneto. Poniamo come obiettivo qualificante il riuscire a far sì che si realizzi all'interno della Regione un circuito e percorsi in cui gli alunni guidati dagli insegnanti e da specialisti di settore possano scoprire dal vivo la realtà veneta, l'ambiente, le risorse naturali, il paesaggio, la cultura, i nostri centri e i nostri musei, approfondendo attraverso anche sistemi innovativi di partecipazione agli eventi o luoghi culturali la conoscenza del patrimonio ambientale, artistico, architettonico e naturale della nostra terra.

Particolari incentivi verranno individuati per le visite di parchi naturalistici o ambienti naturali di rilevanza, musei, centri culturali, sostenendo anche lo scambio di visite ed ospitalità tra scolaresche del Veneto, mentre le istituzioni culturali, pubbliche come private, che accedono a finanziamenti regionali dovranno elaborare proposte di visite e didattica museale adeguate alla domanda delle istituzioni scolastiche dell'obbligo, fornendo il loro servizio a prezzi convenzionati. Sarà cura della Regione sostenere adeguatamente anche da un punto di vista finanziario queste attività.

Gli insegnanti, agendo anche attraverso appositi Protocolli d'Intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, potranno accedere a corsi di aggiornamento e riqualificazione ovviamente riconosciuti e validi per la carriera nel campo della cultura e civiltà veneta, intesa in senso lato. Questi corsi potranno essere sostenuti e proposti da Istituzioni culturali riconosciute e di valenza internazionale, nonché da Musei o Sovrintendenze, ovviamente sotto il coordinamento della Regione e nel rispetto dei Protocolli sottoscritti con il Ministero.

L'insegnamento delle lingue straniere di Paesi dell'Unione Europea verrà sostenuto dalla Regione anche attraverso l'adesione a programmi comunitari, favorendo dunque lo scambio formativo anche dei docenti all'interno del percorso di Lifelong Learning⁸.

⁸ Si veda il capitolo 2.4. In realtà il problema della Formazione continua per l'Insegnante è alquanto complesso e per questo noi riteniamo sia un diritto del docente la Formazione continua, per cui proprio nel capitolo del Lifelong Learning estendiamo la proposta di un aggiornamento costante per tutte le materie e non solo per le lingue straniere.

1.3 La sfida dei giovani per il futuro del Veneto

Per dare concretezza a questo piano, per costruire i presupposti del Veneto del domani, individuiamo una serie di tappe operative praticabili e attivabili già nei primi mesi della prossima legislatura:

- ✓ stesura di un **rapporto annuale** sulla condizione giovanile in Veneto, per monitorare costantemente il quadro delle dinamiche regionali (sapere per saper fare, conoscere per agire)
- ✓ sviluppo **dell'ATTIVISMO** dei giovani, in particolare del loro impegno verso la società (civico, politico, solidale). Una strategia che punti alla piena mobilitazione delle energie giovanili (**giovani dentro**) in dialogo con l'associazionismo di base, le scuole, biblioteche, circoli culturali, parrocchie.
- ✓ l'innovazione della strategia per la **flexsecurity** che consenta ai giovani il passaggio da lavoro a lavoro e la costruzione di un sistema di crescita e valorizzazione permanente delle professionalità (**giovani in-lavoro**)
- ✓ l'implementazione della strategia **contro l'abbandono scolastico** o il disvalore scolastico, riportando al centro della crescita per i giovani il valore della formazione, dei saperi e dell'apprendere (**apprendere per sé**)
- ✓ la costruzione di un sistema permanente di **partecipazione**, coinvolgimento e consultazione dei giovani sulle scelte regionali (**giovani protagonisti**)
- ✓ una strategia per la **salute** e uno stile di vita che riduce il più possibile gli effetti negativi degli eccessi (**vivere bene con me stesso**)
- ✓ lo sviluppo ulteriore delle possibilità di sostegno all'autoimprenditorialità giovanile (**incubatore di me stesso**)
- ✓ sviluppare una azione complessiva sul rapporto tra la cultura giovanile e l'espressione culturale territoriale, incentivando ulteriormente gli spazi e le opportunità dei giovani, con la creazione di un **festival internazionale della creatività giovanile**
- ✓ Promuovere **percorsi formativi in ambito aziendale** anche durante il periodo di istruzione scolastica e universitaria, istituendo anche premi per studi e ricerche di tipo innovativo con valenza in ambito socio economico.
- ✓ Promuovere un **sistema meritocratico** per gli studenti attraverso la concessione di borse studio, stages, corsi gratuiti all'estero, riduzione delle tasse universitarie o scolastiche, acquisto gratuito di testi scolastici, riduzione affitto alloggi, mensa e spese di trasporto.

1.4 Una nuova cultura per gli investimenti immateriali

Sarà vincente quella società che riuscirà a spiegare e far diventare patrimonio comune l'idea strategica per cui le imprese e i sistemi più competitivi sono e saranno quelli in cui si investe di più in beni immateriali, cioè formazione, comunicazione, marketing, ricerca, sviluppo di relazioni, cultura e arte.

E per questo non basta agire solo nel mondo giovanile o in quello scolastico o della formazione⁹. Bisogna anche affiancare la piccola e media impresa, l'artigianato, promuovendo e agevolando al massimo non solo

⁹ In realtà non c'è più spazio da noi per il sistema economico-produttivo basato sulla grande quantità: il nostro prodotto dovrà svilupparsi in un'area produttiva dove contano valori intangibili, conta la bellezza, lo stile, il design, l'originalità, la tecnologia. Il prodotto di qualità non nasce solamente nei capannoni, nei laboratori o nella fabbriche; il peso della sfida non grava esclusivamente sulle spalle dell'imprenditoria, ma su tutti. Senza un intimo convincimento non saremo in grado di mobilitare le forze e le risorse necessarie per affrontare le sfide del domani. Ciò vale per la

l'inserimento lavorativo dei giovani, **quanto l'inserimento di una cultura dell'innovazione di cui i giovani devono essere i protagonisti**. In questo contesto la Regione deve proporre una serie di percorsi, con la creazione di:

- ✓ **PROGRAMMI FORMATIVI PER L'INNOVAZIONE SETTORIALE**, con premi, percorsi di sostegno e inserimento dei giovani nelle imprese che scelgono la via dell'innovazione,
- ✓ la creazione della figura **DEL TUTOR DELL'INNOVAZIONE**¹⁰ per aiutare le imprese a introdurre nei loro processi le innovazioni necessarie,
- ✓ la creazione di percorsi di **FORMAZIONE ON THE JOB**¹¹ per i giovani che entrano nelle imprese in base ai progetti di innovazione.

Non possiamo tralasciare nella nuova economia e nuova società che stiamo delineando il ruolo centrale di arte e cultura che in Veneto rappresentano un valore aggiunto che ci distingue da altri competitori. Arte e cultura come motori dell'innovazione ed elementi di competitività qualitativa: occorre incentivare e stimolare nuove iniziative perché il Veneto divenga **il centro stabile di attività di qualificati esponenti dei movimenti artistici del presente**, per cercare di creare un effetto "incubatore" per le giovani generazioni, e anche per favorire la nascita di un fitto tessuto di iniziative in grado di "fertilizzare" maggiormente il territorio, con evidenti ricadute anche in importanti segmenti dell'economia.

1.5 La creatività culturale, l'arte, i giovani al servizio del cambiamento competitivo

La Regione deve attivare e sostenere la sperimentazione sulle potenzialità degli strumenti multimediali, creando stimoli, suggestioni ma anche dando opportunità per la creazione e la produzione, proponendo a dei giovani e giovanissimi gli strumenti più avanzati della tecnologia multimediali a fini creativi e/o di comunicazione, con possibili esiti occupazionali nel campo artistico e della comunicazione.

Stabilendo un nuovo legame tra arte e impresa, tra arte, impresa e nuove forme del sapere, nuove forme dell'economia immateriale, apriamo nuove opportunità di impiego, nuove occasioni di investimento, ma soprattutto possiamo avviare quella economia verde, rispettosa dell'ambiente, capace di produrre ricchezza in maniera ecosostenibile: è l'economia del domani, che noi iniziamo a costruire oggi attraverso i nostri giovani, coinvolgendo scuole, università, centri di ricerca ma anche imprese, aziende, associazioni di categorie e mondo del lavoro.

1.6 Passaggi generazionali e Management company: mestieri e innovazione d'impresa

Diventa strategico affrontare un tema complesso, quello del passaggio generazionale, che è al centro di molte preoccupazioni di tante famiglie.

La cultura d'impresa nel Veneto, data l'elevatissima componente di micro-imprese e Pmi, è ancora molto legata alla figura dell'imprenditore, all'artigiano, alla sua esperienza, alla sua propensione all'innovazione e alle sue capacità per molti aspetti eccezionali e straordinarie.

classe politica come per l'imprenditoria, il sindacato, come per la scuola, per il mondo della cultura e della ricerca come per il commercio e l'intero terziario

¹⁰ Il tutor è, in questo caso, uno specialista che affianca l'azienda, un consulente tecnico.

¹¹ Formazione durante il lavoro.

Il Leone torna a ruggire: un progetto per il Veneto che vuole crescere

Ci troviamo davanti a due elementi di criticità complessi, che possiamo trasformare in occasioni di sviluppo: **l'obiettivo deve essere quello di aiutare i giovani ad assumersi le responsabilità e le imprese a governare la transizione delle generazioni di imprenditori.**

A questo fine Il piano di lavoro potrebbe concentrarsi nel creare una nuova struttura di riferimento, innovativa e strategica: la **management company**¹², una struttura leggera organizzata per analizzare, formare e accompagnare in campo i processi di adeguamento dei manager locali ai processi di trasformazione dei mercati e nell'inserimento di processi di innovazione nella loro azienda e il passaggio generazionale. Presupposto di questa struttura è l'attivazione di un **NETWORK DELL'ALTA FORMAZIONE**¹³, in grado non solo di analizzare e verificare, caso per caso, i bisogni avvertiti e latenti, ma anche di approfondire e analizzare i fondamenti del modello imprenditoriale veneto¹⁴.

Grazie alla management company e al Network dell'Alta Formazione sarà possibile **innovare e accrescere il capitale umano locale**, quello che in precedenza abbiamo chiamato "i cervelli", e sostenere, per questa via, la riforma del modello imprenditoriale e produttivo della regione.

Da questo impianto esce in maniera chiara l'esigenza di riformulare il rapporto tra mondo del lavoro e mondo della ricerca e studio, imprenditoria e Università, centri di ricerca, con la Regione tesa nel ruolo di regia e pronta ad operare assieme a tutti gli attori sociali coinvolti per il finanziamento, l'agevolazione, il sostegno, di questa fase altamente innovativa.

1.7 Un nuovo sistema meritocratico

Uguaglianza delle opportunità per tutti, attenzione ai bisogni dei più deboli, lotta alla dispersione scolastica, ma anche riconoscimento dei più meritevoli, cioè riconoscimento delle intelligenze, dello sforzo e dell'impegno profuso, in altre parole riconoscimento dei comportamenti e delle attitudini della persona, che vuole essere padrona del proprio destino, cioè protagonista che si prodiga e non si accontenta. Per fare ciò il modello di sviluppo Veneto deve puntare su 3 pilastri:

- ✓ ridurre i privilegi;
- ✓ sostenere un sistema educativo che premi i migliori;
- ✓ definire un welfare o un sistema di sostegno sociale che incoraggi i veri deboli a prendere, con le opportune cautele, dei rischi: le difficoltà economiche non possono essere l'ostacolo che impedisce a tanti bravi giovani l'accesso ad una formazione superiore.

Tradotto in strategia operativa si definiscono 4 opzioni:

- ✓ avviare un sistema di individuazione dei migliori studenti. Un sistema educativo come vero motore delle pari opportunità e delle meritocrazie: ovvero la capacità di selezionare e formare i migliori e avviarli ai percorsi di formazione più adatti alle loro caratteristiche

¹² Propriamente una Società di Gestione a forte specializzazione; in questo caso è una struttura che rende una serie di servizi e consulenze all'imprenditore con una specializzazione nel campo dell'innovazione e delle tendenze imprenditoriali, dei mercati globali, nonché fortemente aggiornata nel campo degli studi e delle ricerche economiche.

¹³ Network è la rete di lavoro: in questo caso si ipotizza una rete dove più e diversi soggetti, altamente qualificati (Università, centri di ricerca, spazi di specializzazione post universitaria ecc.ecc.) agiscano in sinergia per fornire appunto un servizio ad alto valore aggiunto

¹⁴ L'ipotesi di lavoro del Network ad Alta specializzazione viene trattata nel paragrafo conclusivo

- ✓ sostenere gli advanced degrees ¹⁵ e facilitare il loro processo di sviluppo nella società con speciali borse di studio e con il sostegno di master all'estero, nonché, infine, con percorsi di facilitazione per il mondo del lavoro
- ✓ puntare a creare una leadership giovane e sicura di sé e dei propri valori attraverso lo sviluppo del sistema di fiducia come base e catalizzatore del merito e, soprattutto, attraverso la realizzazione (e il sostegno) di un sistema di mobilità sociale come misura delle opportunità. Ciò comporta un netto rifiuto dei privilegi della nascita e del nepotismo e un forte riconoscimento dell'equazione Intelligenza e Impegno.
- ✓ la creazione di network professionali, quale bacino di contaminazione e di sana concorrenza

Per la realizzazione di un sistema meritocratico occorre che il Veneto diventi una **PIATTAFORMA DELL'INCONTRO DEI TALENTI**. Per fare ciò occorre realizzare un sistema tematico di occasioni di dialogo e confronto tra i giovani veneti e i ragazzi e le ragazze del mondo. Il sistema potrebbe focalizzarsi, all'interno del già citato **Festival Itinerante della creatività**, con premi, workshop e stage ad hoc (tematici) che mixino giovani veneti e ragazzi di altre parti del mondo.

1.8 Scommettere su competenze e talenti: sapere, scienza, impresa, il Network dell'Alta formazione

Abbiamo posto una serie di problemi la cui soluzione è strategica per il Veneto: aver scelto di scommettere sui giovani per risolvere queste problematiche è altrettanto indicativo di un progetto che procede in maniera pianificata, per passi successivi, ma che crede nella innovazione, nel sapere scientifico, nella formazione.

La Regione deve avviare lo sviluppo di processi di qualificazione dei soggetti sociali maggiormente determinanti per il recupero di competitività e di qualità occupazionale. Ciò significa valorizzare il potenziale innovativo delle professionalità dei giovani. Bisogna quindi individuare la definizione di un sistema integrato di formazione a supporto delle fasce più deboli, strumento questo che può giungere utile come mezzo di riqualificazione permanente per i giovani che passano da un lavoro all'altro. Abbiamo poi visto come sia strategica la progettazione di un sistema di passaggio da studio a impresa, teso a seguire i giovani nel processo lavorativo, o di orientamento all'imprenditoria, in modo da consentire un costante rafforzamento del capitale umano. Tutto ciò nell'ottica di avviare una forma di selezione meritocratica.

La politica da sola non può assolvere a questo compito straordinario: se vogliamo veramente innovare e segnare la società in maniera positiva, dobbiamo coinvolgere in questo percorso il mondo della scienza e della ricerca: solo così garantiremo uno standard elevato, una qualità alta, del progetto.

Infatti il modello di formazione e conoscenza integrato che deve mettere in atto la Regione del Veneto deve concentrarsi sulla valorizzazione delle progettualità degli atenei volti a favorire il passaggio dallo studio al lavoro, o dallo studio alla professione, finanziando e sostenendo progetti stabili di lavoro+studio.

¹⁵ Lauree o specializzazioni avanzate conseguite spesso attraverso corsi di studio particolarmente impegnativi e ad alta selezione del personale o anche attraverso la partecipazione a corsi post-laurea sempre di alto livello

Il Leone torna a ruggire: un progetto per il Veneto che vuole crescere

In questo contesto dovrà essere premiata la capacità di network tra le facoltà presenti in regione nello sviluppare progetti comuni che favoriscono gli investimenti nella cultura del lavoro e del trasferimento lavorativo delle competenze acquisite.

Abbiamo già indicato la necessità di attivare il Network dell'Alta Formazione. Tuttavia non solo le Università saranno chiamate a sviluppare networking per l'innovazione alimentando lo sviluppo del sistema di alta formazione e di ricerca per **NODI FUNZIONALI**.

- ✓ **I nodi integratori:** che sviluppano attività connettive con il mondo dell'impresa
- ✓ **I nodi diffusori:** che estendono le possibilità formative ai diversi strati giovanili e facilitano l'incontro e la contaminazione di esperienze tra i giovani veneti e quelli del resto del mondo
- ✓ **I nodi specialistici:** che sviluppano attività innovative in segmenti ad alto valore di sviluppo

LIGA VENETA LEGA NORD - CONSIGLIO REGIONALE VENETO

Capitolo 2

2. Il Veneto dei lavoratori, degli imprenditori e dei mestieri

2.1 Il nuovo scenario e la sfida internazionale

La crisi economica che abbiamo attraversato ha mutato completamente lo scenario dell'economia e tutti concordano nel sostenere che il domani vedrà un sistema economico molto diverso da quello che abbiamo conosciuto. Lo stesso concetto di impiego, di posto fisso, lavoro è destinato fatalmente a mutare e con esso muteranno anche relazioni, rapporti, abitudini e stili di vita. Noi non dobbiamo mai dimenticare che ciò che conta nel mercato globale è creare le condizioni di area tali da rendere non una impresa, non un settore produttivo, ma una intera zona altamente competitiva, un sistema potenzialmente remunerativo e, dunque, interessante per l'investitore.

Noi, con la rete delle nostre piccole e medie imprese, dobbiamo puntare a una produzione ad alto valore, alto servizio, altissima innovazione e, relativamente, media-bassa quantità prodotta. Davanti a noi non c'è solamente il cambio di linee produttive, la trasformazione di prodotti, quanto il mutamento dell'intero sistema e, in parte, del nostro stesso modo di immaginare l'economia, l'azienda, il lavoro, l'impiego e il prodotto; noi crediamo che il Veneto debba essere, di per sé, un marchio distintivo e la nostra economia diventare uno specchio della società e della nostra terra. **L'immagine del territorio e della sua gente si riflette nel prodotto e nell'azienda e viceversa:** coraggio, voglia di impresa, capacità artistica, attaccamento al lavoro, spirito di sacrificio, dedizione ma anche capacità di mettere in discussione il proprio ruolo, apertura alle sfide della modernità e dell'intelletto e, conseguentemente capacità di essere all'avanguardia, dall'organizzazione, tutela e modello del lavoro, al sistema di comunicazione o al modello della finanza e del credito, dalle linee produttive alla tutela dell'ambiente, dalla scuola alla pubblica amministrazione, dalla sanità alla rete della solidarietà.

Il mutamento in atto sembra delineare una tendenza particolare almeno in tre segmenti fondamentali del lavoro che conoscono una profonda ridefinizione:

- ✓ il lavoro subordinato diventa più flessibile e precario,
- ✓ il lavoro autonomo accentua la sua intrinseca complessità e assume connotati inediti,
- ✓ il lavoro imprenditoriale conferma la sua natura molecolare, evolutiva e soggetta ad una crescente instabilità derivante dalla crescente globale.

Queste diverse componenti del lavoro nel territorio veneto si declinano secondo percorsi sempre più distanti dal modello produttivo ed organizzativo ereditato dall'epoca fordista, e richiedono un'analisi particolarmente attenta dei bisogni espressi dai diversi attori di questo variegato mondo della produzione, cui rispondere con politiche al contempo mirate e di ampio respiro, capaci di ricondurre entro margini di

sicurezza socialmente adeguati le varie forme del “fare” che connotano tradizionalmente il nostro sistema produttivo¹⁶.

Non possiamo poi tralasciare la situazione di generale insicurezza generata da una profonda crisi economica il cui superamento definitivo, con il ritorno agli standard produttivi, occupazionali e di consumo precedenti, potrà avvenire solo tra qualche anno¹⁷.

In questa situazione di oggettiva incertezza è necessario mettere in campo dall’inizio della nuova legislatura politiche capaci di coniugare le istanze di flessibilità che provengono dalle imprese e il bisogno di sicurezza espresso dai lavoratori veneti, per evitare che gli effetti della crisi vengano scaricati sulla parte più debole del mercato del lavoro.

Contemporaneamente è necessario sostenere sin da subito il tessuto produttivo del nostro territorio edificato sulla micro-impresa¹⁸ e sul lavoro autonomo, nelle sue varie forme ed espressioni, che invece è spesso abbandonato a se stesso, se non tacciato di rappresentare l’emblema dell’egoismo e dell’evasione fiscale¹⁹.

Si tratta, come si vede, di uno scenario particolarmente complesso, che deve peraltro tenere conto dei ritardi del legislatore nazionale e di una **articolazione territoriale che determina varianti significative rispetto al contesto italiano, e richiede quindi risposte differenziate: è necessario dare una risposta specifica veneta che tenga conto della specificità del nostro territorio, della nostra organizzazione del lavoro e delle sue peculiarità.**

2.2 Governare il cambiamento

2.2.1 Una nuova idea di lavoro dipendente

Diciamo innanzitutto che **Il lavoro in generale, compreso il mondo del lavoro flessibile e precario, deve essere compreso come costruzione di uno spazio di mobilità e libertà, in cui il lavoratore possa godere di quelle garanzie tradizionalmente riservate all’impiego fisso** ovvero godere di nuove garanzie di mercato assicurate da politiche anche regionali dirette a fornire reti di sicurezza per i lavoratori flessibili o precari.

¹⁶ Un aspetto particolare del mondo produttivo è già stato analizzato nel capitolo relativo alle politiche del mondo giovanile dove molto si è insistito nel tema dell’innovazione, ricerca e tecnologia, scienza e saperi, punti strategici che qui non vengono affrontati proprio perché già sviluppati altrove.

¹⁷ la crisi finanziaria ed economica che ha colpito di recente l’Italia ed il Veneto ha avuto importanti effetti anche sulla struttura produttiva ed organizzativa delle nostre imprese, con riflessi sull’occupazione e significative modificazioni dei flussi in entrata e in uscita (licenziamenti, dimissioni, scadenza termini contrattuali), la cui valutazione reale potrà essere compiuta solo nel corso del 2010. La sostanziale tenuta occupazionale (secondo i dati Istat il tasso di occupazione ha registrato nel 2008 un marginale incremento, passando dal 65,8% al 64,4%) dovrà infatti fare i conti con la flessione del PIL, sia a livello nazionale che regionale; flessione che potrà avere, a breve termine, ripercussioni negative sull’occupazione. La crisi ha peraltro accentuato la concorrenza diretta dei lavoratori veneti con i lavoratori stranieri (la cui presenza si fa sentire sempre più nel nostro territorio), specie sui segmenti occupazionali meno qualificati di alcuni settori produttivi, come l’alberghiero, assistenza alle persone, la meccanica, la ristorazione).

¹⁸ Mediamente un’unità locale conta mediamente nel Veneto 4 addetti

¹⁹ Questa accusa è tanto infondata quanto ricorrente come ricorrenti sono le smentite. Solo a titolo di curiosità rimandiamo alla lettura di Giuseppe Bortolussi “Tasse, diabolik non abita qui” in “Mattino di Padova” 5 agosto 1998 .
a al Rapporto Italia Eurispes 1997 dove viene smentita la nomea di un Nordest popolato da evasori fiscali

Partiamo da questo punto perché sappiamo bene che la flessibilità rappresenta il nuovo imperativo del mondo del lavoro²⁰, con cui si dovrà convivere nei prossimi anni: caratterizzata per la mutevolezza dei percorsi professionali e per l'incertezza dello statuto giuridico dei lavori, la flessibilità del lavoro porta con sé il rischio di condannare le persone in una condizione di precarietà senza ritorno.

Il lavoro non standard desta crescenti preoccupazioni perché comporta maggiori probabilità se non frequenza di percorsi professionali discontinui che ostacolano l'accumulo di esperienze rendendo incerto il ricollocamento professionale, tortuose le carriere lavorative, quasi impossibili i progetti di vita.

Dalle forme estreme di *lavoro casuale* (*job on call*),²¹ contratti di lavoro a zero ore), alle forme più tradizionali (contratto a termine, part-time), sino alle più recenti proposte legislative (il contratto di lavoro "unico"), la crescita e moltiplicazione di occupazioni non standard pongono l'esigenza di un più adeguato e avanzato nocciolo duro di diritti volto ad assicurare a questi lavoratori condizioni di lavoro decenti, percorsi di stabilizzazione, salvaguardia della volontarietà dell'accesso alle tipologie contrattuali atipiche.

Se è vero che non si può resistere alla flessibilità, perché essa rappresenta il portato di cambiamenti irreversibili, si può però governarla, distinguendo una flessibilità buona da una flessibilità cattiva (precarietà), e predisponendo adeguate misure per evitare che la flessibilità diventi una minaccia anche per i lavoratori veneti.

Dobbiamo avere la forza di giungere a una nuova legislazione di tutela del lavoro, senza distinguere l'impiego tradizionale, il vecchio posto fisso, dai nuovi lavori flessibili: non dobbiamo più partire dalla nozione ristretta di "impiego" (o posto fisso) bensì a quella più allargata di "lavoro" come "attività".

I nuovi e vecchi lavori non standard hanno urgente bisogno di sostegno, di riconoscimento, di tutela dal rischio; al contempo, è sempre più acuta l'esigenza di predisporre le regole generali volte a governare la mobilità e la concorrenza tra i lavori flessibili.

Per questo diciamo che la Regione del Veneto, per prima e inizialmente in via sperimentale rispetto all'Italia, deve dotarsi di una nuova cornice normativa che consenta al lavoratore di non rimanere prigioniero del lavoro non standard, ma di sviluppare la propria personalità e le proprie capacità professionali attraversando ruoli e posizioni differenti, che corrispondano alle sue aspirazioni, alle sue necessità e capacità.

2.2.2 Il contratto regionale di attività

Noi crediamo che il Veneto possa sperimentare nuovi strumenti anche legislativi, che cerchino di dare sicurezza tutelando anche le esigenze di flessibilità richieste dal mercato e dall'impresa. L'idea è quella di

²⁰ Nel mondo del lavoro dipendente da alcuni anni assistiamo ad un progressivo slittamento dall'"impiego" (inteso come rapporto stabile e a tempo pieno) ai "lavori" (intesi come molteplicità di impieghi, molti dei quali flessibili o atipici): l'Istat ha catalogato ben 48 tipi di rapporti atipici. L'erosione del contratto a tempo indeterminato ad opera di quelli a tempo determinato accresce le paure e le incertezze dei nostri lavoratori, specie quelli più giovani, posto che il tasso di conversione è molto basso (nel Veneto appena il 24% dei lavoratori che nel 2008 avevano contratti a tempo determinato hanno visto stabilizzarsi la loro occupazione), mentre il rischio di rimanere "intrappolati" nella precarietà è molto elevato (si parla comunemente di trappola della precarietà quando la condizione di flessibilità perdura oltre i 12 mesi). Ciò è tanto più vero per la popolazione giovanile e femminile, che rappresenta anche nella nostra regione il segmento più esposto al rischio della precarizzazione del lavoro (nel Veneto di tutti gli occupati con età compresa tra i 15 ed i 24 anni oltre il 50% ha un contratto di lavoro atipico).

²¹ Lavoro o impiego su chiamata

dar vita a un “**contratto regionale di attività**”, che superi le attuali forme di discriminazione tra lavori protetti e lavori precari, capace di mettere in rete gli attori istituzionali, le imprese e gli strumenti di *welfare* contrattuali e legali. Questa proposta rappresenta la nostra originale proposta per fornire una risposta alla sfida della flessibilità, onde evitare che essa si trasformi in precarietà e angoscia esistenziale per chi è costretto a subirla. Il “*contratto regionale di attività*” può essere definito come una sorta di ampliamento concettuale del “patto di servizio” stipulato tra i centri per l’impiego e le persone in cerca di lavoro, che passa attraverso processi di concertazione istituzionale e l’intervento delle parti sociali. Con il “contratto regionale di attività” si attivano, nell’ambito territoriale definito, misure volte ad accrescere il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli attori istituzionali, delle parti sociali e delle stesse aziende tanto nei processi di stabilizzazione di lavori precari, quanto nei percorsi di ricollocazione dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro. Il “contratto regionale di attività” utilizza sia strumenti innovativi, sia istituti già esistenti, idonei ad accompagnare i lavoratori che percorrono i mercati di transizione tra un lavoro e un altro, tra una situazione di occupazione e un periodo di formazione, tra fasi di disoccupazione e ricerca di auto-impiego.

Nel “*contratto regionale di attività*”, promosso dalla Regione con la partecipazione di Provincia, imprese, enti bilaterali e singolo lavoratore, vengono dedotti in obbligazione un set di strumenti, che contrastino i rischi di precarizzazione e/o perdita del lavoro, quali:

- ✓ strumenti tipici di tutela del posto di lavoro e/o del reddito, da attivare in caso di sospensione temporanea del lavoro o di perdita del posto di lavoro, come gli ammortizzatori sociali tradizionali (cassa integrazione, indennità di disoccupazione);
- ✓ nuovi strumenti di sostegno come un **reddito minimo vitale su base regionale** per i soggetti in condizioni di particolare bisogno, gestito in forma decentrata, mirato al reinserimento lavorativo;
- ✓ strumenti di *outplacement*²²
- ✓ strumenti di *welfare to work*²³;
- ✓ strumenti di sicurezza sociale di tipo formativo, come periodi di formazione e aggiornamento professionale sul lavoro e fuori dal lavoro;
- ✓ un’ampia serie di servizi, come i servizi di sostegno all’aggiornamento e all’investimento in attrezzature;
- ✓ i servizi che aiutino i lavoratori nella verifica e nell’aggiornamento delle loro competenze e qualificazioni;
- ✓ il sostegno all’associazionismo e alla creazione di cooperative di servizio;
- ✓ l’offerta di servizi di consulenza, assistenza tecnica e di sostegno all’accesso al credito per chi intendesse passare dal lavoro subordinato all’autoimpiego.

²² Ricollocamento.

²³ Si tratta di forme alternative al welfare tradizionale nel sostegno ai lavoratori che hanno il posto di lavoro. Il concetto è stato introdotto negli Usa dal leader dei diritti civili James Charles Evers nel 1968, ma fu reso popolare da Richard Nixon in un discorso televisivo nell’agosto 1969. Il *welfare to work*, ovvero *workfare*, è molto praticato, quanto discusso, soprattutto nell’area anglosassone. Tecnicamente, in estrema sintesi, potremmo dire che esistono due filoni di *workfare*, il primo che mira alla rioccupazione dei lavoratori, il secondo alla loro riqualificazione mediante la formazione. L’obiettivo, in entrambe i casi, è quello di abbattere il costo dell’assistenza o di finalizzarla alla riqualificazione.

In questa maniera, attraverso l'inserimento in una cornice contrattuale aperta e ampia - il "contratto regionale di attività", appunto - il lavoratore non viene abbandonato all'incertezza del mercato, ma inserito in una rete di sicurezza attiva e dai contorni istituzionali certi.

2.2.3 Donne e Lavoro

Una particolare attenzione dovrà essere riservata dal legislatore regionale alle politiche per l'impiego femminile o per favorire l'imprenditorialità della donna²⁴ volte a porre in primo piano questa che diventerà negli anni a venire una autentica questione di grande valenza sociale. Non dimentichiamo che la Conferenza di Lisbona poneva come obiettivo per il 2010 per quanto riguarda l'occupazione della popolazione femminile in età lavorativa, dai 15 ai 64 anni, un tasso di occupazione che doveva raggiungere il 60 per cento. Purtroppo siamo ben lontani da questo dato e non solo a causa della crisi economica che ha modificato non poche previsioni e falciato i posti di lavoro²⁵.

Cercando di guardare al di là della contingenza dobbiamo dire che il mercato del lavoro femminile è profondamente mutato negli ultimi trent'anni. La prima evoluzione è stata di tipo qualitativo, in cui emerge l'importanza e il valore che le donne hanno cominciato a dare al lavoro, come elemento di autorealizzazione e di auto sostentamento. Dal punto di vista quantitativo si nota come l'aumento delle forze di lavoro sia dovuto per la maggior parte ad un numero sempre crescente di donne che si affacciano sul mercato del lavoro, con un livello di istruzione medio – alto **sebbene rimanga alta la richiesta di condizioni di lavoro particolari, come orario ridotto o una sede di lavoro vicina a casa. Le donne, in termini di inserimento nel mercato del lavoro, sono grandi fruitrici degli strumenti di flessibilizzazione del mercato del lavoro.** Purtroppo, la necessità di coniugare famiglia e lavoro²⁶ e il permanere di alcuni retaggi culturali nella nostra regione, hanno fatto sì che, per le donne, l'inserimento nel mercato del lavoro continui a risultare difficoltoso e che, una volta inserite, il livello di precarietà sia più alto.

Il dato demografico, inoltre, oltre agli indici scolastici pongono comunque una certa urgenza: in Veneto le donne crescono non solo in termini numerici, ma soprattutto stanno diventando una grande forza anche da un punto di vista della formazione scolastica e universitaria: ciò determina la necessità di ampliare le strategie di impiego, favorendo appunto contratti flessibili, ma anche le opportunità per la creazione di imprese guidate e gestite da donne.

²⁴ La Regione Veneto ha già una propria normativa in materia, la legge regionale 1/2000 "Interventi per la promozione di nuove imprese e di innovazione dell'imprenditoria femminile", testo di legge che in conformità alla legge nazionale 215/92 e alle direttive comunitarie in materia di pari opportunità, intende promuovere e sostenere l'imprenditoria femminile, in modo particolare in settori innovativi, al fine di consolidare il lavoro femminile e consentire una sua qualificata e più lunga presenza sul mercato. Inoltre la Regione del Veneto ha aderito, nel 2008, alla "Carta europea per l'uguaglianza e la parità tra uomini e donne nella vita locale", adoperandosi perché fosse adottata capillarmente dagli enti locali che hanno risposto in maniera condivisa ed importante.

²⁵ In realtà il sistema Italia sconta antiche resistenze e non pochi problemi. Per quanto riguarda l'occupazione femminile nel 2009 il nostro Paese è sceso ancora nel Global Gender Gap Report, l'annuale classifica del World Economic Forum: nel 2008 occupavano un già non onorevole 67mo posto sui 134 Stati analizzati, quest'anno siamo scesi di altri 5 punti, terz'ultimi in Europa, superati anche da Vietnam, Romania e Paraguay. Il podio è sempre stabilmente occupato da Islanda, Finlandia, Norvegia e Svezia. Il peggioramento è su diversi indici: la partecipazione a opportunità nell'economia (96mo posto), la differenza salariale rispetto agli uomini (116mo posto), il reddito da lavoro (91mo posto), la partecipazione alla forza lavoro (88mo posto)

²⁶ Il tema è affrontato anche nel capitolo riguardante le politiche per l'infanzia e per la famiglia

In quest'ottica, la Regione dovrà:

- ✓ attivare sinergie con gli enti pubblici veneti, il sistema camerale veneto, per individuare strategie comuni e strumenti idonei per favorire l'impiego o la creazione di imprese femminili
- ✓ promuovere indagini conoscitive e studi anche in collaborazione con le Università operanti in Veneto per determinare problemi che ostacolano l'accesso delle donne nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria in particolare;
- ✓ promuovere iniziative per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, anche tramite specifiche attività di formazione imprenditoriale e professionale a favore delle donne imprenditrici o aspiranti imprenditrici;
- ✓ attivare, di concerto con i centri di ricerca e le università, strumenti di supporto all'imprenditoria femminile, che affianchino l'imprenditrice nelle fasi della vita aziendale
- ✓ facilitare l'accesso al credito e l'inserimento nei vari settori economici delle relative imprese anche attivando specifici fondi di rotazione
- ✓ favorire la qualificazione imprenditoriale femminile;
- ✓ sviluppare le politiche sociali e di sostegno alla famiglia, con particolare riguardo ai servizi per la prima infanzia (0-36 mesi).

2.3 La sfida dello Statuto del Lavoro autonomo e le politiche per l'autoimprenditorialità

La proposta di uno **Statuto regionale del lavoro autonomo**, avanzata dalla Lega Nord – Liga Veneta in sede regionale come proprio progetto di legge, può influenzare anche le scelte del legislatore nazionale (e perché no, europeo), e rappresenta la principale proposta innovativa che avanziamo.

Essa parte dalla constatazione che il lavoro autonomo può essere valorizzato ed aiutato in base alle esigenze espresse dalle varie categorie, con particolare riferimento ad una serie di interventi che realizzano un giusto mix tra “più mercato” e “più regolazione”.

Il cuore pulsante del nostro territorio, coincidente con il piccolo artigianato, il contratto d'opera, le professioni, i mestieri, è stato oggetto, negli ultimi anni, di profondi cambiamenti relativi alla struttura produttiva ed organizzativa²⁷, nonché, più in generale, ai mutamenti del contesto economico complessivo e internazionale.

Siamo convinti che le trasformazioni economiche ed organizzative in atto abbiano ribadito la consistenza del lavoro autonomo nel nostro territorio e l'abbiano collocato al cuore del nuovo modo di funzionare del sistema economico veneto.

Ma anche questo mondo composito e variegato vive il disagio di una profonda carenza legislativa e assenza di norme di tutela che intervengano nei momenti di crisi o di debolezza congiunturale: questa carenza nasce sia dall'ingresso in scena di nuove forme di lavoro²⁸, sia per una tradizionale trascuratezza da parte della classe politica alle istanze di un mondo che è tanto variegato quanto diffuso e, perlomeno in alcuni comparti, anche scarsamente rappresentato nelle sedi istituzionali.

²⁷ Decentralizzazione produttiva, *outsourcing*, esternalizzazioni ecc

²⁸ Pensiamo anche solo all'emergere di posizioni lavorative a cavallo tra lavoro subordinato e lavoro autonomo caratterizzate da temporaneità e precarietà (la parasubordinazione e più in generale il lavoro autonomo “economicamente dipendente”, ecc.

Per questo diciamo che tutte le forme di lavoro autonomo, tradizionali come innovative, e di imprenditorialità diffusa richiedono una maggiore attenzione da parte della sfera politica.

Tradizionalmente attenta alle domande provenienti dal lavoro subordinato e dalla media-grande impresa dall'altro, la politica appare sorda alle istanze provenienti dal lavoro autonomo e dalla micro-impresa e alle questioni inerenti la regolazione, la tutela pubblica e la rappresentanza politica di queste categorie produttive e ciò rappresenta un gravissimo limite per il Veneto e per gli sviluppi futuri dell'economia.

Lo statuto dei Lavoratori autonomi vuole essere una svolta anche nelle relazioni tra Istituzioni e mondo del lavoro, piccola impresa, ordini professionali.

Nella proposta dello Statuto del Lavoro autonomo (testo per altro aperto al contributo di tutti gli attori sociali) noi partiamo da una serie di capitoli ed elementi di squisita competenza regionale.

2.3.1 Le competenze regionali e delle Istituzione pubbliche e lo Statuto : cinque capitoli

Il primo importante capitolo riguarda senz'altro il tema della *formazione*. In tale ambito, infatti, non v'è dubbio che le competenze regionali in materia di formazione professionale, consentano iniziative, del più vario ordine e grado, indirizzate alla qualificazione o riqualificazione delle competenze di cui dispongono i lavoratori autonomi o gli aspiranti lavoratori autonomi.

Su questo fronte, la differenziazione degli eventuali servizi offerti a livello regionale, può rinvenire la sua sola ragione in esigenze di opportunità, ben potendo sul piano normativo prevedersi iniziative o servizi che siano in astratto rivolti a tutti i tipi di lavoro autonomo prima richiamati. Risulta prezioso, in proposito, anche l'intervento orientato alla trasmissione delle competenze per lo sviluppo di progetti finanziabili in ambito comunitario, presentandosi a questo modo l'eventuale investimento compiuto a livello regionale come strumentale all'attrazione di nuove risorse le quali, in potenza, possono oltrepassare, e di gran lunga, quelle messe a bilancio in fase di start-up²⁹ dell'iniziativa regionale.

Un secondo capitolo approfondisce il finanziamento delle iniziative di autoimprenditorialità e autoimpiego. La promozione della imprenditorialità è uno degli obiettivi di tutte le Camere di commercio, che finanziano alcune iniziative e aiutano gli aspiranti imprenditori a trovare le risorse necessarie. Spesso sono i fondi regionali a mettere a disposizione finanziamenti per promuovere, in particolare, l'imprenditorialità giovanile. Agevolazioni finanziarie devono riguardare gli investimenti e la gestione, con contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato.

Un terzo capitolo riguarda la consulenza nella fase di avvio e di consolidamento della attività, i servizi di orientamento e informazione, il supporto nella ricerca di finanziamenti.

Un quarto capitolo tocca le forme di sostegno al reddito per le fasi di crisi e di "non lavoro" (anche se il lavoratore autonomo continua ad investire, in termini di aggiornamento, formazione, ricerca ecc., sul "proprio" capitale umano, pur se temporaneamente privo di "commessa").

²⁹ In questo caso il termine start-up si riferisce alla fase iniziale o aurorae di un progetto. In economia, di norma start-up, o startup, individua l'operazione e il periodo durante il quale si avvia un'impresa, dunque quando vi sono ancora processi organizzativi iniziali in corso. Nello *startup* possono avvenire operazioni di acquisizione delle risorse tecniche correnti, di definizione delle gerarchie e dei metodi di produzione, di ricerca di personale, ma anche studi di mercato con i quali si cerca di definire le attività e gli indirizzi aziendali.

Nulla dovrebbe infatti impedire ad una Regione iniziative che mirino a “retribuire”, in modo forfettario e generalizzato, il potenziale di cooperazione sociale che i lavoratori autonomi apportano in un dato territorio, magari vincolando i medesimi a forme di restituzione vuoi in termini monetari (nelle forme del prestito agevolato, garantito dall’istituzione pubblica) vuoi in termini di servizio (socializzazione di saperi, acquisizioni, competenze, risorse immateriali ecc.).

Un quinto capitolo riguarda i temi della semplificazione amministrativa e della fiscalità.

Nel dettaglio precisiamo meglio tre campi d’azione (Attività imprenditoriale, lavoro autonomo economicamente dipendente, professioni) dello statuto dei Lavoratori autonomi del Veneto:

a) Attività imprenditoriale

Guardando al mondo dell’imprenditorialità e della micro-impresa, esso si caratterizza come vero e proprio cuore pulsante dell’attività produttiva: nella nostra Regione la quasi totalità delle unità presenti nel territorio (oltre 410 mila unità) hanno meno di 19 addetti. La forma giuridica di queste imprese è rappresentata per il 59% da ditte individuali. Sono attività in crescita, specie nelle aree metropolitane, ed il loro sviluppo va letto in collegamento all’andamento della piccola e media impresa, che si presenta sempre più come traino nello sviluppo dei sistemi produttivi locali.

Le tutele da sviluppare con lo Statuto regionale del lavoro autonomo riguardano, fra l’altro, le seguenti azioni:

- ✓ finanziamenti per lo *start-up*, con istituzione di un Fondo di rotazione regionale cui potranno accedere i Confidi dei settori economici veneti che abbiano stanziato per l’anno di riferimento un pari importo finalizzato a sostenere prestiti d’onore destinati a neo imprenditori/imprenditrici per lo *start-up* di imprese a conduzione personale e l’avvio di qualsiasi attività di lavoro autonomo, con un tasso di interesse agevolato;
- ✓ sostegno all’imprenditorialità femminile e giovanile³⁰;
- ✓ consulenza e supporto nella ricerca di finanziamenti, nella scelta di business da sviluppare;
- ✓ tutele sul piano fiscale: escludere dal reddito imponibile ai fini dell’IRAP tutti i redditi di lavoro autonomo e di impresa minore, che siano stati prodotti senza l’ausilio di lavoro subordinato e/o di lavoro autonomo continuativo; stabilire una imposta sostitutiva di quella sul reddito e dell’IRAP per tutti i soggetti che realizzino processi di consolidamento, assumendo lavoro dipendente o stipulando contratti di collaborazione continuativa di durata almeno annuale; riconoscere ai predetti soggetti un credito d’imposta da far valere in quota IRAP, proporzionato ai compensi annui erogati; promuovere una specifica azione di riforma legislativa allo scopo di rivedere la composizione dell’Osservatorio Regionale sugli Studi di Settore con l’inserimento di un rappresentante della Regione interessata, allo scopo di valorizzare la dimensione territoriale;
- ✓ tutela del prodotto: istituzione di un marchio di qualità regionale da riconoscere a tutte le piccole imprese ai sensi della normativa UE, che sia titolo privilegiato per il rilascio di autorizzazioni, licenze o altri adempimenti amministrativi regionali, provinciali e comunali, nonchè per consentire forme di compensazione diretta tra crediti e debiti tra impresa e lavoro autonomo e la pubblica amministrazione nel territorio della Regione Veneto;

³⁰ Per le azioni specifiche al mondo giovanile si veda il capitolo relativo alle politiche giovanili

- ✓ sostegno per l'internazionalizzazione, con attività formative finalizzate all'internazionalizzazione dell'attività economica e volte a rafforzare le competenze delle imprese;
- ✓ sostegno alla risoluzione alternativa delle controversie con arbitrato presso appositi collegi istituiti dai soggetti rappresentativi o presso le Camere Arbitrali delle Camere di Commercio;
- ✓ incentivare regimi regolamentari efficienti e semplificati per l'esercizio delle attività di lavoro autonomo in ambito regionale, con drastica riduzione degli adempimenti amministrativi richiesti per l'esercizio di dette attività;
- ✓ supporti informatici per il lavoro autonomo e imprenditoriale per favorire lo sviluppo di siti web standard volti alla presentazione delle attività e qualità professionali del lavoratore autonomo e favorire l'implementazione di borse o di altri istituti informatici, con l'ausilio di una piattaforma informatica nella quale i committenti possano rappresentare efficacemente i bisogni e ciò che vorrebbero ottenere dal mercato in termini di collaborazione o fornitura.

b) Lavoro autonomo economicamente dipendente

Tradizionalmente il lavoro autonomo è stato costruito socialmente e politicamente attraverso un intreccio peculiare di sotto-regolazione pubblica e sovra-regolazione privata. La regolazione pubblica del lavoro e del *welfare state* non è costruita allo scopo di fornire ai lavoratori autonomi economicamente dipendenti una tutela adeguata. Peraltro, i processi generali di individualizzazione e di frammentazione sociale espongono queste figure a un deficit di regolazione che investe non solo la sfera pubblica, già tradizionalmente carente, ma anche quella privata, storicamente imperniata sulla forza dei legami intergenerazionali e familiari. Le trasformazioni in atto nei modelli familiari, la spinta alla femminilizzazione del lavoro autonomo di servizio, le trasformazioni culturali stanno profondamente ridisegnando il sistema di bisogni sociali espressi da queste categorie di lavoratori che vivono una situazione di rischio permanente superiore a livelli accettabili³¹

La proposta di Statuto regionale del lavoro autonomo prevede forme di tutela quali:

- ✓ ammortizzatori sociali e tutela del reddito;
- ✓ percorsi formativi gratuiti e/o a canone agevolato, per l'intrapresa di attività di lavoro autonomo, per la formazione imprenditoriale, nonché per l'acquisizione, l'adeguamento e la qualificazione delle competenze professionali
- ✓ assegni formativi destinati ad esercenti attività di lavoro autonomo per garantire l'accesso individuale ad attività di alta formazione o formazione specialistica continua e permanente;
- ✓ servizi di supporto della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro;
- ✓ assegni di servizio per favorire l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro, nonché la progressione professionale, di persone svolgenti attività di lavoro autonomo a rischio di esclusione per carichi di cura;
- ✓ istituzione di una apposita sezione della Borsa Lavoro Regione Veneto destinata al lavoro autonomo, in collegamento con la borsa nazionale del lavoro e con altri sistemi informativi

³¹ E' sufficiente un periodo di malattia, un infortunio che costringa all'inattività per alcuni mesi, una fattura di una certa consistenza non pagata, una pesante richiesta di danni da parte di un committente, il fallimento (doloso o meno) di un fornitore o di un committente e via scorrendo per produrre la rovina per sé, e i propri collaboratori.

- ✓ europei, per favorire le più ampie opportunità occupazionali e di mobilità geografica dei lavoratori autonomi;
- ✓ Diritti e garanzie nel rapporto con i clienti/committenti, quali tutela dal ritardo nei pagamenti da parte dei committenti, garanzie nei tempi di pagamento;
- ✓ garanzie di tipo patrimoniale con i fornitori e subfornitori.

C) Le Professioni

Con riguardo alle professioni, lo Statuto regionale del lavoro autonomo riconosce la centralità dei servizi professionali per lo sviluppo e l'ammodernamento sociale ed economico del proprio territorio e, in tale ottica propone che la Regione adotti le seguenti linee guida:

- ✓ promuova in ambito regionale il pieno recepimento e l'attuazione operativa dei principi comunitari di concorrenza e libera circolazione dei professionisti e delle professioni intellettuali;
- ✓ riconosca la funzione di controllo esercitata dagli Ordini per le attività professionali che presentano un effettivo interesse pubblico da tutelare, in quanto attinenti ad interessi costituzionalmente garantiti o comunque di grande rilievo sociale;
- ✓ rilasci, nel rispetto dei livelli minimi uniformi di preparazione stabiliti dalle leggi statali, titoli professionali che consentono l'esercizio dell'attività professionale anche fuori dei limiti territoriali regionali;
- ✓ conferisca personalità giuridica alle associazioni rappresentative di professionisti che non esercitano attività regolamentate o tipiche di professioni disciplinate ai sensi dell'art. 2229 c.c.

Si propone, inoltre che la Regione promuova di concerto con gli ordini professionali e le associazioni professionali il monitoraggio della diffusione delle attività libero-professionali nell'ambito locale e, a garanzia di interessi pubblici generali del territorio veneto, vigili affinché siano rispettate condizioni di effettiva libera concorrenza tra professionisti nonché alti livelli qualitativi delle prestazioni professionali a tutela degli interessi dell'utenza.

2.4 Una nuova rete per la formazione professionale: Lifelong learning³²

Nel contesto di un mondo costantemente segnato da innovazioni tecnologiche, il progetto di una formazione permanente, priva dunque di barriere di età, è indubbiamente interessante ed importante. Viviamo nella società della conoscenza, per cui l'apprendimento continuo è una pre-condizione che permette al cittadino e all'impresa di evolversi e mantenere un grado di competitività elevato e innovativo nel contesto internazionale. Non a caso l'Unione Europea ha voluto inserire sotto la definizione di Lifelong

³² Apprendimento permanente. In realtà, questo concetto muta fortemente da area ad area, da nazione a nazione, per cui è difficile dare una definizione esauriente. Non è un caso se in Francia si preferisca l'espressione "éducation e formation tout long de la vie" a lifelong learning. Qui possiamo inoltre notare come negli anni Settanta del secolo scorso fosse al centro del dibattito culturale il concetto di lifelong education, concetto che poi è quasi eclissato per riemergere negli anni Novanta ma con la dizione lifelong learning. Il mutamento ha solo valenza lessicale, in quanto coglie un aspetto centrale nell'impegno dell'individuo che si rimette in discussione, quello per cui l'apprendimento presuppone condizioni sociali che consentano a tale impegno di realizzarsi. Presuppone, primariamente, un disegno strategico capace di ispirare l'intero sistema educativo/formativo, dunque richiede strutture, progetti, capacità, ma anche obiettivi e, non da ultimo, una seria riflessione.

learning³³ tutte le iniziative europee nell'ambito dell'educazione, senza fare distinzioni tra fasce di età. L'obiettivo generale del programma europeo si inserisce nelle strategie individuate a Lisbona e mira a contribuire, attraverso l'apprendimento permanente, allo sviluppo della Comunità quale società avanzata basata sulla conoscenza, con uno sviluppo economico sostenibile, nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale, garantendo nel contempo una valida tutela dell'ambiente per le generazioni future. I fondamenti giuridici di questo progetto vanno cercati negli art. 149 e 150 del Trattato dell'Unione dove si afferma che "La Comunità contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, sostenendo ed integrando la loro azione..." (art. 149) e che "La Comunità attua una politica di formazione professionale che rafforza ed integra le azioni degli Stati membri..." (art. 150).

In questo contesto la Regione veneto deve sviluppare, di concerto con le proprie Università attraverso anche progetti di valenza e portata europea, percorsi idonei a permettere l'accesso a tutti i cittadini residenti a corsi e percorsi formativi: particolare attenzione dovrà essere rivolta al mondo degli adulti e in specialmodo degli ultra quarantacinquenni e di quei lavoratori espulsi dal mercato del lavoro o che intendono riqualificarsi o avviare nuove esperienze lavorative. Già Duccio Demetrio³⁴ osservava che le dimensioni, tra loro correlate, in cui si può proiettare l'educazione degli adulti sono tre: l'educazione permanente (sostanzialmente a carattere teoretico e speculativo)³⁵, quella dell'educazione degli adulti (dimensione pragmatico-operativa, quindi maggiormente legata anche a funzioni professionali), quella dell'educazione in età adulta (dimensione personale, della coscientizzazione).

La considerazione di Demetrio e l'esperienza maturata in questi anni ci spiega che esistono diverse forme dell'apprendimento: c'è l'apprendimento destinato a fornire competenze professionali e quello utile a preservare dai rischi della disoccupazione, quello finalizzato alla crescita personale e quello che risponde ad esigenze sociali, quello che esalta le attitudini e le potenzialità individuali e quello che favorisce la crescita della comunità di appartenenza. Esistono quindi visioni contrastanti dell'apprendimento, così come del ruolo che esso ha nella società della conoscenza: c'è infatti chi lo interpreta come mezzo con cui fronteggiare le richieste di adattamento (alle nuove tecnologie, al mutare dei processi produttivi, ecc.) che provengono da tale modello di società e chi individua nella sua dimensione "creativa" la risorsa principale per uno sviluppo sostenibile, chi lo associa alla necessità di una costante riqualificazione dei saperi personali e chi vi intravede una opportunità di sviluppo e valorizzazione del potenziale umano.

Qualunque sia l'impostazione che viene data, noi rileviamo che deve rimanere centrale la figura del cittadino che intende ampliare il proprio bagaglio di conoscenza: l'apprendimento rappresenta più di un diritto per tutti gli uomini ed una chiave indispensabile per affrontare i problemi del nostro tempo.

Una tipologia particolare di cittadino che deve avere accesso ai percorsi di Lifelong Learning è l'insegnante che segue gli studenti della Scuola dell'Obbligo³⁶. Oltre ai programmi di aggiornamento, che dovranno essere implementati da specifici protocolli d'intesa tra la Regione e il Ministero competente, qui si richiama in particolar modo l'importanza di sviluppare la formazione nel campo delle lingue straniere, in modo tale

³³ Il Programma d'azione comunitaria nel campo dell'apprendimento permanente, o Lifelong Learning Programme (LLP), è stato istituito con decisione del Parlamento europeo e del Consiglio il 15 novembre 2006 (vedi GU L327), e riunisce al suo interno tutte le iniziative di cooperazione europea nell'ambito dell'istruzione e della formazione dal 2007 al 2013.

³⁴ D. Demetrio, Manuale di educazione degli adulti, Laterza, Bari, 1997

³⁵ Qui l'educazione ha la funzione di sollecitare processi di emancipazione e di superamento delle situazioni di esclusione sociale.

³⁶ Si veda il capitolo 1.2.1

che gli insegnanti delle scuole dell'obbligo veneti siano i primi motori di una forte divulgazione e conoscenza dei principali idiomi parlati nell'Unione Europea.

Considerata la centralità di questo diritto, che supera la stessa previsione della Costituzione Italiana³⁷, noi proponiamo che il prossimo Statuto della Regione del Veneto accolga una norma specifica sul diritto all'apprendimento continuo prevedendo che a questa norma s'attengano, nello spirito delle disposizioni comunitarie europee, i nostri Istituti scolastici, le Università, i Centri di specializzazione e perfezionamento.

2.5 Formazione Professionale in una logica di sistema

La formazione deve divenire sempre più fattore chiave di un welfare attivo e strumento di crescita delle persone in termini di occupazione e cittadinanza.

Il Veneto deve potenziare e migliorare il suo sistema formativo per poter mettere a disposizione una offerta formativa integrata, completa, coordinata e stabile: a questo proposito si rende inderogabile la condivisione di una nuova legge sul sistema educativo e formativo regionale che superi ed aggiorni la legge esistente, riallineandosi al sistema normativo europeo che chiede maggiore attenzione allo sviluppo delle competenze chiave necessarie all'apprendimento permanente, fa riferimento ad un quadro europeo di qualifiche, mira al riconoscimento reciproco ed al passaggio tra sistemi di istruzione e formazione e tra apprendimento formale ed informale. Nel contempo si deve proseguire nella recente impostazione nazionale che spinge verso una diversa ed innovativa offerta di formazione per la crescita integrale della persona secondo i principi della libertà di educazione e della sussidiarietà orizzontale, ovvero del riconoscimento di tutti i soggetti che possono dare risposte alla domanda educativa/formativa e concorrere alla formazione ed educazione delle persone. In particolare, va riconosciuta, valorizzata e sostenuta la dimensione quantitativa/qualitativa e il ruolo chiave di sussidiarietà del sistema di FP rispetto al sistema della Istruzione, alla luce del fatto che i percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale regionale costituiscono la spina dorsale dell'attuale offerta formativa riguardante l'Istruzione e Formazione Professionale Regionale, rappresentando essi un sistema formativo consolidato, visibile e riconosciuto, non percepito come scelta residuale o mero strumento per la riduzione della dispersione, bensì come effettiva risposta ad una reale richiesta formativa di territorio e famiglie e come reale opportunità di inserimento lavorativo qualificato e crescita culturale.

A partire poi dai percorsi triennali di secondo ciclo, è fondamentale per la creazione di un vero sistema strutturato e di rete della Formazione Professionale che la Regione indirizzi le sue scelte anche legislative, oltre che organizzative e di pianificazione, in una logica di filiera della FP che si sviluppi verso l'alto, in integrazione tra soggetti e tra Stato e Regione, tale da poter mettere in grado un soggetto di intraprendere un percorso nel sistema della Formazione Professionale e giungere ad avere accesso alle facoltà universitarie.

Ai percorsi triennali quindi dovranno aggiungersi le altre opzioni di sistema:

- ✓ **Percorsi successivi al secondo ciclo, di istruzione e formazione tecnica superiore**, di durata perlomeno annuale (ma anche biennale o triennale), realizzati in collaborazione con istituti statali, Università ed Imprese, per il conseguimento e la certificazione di un diploma

³⁷ Il **diritto allo studio** è un diritto soggettivo principalmente tutelato dagli artt. 33 e 34 della Costituzione italiana, ma la prima fonte legislativa ad affermare il diritto allo studio è l'art. 10 dello Statuto dei lavoratori.

professionale di livello 4 EQF, sulla base di standard formativi nazionali e regionali necessari al riconoscimento ed alla spendibilità delle certificazioni in ambito nazionale e comunitario;

- ✓ **Quinto anno integrativo**, realizzato d'intesa con le Istituzioni di Stato ed Università, ai fini dell'ammissione all'esame di Stato per l'accesso all'università;
- ✓ **La Formazione continua e permanente**, rispetto alla quale la Regione dovrà trovare strumenti ed azioni tali da rendere effettivo il diritto alla formazione durante tutto l'arco della vita; in particolare si dovranno trovare formule più efficaci per sostenere ed incentivare le attività tese a migliorare l'adattabilità dei lavoratori e a stabilizzare i rapporti di lavoro tramite la qualificazione e l'aggiornamento, nonché l'occupazione di persone che temporaneamente usufruiscono di ammortizzatori sociali la cui erogazione andrà più strettamente vincolata alla partecipazione alla formazione.
- ✓ **Apprendistato, tirocini ed alternanza**: si deve giungere all'effettivo riconoscimento di crediti conseguiti attraverso l'apprendistato; la formula del tirocinio/stage a livello di Formazione Professionale, scuola superiore ed Università va sostenuta ed incentivata tramite forme di sgravio o di riconoscimento alle imprese che accolgono oppure con voucher ai singoli soggetti spendibili in quota parte nell'impresa ed in quota parte trattenuti dal soggetto sulla base del tempo di durata dell'esperienza svolta.

Altro passaggio fondamentale nelle logiche di sistema/rete è la **costituzione dei poli formativi**: quale modalità organizzativa sul territorio e vera espressione delle sinergie tra le istituzioni formative, le istituzioni scolastiche, le università, i centri di ricerca, le imprese e altri soggetti pubblici e privati, dovranno essere i soggetti principali in grado di offrire percorsi e servizi sull'intera filiera professionalizzante, fino all'istruzione e formazione tecnica superiore e alla formazione continua e permanente, secondo modelli adeguati ai contesti territoriali e attraverso un attivo coinvolgimento dei diversi attori, educativi e socioeconomici. Scopo principale dei poli formativi, sarà migliorare la qualità dell'offerta formativa per rispondere alla domanda di alte competenze professionali espressa dal sistema delle imprese e favorire lo sviluppo del sistema di istruzione e formazione professionale.

Altre questioni fondamentali infine che andranno trattate riguardano la revisione del **sistema di Accredimento** dei soggetti e delle istituzioni formative con l'introduzione di requisiti più restrittivi e puntuali, ad esempio relativamente alla dotazione di personale e strutturale e la creazione di un **albo regionale dei Formatori** abilitati in possesso di adeguati requisiti in merito a titoli di studio, formazione, esperienza e certificazioni.

3. *Il Veneto degli innovatori e dei ricercatori*

3.1 Trasformare un problema in una risorsa: il problema dell'innovazione

Più volte nel corso dei capitoli precedenti, abbiamo visto proporre il concetto di innovazione come momento chiave dello sviluppo: ora è giunto il momento di scendere nel dettaglio, per chiarire non tanto cosa è l'innovazione, ma quanti e quali ritardi scontiamo come sistema, quali sono i nostri deficit che dobbiamo colmare e, di conseguenza, quanto cosa può e deve fare la Regione per rilanciare il Veneto.

Tra il 2004 e il 2006, il 39% delle imprese europee (industria e servizi, con almeno 10 dipendenti) è stato coinvolto in qualche forma di innovazione e queste imprese sono quelle che meglio sono riuscite a superare la crisi economica, in alcuni casi uscendo anche rafforzate nella loro posizione.

La più alta proporzione di imprese coinvolte nel processo innovativo si registra in Germania (63%), seguita da Belgio (52%), Austria e Finlandia (51%), Lussemburgo (49%). In Italia le imprese coinvolte sono il 34,6% del totale.

Possiamo colmare il divario che si separa da altre nazioni e altre regioni europee nostre concorrenti se riusciremo ad impostare un lavoro complesso dove ciascuno deve fare la propria parte, ad iniziare dall'Ente pubblico e dalla Pubblica amministrazione la quale in materia di innovazione sconta non pochi, anzi presenta troppi, ritardi.

Per questo diciamo che **non solo l'azienda e il privato debbono innovarsi, ma anche il Settore Pubblico deve innovarsi**³⁸ perché solo così daremo vita ad un sistema complessivo che crei sviluppo sostenibile, un sistema dove far dialogare tra loro tutti i grandi attori protagonisti sociali di riferimento, aziende, università o centri di ricerca, istituzioni pubbliche.

I costi e le elevate competenze, necessarie per lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione³⁹, fanno sì che la **Regione del Veneto sia destinata a diventare, almeno in una prima fase, l'attore primario in questo campo**, ponendosi dunque come interlocutore privilegiato della realtà produttiva e di coordinatore della stessa, ponte tra centri di ricerca e azienda, tra enti locali ed economia, scuola e fabbrica.

Il Veneto, come è stato autorevolmente sottolineato anche dalle numerose ricerche svolte dal Sistema Camerale Veneto, rappresenta un caso emblematico di **"innovazione senza ricerca"**: il sistema produttivo veneto crea delle innovazioni, senza che precedentemente vi sia stata alle spalle una specifica attività di ricerca. **Le piccole imprese realizzano l'innovazione sulla base di intuizioni pratiche e conoscenza informale: intuizione, genialità, coscienza dei materiali e dei problemi fanno sì che il piccolo imprenditore e l'artigiano siano dei creativi.** Il lato positivo di questa caratteristica è dato da una **buona capacità di trasferimento tecnologico a costi relativamente contenuti** rispetto ad altri paesi del G8. Tuttavia, ciò

³⁸ Il costo della disfunzione pubblica è un balzello pagato da tutti, non solo dalle imprese ma da ogni cittadino.

³⁹ Non marginale, in questa riflessione, anche le dimensioni aziendali che non consentirebbero grandi investimenti in ricerca e nei beni immateriali che vanno diventando elemento qualificante del prodotto di qualità.

comporta un apporto limitato dell'innovazione tecnologica, spesso detenuta da una piccola impresa non estesa ad un sistema di aziende e ciò determina per l'intera economia regionale una forte **dipendenza tecnologica dall'estero**, una tendenza ad effettuare **investimenti in settori non strategici** rispetto alle tendenze globali, una **mancata pianificazione** degli obiettivi da raggiungere nel **medio-lungo termine**.

Ecco perché poniamo come necessari gli **investimenti di tipo tecnologico-scientifico**, ma anche cambiamenti di mentalità che vadano a **favorire davvero i migliori**⁴⁰ nel campo della ricerca, innovazione, creatività, organizzazione e sfruttamento del sapere⁴¹. Ciò determina l' **apertura verso chi può e vuole apportare le proprie conoscenze**, il proprio sapere formale od informale, le proprie abilità, creatività e modi di operare anche diversi dai nostri, **al fine di migliorare l'ambiente socio-economico e la qualità della vita del territorio**. Ciò si concretizza in scambi di figure professionali di livello medio-alto da e per l'estero e potrebbe, almeno parzialmente, indicare una **rotta sostenibile anche per quanto riguarda le politiche per l'immigrazione e per il lavoro**⁴².

L'innovazione prima di essere mera tecnologia è creatività. **La creatività deve essere incentivata come leva competitiva** per il nostro sistema economico e in questa affermazione rientrano anche innovazioni che altrove abbiamo definito immateriali, cioè di carattere organizzativo, relative al design, alla consulenza, ai servizi pre- e post-vendita, ecc, operando anche in sinergia tra aziende magari all'interno di distretti produttivi, giungendo così a fare squadra.

Il 'fare squadra' non implica la perdita del segreto industriale, né l'esclusione da nuovi possibili mercati ma anzi – se correttamente gestita, attraverso degli accordi di partenariato, ad esempio - può portare ad un incremento del valore aggiunto e del tasso di innovazione aumentando la competitività qualitativa delle imprese⁴³.

3.2 Innovazione: tendenze e sviluppi futuri

Sono necessarie, accanto a delle politiche di sostegno al trasferimento tecnologico, anche delle politiche orientate maggiormente verso lo **sviluppo locale di centri di competenza e di ricerca** che lavorino a stretto contatto con le PMI. Un buon esempio in questo senso è dato dalla rete dei **Fraunhofer Institute**

⁴⁰ La meritocrazia, come abbiamo già vista in precedenza citando per altro anche don Luigi Sturzo, è uno dei punti chiave non solo di questo capitolo ma dell'intero programma.

⁴¹ Non solo scienziati ma anche professionisti, manager, imprenditori, amministratori ecc.: la ricerca è frutto di uno sforzo collettivo ed ecco perché anche in precedenza abbiamo parlato di cervelli.

⁴² Illuminante a questo proposito è la riflessione di Giddens : "Io credo che l'immigrazione sia una grande risorsa – dice lo studioso britannico - ma vada governata con severità. Credo che l'Italia e l'Europa abbiano bisogno di nuova manodopera specializzata che può arrivare dai paesi dell'Est che hanno lavoratori formati, alta educazione e una cultura vicina a quella del resto del continente" e aggiunge poi che il modello di riferimento deve essere il Canada, dove l'ingresso avviene attraverso selezioni rigorose".

⁴³ In questo senso va ad esempio la nuova legge regionale sull'innovazione approvata nel 2009 dal Consiglio regionale, che finalmente mette anche il Veneto al passo con altre regioni italiane ed europee che hanno già da tempo adottato uno strumento di questo tipo, nonché il protocollo d'intesa per lo sviluppo del sistema veneto della ricerca e dell'innovazione siglato tra la Regione del Veneto ed Unioncamere del Veneto nel giugno 2009, in rappresentanza del sistema camerale regionale, assieme ai rappresentanti del mondo industriale ed artigiano del Veneto.

tedeschi⁴⁴, i quali sostengono le aziende anche nel complesso processo di realizzazione dei brevetti dei prodotti o processi derivanti dalla ricerca⁴⁵.

Ugualmente importante è aiutare la propensione ad innovare delle aziende e dei centri di ricerca con dei **finanziamenti** ad hoc già **in fase pre-competitiva**,⁴⁶ precedente a quella all'industrializzazione di prodotto o processo: è, questa, una tendenza in atto a livello europeo già da qualche anno e su cui la rinnovata strategia di Lisbona della UE punta molto. I finanziamenti di cui sopra potrebbero essere **restituiti sotto forma di royalties** sugli introiti derivanti dalla commercializzazione dei prodotti/processi innovativi ottenuti.

I prossimi anni saranno segnati dalla “società della creatività”, destinata a scavalcare l'idea della “società della conoscenza”⁴⁷; nella società della creatività l'operatore economico, sia esso un'impresa, un centro di ricerca, un'istituzione o anche il singolo professionista vuole partecipare attivamente al processo creativo che porta a nuovi prodotti, servizi e concetti sfruttabili anche economicamente. In questo senso, il **rafforzamento dell'eccellenza nella formazione** a tutti i livelli e **l'aumento dell'offerta di lavoro qualificato** dovrebbero diventare delle priorità politiche, pena la perdita di competitività dell'intero sistema.

In particolare, sarà necessario indirizzare gli **investimenti** in direzione della nascente “**green economy**”⁴⁸, valorizzando in tal modo le competenze locali a favore di settori emergenti quali la salvaguardia del territorio e dell'ambiente (compresa la lotta ai cambiamenti climatici), le energie rinnovabili, la mobilità sostenibile e le scienze della salute, con particolare riferimento all'invecchiamento della popolazione. Considerato che tali settori sono, in base alle attuali previsioni, quelli che offriranno maggior valore aggiunto e occupazione nel prossimo futuro e creeranno nuovi mercati auto-sostenibili per un lungo periodo, si ritiene importante indirizzare il sistema della ricerca formale ed informale in tale direzione.

⁴⁴ Per la straordinaria attività di questo prestigioso ente di ricerca tedesco si rimanda al sito www.fraunhofer.de

⁴⁵ Ciò ci fa dire che aiuti tecnici e finanziari al capitolo brevetti devono andare di pari passo, come del resto fa ormai da tempo il sistema camerale veneto tramite la rete dei Pat-Lib e gli Uffici Marchi e Brevetti delle Camere di Commercio che ricevono le domande di brevetto per invenzioni industriali e modelli di utilità

⁴⁶ E' la fase intermedia che si sviluppa dopo l'avvio della ricerca e che si conclude con la realizzazione di modelli e prototipi definitivi.

⁴⁷ La cosiddetta “società della conoscenza” è ormai un concetto accettato anche dagli economisti più ortodossi e conservatori i quali ammettono che l'informazione e la conoscenza sottostante sono fattori produttivi classici al pari di lavoro, capitale e materie prime. Oggi, gli osservatori più avanzati, considerano questa fase già superata.

⁴⁸ Green Economy, qui come altrove nel programma, viene interpretato come economia ecosostenibile. mSi veda a questo proposito il paragrafo 4.5 capitolo 4.

3.3 Le politiche per i saperi e le competenze: ricercatori innovatori e ricercatori tecnologici

Le priorità da affrontare, a livello generale, per vincere la sfida dell'innovazione possono essere così riassunte:

- ✓ attuare quanto prima il **federalismo fiscale** per disporre di adeguate infrastrutture, di servizi pubblici efficienti e ridurre la sovrapposizione di competenze fra centro e periferia con i relativi enormi sprechi;
- ✓ migliorare la **competitività del sistema pubblico** che assorbe ben il 50% del Pil e che quindi è componente determinante del costo finale del prodotto;
- ✓ migliorare la competitività del sistema privato delle imprese, che non devono più fare affidamento sui finanziamenti a pioggia del passato, ma adottare una vera **cultura della competitività** attraverso la loro capacità di innovare, di internazionalizzarsi, di assumere insomma connotazioni degne di un mercato davvero libero e democratico;
- ✓ favorire l'accelerazione e la **razionalizzazione dei "distretti"** come modo per compensare gli svantaggi di un sistema caratterizzato dalle micro e piccole imprese;
- ✓ **favorire l'integrazione europea** della nostra regione attraverso una **cultura aperta** e consapevole iniziando sin da giovani a effettuare esperienze di studio e di lavoro in altri paesi europei, una capacità non solo delle nostre imprese, ma anche dei nostri funzionari pubblici, di dialogare e di definire strategie con le imprese e le Autorità di altre regioni e le Istituzioni comunitarie.

L'obiettivo fissato nel 2000 dal Consiglio Europeo a Lisbona era quello di raggiungere una spesa per la ricerca e l'innovazione pari al 3% del Pil, per far divenire l'economia più competitiva e dinamica, basata sulla conoscenza e capace di dar vita ad una crescita economica sostenibile. La UE stessa ha recentemente ricalibrato le proprie politiche per la ricerca e l'innovazione, adottando un approccio più attento alla sua dimensione locale e sviluppando il concetto di Comunità della Conoscenza e dell'Innovazione.

Allo scopo sono stanziati le risorse comunitarie di cui al VII programma Quadro della Ricerca; Programma quadro per la competitività e l'innovazione, le risorse nazionali ed i fondi regionali. Tali tipologie di **programmi comunitari di finanziamento per la ricerca non sono però esaustive⁴⁹, né sufficienti a promuovere un vero salto di qualità.**

Dobbiamo anche realisticamente ammettere che le risorse pubbliche non sono da sole sufficienti ad accrescere in modo significativo la ricerca, per poter recuperare così il divario accumulato dal sistema produttivo veneto nel corso degli anni rispetto alle economie dei paesi del nord Europa o di paesi emergenti ad alta tecnologia, come l'India.

Risulta, quindi, opportuno, se non indispensabile, ricorrere anche **all'investimento di capitali privati** attraverso una cooperazione rafforzata con l'industria avente ad oggetto iniziative congiunte, suggerite ed ispirate da quest'ultime.

⁴⁹ A questi fondi vanno affiancati anche quelli previsti da programmi come FESR, FSE, Lifelong Learning Programme (LLP), Eurostar, Eureka ed altri. **Il sistema camerale**, in questo senso, può essere **d'aiuto nell'individuazione dei filoni di finanziamento** più idonei per il territorio, come già fanno da anni strutture specializzate in questo senso come Europortello del Veneto e le Aziende/Agenzie Speciali di emanazione camerale.

Basilare è la creazione dell'istituto del capitale di rischio per le imprese che operano nel settore dell'innovazione nel segmento temporale 0-3 anni, che in Italia manca quasi totalmente, specie per le PMI.

È necessario qui un approccio normativo forte e il coinvolgimento di gruppi bancari anche esteri, dove la cultura dell'investimento in idee innovative è oggetto primario di un segmento molto remunerativo.

La creazione di fondi comuni di investimento, SGR, strumenti finanziari anche sofisticati, nonché opportuni fondi di garanzia misti pubblico-privati potrebbero essere la leva per **far decollare una cultura dell'investimento produttivo ed innovativo** che prevalga su quello immobiliare-finanziario.

Per attrarre gli investimenti privati, anche stranieri, ed aumentare così i finanziamenti ai programmi di ricerca ed innovazione è opportuno attuare delle **politiche, peraltro già elaborate a livello europeo, volte alla semplificazione dei procedimenti per poter partecipare ai bandi pubblici ed in particolare:**

- ✓ razionalizzare i sistemi di finanziamento delle attività di ricerca ed innovazione; questo comprende anche l'analisi dei filoni di ricerca più promettenti sotto il profilo del ritorno economico sull'investimento e la destinazione delle risorse prevalentemente a tali settori;
- ✓ utilizzare un linguaggio semplice ed il meno burocratico possibile, in modo che lo scopo perseguito dal programma in materia di ricerca ed innovazione sia reso comprensibile non solo alle imprese, ma anche al grande pubblico, che sia pure indirettamente tali progetti è chiamato a finanziare;
- ✓ semplificare le formalità richieste ai partecipanti. Procedure lunghe e complesse, infatti, aumentano i costi per le imprese, facilitano esose forme di intermediazioni da parte di agenzie od enti nella gestione delle domande;
- ✓ ridurre i controlli preparatori prima dell'adozione di un finanziamento;
- ✓ semplificazione della procedura di selezione dei progetti finanziabili; Il **monitoraggio** delle attività progettuali realizzate e l'utilizzo dei fondi concessi **deve essere invece mantenuto e rafforzato**, trattandosi di soldi pubblici. Questo, oltre a necessità di trasparenza e buona amministrazione, risponde ad un criterio di efficacia/efficienza dell'investimento concesso.
- ✓ certezza dei tempi: le decisioni delle imprese circa i programmi di ricerca e di innovazione, comportano l'impiego di somme e capacità organizzative per lungo tempo. Risulta, pertanto, chiaro che per indurre le imprese ad effettuare degli investimenti innovativi è indispensabile sia la certezza dei tempi che delle entità dei finanziamenti pubblici.
- ✓ flessibilità, intesa quale disponibilità di accettare in tempi rapidi modifiche ai progetti di ricerca che ne adeguino i contenuti a mutate condizioni produttive o economiche;
- ✓ **evitare l'eccessiva parcellizzazione delle risorse** e l'aumento sconsiderato dei programmi, essendovi delle soglie minime di intervento al di sotto delle quali non si può scendere. **Allargare il numero dei beneficiari delle risorse rischia spesso di rendere inutili i finanziamenti stessi, traducendosi al più in mere sovvenzioni per risolvere problemi di natura contingente.**

In aggiunta a quanto sopra si deve valutare la possibilità, compatibilmente con le esigenze di bilancio regionale⁵⁰, di prevedere degli incentivi alle imprese che investano parte degli utili in ricerca ed innovazione.

⁵⁰ Non è marginale ricordare che premessa fondamentale per una forte azione regionale è l'introduzione del federalismo fiscale, che permetterà di recuperare risorse rispetto all'attuale quadro. La prudenza, comunque,

Si ravvisa inoltre la necessità di **concentrare le (attualmente poche) risorse disponibili solo in alcuni settori strategici** da individuare (ad esempio settori che presentano alti indici di sviluppo futuro, suscettibili di creare nuovi mercati e/o occupazione, particolarmente adatti al nostro tessuto imprenditoriale, ecc.) **per evitare dispersione ed inefficacia dei finanziamenti**.

In particolare bisogna incentivare e migliorare l'attività della società **Veneto Innovazione Spa**, società per azioni senza fini di lucro, che persegue sia l'obiettivo di coordinare le iniziative nel campo della ricerca, dell'innovazione e dei servizi alle imprese, sia l'aggregazione di piccole e medie imprese su progetti specifici di trasferimento di tecnologie, conoscenze e competenze.

È necessario inoltre riconoscere **il ruolo importante** che il **Sistema Camerale Veneto**, comprese le sue Aziende ed Agenzie Speciali, porta avanti ormai da molti anni a livello non solo regionale ma addirittura nazionale ed europeo tramite progetti, finanziamenti, iniziative ed attività di formazione a favore della ricerca, dell'innovazione e del dialogo istituzioni-università-impresa, con particolare attenzione al mondo delle PMI e delle micro-imprese.

Successivamente, e attraverso la consultazione degli enti, Università, centri di ricerca, la Regione potrà utilmente individuare, dopo un'adeguata ricognizione della realtà esistente, una serie di obiettivi ritenuti strategici, nei quali investire nel corso degli anni, stilando un programma di massima a medio lungo termine.

Inoltre al fine di ottenere una migliore e più proficua gestione della spesa pubblica appare quanto mai necessario che la Regione Veneto si avvalga di personale altamente qualificato con comprovate competenze specifiche nei settori della ricerca, dell'innovazione e sullo sviluppo in generale.

Per avere un quadro chiaro della materia in oggetto, si deve comprendere l'importanza dell'investimento tanto nella **ricerca di base** che ha come obiettivo primario l'avanzamento della conoscenza, condotta senza uno scopo pratico in mente, anche se spesso i suoi risultati possono avere ricadute applicative inaspettate, quanto della **ricerca applicata** svolta allo scopo di trovare soluzioni pratiche e specifiche, con lo scopo di sfruttare la conoscenza a fini pratici⁵¹.

Operativamente, è necessario perseguire un aumento della produttività, **augmentando gli investimenti sia pubblici che privati** attraverso politiche di spesa rigorose e individuando seri **criteri selettivi per l'erogazione dei finanziamenti per ridurre al minimo il rischio che siano concessi esclusivamente su base autoreferenziale o peggio ancora "clientelare"**.

manifestata in questo passaggio è necessaria, in quanto, al momento, non è possibile quantificare anche con approssimazione le disponibilità future da poter investire nella ricerca.

⁵¹ Infatti la ricerca di base può portare alla scoperta di prodotti o processi di produzione completamente nuovi e comunque costituire per l'appunto la base di nuove applicazioni industriali. Non si deve dimenticare che l'approfondimento tecnologico (la ricerca c.d. applicata) riguarda qualcosa che fa già parte del patrimonio di conoscenze e che può unicamente essere migliorato, mentre la ricerca sul nuovo può continuamente aprire nuovi ed impensati spazi e fornire approcci completamente diversi anche alla soluzione di problemi noti. Ricordiamo che la ricerca è classificabile in molti modi a seconda dei criteri adottati. "Di base/applicata" è la ricerca vista in base alle finalità (conoscenza/tecnologia), ma si può suddividere in radicale/incrementale (nuove scoperte/miglioramento dell'esistente), pre-competitiva/industriale o altro ancora: non cadiamo nell'errore di pensare ad una suddivisione schematica della ricerca tra "quella che produce carta" e "quella del fare" perché è estremamente fuorviante.

Il Leone torna a ruggire: un progetto per il Veneto che vuole crescere

La prima attività di ricerca può essere favorita dalla regione attraverso finanziamenti mirati all'Università ed in particolare ai giovani ricercatori, anche stranieri⁵², che dovranno essere attratti nel territorio veneto, favorendone il più possibile le possibilità di carriera. Infatti il numero di persone impiegate nella ricerca nel Veneto è ancora troppo esiguo rispetto agli *standards* europei. In altri termini far diventare il Veneto una terra di immigrazione di "cervelli", adottando politiche volte ad ottenere il rientro dei ricercatori emigrati all'estero, indotti dalle migliori condizioni di lavoro.

Analogamente a quanto si persegue a livello europeo la Regione, nel quadro delle proprie priorità e strategie scientifiche, potrà incentivare la ricerca di frontiera volta alla scoperta di nuove conoscenze che cambino la qualità di vita dei cittadini, sostenendo i progetti più ambiziosi ed innovatori.

Inoltre, la ricerca c.d. applicata - che persegue l'immediata utilizzabilità dei risultati nel campo produttivo - deve vedere il considerevole coinvolgimento dei privati, soprattutto attraverso l'apporto di capitali. In questo campo, visto lo stretto legame con i risultati produttivi, si devono prevedere dei progetti, che dopo un certo periodo iniziale, preventivamente stabilito, siano in grado di auto-finanziarsi o comunque comportino un progressivo minor impiego di risorse pubbliche.

Per ovviare alla difficoltà del rapporto aziende-università si potrebbe prevedere la **creazione di centri di ricerca paralleli a quelli accademici, a finanziamento misto pubblico-privato**, gestione privata e supervisione pubblica (regionale, dei parchi scientifici e delle Camere di Commercio, magari tramite la loro rete di Aziende Speciali operanti nel settore dell'RST) **sul modello di quanto fatto in altri paesi europei**⁵³ da alcuni governi regionali particolarmente attenti al tema dell'innovazione.

La Regione può svolgere, inoltre, un ruolo di stimolo dell'innovazione e della ricerca all'interno delle imprese facendo conoscere i vantaggi di **investire in un capitale umano adeguato**. Troppo spesso le nostre imprese privilegiano l'apprendimento sul lavoro, trascurando la formazione del personale. Tuttavia ciò ha un costo estremamente negativo. La mancanza di personale stabilmente dedicato all'innovazione, sia con attività di laboratorio sia con attività di sviluppo dei prodotti e più in generale dei processi produttivi, rende difficoltoso per imprese l'accesso alla conoscenza ed all'attiva collaborazione con il mondo della ricerca, con il concreto rischio di esclusione dal mercato.

3.4 Una terra di talenti: la fuga e il rientro dei cervelli

Molti veneti continuano a lasciare l'Italia a causa sia dei noti problemi della ricerca e dell'università nel nostro paese sia per il tessuto imprenditoriale italiano, basato su attività manifatturiere di contenuto tecnologico medio-basso e attività di trasformazione di prodotti e tecnologie altrui. Siamo, cioè, un importante mercato di sbocco, ma non un partner industriale-creativo-produttivo⁵⁴.

Affinché il Veneto diventi una regione leader nell'innovazione, è necessario **creare un "mercato" dell'innovazione**. Ciò significa che le aziende e i centri di ricerca devono orientarsi verso produzioni o servizi

⁵² Ciò significa una nuova politica nei flussi di ingresso di immigrati, politica che favorisca non la quantità bensì la qualità, la professionalità e metta in stretta relazione i bisogni effettivi dell'economia come della società e i flussi migratori.

⁵³ Caso esemplare la Spagna

⁵⁴ Un classico esempio riguarda il settore della telefonia mobile: l'Italia è, in Europa, il paese con il più alto numero di cellulari per abitante, ma non possiede alcuna azienda di rilievo né per quanto riguarda la produzione, né la ricerca e sviluppo. Lo stesso dicasi per il settore dell'energia solare/fotovoltaica: esistono numerosissimi installatori e rivenditori di impianti, ma sono scarsissime le realtà che producono o fanno ricerca nel settore.

ad alto tasso di ricerca e innovazione, in modo da attrarre personale qualificato e ben remunerato. Si dovrebbe cioè instaurare un ciclo virtuoso di domanda/offerta di prodotti/servizi ad alto valore aggiunto che inneschi l'esigenza di avere personale altamente qualificato, il quale a sua volta favorisca ulteriormente lo sviluppo del processo in senso innovativo. Si tratta, cioè, di **aumentare la produttività** attraverso investimenti in prodotti e servizi ad alto valore aggiunto, tecnologico e non solo. Ciò **risolverebbe** parzialmente anche l'annoso problema della **"fuga dei cervelli"**. Per favorire la creazione di posti di lavoro di alto livello è necessario spingere importanti Grandi imprese a localizzare in Veneto parte dei propri laboratori di ricerca; un esempio positivo in tale direzione è il settore farmaceutico, ma occorre anche l'impegno delle grandi imprese presenti a Porto Marghera e di Finmeccanica, soprattutto grazie al proprio settore aerospaziale che, di recente, ha chiuso positivamente l'accordo con la Russia per la fabbricazione di un aereo per il traffico regionale in Veneto e che, a Tessera, controlla le Officine Aeronavali. Finmeccanica e/o altre aziende che operano in tale ambito strategico per la ricerca dovrebbero essere incentivate a strutturare in Veneto laboratori di ricerca di alto livello, magari in collaborazione con altre aziende europee del settore, sia in ambito civile che militare.

La recente legge regionale sull'innovazione include anche il capitolo formazione, come si evince dal titolo stesso della norma. In mancanza di un quadro normativo e soprattutto di un'attitudine culturale e mentale favorevole all'apertura verso nuove idee e che premi chi ha il coraggio di innovare e le competenze per farlo, le nuove professionalità verranno sotto-utilizzate e sotto-remunerate, con conseguente rarefazione o dispersione delle stesse⁵⁵. Sono necessarie **norme ed agevolazioni anche finanziarie a chi investe in attività e/o assume personale operante nel settore delle professioni innovative** per le aziende e per le istituzioni, oltre a borse di studio e **incentivi a supporto ai giovani imprenditori innovativi**⁵⁶.

3.5 La rete delle eccellenze e i suoi nodi

Importante è l'apertura – che vuol dire fare progettualità comune - delle PMI verso il mondo accademico e dei centri di ricerca, nonché il ruolo del settore pubblico che dovrebbe fungere da realizzatore e catalizzatore di buone prassi.

Anche il concetto di parco scientifico dovrebbe essere orientato più al supporto alle spin-off⁵⁷ che all'investimento immobiliare. Dobbiamo creare un ambiente favorevole all'innovazione grazie all'apporto del mondo imprenditoriale, di quello della ricerca e del settore pubblico a fungere da elemento di governo, coordinamento, sprone⁵⁸.

⁵⁵ Un caso di dispersione o spreco è quello dell'impiego in attività di ripiego, cioè sottoutilizzazione, delle persone più capaci, che non a caso troppo spesso si spostano laddove le condizioni di lavoro, vita, impiego sono migliori.

⁵⁶ Ulteriori riferimenti e proposte relative al tema della formazione vedi la proposta per la Piattaforma dell'Incontro dei talenti al paragrafo 1.7

⁵⁷ Nel diritto societario, uno spin-off universitario è una società di capitali sorta dall'idea di dare una ricaduta aziendale e produttiva ad un'idea nata dal contesto della ricerca tecnologica universitaria. Spin-off, per altro, può avere anche altri significati (ad esempio nel gergo tecnologico, l'applicazione di una nuova tecnologia per generare un nuovo prodotto; nella ricerca scientifica, accademica o industriale, un risultato secondario ottenuto nel contesto di una ricerca più ampia).

⁵⁸ Il sistema camerale veneto è impegnato da tempo in questo senso e può apportare il proprio patrimonio di **conoscenze** del fenomeno per i prossimi anni. Le numerose Aziende Speciali che operano al suo interno vanno integrate agli altri nodi della rete, **aprendosi** però nel contempo anche alle realtà delle **regioni** anche esterne all'Italia che fanno **dell'innovazione** un punto di forza.

È importante **entrare nelle reti e nei forum europei ed internazionali** che contano nel settore, in modo da fare **lobbying**⁵⁹ **preventiva** sia in relazione alla redazione dei **programmi di lavoro** da cui discendono poi i bandi e quindi i finanziamenti comunitari, sia per quanto riguarda una questione di **marketing territoriale**: una delle regioni più ricche della Ue deve presentare un'immagine (e una sostanza) di se stessa come di una terra aperta all'innovazione e alla ricerca, non di un luogo chiuso sulla protezione dei propri interessi corporativi.

3.6 Una nuova cooperazione internazionale in innovazione e ricerca

La Commissione Europea, per superare la strategia di Lisbona, sta puntando sulla formazione dei **KIC** (Knowledge and Innovation Communities – **Comunità della Conoscenza e dell'Innovazione**), ossia delle entità transnazionali che abbiano degli interessi comuni su specifiche tematiche di ricerca. Il loro ruolo sarà quello di favorire l'innovazione nei propri territori di competenza, attraverso il trasferimento tecnologico, l'educazione all'imprenditorialità, lo sviluppo di relazioni internazionali, programmi educativi e formativi. Si ritiene quindi basilare sviluppare **rapporti di cooperazione internazionale**, in particolare all'interno dell'UE, con quelle regioni che siano da un lato particolarmente **attente all'innovazione**, e dall'altro **abbiano interessi convergenti** verso settori produttivi o tematiche di ricerca di interesse per il Veneto.

Appare opportuno incentivare l'attività di Veneto Innovazione Spa volta al trasferimento di conoscenze tra le imprese e gli enti di ricerca, favorendo l'accesso delle realtà imprenditoriali alle **ultime novità della ricerca applicata nazionale ed internazionale**, per trovare **competenze, partner, finanziamenti e assistenza** utili a realizzare progetti di innovazione di prodotto, di processo e gestionale.

Si continuerà, pertanto, con maggiore vigore nella politica di sviluppo di reti di condivisione delle conoscenze che mettano assieme fornitori e clienti specializzati in competenze diverse, finalizzate alla produzione di un valore aggiunto.

Verrà inoltre ulteriormente valorizzata **l'esperienza del Sistema Camerale Veneto**, molto significativa, circa assistenza, informazione, competenze, ricerca partner per progetti di innovazione, realizzate soprattutto attraverso l'appartenenza ventennale alla rete degli Euro Info Centre (EIC) e trasferita ora alla nuova rete europea Enterprise Europe Network (EEN) fortemente voluta dalla Commissione Europea e che vede Unioncamere del Veneto come leader per il consorzio che copre il Nordest italiano, assieme a Veneto Innovazione ed ad altre organizzazioni che, a vario titolo, si occupano di innovazione e ricerca.

Allo scopo di intensificare tale scambio di informazioni è fondamentale applicare delle soluzioni tecnologiche, quali lo sviluppo della banda larga in tutto il territorio regionale e la diffusione di tutte le nuove tecnologie⁶⁰, superando definitivamente il digital divide⁶¹.

⁵⁹ Il lobbying è la capacità di rappresentare interessi in modo tale da influenzare la percezione, la presentazione e la definizione delle politiche. In pratica è l'azione delle lobby o gruppi di pressione, che possono essere gruppi di base, come, ad esempio, una comunità minacciata dal progetto di costruzione di una centrale nucleare, oppure professionisti specializzati nel lavorare per realizzare il passaggio, la modifica, o la sconfitta di leggi che incidono sugli obiettivi dei loro committenti. Nel linguaggio italiano prevale questa seconda accezione, che ha un connotato vagamente negativo, mentre in ambito anglosassone, il lobbyist è un professionista rispettato mentre esistono lobby di grande peso, come, negli Usa, l'AFL-CIO e la Legione americana, con milioni di iscritti, capaci di influenzare e determinare, per altro alla luce del sole, le politiche del Congresso statunitense.

⁶⁰ Una occasione importante sarà l'introduzione del digitale terrestre, che consentirà un dialogo con i cittadini attivo attraverso un mezzo, la televisione, altamente diffusa.

⁶¹ Il termine Digital Divide è stato utilizzato inizialmente dalla amministrazione americana Clinton-Gore per indicare la non omogenea fruizione dei servizi telematici tra la popolazione statunitense. Con digital divide (divario digitale,

Le piccole e medie imprese usufruiranno in tal modo di una pluralità di servizi qualificati per il **trasferimento tecnologico**, attraverso la rete di collaborazioni di cui sopra, eventualmente estendendola ulteriormente a nuovi centri di ricerca.

Il Sistema Camerale dovrà mettere a disposizione della Regione la propria esperienza pluriennale dedicata allo **sviluppo di relazioni multi- o bilaterali con altre regioni europee (ed anche extra-UE) particolarmente attente alla ricerca e innovazione** in modo da favorire il trasferimento di modelli, competenze, scambi di ricercatori e aprire nuove opportunità di collaborazione e business per le nostre imprese e centri di ricerca. Sul fronte della creazione di nuove realtà imprenditoriali, l'attività della Regione sarà indirizzata all'assistenza tecnica, tramite anche **management company** e il **NETWORK DELL'ALTA FORMAZIONE**⁶², in tutte le fasi preliminari allo sviluppo di idee imprenditoriali, dalla valutazione della sostenibilità economica alla stesura del *business plan*.

Mediante il sistema della ricerca e della conoscenza del Veneto saranno promossi progetti e collaborazioni finalizzati a favorire l'individuazione dei potenziali utenti industriali interessati ai risultati dell'attività di ricerca e alle competenze utili all'innovazione, che potranno sostenere in via principale i costi dei servizi offerti.

La cooperazione internazionale dovrà svilupparsi a livello globale, tenendo in considerazione quali sono i mercati di sbocco delle innovazioni e tecnologie "made in Veneto" e quali le esigenze di acquisizione di tecnologie o prodotti e servizi innovativi del nostro sistema produttivo e della ricerca dal resto del mondo. A questo proposito, si ritiene importante favorire degli **accordi commerciali** non solo con le aree di più antica industrializzazione (Europa Nord-occidentale, USA, Giappone) ma anche con le **potenze economiche emergenti** (Cina, India, Brasile, Russia), sfruttando anche **quell'incredibile capitale dato dalle comunità venete all'estero, dove spesso i discendenti di emigranti veneti, costituiscono punti di riferimento dell'economia di intere nazioni**⁶³.

È prioritario inoltre fornire assistenza per valorizzare i risultati attraverso il deposito di nuovi brevetti, nella negoziazione degli accordi di cessione dei diritti di proprietà intellettuale e nella creazione di partnership per attività di Ricerca e Sviluppo.

Dall'incentivazione di tali attività pare ragionevole aspettarsi delle positive ricadute su tutto il settore produttivo veneto, con conseguente aumento dei brevetti depositati dalle imprese e dalla ricerca in generale, nonché un aumento dell'occupazione qualitativa e della crescita del volume d'affari delle imprese attivamente coinvolte in tali progetti.

In tale contesto di servizi alle imprese si deve considerare anche **la possibilità di sostenere incisivamente l'accesso al credito delle imprese**, considerando che le imprese impegnate in attività e progetti fortemente innovativi, caratterizzate da un patrimonio prevalentemente immateriale, riscontrano serie difficoltà a reperire i capitali necessari per sostenere la loro crescita.

spesso abbreviato in DD) si intende il divario esistente tra chi può accedere alle nuove tecnologie (internet, personal computer) e chi no. Le cause sono ad oggi oggetto di studio, tuttavia vi è consenso nel riconoscere che le condizioni economiche, dell'istruzione e, in molti paesi, l'assenza di infrastrutture siano i principali motivi di esclusione.

⁶² Per queste strutture si rimanda a quanto approfondito nel capitolo riguardante le politiche giovanili

⁶³ Il caso degli stati meridionali del Brasile, ad esempio, è emblematico, ma analoga importanza la possiamo ritrovare in Venezuela o in Australia e Canada, solo per limitarci agli esempi più noti e studiati.

Al riguardo oltre agli approcci tradizionali consistenti nell'iniezione di capitali, sgravi fiscali o la concessione di garanzie, è possibile facilitare l'accesso al credito attraverso l'elaborazione di sistemi di valutazione del patrimonio immateriale delle imprese permettendo così di fornire alle banche informazioni sia sugli aspetti finanziari sia sul valore dei beni immateriali.

Le **fiere internazionali**, viste come momento concreto di trasferimento delle conoscenze, possono essere uno dei veicoli per aiutare le imprese ad innovarsi. Il ruolo privilegiato delle stesse ha un senso solo in quanto non si risolve in mero trasferimento di tecnologie ideate da altri, ma come occasione per la creazione di partenariati, accordi per lo sviluppo pre-competitivo o di ricerca industriale in comune, trasferimento di conoscenze tecnologiche ma anche di gestione e relative al processo creativo.

3.7 Università e imprese: il placement⁶⁴ universitario e le esigenze del sistema produttivo. Una nuova sinergia.

E' noto che uno dei grandi problemi in Italia e in Veneto è una insufficiente sinergia fra il mondo delle Università e le imprese; ciò ha varie negative conseguenze, fra cui un numero più basso di brevetto depositati, minori risultati di RST di alto livello, ridotta commercializzazione e sfruttamento della ricerca universitaria, minore competitività per le nostre Pmi. Occorre pertanto avviare un processo di avvicinamento fra i laboratori e i ricercatori delle Università e le aziende in modo che esse possano sapere come e quando utilizzare il potenziale di ricerca delle nostre Università. Gli attori che dovrebbero avviare tale processo sono la Regione tramite la propria Veneto Innovazione Spa con contributi e incentivi e il Sistema camerale in quanto rappresentante del mondo delle imprese con l'individuazione delle imprese potenzialmente interessate. L'avvicinamento deve essere assistito ovviamente da persone preparate, magari proprio quei talenti e quei cervelli che altrimenti lascerebbero la nostra Regione, grazie al dialogo e alla spiegazione degli elementi di reciproco interesse dei due Attori, appunto Università e imprese. I finanziamenti per tale attività possono essere sia regionali che camerali, ma anche comunitari; vari sono infatti i programmi europei che hanno questo obiettivo strategico. La sfida è impegnativa, dato che i mezzi, in attesa del federalismo fiscali sono pochi e dato che spesso esiste una diffidenza del sistema impresa nei confronti del pubblico e, in particolare, della condivisione dei risultati della ricerca; anche in tal caso la disponibilità di risorse umane formate e specializzate per far fronte a tale difficoltà è essenziale.

Ad ogni buon conto, abbiamo già diffusamente trattato il problema del posizionamento universitario e le esigenze del sistema produttivo nei capitoli riguardanti le politiche giovanili, per cui qui rimarchiamo e richiamiamo solo alcuni aspetti.

La formazione, specie in considerazione del fatto che da più parti si auspica la creazione di un'economia basata sulla conoscenza, assume un ruolo fondamentale per la creazione di innovazione. La formazione dovrebbe tuttavia essere supportata anche finanziariamente e non solo in vista di un aumento dell'innovazione incrementale, ma soprattutto per lo sviluppo di un maggior tasso di creatività che permetta l'innovazione radicale nel medio-lungo periodo.

Ben vengano quindi tutte le forme di rafforzamento del rapporto scuola-lavoro e centri di formazione superiore-mondo delle imprese; c'è da considerare però il fatto che tale tipo di competenze può essere apprezzato e remunerato solo in un mercato davvero proiettato verso l'innovazione e la ricerca.

⁶⁴ In questo caso posizionamento o collocamento.

È auspicabile, poi, che vengano finanziati quei corsi di formazione più suscettibili di offrire valore aggiunto all'economia locale, non nel senso di perpetuare un modello economico di bassa crescita anche se già esistente, ma in modo che contribuiscano allo sviluppo e all'innovazione di settori tradizionali o alla nascita di nuovi mercati.

Infine, e non da ultimo, **rilanciamo il problema della formazione e riformazione qualitativa anche dell'adulto: dobbiamo aumentare le possibilità di accesso ai corsi universitari anche per chi non è più giovane⁶⁵**, non solo garantendo il riconoscimento dell'esperienza lavorativa come titolo di studio, ma anche attivando percorsi idonei, calibrati sulle esigenze dei lavoratori-imprenditori che mirano a perfezionare, tramite corsi universitari, le loro conoscenze. **L'arricchimento che l'apertura al mondo del lavoro comporta anche per il mondo accademico e universitario è inequivocabile e consentirebbe l'abbattimento di quella barriera che spesso separa il mondo della ricerca da quello della prassi quotidiana, lo studio dall'azienda. E anche questa è innovazione al servizio della società.**

LIGA VENETA LEGA NORD - CONSIGLIO REGIONALE VENETO

⁶⁵ In realtà, questa impostazione riprende in maniera coerente il concetto della formazione continua durante l'intera vita del cittadino.

4. Il Veneto dei territori e dello sviluppo

4.1 Le politiche culturali e identitarie del Veneto

Non è semplice definire il concetto di cultura⁶⁶ e, di conseguenza, delle politiche culturali: potremmo qui accogliere per cultura la definizione, per quanto lacunosa, data dall'Unesco: “La cultura in senso lato può essere considerata come l'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali unici nel loro genere che contraddistinguono una società o un gruppo sociale. Essa non comprende solo l'arte e la letteratura, ma anche i modi di vita, i diritti fondamentali degli esseri umani, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze”⁶⁷.

La lettura data dall'Unesco del concetto di cultura sembra coincidere, come del resto ammette una tradizione anglosassone, con il concetto di civiltà, sebbene tra i due termini esista, almeno nella lingua italiana, una sfumatura, in quanto il vocabolo cultura di norma è relativo alla formazione del pensiero e della vita, individuale come sociale, con riferimento alla dimensione riflessiva e critica⁶⁸. Il termine civiltà, invece, ha una estensione maggiore indicando la spiritualità di un popolo o di un'epoca e compete ad arte, scienza, economia, costumi, vita morale e principi etici visti nella loro oggettività e manifestazione evidente⁶⁹.

Oggi noi dobbiamo riportare la centralità del parametro cultura e del parametro civiltà nelle scelte politiche: la mancata riflessione sull'identità culturale storica, i legami con il territorio, l'ambiente, i valori pre-esistenti, il recupero dell'irriproducibile, ebbene queste grandi assenze combinate con l'assenza di una riflessione umanistica che ha portato alla sottovalutazione, se non disistima, dell'identità storica locale, hanno generato la standardizzazione del banale, l'asservimento supino al meccanismo produttivo seriale

⁶⁶ C. Kluckhohn e A.L. Kroeber hanno raccolto ben 164 definizioni diverse di cultura scelte nell'arco di tempo che va dal 1871 al 1950, a testimonianza di quanto variegato e complicato possa essere l'approccio al concetto di cultura. Cfr. “Culture. A Critical Review of Concepts and Definitions” New York, 1963.

⁶⁷ Conferenza mondiale sulle politiche culturali. Rapporto finale della conferenza internazionale organizzata dall'UNESCO a Città del Messico dal 26 luglio al 6 agosto 1982. Pubblicato dalla Commissione UNESCO tedesca. Monaco di Baviera: K. G. Saur 1983 (Rapporti delle conferenze dell'UNESCO, n. 5), p. 121.

⁶⁸ In questo nella lingua italiana si sente forte l'origine etimologica del termine cultura che deriva dal verbo latino *Colo* (is, colui, cultum, colere) che si rapporta al greco *χθλ* e quindi al termine “pascolo” e ha un triplice significato: 1) coltivare, esercitare, lavorare; 2) abitare, frequentare; 3) servire, aver cura, rispettare, onorare. Il primo di questi significati ci riporta ad un processo di perfezionamento o il portare a termine, concludere da cui, per traslato nell'ambito antropologico il vocabolo assume la valenza di formazione, disciplina.

⁶⁹ È interessante notare come il binomio cultura-civiltà informi anche il dibattito legislativo e la norma di legge vigente attualmente in Italia. La Costituzione Italiana, che risente per altro dell'impostazione data dalla legge del 1939 in materia di cultura, all'art. 9, recita: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della nazione”. Ma la cultura italiana nel dopoguerra aveva elaborato nuove idee in materia e queste spinsero il Legislatore ad intervenire a più riprese, mediante Commissioni e proposte di legge per modificare la filosofia di fondo delle due Leggi del 1939. Tra queste la Commissione Franceschini attiva dal 1964 al 1966 e che per prima, adottò in Italia la dizione “Bene Culturale” dando al termine il significato: “Tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà”.

tutto teso a cogliere il traguardo dell'omogeneizzazione e standardizzazione con il soddisfacimento di consumi spesso indotti quanto inutili.

La riconquista dei parametri culturali e di civiltà, la riconquista dell'identità locale, devono essere obiettivi prioritari ed ispirare trasversalmente tutte le scelte della politica regionale, in ogni materia, in ogni campo. Obiettivo dichiarato di questa impostazione è quello di contribuire ad un governo del territorio, che sia capace di superare le contrapposizioni e le contraddizioni tra uomo e natura, tra conservazione e innovazione, tra ieri e oggi, tra locale e globale. In questa ipotesi, gli elementi del nostro vivere, ciò che abbiamo definito Civiltà, ma anche i beni culturali, l'ambiente, la natura, non sono punti inconciliabili ma rappresentano nodi di un sistema reticolare complesso in continua evoluzione.

Davanti a questa lettura esiste forte una tendenza ad una risposta di tipo protezionista, che vede il sistema culturale-ambientale come patrimonio da difendere inserito in un circuito protetto di fruizione estetica, artistica, anche sociale, e ne fa oggetto di politiche specifiche: impostazione interessante, ma eccessivamente statica davanti ai mutamenti che impone invece il vivere in un mondo dallo sviluppo continuo.

Noi pensiamo, invece, a ai beni culturali, all'ambiente, alla civiltà, come a un capitale da investire, inserito in un contesto più ampio, un capitale capace di influenzare le forme e gli esiti delle politiche affinché questi risultati siano rispettosi della specificità dei luoghi e sostenibili rispetto alla vulnerabilità delle risorse; in altre parole, la cultura come motore di uno sviluppo legittimato dalla storia dei luoghi, dall'ambiente e dalla natura. Ciò sarà possibile solo in una dimensione fortemente rispettosa della realtà che ci circonda, giacché la prevaricazione di interessi che pregiudicano l'ambiente porterà inevitabilmente alla tragedia⁷⁰. Se accettiamo questa impostazione diremmo allora che Il territorio è l'esito della complessità della natura e

⁷⁰ Lo aveva previsto e analizzato con straordinaria lucidità, pochi mesi prima di morire, Guido Piovene dal quale traiamo una lunga citazione, che è forse più esplicativa di ogni altro passaggio sul problema cultura, difesa dell'ambiente, identità: "...una nota di ansietà e allarme: il timore che – scrive Piovene - uno dei due termini del rapporto, la natura, sia sacrificato e che offendendo la natura l'uomo non finisca per ledere, in modo irrimediabile, anche se stesso (...) Nel Veneto dove sono nato, la natura è specialmente dolce; eppure so che molto, e proprio quello che ci sembra più naturale, è invece artificiale, fatto dall'uomo, sostituendolo alle antiche paludi ed ai torrenti senza freno. Nessuno pensa più che sono opere nostre quei canali che scorrono nelle campagne riflettendo con naturalezza gli alberi, i prati e il cielo". Il paradosso di una natura che sembra più naturale e spontanea proprio laddove fu la mano dell'uomo, invece, a guidare i mutamenti opposta alla natura selvaggia, disordinata, caotica della vera crescita incontrollata, nei Berici è fatto tangibile: la pianura che vediamo fu il risultato di un'intensa opera di bonifica, irrigazione, sistemazione che raggiunse il suo momento di massimo splendore nella seconda metà del Cinquecento con la contestuale nascita della società delle ville. Nelle sue riflessioni sul rapporto tra natura e uomo, Piovene comprende e anticipa, con fare profetico, le distorsioni della società contemporanea: "Si dovrebbe dunque ripetere che anche la natura è storia e, come la vediamo, ha la sua data di nascita. **Per dedurre che la natura, mutando co la società, è buona o cattiva nella misura in cui è buona o cattiva la società degli uomini rispecchiando la civiltà o l'inciviltà degli uomini distruttiva del loro modo di convivere o di governarsi. Per esempio una società dominata dai ciechi interessi egoistici, avida solo di guadagni, imprevedente per eccesso di competizione, avrebbe quello che si merita, una natura brutta, guasta, nemica, che sparge nebbie tossiche, miasmi, veleni**" Parole autenticamente profetiche. "Bisogna, per difendere la natura, riapprendere il valore che hanno la solitudine e il silenzio, la loro parte indispensabile nell'igiene della vita umana (...) La difesa della natura ci pone problemi affini alla difesa delle opere d'arte del passato, entrambe sono necessarie".

della cultura, della azioni antropologiche sul paesaggio, nelle loro sedimentazione storica e nel loro attuale impatto.

Ecco allora che Il governo del territorio, e le politiche si sviluppo, non sono il raggiungimento di un assetto spaziale e di rapporti socio-economici predefiniti se non imposti magari da potenti lobbies e potenti speculatori; per noi governare un territorio significa operare selezioni e attivare processi che tentino di rivelare il senso dei luoghi, la storia e la dimensione di chi abita quei luoghi. Un Veneto è diverso da un emiliano, così come il paesaggio emiliano differisce da quello veneto; differiscono tra loro culture, economie, modelli e impianti di sviluppo: riconoscere queste specificità, significa scegliere uno sviluppo consapevole e rispettoso dei luoghi, della loro storia, delle loro tradizioni.

Con questo non vogliamo qui di certo negare alcune tensioni tipiche della nostra realtà socio-economica, che caratterizzano la vita nei paesi occidentali ad iniziare da una incredibile frammentazione, l'esaltazione della diversità che caratterizza la vita delle nostre città e del territorio. La città e il territorio sono lo spazio nel quale si concretizzano, si solidificano e si sperimentano le contraddizioni della modernità, teatro delle diversità.

Le grandi metropoli, le città, gli insediamenti rurali e i paesaggi naturali costituiscono un sistema complesso, che richiede un nuovo modello interpretativo: viviamo in una costellazione di mondi, in un universo di significati dove alla stratificazione della storia, alla somma delle memorie collettive, si sovrappongono le storie e aspirazioni personali. Questa città, questo territorio, questo ambiente pongono nodi sostanziali che dovranno essere sciolti:

- a) Nodi dell'incertezza del mantenimento dei valori storici e la loro trasformazione
- b) La questione della molteplicità e multidimensionalità
- c) Nodo del conflitto tra conservazione e innovazione, tra espansione e recupero, tra qualità e quantità

4.2 La qualità della vita e il benessere: nuova frontiera della crescita

Non esiste qualità della vita senza sviluppo culturale, economico e armonia sociale: benessere non è solo una economia efficiente, ma anche un ambiente sano, città sicure, un sistema di servizi sociali adeguati, scuole efficienti, musei aperti e didattica culturale accessibile a tutti, informazione libera e via dicendo.

Occorre che tutte le dimensioni (economiche, culturali e sociale) progrediscano assieme e ciò oggi è possibile solamente in una prospettiva di eco sostenibilità, di rispetto dell'ambiente e delle persone, di uso di tecnologie pulite.

L'investimento produttivo rispettoso delle norme e dell'ambiente in senso lato porta direttamente alla qualità della vita ed al benessere collettivo: noi siamo ciò che mangiamo, ciò che respiriamo, ciò che beviamo, ma se ciò che mangiamo è contaminato dalla chimica eccessiva, ciò che beviamo è inquinato dal monossido di carbonio, ciò che beviamo è alterato da pesticidi o veleni finiti nelle falde, comprenderemo perché la qualità della vita, la nuova frontiera passa inequivocabilmente per la riconquista dell'equilibrio nel rapporto con l'ambiente⁷¹.

⁷¹ Ludwig Feuerbach, filosofo tedesco, dette a una sua famosa opera del 1862, titolo *"Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia"*. L'uomo è ciò che mangia, in tedesco, *"der Mensch ist was er isst"* per cui la riscoperta del cibo sano, del respirare sano, del bere sano, diventa una metafora del vivere sano, dello *"star bene"* o, se vogliamo del *"bene essere"*.

Su questi temi un impegno della Regione, volto a regolare ed a condividere obiettivi virtuosi con il mondo economico e sociale in generale, può essere determinante: la Regione può, e pertanto deve, svolgere una forte azione di informazione nella cittadinanza; è diffondendo una cultura del benessere, che si difende il benessere stesso e si aiuta il cittadino ad affrontare con gli giusti strumenti la realtà contemporanea. Il cittadino informato è il primo difensore dell'ambiente, delle tradizioni, del paesaggio ma è anche il primo motore del risparmio energetico e del consumo consapevole.

4.3 Aria, acqua e terra: il governo del territorio quale strumento di crescita

Se ci si ancora al concetto di sviluppo sostenibile, le risorse irriproducibili, aria, acqua, terra, non possono mai essere dimenticati e vanno costantemente salvaguardati.

Per proteggere il territorio dalla carenza di questi tre indispensabili elementi, bisogna che tutte le attività umane (economiche e non) li tengano sempre in debita considerazione. Non si tratta, infatti, di rinunciare al progresso ed al benessere acquisito, ma di implementare e incrementare la tecnologia e l'organizzazione razionale per preservare, se non valorizzare, le risorse irriproducibili anche in presenza di ulteriori benefici socio-economici.

Più specificatamente, per l'aria è importante limitare le concentrazioni nocive entro le soglie già fissate dall'Unione Europea. Un simile obiettivo non è irrealistico nel medio termine, se:

- ✓ si diffonde adeguatamente il mezzo pubblico negli spostamenti delle persone;
- ✓ si razionalizza il mezzo privato negli spostamenti delle merci;
- ✓ si incentiva una carburazione meno inquinante di tutti i tipi di autoveicolo;
- ✓ si adottano fonti rinnovabili nel riscaldamento degli edifici residenziali e produttivi.
- ✓ Per l'acqua, invece, il problema maggiore è la sua conservazione nel momento in cui piove o sgorga dalle falde acquifere ed inoltre è importante separare i cicli dell'uso potabile da quelli per altri usi. In questo campo, occorre finanziare incisivamente la ricerca e le tecnologie innovative, oltre che sensibilizzare l'utenza su un utilizzo più contenuto.

Anche per la terra il problema centrale è l'utilizzo del suolo. Se esistono territori ad elevata concentrazione abitativa, residenziale, industriale e agricola, ne esistono altri molto sottoutilizzati e quindi non vi è solo la necessità di attenuare il sovraffollamento, ma anche di impiegare vantaggiosamente (ad uso economico, sociale o naturalistico) tutti gli spazi inutilizzati. Quindi, oltre alla sensibilizzazione su un uso più appropriato e parco del territorio, si dovrebbe provvedere all'individuazione di parametri regolamentatori che, da un lato, fungano da soglia massima per la densità di utilizzo, ma dall'altro prevedano livelli minimi di sfruttamento, di manutenzione o controllo⁷².

Tornando ad un concetto generale di protezione globale dei tre elementi (protezione civile territoriale), si può pure richiamare la **mobilità sostenibile quale uno dei rimedi globali** alla difesa dell'ambiente e delle risorse irriproducibili. Con una mobilità più razionale e rispettosa dell'ambiente, infatti, è possibile preservare l'aria, l'acqua ed il territorio. Tra i diversi possibili interventi in favore della mobilità sostenibile si possono ritenere prioritari i seguenti punti:

⁷² In un territorio a forte rischio geologico e sottoposto a pericoli di varia natura (da quelli sismici al rischio di incendi o inondazioni) è impensabile un totale abbandono di intere aree, quanto è necessario prevedere forme di controllo e vigilanza anche all'interno di ambiti che si desidera mantenere il più naturali possibili, quindi privi di qualunque forma di antropizzazione.

- ✓ Implementazione di sistemi di telelavoro⁷³ e di telependolarismo⁷⁴. Infatti, il telelavoro è legato a diversi benefici per i datori di lavoro, per i lavoratori e per l'ambiente: per i primi è possibile ottenere un risparmio di spazi e di sedi di lavoro, di spese di riscaldamento e di manutenzione; per il lavoratore si ottiene un effettivo risparmio nelle spese di trasporto; in favore dell'ambiente si attua una decongestione del traffico urbano soprattutto nelle zone centrali delle città e, di conseguenza, una minore emissione dei gas di scarico dei veicoli a motore. Attraverso il telelavoro è possibile organizzare un orario flessibile che può essere gestito congiuntamente ad altri impegni soprattutto familiari⁷⁵
- ✓ Realizzazione di infrastrutture volte ad eliminare i nodi stradali mirando alla fluidificazione e scorrevolezza del traffico. Si tratta di progettare e costruire cavalcavia, viadotti, sottopassi, ecc. necessari a ridurre i tassi di incidentalità associati ai nodi stradali più frequentati e rendere così più scorrevole il traffico veicolare. Rientra in questo ambito anche lo sviluppo di sistemi "pass lane" (che in Italia sono ancora poco diffusi) volti allo snellimento del traffico attraverso la costruzione di corsie di sorpasso asimmetriche. Anche per la fluidità del traffico si creano benefici non indifferenti in termini di tempi e di costi per gli utenti ed un minore impatto ambientale soprattutto per la riduzione dell'inquinamento dell'aria
- ✓ Realizzazione di percorsi sicuri casa-scuola, incentivando la mobilità pedonale e ciclabile per gli spostamenti casa-scuola, ottenendo un deciso miglioramento del livello di accessibilità, vivibilità e sicurezza del territorio per bambini e ragazzi. Inoltre occorre migliorare i collegamenti casa-lavoro attraverso opportuni incentivi, soprattutto nelle zone montuose. In entrambi i casi, oltre che l'ambiente, migliorerebbe la qualità della vita delle persone.

Tra gli obiettivi da perseguire a breve termine è la redazione del Piano dei rischi del territorio, una mappa suddivisa per Province, redatta in maniera tale da porre in evidenza ogni tipologia di grande rischio (sismico, alluvionale, frane ecc. ma anche chimico, di inquinamento ecc.ecc.) con l'indicazione delle aree a urgenza di intervento, tutela e monitoraggio ecologico. Sulla scorta di questa mappa del rischio, la Prevenzione civile territoriale dovrà riorganizzarsi, mentre bisogna individuare i percorsi ideali per dare maggiore organicità ai rapporti tra Genio Civile e i vari soggetti coinvolti, Autorità di Bacino in primo luogo. La regione, di concerto con tutti gli attori coinvolti nei piani di Protezione civile, realizzerà una sala operativa avanzata di coordinamento regionale, dislocata nella terraferma, in grado di monitorare il territorio e le aree a maggior rischio anche con telecamere e sistemi telematici di controllo.

Relativamente alle complesse problematiche che investono temi quali la privatizzazione dell'acqua, il ruolo degli enti locali nella gestione dei servizi pubblici locali (ATO), il Piano di tutela dell'acqua e delle falde acquifere, ribadiamo il principio fondamentale della salvaguardia del servizio pubblico e del diritto dei consumatori, nel rispetto della normativa comunitaria, e poniamo come obiettivo necessario per la definizione della materia la redazione di un Legge Quadro che, alla luce dell'evoluzione degli scenari, dia chiarezza e tuteli le risorse e i cittadini.

⁷³ Modalità di lavoro in cui impiegando infrastrutture telematiche ed informatiche, è possibile valicare i tradizionali confini fisici e logistici dell'ufficio ed è dunque possibile lavorare in uno spazio fisico diverso dal posto di lavoro tradizionale.

⁷⁴ Il tele pendolarismo è una delle varianti del telelavoro, dove si riduce in maniera più o meno significativa (quasi mai completamente) la necessità di recarsi in ufficio quotidianamente.

⁷⁵ Secondo alcuni studiosi il telelavoro potrebbe incrementare la quota di lavoro femminile.

4.4 Un ritorno alle origini nel segno dell'innovazione: qualità della vita e diversificazione nell'economia rurale

Occorre approfondire la riflessione sull'uso appropriato del suolo, che rappresenta ancora un fattore di sviluppo di primo piano, soprattutto nelle aree sottoutilizzate oltre a quelle agricole. **Bisogna infatti concepire l'attività agricola come elemento di miglioramento della qualità della vita generale e come innovazione per uno sfruttamento più vantaggioso del territorio.**

Nonostante negli ultimi anni il volume della produzione agricola si sia ridotto, così come la superficie territoriale riservata alla realizzazione di attività primarie, l'agricoltura fornisce un contributo decisivo nella conservazione dell'ambiente (gestione del suolo, tutela della biodiversità) e nella promozione e valorizzazione del territorio (manutenzione del paesaggio).

L'agricoltura Veneta è ai primi posti in Europa per **produttività per addetto**: gli occupati in agricoltura veneti risultano essere tra i migliori a livello europeo per valore aggiunto al punto tale che si calcola che, il Veneto, tra i 217 setati dell'Unione, occuperebbe il **quarto** posto per **valore aggiunto lordo per addetto** pari a circa **31.600** euro, dato questo inferiore solamente a quello dei Paesi Bassi (34.800 euro/occupato), della Francia (33.300 euro/occupato) e del Lussemburgo (32.500 euro/occupato), ma ben superiore a quello dell'Italia, che si attesta a 27.300 euro/occupato e soprattutto a quello dell'Ue-27 che non supera i 12.500 euro/addetto⁷⁶.

Grazie al patrimonio di saperi e culture che caratterizza il nostro settore agricolo sono molti i prodotti che possono fregiarsi dei marchi comunitari IGP (Indicazione Geografica Protetta) e DOP (Denominazione d'Origine Protetta)⁷⁷: è questa agricoltura di qualità che va difesa anche con legittime azioni di lobby da esercitare nelle sedi decisionali soprattutto europee, ma anche operando per evitare incredibili sperequazioni nei prezzi: oggi produttori agricoli e consumatori pagano i costi di un sistema ingiusto. Negli ultimi dodici mesi i prezzi in campo sono calati del 26 per cento per i cereali, del 22 per cento per la frutta,

⁷⁶. È quanto emerge dalle analisi effettuate dagli esperti di **Veneto Agricoltura** sui dati presenti nella banca dati Eurostat e dell'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) riferiti all'anno 2007. Ad incidere sul dato medio europeo sono i bassi valori di quasi tutti nuovi i Stati Membri, tra i quali la Romania che, collocandosi all'ultimo posto della graduatoria con circa 2.300 euro/addetto, evidenzia come esista una **forte variabilità** tra i paesi europei in termini di **produttività del lavoro**, intesa come **rapporto** tra il valore aggiunto lordo agricolo ed il numero di **addetti** in agricoltura di uno singolo stato. Inoltre l'analisi statistica conferma nei numeri l'elevata frammentarietà dell'azienda media veneta. Le **aziende agricole del Veneto** sono leggermente **più produttive** rispetto alla media nazionale (16.100 euro/azienda), ma il dato è comunque più basso di quello di altri Stati europei, tra i quali Repubblica Ceca, Svezia, Finlandia e Lussemburgo. Questa è un'ulteriore conferma di come la realtà dell'Italia e della nostra regione sia costituita da un'**elevata presenza di aziende agricole**, prevalentemente di piccole dimensioni, che risultano però essere **scarsamente efficienti** in termini di produttività se confrontate con quelle di altri stati europei, alcuni dei quali tradizionalmente meno vocati all'agricoltura. Bisogna comunque fare attenzione nella lettura del dato statistico in agricoltura, in quanto figurano censite piccole o piccolissime aziende anche a conduzione singola o a produzione limitatissima, che sbilanciano il quadro rispetto all'azienda che si presenta nel mercato e che, soprattutto negli ultimi anni, ha dato dimostrazione di grande vitalità e qualità produttiva, nonostante le drammatiche sperequazioni tra il prezzo pagato al produttore e quello sostenuto dal consumatore. Non dimentichiamo che nel corso del biennio 2008-2009 la forbice tra quanto percepito dal produttore e quanto pagato dal consumatore si è allargata a dismisura.

⁷⁷ Per capire l'importanza del prodotto di qualità basti pensare che secondo l'indagine SWG – Coldiretti (Novembre 2009) il mercato del falso in agricoltura, cioè l'immissione nel mercato soprattutto estero, di prodotti "made in Italy" che tali non sono vale circa 60 miliardi di Euro. Cfr "Il falso in Tavola vale 60 Miliardi" Il sole 24 Ore 19 novembre 2009.

del 18 per cento per il vino, del 13 per cento per gli ortaggi e del 12 per cento per la carne suina⁷⁸, mentre i prezzi al consumo sono aumentati più del doppio dell'inflazione media⁷⁹.

Il comparto agricolo regionale produce frutta, latte, formaggi, carne, uova, vino e zucchero con livelli di alta qualità e in quantità superiori al fabbisogno dei 4 milioni e 850 mila veneti. Ciò nonostante il Veneto è la seconda regione in Italia per importazione di prodotti agricoli dall'estero, spesso presentati come prodotti locali, destinati alle mense di 40 ospedali, 269 centri servizio per anziani, 359 scuole elementari e medie e 20 università: iniziamo a sostenere l'agricoltura veneta diffondendo nelle mense pubbliche il prodotto locale sulla scia della normativa approvata dal Consiglio regionale Veneto che per primo ha adottato una norma a favore dell'agricoltura a Km Zero, la Legge Regionale, la n. 7 del 25 Luglio 2008, **NORME PER ORIENTARE E SOSTENERE IL CONSUMO DEI PRODOTTI AGRICOLI DI ORIGINE REGIONALE**. Lo spirito di questa legge va divulgato e sostenuto: rilanciamo la filiera corta, la rintracciabilità del prodotto, la sua autenticità. Dobbiamo difendere e sostenere l'agricoltura a Km Zero⁸⁰: così si difende l'ambiente, così si difende la nostra agricoltura, il nostro paesaggio, il nostro territorio.

Far volare la frutta e far navigare la carne contribuisce in modo significativo all'emissione di anidride carbonica, mentre cibarsi in modo energeticamente corretto (con prodotti locali) permette di risparmiare decine di chili di petrolio.

Accorciare le distanze significa dunque aiutare l'ambiente, promuovere il patrimonio agroalimentare regionale e abbattere i prezzi. Lo abbiamo già visto nei mercatini agricoli distribuiti su quasi tutto il territorio regionale dove le tipicità vengono vendute senza intermediazioni, niente imballaggio e nessun costo di conservazione: riportare i cittadini verso il prodotto locale significa riportare in primo piano uno stile di vita sobrio, decisamente veneto.

In concreto la Regione dovrà, soprattutto quando sarà attivato il federalismo per cui sarà possibile accedere a risorse concrete, puntare alla riduzione dei canoni per l'uso dell'acqua, sostenere la costituzione di fondi di mutualità per la copertura assicurativa dei rischi aziendali agricoli, aumentare lo stanziamento per il Programma di sviluppo rurale e incrementare in maniera decisa le risorse per le imprese in difficoltà finanziaria. Ma non solo: bisognerà abbattere anche i costi burocratici⁸¹ della struttura pubblica, agendo di

⁷⁸ Dati Ismea ottobre 2009 su ottobre 2008

⁷⁹ Cfr "I prezzi in caduta libera Produttori in Ginocchio" Il Mattino di Padova 19 novembre 2009, dove si riportano dichiarazioni del presidente Coldiretti patavino, Marco Caolon, che sottolinea come i cittadini si trovino a sostenere rincari incredibili, quando la produzione locale viene nei fatti sottopagata. Interessantissimo il caso del radicchio di Chioggia, appunto citato da Caolon, che in campo può essere anche pagato 20 centesimi al chilogrammo e spuntare al massimo 50 centesimi, mentre viene venduto al consumatore a 2 Euro al chilogrammo con aumenti che possono appunto andare da quattro a dieci volte il prezzo pagato al produttore. Il fatto non è sicuramente nuovo, basti pensare alla sproporzione dei prezzi sul latte.

⁸⁰ Secondo un recente studio della Coldiretti consumando prodotti locali e di stagione e facendo attenzione agli imballaggi, una famiglia può risparmiare fino a 1000 chili di anidride carbonica (CO₂) l'anno poiché ad esempio per trasportare in Italia un chilo di ciliegie dall'Argentina in aereo per una distanza di 12 mila km si liberano 16,2 kg di anidride carbonica (CO₂), mentre per un kg di pesche dal Sudafrica nel viaggio di 8 mila chilometri si emettono 13,2 kg di CO₂ e, infine, gli arrivi di ogni kg di uva dal Cile producono 17,4 kg di CO₂.

⁸¹ Secondo una ricerca della Cia – Confederazione Italiana degli Agricoltori – presentata Bruxelles a metà novembre 2009 il peso della burocrazia pubblica spinge il 34,3 delle aziende agricole a non assumere personale, il 25,5 per cento rinuncia a programmi innovativi, il 21,5 non investe e persino il 18,7 per cento riduce le coltivazioni. Si calcola, secondo la Cia, un costo medio di 2 € all'ora sostenuto dall'azienda agricola per affrontare la parte burocratica imposta dall'Unione Europea e dai disservizi italiani. Cfr "Agli Agricoltori la Burocrazia costa due euro all'ora" in Corriere della sera 19 novembre 2009.

intesa con le associazioni rappresentative del mondo agricolo o le organizzazioni di base che raccolgono produttori e allevatori. Assieme al mondo agricolo, dunque, bisognerà individuare forme di snellimento e abbattimento degli iter procedurali.

Altro settore decisivo sarà il favorire l'insediamento di nuovi e giovani agricoltori, anche in aree demaniali abbandonate o sottoutilizzate: come abbiamo già detto, l'abbandono del territorio costituisce un fattore di rischio, mentre la diffusione della piccola impresa agricola, specializzata nel recupero delle produzioni locali e di qualità, diventa una grande occasione di recupero e presidio del territorio oltre che strumento di produzione di reddito. In questo contesto, diventerà **fondamentale anche nel settore agricolo o dell'agricoltura di montagna, attivare quelle sinergie e collaborazioni con il mondo scientifico, della ricerca e universitario sulla scia di quanto proposto nei capitoli relativi all'Innovazione e alle politiche Giovanili.**

Le aree rurali forniscono inoltre un importante contributo in termini di servizi turistici. Infatti, grazie al patrimonio di risorse paesaggistiche e naturali che caratterizzano le aree rurali italiane, la nostra agricoltura può disporre di un'offerta di servizi sempre più diversificati e di qualità anche al di fuori e al di là dei tradizionali circuiti. Si tratta di una consistente occasione di sviluppo economico che può cogliere le opportunità offerte dalla crescente domanda di servizi turistici, del tempo libero e della salute che caratterizza le società industrializzate.

Non bisogna quindi trascurare le occasioni di sviluppo offerte alle aree rurali nel campo delle energie rinnovabili, con particolare riguardo alle sperimentazioni relative alle bio-masse

A fianco delle iniziative di sostegno della nostra agricoltura tradizionale, bisognerà sviluppare gli investimenti pubblici per migliorare l'integrazione delle Pmi locali con le attività part-time di agricoltura o di gestione degli asset naturali e culturali potrebbero risultare più redditizi rispetto alla corrente allocazione di fondi a sostegno degli investimenti in una generica "competitività" del settore primario. In questo senso la politica di sviluppo rurale non dovrebbe trascurare di supportare le esperienze dalla nuova economia ambientale oppure puntare alla valorizzazione dei prodotti di nicchia o al recupero di produzioni e specie abbandonate in passato ma tipiche dell'area veneta come già detto: importantissimo, da questo punto di vista e in sinergia con la promozione turistica rurale, sarà lo sviluppo di campagne informative sull'enogastronomia dirette innanzitutto, ma non solo ovviamente, ai cittadini veneti, con il coinvolgimento non solo di strutture e fiere pubbliche, ma anche di ristoratori e albergatori. Infatti, una maniera importante per promuovere e difendere il vero prodotto locale è insegnare anche l'uso corretto di questo prodotto, le ricette e i modi di cottura. **In questo contesto vanno previsti, e finanziati adeguatamente, corsi di cucina ed enogastronomia del prodotto locale, da tenersi, in collaborazione con chef veneti e insegnanti degli Istituti alberghieri della nostra Regione, nel territorio veneto come nei principali mercati di destinazione della produzione veneta.**

Caccia e Pesca⁸², due frontiere e sfide della tradizione

Non possiamo non aprire uno spazio di riflessione sul ruolo che caccia e pesca (al di là degli stereotipi che spesso caratterizzano l'approccio a queste discipline che sono ben più di mere pratiche sportive) devono svolgere nel recupero del rapporto con l'ambiente e la salvaguardia delle tradizioni locali.

⁸² Ovviamente qui parliamo di pesca non di impresa ittica e di settore produttivo, bensì di disciplina amatoriale e pratica dilettantesca.

Fondamentale è stabile una forte sinergia con le associazioni che raggruppano e rappresentano il mondo venatorio o della pesca, con il coinvolgimento di cacciatori e pescatori nella gestione di aree, ambiti, bacini in una sorta di autogestione tesa a dimostrare fattivamente il forte legame che esiste tra queste discipline e il territorio. Come più volte si è detto, sono i cacciatori e i pescatori i primi difensori dell'ambiente, le sentinelle ambientali sulle quali far conto nel monitoraggio e controllo del territorio.

Va da sé che il ruolo di questi appassionati deve essere rivalutato anche nel dialogo con le associazioni ambientaliste e nelle funzioni di tutela del territorio dall'invasione di specie alloctone che stanno provocando seri e complessi problemi in moltissime aree per le quali non è esagerato parlare di emergenze⁸³. In questo caso si tratta di sostenere le azioni di contrasto e contenimento delle specie dannose, avviando battute e campagne nel territorio di concerto con gli organi provinciali deputati.

Siamo contrari ad una criminalizzazione aprioristica del fenomeno venatorio e respingiamo ogni tentativo di accusare il mondo della caccia veneta di ogni colpa fino al depauperamento della fauna, cosa che non è imputabile di certo ai cacciatori veneti, come, del resto, non è imputabile ai pescatori l'impoverimento delle specie ittiche autoctone nei fiumi e nei laghi della regione.

Riteniamo fondamentale la difesa e il mantenimento delle varie metodologie di caccia tradizionale in Veneto, anche come testimonianza del rapporto tra uomo e territorio, della storia e della cultura venatoria.

Anche per quanto riguarda caccia e pesca riteniamo necessario avviare forme di studio scientifico avanzate con le istituzioni universitarie, al fine di attivare anche in Veneto centrali di studio e ricerca sulla fauna selvatica e le specie ittiche, luoghi di formazione sia della vigilanza, con particolare riferimento alle guardie provinciali, sia dell'autogestione da parte di cacciatori e pescatori.

4.5 La nuova green economy e le politiche per l'energia

La green economy (economia verde, cioè amica dell'ambiente) è un arcipelago di cui non è facilissimo definire i confini. Dovremmo definire **economia verde**, o più propriamente **economia ecologica**, un tipo di 'analisi econometrica' che oltre ai benefici economici prende in considerazione i danni ambientali prodotti dall'estrazione delle materie prime, dal loro trasporto e trasformazione in energia, della loro manifattura in prodotti finiti ed infine del possibile riciclaggio o danno ambientale che produce la loro eliminazione definitiva. Questa analisi propone misure economiche, legislative, tecnologiche e di educazione pubblica in grado di ridurre il consumo di energia e di risorse naturali (acqua, cibo, combustibili, metalli, ecc.); diminuire la dipendenza dall'estero; abbattere le emissioni di gas serra; ridurre l'inquinamento locale e globale ed infine cercare di istituire un'economia sostenibile a lungo, servendosi prevalentemente di risorse rinnovabili (come le biomasse, l'eolico, il solare, l'energia idraulica) e procedendo al più profondo riciclaggio di ogni tipo di scarto domestico o industriale. Il primo campo d'azione della green economy, dunque, vede la generazione di energia "pulita" basata sulle tecnologie rinnovabili, sostitutiva dei combustibili fossili, e il risparmio energetico che scaturisce dal miglioramento dell'efficienza. Ma tocca anche settori tradizionali come la produzione di automobili, con la forte riduzione nelle emissioni di anidride carbonica, l'introduzione di combustibili alternativi come il metano, in cui l'Italia è leader mondiale, la ricerca sull'idrogeno, la diffusione delle auto elettriche. Le nuove opportunità di business verde stanno già generando nuovi posti di lavoro (circa 3,5 milioni solo in Europa) e tutti gli osservatori ritengono che questa tendenza potrà incidere positivamente sull'economia mondiale.

⁸³ Casi limite potrebbero essere quelli del Pesce Siluro o delle Mutrie, mentre di estrema gravità, in alcune provincie, è la proliferazione dei cinghiali.

In un contesto di sviluppo sostenibile l'economia non può che essere "verde" e quindi basata sul rispetto dell'ambiente e delle norme ecologiche. La prima politica energetica da seguire dovrà essere quella del risparmio : meno energia consumata significa meno energia prodotta con un conseguente quanto immediato beneficio ambientale. Ciò potrà essere realizzato anche incrementando l'efficienza di mezzi ed impianti, sia pubblici che privati, diminuendo i consumi energetici a parità di prestazioni. A tale proposito si potranno definire degli incentivi destinati a tutti quei beni con consumi energetici inferiori a certe soglie. Inoltre, occorrerà sviluppare una grande campagna di sensibilizzazione finalizzata alla cultura del risparmio energetico, eventualmente con premi o riconoscimenti per i risparmiatori di energia più meritevoli.

Dovrà essere fortemente incentivata la produzione di energia da fonti rinnovabili quale il solare termico e fotovoltaico, l'eolica, l'idrica, quella geotermica, ecc.), che sono quelle, anche se non sempre le più economiche, a minore impatto ambientale.

Nel settore delle energie rinnovabili si dovranno impegnare consistenti risorse per la ricerca e l'innovazione, specialmente per piccoli e medi impianti, capaci di soddisfare i consumi privati e pubblici, comprese le utenze di tipo familiare. In questo modo potrà essere significativamente limitata la produzione di energia dalle tradizionali, grandi centrali termiche e diminuita l'esigenza di nuovi, grandi elettrodotti.

Nel contempo dovrà anche essere perseguita una politica di razionalizzazione nella produzione energetica, in accordo con le linee generali dello Stato. Per queste ragioni, l'impegno regionale dovrà concentrarsi sulla ricerca e l'aggiornamento tecnologico per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili, favorendone l'utilizzo a tutti i livelli.

Si potrà anche intervenire imponendo un vincolo programmatico al mercato, mirato allo applicazione delle nuove tecnologie energetiche per impianti ed edifici da costruire o da ristrutturare. In generale, l'implementazione degli impianti per la produzione di energie rinnovabili e la "green economy" non dovranno essere intesi come un insieme di vincoli per il sistema produttivo, ma piuttosto come una reale opportunità per sviluppare un settore sempre più strategico, destinato a diventare uno dei nuovi fattori di competitività dell'economia internazionale e nazionale. In particolare per i produttori di impianti di energie rinnovabili si presenterà l'opportunità di sviluppare un'attività "high-tech" e ad elevato valore aggiunto, per la quale si prevede un mercato in forte crescita per parecchi anni. Nel contempo l'utilizzatore (sia esso impresa che cittadino) potrà godere di tutti i vantaggi offerti dalle energie pulite e rinnovabili rispetto alle altre, seppur con un costo iniziale superiore (ma certamente ammortizzabile e compensato da minori costi di esercizio futuri), sapendo comunque che uno sviluppo energetico sostenibile richiede la piena coscienza di un modesto sacrificio personale e collettivo.

Fondamentale sarà operare di concerto con i Centri di ricerca e sperimentazione e con le Università operanti nel territorio: green economy è anche ricerca, studio, brevetti, innovazione ma è anche la capacità di spiegare ai cittadini i vantaggi della tutela delle risorse irriproducibili.

In generale, l'implementazione degli impianti per la produzione di energie rinnovabili e la "green economy" non devono essere intesi come un insieme di vincoli per il sistema produttivo, ma piuttosto come una reale opportunità per sviluppare un settore sempre più strategico e destinato a diventare uno dei nuovi fattori di competitività dell'economia internazionale e nazionale.

Infatti, per i produttori di impianti di energie rinnovabili sorge l'opportunità di sviluppare un'attività "high-tech" e ad elevato valore aggiunto, che avrà un mercato in crescita per parecchi anni, mentre l'utilizzatore (sia esso impresa che cittadino) potrà godere di tutti i vantaggi offerti dalle energie pulite e rinnovabili

rispetto alle altre, seppur con un costo iniziale superiore (ma certamente ammortizzabile e compensato da minori costi di esercizio futuri).

Tra gli obiettivi strategici, nell'ottica e nella cultura della green economy, poniamo il rilancio del Piano Energetico regionale, strumento necessario per guidare e razionalizzare le scelte. Il Piano dovrà verificare, sulla scorta di dati oggettivi, l'effettivo fabbisogno della realtà regionale e individuare strategie positive per ogni tipologia di proposta possibile.

4.6 Nuovo sistema logistico interregionale: la circolazione delle persone, delle merci e delle informazioni

Anche in questo campo, la prima operazione da fare è quella di ridurre la circolazione delle persone e delle merci, potenziando quella delle informazioni. Tanto più circolano le informazioni e tanto meno le persone e le merci hanno bisogno di spostarsi. Quindi, occorre innanzi tutto una promozione dei mezzi informatici e telematici per una loro maggiore diffusione al fine di diminuire le esigenze di spostamento. Il potenziamento dei mezzi di trasporto pubblici, inoltre, pur non riducendo i fabbisogni di spostamento, riduce il fabbisogno di mezzi di trasporto privati e quindi allevia la circolazione e l'esigenza di infrastrutture di trasporto.

Su questi primi aspetti, di cui si è pure accennato a proposito della mobilità sostenibile per preservare gli elementi ambientali fondamentali, la Regione può promuovere sia la diffusione degli strumenti informatici e telematici, sia il potenziamento del mezzo pubblico (soprattutto stradale e ferroviario) con incentivi e con interventi diretti.

Per la circolazione non riducibile è indispensabile una approfondita analisi O/D (origine-destinazione) della domanda, tenendo presente e separando le esigenze derivanti dagli spostamenti interni (domanda locale) da quelle esterne (traffico di transito). Ciò ovviamente al fine di quantificare con una certa precisione la dotazione infrastrutturale ottimale, sia per l'uso locale che per quello esterno (quest'ultimo da concordare e coordinare a livello interregionale, nazionale e comunitario).

Al riguardo è da notare che gli attuali indici di dotazione infrastrutturale sono per lo più scorretti e fuorvianti, in quanto solitamente mettono a confronto la dotazione attuale (km. di strade, ferrovie, ecc. e infrastrutture varie (porti, aeroporti, ecc.)) con la superficie o la popolazione di un territorio, dati che sono scarsamente significativi nelle aree avanzate ove la maggior parte del traffico deriva dallo sviluppo dell'economia (imprese, addetti, valore aggiunto) e non tengono conto del traffico di transito nelle aree di elevata comunicazione come le regioni della Pianura Padana. Pertanto, le esigenze di dotazione infrastrutturale devono essere adeguate soprattutto a questi ultimi parametri ed a tale proposito certamente il fabbisogno potenziale crescerà notevolmente soprattutto in considerazione delle aperture dei flussi di traffico in direzione dell'est europeo.

Ovviamente, nella programmazione delle nuove infrastrutture da realizzare bisognerà tener presenti le note priorità per sopperire all'inquinamento, all'intasamento, alla scarsa sicurezza, ecc.. Tali vincoli dovranno progressivamente favorire mezzi alternativi al trasporto su gomma, quali: ferrovia, navigazione interna, navigazione di cabotaggio, ecc..

Tra i punti nodali che poniamo, e che trovano inserimento nel capitolo dedicato alle Grandi opere, qui accenniamo alla rete degli interporti-intermodalità che dovrà avere questo sviluppo:

- ✓ Quadrante Europa Verona (flussi di traffico padani- direzione Baviera – Direzione Modena – Porti del tirreno)
- ✓ Cis Montebello (Asse della pedemontana)
- ✓ Interporto di Padova (flussi di traffico da per Ravenna – Bologna – Venezia – Chioggia)
- ✓ Interporto di Treviso (Flussi di traffico da e per Austria – Slovenia – Trieste)

L'esigenza è quella di collegare il reticolo viario diffuso nel territorio con le grandi vie di comunicazione e quindi con i poli attrattori della vita economica, sociale e culturale. L'obiettivo è garantire i collegamenti con i principali poli regionali:

- ✓ aeroporti di Venezia e Verona,
- ✓ i porti marittimi di Venezia e Chioggia,
- ✓ le sedi universitarie di Verona e Padova, l'Università di Vicenza e quella di Venezia, la sede universitaria di Feltre e il polo culturale di Treviso,
- ✓ i poli ospedalieri d'eccellenza di Verona e Padova e la rete degli Ospedali

Va da sé che questa rete dovrà vedere anche lo sviluppo di una autostrada telematica e, di conseguenza, la copertura in Adsl di tutto il territorio regionale affinché le nuove tecnologie possano essere messe a disposizione dell'intera cittadinanza e della nostra economia.

4.7 Le Grandi opere

Abbiamo già accennato al ruolo futuro che può essere assolto da Venezia e quindi dall'intero Veneto, che nella sua funzione di vasta area metropolitana diffusa, può diventare punto di riferimento di un vasto intreccio di percorsi, traffici, rapporti e relazioni che spaziano dall'estremo Oriente sino a tutta l'Europa, dalle coste del Mediterraneo sino all'Oceano Atlantico, al Mar Nero, e all'Oceano Indiano.

Questa è la dimensione a cui dobbiamo fare riferimento e per la quale noi potremo diventare veramente snodo strategico solo realizzando una serie straordinaria di grandi opere, le quali siano comunque concepite in un'ottica di green economy, dunque il più possibile a basso impatto ambientale, a basso costo energetico, a forte carattere tecnologico.

4.7.1 Back to the future⁸⁴: il Polo dell'Alto Adriatico, per il domani dell'Europa

In quest'ottica ribadiamo innanzitutto l'impegno a sostenere l'accordo stipulato tra le autorità portuali di Ravenna, Venezia, Capodistria, Trieste⁸⁵, aggiungendo anche i porti di Chioggia, Monfalcone, Porto Nogaro, per dar vita ad un unico grande gateway per le navi che scalano l'Adriatico per servire l'Italia settentrionale

⁸⁴ Ritorno al futuro: l'allusione più che a un noto film è al ruolo che ebbe nell'antichità appunto quello che per gli antichi greci era il Golfo di Adria, poi Golfo di Venezia. Non è un caso se le città che abbiamo indicato siano tutte sede di antichi quanto importantissimi insediamenti non ultimi quelli di impronta bizantina (Ravenna, appunto Venezia e poi lungo l'asse Caorle, Grado, passa per Parenzo-Porec e giunge appunto a Pola, tutte aree segnate dalla presenza di Bisanzio e da cattedrali di non secondaria rilevanza. Che dire poi di Aquileia, non lungi dall'attuale Grado, e dalle realtà dell'entroterra a partire da Oderzo e via dicendo per non parlare dell'itinerario della nota Tavola Peutingeriana o *Tabula Peutingeriana*?

⁸⁵ L'accordo dei porti del Nord Adriatico è stato firmato nell'aprile 2009

Il Leone torna a ruggire: un progetto per il Veneto che vuole crescere

e l'Europa centro-orientale. Intendiamo estendere l'iniziativa nei prossimi anni anche alla Croazia, coinvolgendo dunque i porti di Pola e soprattutto Rijeka.

Miriamo a costruire un grande hub europeo di intermodalità autentica capace di sfruttare le connessioni con i corridoi europei di trasporto su terra, gli aeroporti (Venezia-Treviso, Ronchi dei Legionari e in futuro Krk), le autostrade del mare lungo l'Adriatico. Un unico grande porto, con sei banchine principali che si presenteranno assieme insieme al mercato internazionale, mirando a Gibilterra e Suez e guardando l'entroterra oltre i confini interregionali, Brennero, Tarvisio e Divaccia.

La Regione pertanto si impegna a sostenere le autorità portuali, pur rispettando la loro legittima autonomia, per lo sviluppo di

- ✓ politiche e attività comuni;
- ✓ creazione di uno "Sportello Unico", ovvero di un unico sistema informatico comune che garantisca alti livelli di intermodalità tra gli scali, attraverso una rete di informazioni condivise;

Inoltre, in sede comunitaria europea e presso il governo italiano, la Regione del Veneto agendo di concerto con le autorità slovene, croate, friulane, carinziane intende promuovere e sostenere:

- ✓ lo sviluppo del corridoio Adriatico-Baltico inserito nei progetti prioritari delle Reti Transeuropee di trasporto

In questo contesto diventa strategico lo sviluppo delle infrastrutture – non solo ferroviarie - che collegano l'entroterra alle spalle dei porti del Golfo di Venezia con il Baltico e con i mercati ad alto potenziale di sviluppo: strategico e determinante saranno i collegamenti con Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia la Russia l'Ukraina e la Bielorussia.

Il nostro piano di grande opere è dunque funzionale a questo grandissimo progetto che si rivolge ad una comunità vastissima, la quale si estende ben oltre i confini del Veneto e del Nordest.

4.7.2 Le Grandi Infrastrutture dell'entroterra

Attorno all'hub dell'Alto Adriatico devono, come abbiamo visto, svilupparsi delle reti di comunicazione basate su centri di intermodalità in grado di collegare la rete stradale e autostradale con l'Alta Capacità o Alta velocità, il sistema ferroviario e, in prospettiva, la rete fluviale lungo l'asse padano.

Buona parte di queste grandi opere sono già state individuate e indicate anche negli accordi sottoscritti tra la Regione Veneto e lo Stato o previste nei piani di lavoro di importanti realtà come le società Autostradali.

In estrema sintesi esse sono:

- ✓ Il grande sistema portuale dell'Alto Adriatico (progetto Golfo di Venezia e sistema dei Porti di: Ravenna, Chioggia, Venezia, Trieste, Capodistria, Rijeka) con l'obiettivo di intercettare parte del traffico mercantile che in uscita da Suez può dirigersi verso il centro ed est Europa attraverso l'Adriatico
- ✓ Pedemontana Veneta
- ✓ Collegamenti tra la viabilità di Treviso, Vicenza, Padova e la Pedemontana
- ✓ Nuova Romea
- ✓ Nogara – Mare

- ✓ Completamento Autostrada Valdastico Sud e prosecuzione a Nord
- ✓ Sistemazione Valsugana
- ✓ Sistema delle Tangenziali Brescia-PAdova
- ✓ Ammodernamento strada SS 51 Alemagna
- ✓ Grande Metropolitana di Superficie
- ✓ Collegamento ferroviario agli aeroporti di Verona e Venezia
- ✓ Sublagunare
- ✓ Grande Interporto e centro di intermodalità del trasporto merci di Treviso
- ✓ Asse ferroviario Verona-Vicenza- Treviso -Udine-Vienna
- ✓ Il Mose
- ✓ La grande ciclopista, da Ostiglia a Treviso – Ciclopista della Valle del Brenta – Padova – Mare – ciclopista della via Claudia Augusta Altinate
- ✓ La rete delle Piste ciclabili
- ✓ Collegamento Ferroviario Padova-Chioggia, sia nel sistema metropolitana come nella linea merci
- ✓ Autostrada telematica con il collegamento Adsl esteso a tutto il territorio
- ✓ Centro della Cultura e Museo del sapere e dell'arte contemporanea di Treviso
- ✓ Potenziamento e sistemazione delle vie d'acqua e centro studi fluviale: il Po.
- ✓ Sbocco a Nord sulla A27 Venezia – Monaco e sulla rete ferroviaria.

Come si vede da questo elenco di massima, che va integrato con la viabilità minore che viene investita da questa rete di grandi opere, si comprende come snodo strategico e punto di equilibrio di tutti i flussi di traffico diventa l'ambito di Treviso, il quale necessita dunque di un grande interporto o centro internodale di collegamento tra i flussi provenienti/diretti a/da Tarvisio-Udine e da Trieste, via anche Cervignano del Friuli, in direzione/provenienti a/da Venezia, Chioggia, Ravenna nonché Vicenza, Padova, Verona.

L'attuale sistema di centri intermodali (Cervignano, Padova, Verona, l'erigendo Cis di Montebello all'innesto della Pedemontana nella A4 in provincia di Vicenza) deve essere completato appunto dallo snodo di Treviso, che potrà contare, oltre all'asse pedemontano, alle vie complementari di comunicazione della Valsugana, Valdastico Nord-Sud, Autostrada Padova-Ferrara-Bologna.

Una riflessione a sé, a questo punto deve essere dedicata all'area di Chioggia: l'ambito clodiense, infatti, può diventare di importanza fondamentale, nella rete integrata a maglie che abbiamo delineato, in servizio anche alla Bassa Padovana, al Polesine e al Ferrarese, oltre che a Ravenna, senza pregiudicare il delicatissimo ambiente del delta del Po, valorizzando dunque una grande risorsa ambientale turistica⁸⁶. Chioggia, per poter esplicitare un servizio alla rete infrastrutturale deve essere ri-collegata all'entroterra: l'attuale ponte, infatti, fatica ad assorbire il traffico turistico e necessita dunque di un deciso potenziamento.

Nel prossimo quinquennio, inoltre, contestualmente al centro intermodale di Treviso si dovrà procedere alla creazione nella città della Marca di un grande centro intermodale del sapere e della cultura contemporanea, un museo-laboratorio, dedicato alle arti moderne e contemporanee, che costituisca il polo attrattore del mondo della cultura e delle avanguardie artistiche e culturali, polo che manca al Veneto e che abbiamo già posto come prioritario parlando nelle politiche giovanili, dell'innovazione e del mercato del lavoro. E' chiaro che questo polo dovrà rapportarsi alle grandi istituzioni già attive nel territorio nel

⁸⁶ Una riflessione analoga va fatta per il porto di Piave Vecchia, Jesolo, e la via fluviale del Sile, nonché per il percorso del Brenta dalle foci all'ambito patavino.

campo dell'arte, a partire dalla Biennale di Venezia, per la quale il polo trevigiano può diventare spazio espositivo dedicato alle giovani generazioni e ai paesi emergenti.

Va da sé che la creazione del polo artistico-culturale di Treviso debba prevedere contestualmente la riorganizzazione degli spazi culturali dell'intera regione affidando ad ogni realtà il ruolo di snodo di percorsi culturali ad alta specializzazione, valorizzando sia la storia antica, sia i grandi percorsi e gli itinerari anche in ambiti non valorizzati come il Polesine, il feltrino, il Bellunese, la bassa Padovana e Veronese, lo scledense e la vallata dell'Agno-Chiampo

Per quanto concerne l'approvvigionamento energetico, la produzione nel Veneto è già sufficiente a soddisfare la domanda interna, ma ciò non di meno bisogna puntare, come più volte detto, allo sviluppo di produzione di energia pulita, alternativa, sostenendo inoltre forti campagne informative e formative sulla necessità e l'utilità del risparmio energetico.

4.7.3 La Pianificazione l'Urbanistica la regione

Abbiamo visto come le Grandi opere, i percorsi proposti, la scelta della green economy, puntino a fare del Veneto una regione protagonista del futuro in un contesto internazionale. In quest'ottica facciamo nostra l'ipotesi per cui bisogna sviluppare le capacità della Regione di competere in un ambiente globale per soddisfare i bisogni delle popolazioni residenti nei suoi diversi territori, nel rispetto delle autonomie e delle identità locali e senza compromettere la possibilità, delle generazioni future, di soddisfare i propri bisogni. Tale finalità è sostanzialmente quella dello sviluppo regionale in un quadro forte di sostenibilità e di valorizzazione delle capacità ed autonomie locali⁸⁷.

La natura degli interessi territoriali coinvolti (pubblici o privati, istituzionali o non istituzionali, aggregati, organizzati, presenti o futuri ecc) e l'approccio di pianificazione prevalente (regolativo, strategico, strutturale), deve spingerci a puntare ad una integrazione fra due linee di ricerca: una più propriamente relativa alla pianificazione territoriale (spaziale) regionale, l'altra più legata all'indagine sulle forme di pianificazione strategica e alle modalità negoziali implementate nei processi di governo del territorio senza dimenticare una serie di necessità fondamentali da affrontare al più presto:

- ✓ Razionalizzazione dell'esistente
- ✓ Recupero, riuso dell'edificato
- ✓ Strategie per la gestione delle risorse idriche⁸⁸
- ✓ Definizione delle aree a rischio
- ✓ Tutela del paesaggio

Se poniamo queste emergenze in collegamento con le grandi opere previste e il rilancio dell'idea del grande Golfo di Venezia, vedremo come la questione chiave da sviluppare nell'approccio alla pianificazione diventa la ristrutturazione del complesso delle politiche regionali per il territorio verso un modello di policentrismo strutturato e qualificato. Si tratta, cioè, di promuovere reti di sistemi territoriali autonomi e responsabili e relazionalità "transcalari" ed "interscalari" tra gli stessi, attraverso la messa in opera di strategie, istituti e strumenti atti a favorire l'autonomia, la sussidiarietà locale, ma anche la cooperazione ed il coordinamento,

⁸⁷ Cfr Sandro Fabbro, "TRA RETI E LUOGHI: LE NUOVE MISSIONI DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE REGIONALE", Università di Udine, 2004.

⁸⁸ Abbiamo già accennato alle necessità di proporre e approvare una legge quadro.

l'accordo tra attori locali e tra sistemi locali ma anche l'accordo tra sistemi territoriali di confine appartenenti a regioni od a paesi diversi⁸⁹.

La pianificazione regionale, non solo urbanistica s'intende, quindi, non solo deve essere intrinsecamente orientata allo sviluppo e al mutamento ma deve essere quasi per necessità teso a favorire autonomie e capacità auto-organizzative locali: il coinvolgimento della realtà locale, la devoluzione a Comuni e Province di specifiche competenze, è una delle chiavi con cui si deve governare il futuro. La qualità territoriale ed ambientale, la coesione sociale, la competitività economica, la ricchezza culturale, l'efficienza territoriale (anche in termini di usi energetici del territorio) sono, quindi, al contempo, obiettivi centrali delle politiche territoriali e componenti da riaggiustare continuamente a tutti i livelli territoriali.

Le strategie per i luoghi, gli spazi, devono mirare in Veneto all'interno di una urbanizzazione in cui è difficile distinguere i contorni di una realtà dall'altra, alla ricostruzione di processi di differenziazione, oltre che di valorizzazione, come risorsa culturale-simbolica ed economica del territorio regionale. Le politiche sono, in questo caso, mirate a definire e promuovere un interesse pubblico ma anche privato nella tutela, recupero o gestione e trasformazione guidata dei luoghi. La pianificazione regionale dovrà definire scenari possibili affinché i luoghi, e non solo quelli di eccellenza, non siano trascurati ed abbandonati ma siano una risorse di senso per l'intera regione. Al di là di quei luoghi di particolare valore che possono essere conservati, quindi, come "musei all'aria aperta" o tutelati per le loro intrinseche ed esemplari valenze, come i colli o certe zone montane, la bassa pianura e buona parte del Polesine, dobbiamo chiederci anche come affrontare dinamicamente la realtà di tutti quei paesaggi che conservano l'identità culturale di un territorio. Dobbiamo chiederci se sia possibile, cioè, la "conservazione" del loro senso culturale senza rinnovare, in qualche misura, anche il loro senso economico.

E' chiaro, alla luce di esperienze degli scorsi anni, che le trasformazioni dei luoghi devono, comunque, essere condotte alla luce di precise garanzie: devono essere fissati i criteri di compatibilità delle trasformazioni sia con i valori che si intendono conservare sia con i possibili rischi di degrado ambientale e paesaggistico, nonché l'adesione ai principi fondamentali della green economy.

Il punto di collegamento tra l'operatività regionale e quella locale, innanzitutto svolta dalla Provincia nell'ambito delle sue competenze, deve essere uno strumento di valenza di area vasta, un progetto integrato di territorio nella definizione datane dal Fabbro cioè "lo strumento che, da una parte, una volta deciso che una certa infrastruttura va realizzata o un luogo riqualificato, ha il compito di "radicare la rete" o "reticolare il luogo" in tutta la loro complessità, ma, dall'altra, ha il compito di verificare la fattibilità sociale e tecnica di una operazione strategica e strutturale di rilevante portata territoriale prima che questa venga definita in termini di piano urbanistico"⁹⁰. Il progetto integrato di territorio, nel caso, per esempio, di un intervento infrastrutturale rilevante, diventa lo strumento:

- ✓ nel quale non solo si definisce la fattibilità territoriale, ambientale, urbanistica, economica di una previsione infrastrutturale e dei relativi nodi (es. le caratteristiche generali di un tracciato stradale o di un corridoio plurimodale, le funzioni dei relativi nodi, le compatibilità ecc.) ma si ridefinisce anche il senso più generale di quel territorio, a partire dalle ristrutturazioni funzionali che quell'infrastruttura può generare, in termini di nuovi scenari di sviluppo;

⁸⁹ Anche rimanendo nell'alveo del presente progetto, si pensi alla cooperazione da attivare per la rete dei grandi porti del Nord Adriatico

⁹⁰ Sandro Fabbro, "TRA RETI E LUOGHI: LE NUOVE MISSIONI DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE REGIONALE", Università di Udine, 2004.

- ✓ ma tramite il quale si produce anche un processo inverso: le caratteristiche del territorio (i luoghi, le invarianti locali, le attese di sviluppo ecc.) “informano” l’infrastruttura declinandone, volta per volta, le caratteristiche generali e di progetto (di canale chiuso, di “hub intermodale”, di corridoio permeabile, di green way multifunzionale ecc.).

L’attuale separazione tra le due azioni è esiziale e porta spesso o alla realizzazione di interventi che, nella migliore delle ipotesi, sono “avulsi” dai territori circostanti o al blocco della realizzazione della stessa infrastruttura creando così l’*impasse* di importanti processi di trasformazione urbana e regionale. Nel caso dei luoghi, il progetto di territorio è strumento che va oltre le limitate prospettive del vincolo urbanistico come del recupero del singolo manufatto e che si ricollega alla cultura ed alla tradizione del progetto di comunità.

In conclusione di questo paragrafo dobbiamo dire che il compito principale della pianificazione regionale è quello di puntare ad assicurare efficacia ai programmi regionali- dunque comprendenti le strategie per il suolo, l’urbanistica, le politiche per l’acqua, ma anche le politiche energetiche o quelle relative ai rifiuti - in un quadro, appunto, di compatibilità o ancor meglio di integrazione, con gli interessi di “sostenibilità” a lungo termine e con gli interessi diffusi e locali. Il territorio, in altre parole, viene inteso più come uno spazio “condominiale” da condividere, tra istanze pubbliche e private ma nell’interesse di tutti, oggi e domani e non come un insieme di sfere di influenza separate ed indipendenti l’una dall’altra. L’aver predisposto un programma interdisciplinare manifesta questa lettura dell’operatività regionale, una lettura che ci deve spingere tutti a vedere la realtà nella sua complessità e dunque evitare facili, quanto dannosi, tentativi di schematizzazione che oggi non hanno senso di esistere.

4.8 La rete delle Piste ciclabili

Un elemento distintivo sarà l’implementazione della rete delle piste ciclabili ad iniziare dal completamento dell’asse **Ostiglia-Treviso** lungo il vecchio sedime ferroviario; bisognerà quindi potenziare al massimo e al meglio la pista **ciclabile della Valle del Brenta**, in collegamento con la pista ciclabile Trentina e sudtirolese, e da Bassano ipotizzare un percorso che conduca a Padova (intercettando la ciclabile Ostiglia – Treviso) e da Padova poi a Venezia. Questi percorsi dovranno quindi collegarsi **al percorso ciclabile della via Claudia Augusta Altinate**, che da Quarto d’Altino, quindi dall’Ambito Veneziano-Trevigiano, si sviluppa sino a Feltre, Belluno, il Cadore e da qui alla Val Pusteria quindi al Brennero e a Lienz, in collegamento con la rete delle piste ciclabili austriache, con la previsione del collegamento Feltre-Valle del Brenta-Trento: in questa maniera si creeranno le basi di un percorso turistico-storico-naturalistico di straordinaria importanza.

La Regione dovrà finanziare le piste ciclabili realizzate da reti di Comuni o da Comuni in cooperazione con le province.

4.9 La valorizzazione dei prodotti: marchio di qualità ombrello

Sono ben note a livello internazionale le distorsioni sulla qualità dei prodotti per cui ad un prezzo basso (e quindi competitivo) si immettono nei mercati enormi quantità di prodotti di qualità scarsa quando addirittura mancante dei requisiti minimi di sicurezza ed affidabilità per il consumo. Tralasciando i casi di contravvenzione alle norme e di irregolarità, per i quali tuttavia occorrerebbe un controllo maggiore da parte degli Organi competenti anche con un auspicabile supporto della stessa Regione, rimane il fatto che

esiste la qualità certificata, ma per le norme del commercio internazionale non è possibile imporre l'indicazione dell'origine delle merci, se non per i prodotti agricoli a denominazione protetta. Pertanto, il consumatore non può sapere, se il produttore non lo indica, l'origine delle merci (e quindi i sistemi di produzione e le modalità di impiego dei fattori produttivi) e, d'altro canto, i Paesi più avanzati non possono distinguersi per la loro migliore qualità notoria (anche se facoltativamente i produttori possono sempre indicare l'origine delle merci prodotte).

In una simile situazione, la strada da percorrere è proprio quella dell'indicazione facoltativa, data anche la reputazione di buona qualità che si sono conquistati i prodotti veneti.

Come nel caso dei vini di qualità, va promosso un marchio di garanzia da promuovere e diffondere il più possibile, vincolato da un preciso quanto rigido, e controllato, disciplinare: "Qualità Veneto" può essere questo marchio. A tale proposito si rammenta che su iniziativa delle Camere di Commercio del Veneto è stato presentato, in data 22/5/2008, un apposito progetto di legge regionale⁹¹ che attualmente è fermo alla prima fase dell'iter legislativo (testo illustrato in III Commissione Consiliare).

Il marchio di qualità ombrello, infatti, può rappresentare una delle principali strategie produttive dell'economia regionale e pertanto, se ciò verrà effettuato con le cautele indicate, i vantaggi sarebbero rilevanti per tutti i produttori di piccole e piccolissime dimensioni che attualmente non sono in grado di diffondere sufficientemente un marchio aziendale e tanto meno di linea di prodotto.

A tale marchio-ombrello istituito dalla Regione dovrebbero affiancarsi marchi più specifici relativi ad un settore o un distretto, sempre su base collettiva, per farsi meglio conoscere sui vasti mercati internazionali. In realtà, la competitività della nostra offerta all'estero, sebbene più radicata che nelle altre regioni (il Veneto è secondo dopo la Lombardia, ma primo per propensione all'esportazione in rapporto al PIL), si è orientata ancora su pochi Paesi, mentre le potenzialità di collocamento sarebbero ben maggiori ampliando la sfera della notorietà nel resto del mondo.

4.10 Dai distretti al network di filiera

Sempre in una dimensione internazionale, bisogna tener presente che il distretto localizzato si sta necessariamente aprendo al resto del mondo e quindi abbisogna di "reti lunghe" per acquistare le materie prime ed i beni intermedi ove costano meno e per vendere i prodotti finiti nei mercati ove le quantità ed il prezzo di collocamento possono essere più elevati. Per questi motivi le filiere devono internazionalizzarsi ed inevitabilmente diventeranno più lunghe e complesse. Sotto questo aspetto, la Regione dovrà fornire sempre più un supporto adeguato in termini di risorse finanziarie, ma anche di competenze qualificate per facilitare le PMI in questo difficile passaggio da rapporto di mera subfornitura a governo dell'intera filiera.

Ma è pure da tener presente che nelle diffuse filiere che interessano praticamente tutto il sistema produttivo continuano ad esistere anche le filiere distrettuali, che hanno preso l'avvio da identità culturali e produttive locali, ma che la prospettiva internazionale non deve vanificare, date le conoscenze tacite ed il know-how accumulato nel corso del tempo, che semmai va implementato con soluzioni ed innovazioni più evolute. In pratica, ci sono ancora infinite opportunità di sinergie locali non adeguatamente sfruttate e che possono fornire ai network nuovi spunti di sviluppo proprio perché ora vengono colte e realizzate su scala internazionale. La stessa conoscenza ed innovazione, come più volte affermato dagli esperti, si diffonde e migliora più intensamente quando è praticata a livello locale e concentrata su esigenze comuni concrete.

⁹¹ Il Pdl n.313, primo firmatario Roberto Ciambetti.

Per questi motivi, la politica di filiera va coniugata e coordinata con quella di distretto ed il potenziamento delle aggregazioni locali deve rimanere uno degli obiettivi essenziali, perché permette un risultato maggiore e migliore, e quindi i finanziamenti relativi vanno comunque incrementati, sacrificando eventualmente altri incentivi meno efficaci. I parametri di una simile politica sono quelli decisivi per lo sviluppo economico: occupazione e reddito prodotto. Pertanto, gli indicatori di valutazione non possono che essere il numero di addetti ed il valore aggiunto derivanti dagli interventi programmati.

4.11 Nuove politiche per la finanza ed il credito

Le politiche generali per la finanza ed il credito sono fuori della portata regionale perché competono alle Autorità monetarie centrali e comunitarie.. Nonostante ciò, sono possibili interventi specifici a livello regionale per attenuare gli effetti delle distorsioni del mercato locale indotte da quelle manifestatesi all'esterno. Si tratta, in altri termini, di instaurare un legame più diretto tra domanda ed offerta di credito e di strumenti finanziari per riequilibrare il mercato. Ciò può essere fatto supportando la domanda con aiuti in conto interessi, in conto capitale od in conto garanzie o promuovendo la disintermediazione anche con azioni dirette, cioè offrendo direttamente sul mercato strumenti convenienti.

Naturalmente, tutto questo è stato fatto dalla Regione durante l'attuale crisi, ma evidentemente i fondi a disposizione non sono risultati sufficienti a compensare gli effetti devastanti della crisi.

Per il futuro, più che rimedi contro le crisi già scoppiate, che non si riescono a superare se di notevole entità, bisognerà cercare di fare opera di prevenzione. Ciò è possibile soprattutto mediante il potenziamento delle conoscenze degli operatori in materia di credito e finanza ed attraverso il controllo delle variabili che possono portare a deterioramenti irrimediabili della situazione.

Con il primo tipo di interventi, bisogna mettere nelle condizioni l'operatore medio (investitore e debitore) a comportamenti più razionali ed autonomi, diffondendo tra la popolazione almeno delle cognizioni di base. Tale azione permetterebbe, da un lato, investimenti meno rischiosi e speculativi e, dall'altro, una richiesta di credito più accorta. In particolare, la domanda di credito al consumo deve essere più consapevole in relazione al reddito percepito ed al livello dei consumi già soddisfatti.

Con il secondo tipo di azione, invece, il monitoraggio costante dei mercati finanziari e creditizi (locale e globale) potrebbe far emergere in anticipo eventuali distorsioni richiamando l'attenzione pubblica su eventuali rischi e tendenze da correggere prima che gli eventi negativi non degenerino.

Anche in questo campo un intervento della Regione a fini conoscitivi e di indirizzo appare legittimo ed opportuno. Ma soprattutto in questo periodo e per l'immediato futuro occorre consolidare e rafforzare lo strumento dei consorzi di garanzia collettiva fidi (confidi) per agevolare ulteriormente l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese (ma anche delle microimprese), una strada che le stesse banche e l'ABI hanno più volte indicato come quella giusta da percorrere e che potrebbe facilitare pure gli interventi già individuati sopra.

Al riguardo, le Camere di Commercio della regione hanno raddoppiato per il 2009 lo stanziamento che annualmente destinano ai confidi. E' importante proseguire a potenziare le attività di sostegno alla crescita di tali organismi e pure a rafforzare la condivisione di indirizzi strategici con le Camere di Commercio verso

un sistema di garanzia regionale finalizzato allo sviluppo economico. Infatti, proprio attraverso i confidi, passa buona parte dell'“investimento reale” delle imprese, ossia di quell'investimento finalizzato allo sviluppo aziendale e produttivo per la crescita dell'economia nel suo complesso e non destinato a fini speculativi extra-aziendali o al mero consumo voluttuario.

4.12 Sostenibilità del fenomeno immigratorio

L'immigrazione regolare porta a realizzare in tutti i sistemi territoriali economie di varietà e di compensazione perché si sopperisce a carenze strutturali che la comunità locale non è in grado di superare e pertanto il fenomeno migratorio va analizzato e valorizzato dal punto di vista delle opportunità che il sistema economico potrebbe cogliere. Per il Veneto ciò si manifesta nella fornitura di manodopera non qualificata, nel riequilibrio della popolazione (per sopperire alla diminuzione di quella originaria) e nel mantenimento dei livelli della popolazione attiva (in presenza di un forte incremento degli anziani). Sono tutti fattori o motori di sviluppo indotti dalla “diversità” e che costituiscono una ricchezza per le generazioni future, nonché rappresentano un'espressione di apertura internazionale per il Veneto dal punto di vista socio-economico.

Ciò ovviamente introduce anche elementi di criticità e di problematicità soprattutto sotto l'aspetto dell'integrazione ed inoltre non è detto che l'immigrazione possa crescere indefinitamente, in quanto esistono limiti di territorio e di altre risorse che non possono essere saturate oltre certi livelli. Pertanto, è importante fissare preventivamente delle soglie di densità e di compatibilità territoriale per l'aumento della popolazione, tenendo pure conto dei problemi di integrazione nella vita quotidiana.

Ma il rispetto di tale sostenibilità non può essere soltanto imposto da divieti astratti, anche se giustificati, in quanto se esistono opportunità di lavoro e di affari si verificheranno comunque pressioni più o meno forti per forzare i vincoli.

E' quindi importante creare le condizioni del sistema economico affinché tali opportunità non sussistano oltre certi limiti. In un sistema produttivo avanzato, infatti:

- ✓ le produzioni non qualificate vengono delocalizzate;
- ✓ lo sviluppo tecnologico richiede minore intensità di lavoro generico e maggiore esigenza di personale qualificato;
- ✓ la diffusione di un invecchiamento attivo che sappia cogliere anche in tarda età le occasioni di miglioramento e che permetta il conseguimento di effetti positivi sul capitale sociale della collettività locale,
- ✓ sono tutti fattori che alimentano lo sviluppo, ma che anche scoraggiano un'immigrazione eccessiva e troppo invasiva ed invece alimentano l'immigrazione collaborativa e foriera di nuove opportunità.

4.13 Strategie per fronteggiare le crisi

Quando le crisi sono globali non esistono rimedi incisivi a livello locale, anche se in questo caso c'è una competenza regionale ad intervenire nell'economia. Inoltre, ogni crisi è diversa e pertanto non si possono individuare rimedi a priori, ma bisognerà di volta in volta esaminare la situazione concreta che si è realizzata.

Esistono possibilità di prevenire le crisi ed in questo caso le possibilità di azione sono maggiori e quindi anche le probabilità di superare preventivamente le difficoltà.

In particolare, con un'azione diffusa di conoscenza ed apprendimento si possono rendere gli operatori economici più capaci nelle loro scelte e nei calcoli di convenienza prima di intraprendere una qualsiasi iniziativa. Con il monitoraggio delle variabili economiche più significative, inoltre, si può meglio prevedere l'evoluzione dell'economia e mettere in guardia l'opinione pubblica da eventuali pericoli di distorsione o di fenomeni destabilizzanti.

Per praticare con successo una vasta opera di sensibilizzazione e di arricchimento conoscitivo, è tuttavia importante approfondire meglio l'economia regionale ed i suoi meccanismi di sviluppo.

Al di là di alcuni rapporti e rilevazioni congiunturali specifiche, nonché di studi occasionali sulla struttura economica del Veneto, non vengono analizzati con sistematicità le variabili fondamentali che possono assecondare o alterare i processi di sviluppo. Anzi, dette variabili non si conoscono nemmeno con precisione in quanto le grandezze macroeconomiche vengono calcolate con indagini campionarie a livello nazionale e poi disaggregate secondo opportuni parametri a livello regionale e sorgono spesso vari dubbi sugli effettivi valori regionali quando i dati ufficiali presentano tendenze per lo più conformi a quelle nazionali nonostante alcune specificità locali farebbero supporre andamenti difforni.

Un interesse della Regione per capire meglio i meccanismi e le tendenze di sviluppo regionale potrebbe portare finalmente ad alcune stime dal basso delle principali variabili macroeconomiche, stime che sarebbero decisive per una valutazione precisa ed obiettiva della situazione attuale e degli interventi di miglioramento da attuare.

Ma una riforma a livello nazionale potrebbe meglio superare questa crisi e le prossime. Si tratta dell'attuazione del federalismo fiscale che potrebbe innescare l'effetto benefico di due leve essenziali per superare le fasi congiunturali negative. Da un lato, la definizione dei costi standard (o del costo ottimale) ed il superamento della finanza derivata potrebbe generare elevati risparmi di spesa pubblica, i quali libererebbero risorse per gli investimenti in infrastrutture e servizi ai cittadini. Dall'altro, la possibilità di forme di fiscalità di vantaggio potrebbe legittimare misure innovative di politica fiscale assumibili a livello regionale, come la possibilità di introdurre leggi regionali di detassazione degli investimenti produttivi, riducendo la burocrazia implicata negli incentivi erogati alle imprese nelle forme tradizionali, oppure ancora, nel settore delle Public Utilities o delle politiche sociali, gli alleggerimenti fiscali regionali potrebbero favorire una maggiore presenza di soggetti non profit, idonei a rimediare sia ai fallimenti del mercato che a quelli dello Stato (come altri ordinamenti hanno già sperimentato con successo a vantaggio degli utenti).

Capitolo 5

5. IL VENETO DELLE CURE ALLA FAMIGLIA E ALLE PERSONE

Premessa

La redazione di un documento politico presuppone l'assunzione di una prospettiva e la trattazione di temi che, per loro natura e rilevanza, sono considerati prioritari.

L'affermazione dei principi che animano, ispirano e sottendono l'azione politica della Lega Nord rappresentano il presupposto ed il fondamento del suo programma anche in ambito sanitario.

La sostenibilità del Sistema Socio Sanitario veneto, la tutela della sua universalità (intesa come l'offerta della medesima copertura sanitaria indipendentemente dalla contribuzione fiscale, nella appropriata solidarietà, nel riconoscimento ai cittadini dell'esercizio della loro libera scelta) e della sua qualità ed il suo costante miglioramento sono obiettivi fortemente agganciati al tema della devoluzione ed alla riforma federale ed al finanziamento del sistema sanitario.

Con lo stesso significato devono essere intesi i principi (quali ad esempio il governo dell'innovazione) ed i principali strumenti di governance che si intende attuare.

Questo documento analizza pertanto gli obiettivi che derivano da tali principi e le azioni utili a definire l'assetto futuro del nostro SSSR nella prospettiva di un federalismo sanitario compiuto.

Di rilievo politico è anche la definizione delle linee di azione, esplicitate tanto sul piano generale che su quello locale, con particolare riferimento a sistemi di governance che garantiscano un'adeguata performance del Servizio Sanitario Regionale.

Per definire il concetto benessere qui accogliamo la definizione assunta dalla Commissione Salute dell'Osservatorio europeo su sistemi e politiche per la salute (a cui partecipa il distaccamento europeo dell'OMS) per cui lo star bene è **"lo stato emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale di ben-essere che consente alle persone di raggiungere e mantenere il loro potenziale personale nella società"**. Come si legge nel Rapporto della Commissione, tutti e cinque gli aspetti (emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale) sono importanti, ma ancora più importante è che questi siano tra loro equilibrati per consentire agli individui di migliorare la qualità del loro vivere⁹².

⁹² In realtà il concetto di benessere è una nozione in costante evoluzione: seguendo la piramide di Maslow, col passare del tempo la realizzazione dei bisogni fondamentali e di alcuni desideri considerati un tempo difficilmente raggiungibili porta alla nascita di altri bisogni e desideri.

5.1 I principi del Sistema Socio Sanitario Regionale

Il SSSR del Veneto è riconosciuto come uno dei sistemi più avanzati in Europa. La forte integrazione tra sanità e sociale, la capillare distribuzione dei servizi e l'elevato livello tecnologico raggiunto sono gli elementi che più lo caratterizzano sul piano organizzativo e funzionale. Questo livello di eccellenza è da considerarsi come il frutto e la risultante dei valori e della cultura di solidarietà, operosità e dinamismo della società veneta. L'assunzione degli obiettivi generali di efficacia, efficienza, economicità, appropriatezza, qualità, equità assunti dal SSN nella recente riforma sanitaria, trovano, nel Veneto, una delle espressioni più concrete e tangibili.

In particolare, la capillarità del modello Veneto è una manifestazione del forte senso di identità di ogni comunità presente nel territorio intesa come luogo delle reciprocità e della condivisione di scopi. Essa pertanto è l'espressione più ampia di quel comportamento cooperativo che esprime un senso di appartenenza con ripercussioni dirette sul piano etico, economico e, in ultima analisi, anche politico.

La ripartizione centralizzata del territorio attuata dallo Stato e la pluralità degli ordini amministrativi, gerarchizzati gli uni con gli altri, ha sostanzialmente sostituito il concetto di luogo (quale soggetto portatore di interessi e di specificità culturali, di cooperazione e collaborazione) con la funzione burocratica, ovvero con una associazione di subordine e dominio. Il concetto di comunità che si vuole invece affermare è riconducibile all'assunto ed al fatto che il governo della cosa pubblica è più attento, più efficace e migliore quando venga attuato secondo una logica decentrata di federalismo e sussidiarietà.

5.1.1 Devoluzione sanitaria e organizzazione territoriale secondo il principio di sussidiarietà.

Le politiche del Federalismo solidale e della Devoluzione saranno i cardini della nuova Legge regionale di Piano Socio Sanitario, che dovrà recepire una chiara definizione delle competenze esclusive della Regione in materia di Salute, di quelle esclusive dello Stato, e delle minime concorrenti Regione-Stato; e che dovrà indicare la strutturazione, l'organizzazione e la funzione territoriale del Sistema Socio Sanitario (SSSR) sulla base della sussidiarietà verticale agli Enti Locali eletti dal Popolo e nel rispetto della universalità, della solidarietà, della libera scelta dei cittadini e della Qualità dei servizi erogati.

Ai vari livelli definiti di sussidiarietà verticale per distinte competenze alle Regioni, Province e Comuni, va posta la sussidiarietà orizzontale, sinergica fra pubblico e privato.

Il principio richiede che l'iniziativa autonoma dei privati singoli, associati e del terzo settore, accreditati, sia svolta nell'ambito di progetti definiti dal settore pubblico di governo e subordinata a precisa regolamentazione.

In tale rete la domanda sale dal basso verso l'alto ed i progetti di governo di risposta scendono dall'alto verso il basso, in logica di servizio. Il cambiamento consiste nel creare un governo di progetti, improntato dalla logica della domanda (bisogni di salute) e non solamente dal governo dell'offerta.

Da un punto di vista organizzativo l'assetto ed il numero delle Aziende Sanitarie (AULSS e AO) andranno definite sulla base dei bisogni di salute individuati, della rete dei servizi adeguati e della loro collocazione nell'ambito di aree territoriali ottimali dal punto di vista orografico, sociodemografico e socioeconomico, infrastrutturale, ecc. Questo perchè la tipologia di ogni area esprime una distinta caratteristica domanda che richiede necessariamente la diversificata offerta di servizi.

5.1.2 Adeguamento dei sistemi di finanziamento

Alla suddivisione ed all'organizzazione centralista dei servizi sanitari, fin qui realizzata, si aggiungono, inoltre, le distorsioni prodotte dall'attuale sistema di finanziamento che, assieme al controllo della domanda per mezzo delle politiche sull'appropriatezza e all'introduzione di incentivi e di disincentivi, costituisce una delle principali leve di governo per le politiche sanitarie, attuate a livello centrale o regionale.

L'attuale sistema di finanziamento basato sulla quota capitaria, ovvero sull'assegnazione di un valore medio nazionale (o regionale) per livello di assistenza ha prodotto distorsioni ed inefficienze. E' noto infatti che i bisogni di salute sono difficilmente misurabili. Il consumo di risorse sanitarie dipende infatti dall'interazione tra la domanda (composizione anagrafica della popolazione, livello socioculturale, fattori ambientali, eccetera) e l'offerta (diverso mix di servizi ospedalieri ed extraospedalieri).

L'utilizzo di un valore medio ricavato dalla formula della quota capitaria quale indicatore dei bisogni sanitari, ha portato negli anni scorsi a distorsioni ed iniquità nella ripartizione del fondo sanitario. E' noto inoltre il fatto che la quota capitaria ridistribuisce anche le inefficienze, l'inappropriatezza e i consumi eccessivi.

Oltre a favorire le inefficienze e gli sprechi tale meccanismo distributivo ha anche implicazioni sul piano dei principi. In effetti, il principio fondamentale del SSN è rappresentato dall'equità. Declinata in senso sanitario tale concetto equivale alla uguaglianza delle opportunità. Di fatto, **l'affermazione dell'equità come uniformità di trattamento limita le opportunità dei cittadini veneti privandoli delle risorse necessarie a mantenere e conservare i livelli qualitativi del proprio Sistema Socio Sanitario.**

La riforma federale ha preso atto di questo limite affermando il principio che il finanziamento dei servizi sanitari debba essere fondato non sui bisogni presunti, ma sulla determinazione del livello di efficienza raggiunto in ogni singola Regione, senza limitare o privare le popolazioni delle opportunità di cura (costi standard).

5.1.3 Promuovere una nuova politica socio-sanitaria regionale basata sul federalismo

Il finanziamento dello stato sociale (Welfare), ovvero il finanziamento di quei settori dell'assistenza sanitaria e sociale e della previdenza rappresenta il pilastro principale di un'organizzazione sociale che produce un diffuso senso di fiducia nelle istituzioni, un alto livello di coesione sociale e genera un senso di convivenza civile.

La sostenibilità economica dei sistemi welfaristici è tuttavia in crisi in tutti i paesi sviluppati. Il paradosso pensionistico ne è la prova più evidente. Le generazioni presenti non sono in grado di finanziare le pensioni di chi si è ritirato dall'attività lavorativa. La transizione epidemiologica, ovvero l'aumento della vita media e la sopravvivenza dei pazienti affetti da malattie croniche, pone importanti sfide in termini di sostenibilità economica del sistema.

A fronte dei crescenti e mutati bisogni spetta alla Politica, ed al ruolo esecutivo, sapere organizzare un Sistema Socio-Sanitario che coniughi la sostenibilità economica del Sistema stesso (i costi) con i bisogni di benessere e di salute, con la qualità dei servizi erogati (equità, accessibilità, sicurezza, efficacia), con la continua capacità di innovazione, con la salvaguardia degli aspetti sociali del singolo, fino al reinserimento del cittadino malato nella quotidianità e nelle attività produttive.

Per quanto riguarda la nostra Regione, è necessaria una riorganizzazione dell'offerta sanitaria basata sull'appropriatezza e sull'efficienza delle prestazioni erogate. Tale principio rappresenta infatti la chiave di volta per realizzare un sistema sanitario *bilanciato* tra la salvaguardia dei vantaggi sociali generati dal Servizio sanitario e la sua sostenibilità.

La riforma sul federalismo fiscale ridefinisce i criteri per il finanziamento del SSN: "il finanziamento dovrà seguire il principio della determinazione del **Costo** e del **Fabbisogno** standard quali indicatori rispetto ai quali comparare e valutare, l'azione pubblica. Il costo standard è "**il costo della produzione di un servizio in condizione di buona efficienza produttiva**". In altri termini, calcolare il costo di produzione serve a valutare l'efficienza di un processo produttivo per mezzo dello studio dei costi effettivi al fine di calcolare, in via programmatica, le risorse da impiegare nel processo di lavorazione futura (fabbisogno standard).

L'introduzione di questo fondamentale principio normativo presuppone una profonda riorganizzazione del Servizio Sanitario Regionale coinvolgendo molte delle sue componenti strutturali. La definizione dei costi standard implica, infatti, la quantificazione del costo di produzione di una molteplicità di linee produttive, ma richiede anche la precisazione dell'efficienza di percorsi diagnostico assistenziali alternativi. Oltre a garantire un diverso e più equo sistema di finanziamento la riforma consentirà di aumentare il livello globale di efficienza del sistema.

5.1.4 La programmazione regionale ed il governo dell'innovazione

La programmazione regionale rappresenta il potere amministrativo ed è pertanto il cuore delle politiche sanitarie regionali. Alla programmazione sanitaria e sociale spetta infatti la traduzione, in azioni concrete, delle indicazioni e delle linee programmatiche definite dalla politica. Compito della programmazione è anche quello di fornire ai decisori gli scenari alternativi per attuare le linee di governo coerenti con il programma politico, nonché le azioni di controllo sul corretto funzionamento del sistema.

A questi compiti si aggiunge anche la più delicata e complessa funzione del governo dell'innovazione. L'innovazione è uno dei valori fondanti della nostra cultura. Innovazione, ricerca, sviluppo sono sinonimi dello stesso concetto che, applicato alla medicina, ha sempre un valore assoluto. Le aspettative di ogni malato sono infatti quelle di essere soccorso, assistito e curato sempre con le più moderne ed innovative tecnologie.

Il governo dell'innovazione presuppone la capacità, da parte della programmazione sociosanitaria, di compiere una serie di funzioni e azioni periodiche che sono riassumibili nelle seguenti:

- ✓ definire quali-quantitativamente la dotazione tecnologica da distribuire diffusamente in tutto il SSSR e quella da riservare ai centri di eccellenza;
- ✓ allocare le tecnologie (particolarmente quelle ad alto costo) in posizioni baricentriche per garantire il maggiore ed più uniforme accesso alle stesse da parte dei cittadini;
- ✓ valutare adeguatamente i costi ed i benefici delle tecnologie ad alto costo ed a scarso apporto innovativo;
- ✓ promuovere, animare e sostenere il capitale umano che si propone quale portatore di innovazione e di modernità.

L'affermazione di tale principio ed il raggiungimento degli obiettivi che esso pone è attuabile soltanto per mezzo di una azione di valutazione, coordinata, ciclica e continua dell'assetto tecnologico del sistema. Le evidenze scientifiche sui costi e i benefici delle tecnologie sanitarie, siano esse mediche, strutturali o

tecnologiche, devono infatti essere contestualizzate nella specificità e nella peculiarità del territorio veneto, delle singole AULSS o delle singole unità operative.

La valutazione e la promozione dell'innovazione può avvenire a diversi livelli: clinico (ad esempio determinazione dei livelli di costo efficacia dei farmaci); organizzativo (ad esempio per mezzo della diffusione dei sistemi informativi); tecnologico (valutazione delle grandi attrezzature diagnostiche); preventivo (efficacia delle campagne di screening delle principali neoplasie).

Per ottenere un'efficace e coordinata azione di valutazione, e una pronta capacità di risposta, è necessario unificare le molteplici sedi di valutazione presenti in ambito regionale. Al momento attuale, le direzioni presenti sono autonome e prive pertanto di azione di coordinamento. Una proposta in tal senso è quella di unificare le diverse direzioni regionali agenzie che a diverso titolo si occupano di valutazione dei diversi aspetti sopracitati.

Fondamentale per promuovere l'innovazione è anche il rapporto con le Università e la politica sulla ricerca. La ricerca, attualmente supportata per mezzo del Fondo sanitario regionale, va incoraggiata aumentando i fondi a disposizione e orientandola secondo i bisogni valutativi del Servizio Socio Sanitario Regionale.

Un punto ulteriore di rilevante importanza è rappresentato dalla necessità di progettare e sperimentare nuovi modelli organizzativi.

5.1.5 Gli aspetti strutturali del Servizio sanitario Regionale: il dimensionamento della rete

Il concetto di rete è fondamentale per la programmazione sanitaria. La presenza fisica delle strutture e la loro ubicazione geografica è infatti il prerequisito essenziale per l'accesso ai servizi che, peraltro, costituisce l'elemento imprescindibile per definire l'equità tra i cittadini e l'esigibilità del diritto alla salute.

Il bacino di utenza è invece un concetto che fa riferimento ad una programmazione geografica più che ad una programmazione funzionale. Con bacino di utenza si intende infatti il rapporto tra l'ubicazione di un servizio ed il suo utilizzo da parte dell'utenza residente in quell'area. Il bacino di utenza è infatti un termine che non ha dei connotati funzionali.

Negli ultimi anni si è affermato il concetto di rete funzionale. Da concetto di tipo statico e geografico si è infatti passati a definire un nuovo concetto secondo il quale l'assistenza è concentrata in centri di eccellenza, ai quali le unità periferiche inviano i pazienti nel caso che un certo livello di complessità assistenziale sia superato.

Questo concetto, applicato in un contesto più ampio, definisce anche la rete integrata dei servizi che collega funzionalmente la rete ospedaliera a quella della continuità assistenziale ed a quella ambulatoriale. Esso si focalizza su la composizione ottimale dei servizi e sulle relazioni funzionali tra le diverse forme e livelli di assistenza. La definizione dei livelli ottimali della rete integrata dei servizi sanitari rappresenta un obiettivo ed un'azione prioritaria per la Lega Nord che intende attuare una politica sanitaria basata sul pragmatismo veneto puntando principalmente a perseguire il buon funzionamento dei servizi.

Il punto di partenza è la riorganizzazione della rete ospedaliera: dal punto di vista del numero e tipo, della collocazione, della graduazione dei compiti, del collegamento in rete. Va privilegiata la politica dei poli ospedalieri, punto di riferimento di un determinato territorio, ad alta tecnologia, situati in zone baricentriche rispetto bacino di utenza da servire, raccordati con le infrastrutture viarie.

Il primo nodo della rete dei servizi integrati è rappresentato dalla continuità assistenziale: ovvero un percorso di erogazione dei servizi senza interruzioni, a seconda della situazione e dei bisogni, tra ospedale e territorio e viceversa. Elemento fondamentale per realizzare una effettiva continuità assistenziale è la rete dei servizi primari, a livello territoriale; dove gli attori primari sono i Medici di medicina generale. Altrettanto importante è la presenza di una adeguata rete di residenzialità extraospedaliera (strutture per persone non autosufficienti e disabili, Hospice, Ospedali di comunità, ecc.).

L'integrazione e l'effettiva realizzazione di servizi nel territorio oppure al domicilio del paziente può avvenire, comunque, solo quando si assicura, al paziente ed alla famiglia, la presenza e la pronta disponibilità di personale lungo tutto l'arco del giorno, utilizzando modelli organizzati come le UTAP, o strumenti di allerta e controllo che la telemedicina ha reso oggi disponibili.

Per declinare al meglio il concetto di continuità assistenziale e per dare risposta ai bisogni dei pazienti affetti da patologia cronica, si dovrà investire, sia sul piano culturale che programmatico, nella realizzazione di strutture ambulatoriali polispecialistiche che vedano la presenza integrata del Medico di Medicina Generale e dello specialista.

5.1.6 L'evoluzione del sistema informativo ed informatico del Servizio Sanitario Regionale

Uno dei punti più importanti per il governo del sistema sanitario è rappresentato dallo sviluppo del sistema informativo sanitario, sociosanitario e sociale che aumenta, infatti, esponenzialmente, la possibilità di attuare la rete integrata dei servizi.

La possibilità di creare il cosiddetto Fascicolo sanitario informatizzato ha sicuramente notevoli vantaggi, ma anche rilevanti costi economici e, soprattutto, organizzativi. Esso comunque è un obiettivo a cui tendere con costante impegno e convinzione.

Al momento attuale il servizio informativo regionale assicura le risorse informative per le analisi epidemiologiche, per analizzare l'andamento economico del sistema, per monitorare le prestazioni erogate, per verificare, attraverso un sistema di indicatori, la soddisfazione dei livelli di assistenza

L'attuazione del federalismo fiscale e in particolare il finanziamento a costi standard porta tuttavia a rivedere la struttura ed il funzionamento del sistema informativo. Esso presuppone infatti la sua evoluzione verso una forma di contabilità analitica specifica per le diverse aree diagnostiche e terapeutiche. L'implementazione di Registri di Patologia è uno degli obiettivi di sistema da raggiungere. Per registro di patologia si intende una raccolta dati riguardanti un problema sanitario caratterizzato da rilevanza epidemiologica, clinica ed economica. I registri di terapia hanno fornito dunque gli elementi essenziali per analizzare i costi standard nonché per valutare la dinamica epidemiologica della patologia in esame nonché l'efficacia, l'efficienza e la sostenibilità degli interventi specifici.

5.2 Proposte per un nuovo sistema sanitario

Elementi imprescindibili:

- ✓ Conferma del valore universalistico del diritto alla salute
- ✓ Valorizzazione e conferma dell'attuale modello socio-sanitario veneto;
- ✓ Conferma della prevalenza dell'erogazione dei servizi in capo al servizio pubblico

- ✓ Revisione territoriale delle AULSS basata sui bisogni territoriali e sulla allocazione della rete dei servizi in rapporto agli elementi demografici e geografici
- ✓ Implementazione dei servizi sul territorio per le emergenze-urgenze e per l'assistenza specialistica ambulatoriale rivedendo l'attuale modello di erogazione
- ✓ Valorizzazione del ruolo del Medico di Medicina Generale e maggiore integrazione con gli obiettivi e organizzazione del SSSR
- ✓ Graduazione della rete ospedaliera secondo livelli di specialità (alta e bassa) e secondo esigenze di prossimità
- ✓ Potenziamento della rete della residenzialità extraospedaliera secondo un nuovo modello organizzativo e funzionale che supera la classificazione per tipologia e si modula sulle necessità della persona
- ✓ Abbattimento delle liste di attesa (ad esempio legando l'obiettivo alla produttività e alle retribuzioni dei medici)
- ✓ Adeguamento del sistema formativo universitario alle reali esigenze di medici specialisti e infermieri, anche attraverso l'allargamento degli accessi programmati su base regionale ove possibile
- ✓ Conferma del sistema di compartecipazione alla spesa sanitaria e ad una sua diversificazione sulla base del possesso del requisito della residenza in ambito regionale

5.3 Le politiche per l'infanzia, la famiglia, la donna

5.3.1 Le politiche per l'infanzia e la conciliazione dei tempi

Nel corso del Novecento nell'Occidente si è affermato il principio per cui i bambini sono detentori di diritti e debbano godere di particolari privilegi⁹³, che sia loro diritto essere allevati, educati in famiglia e nella scuola⁹⁴ e che debbano essere protetti da abusi e maltrattamenti⁹⁵ e tutelati. La stessa regione Veneto, nel Ddl 14 dell'11 luglio 2006, **LEGGE QUADRO PER LA REALIZZAZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DI INTERVENTI E SERVIZI ALLA PERSONA**, prevede all'art. 25 una specifica serie di azioni⁹⁶ in tal senso.

⁹³ Non sempre fu così e le condizioni dell'infanzia, soprattutto nei ceti inferiori, furono per secoli particolarmente dure. Basterebbe pensare a fenomeni come l'abbandono dei neonati o il fatto per cui appena veniva raggiunta l'autonomia fisica i bambini, attorno all'età di sette anni, venivano avviati al lavoro. Fu con l'introduzione dell'obbligo scolastico che l'età di ingresso nel mercato del lavoro venne spostata progressivamente, quanto lentamente, dai sette agli undici quindi ai quattordici anni.

⁹⁴ Le politiche scolastiche e il diritto all'istruzione elementare, contrariamente a quanto si può pensare, hanno preceduto i processi di industrializzazione e varie ricerche hanno dimostrato come i paesi in cui si sviluppò la scuola di massa sono quelli dove si affermò il concetto moderno di sovranità e il principio di nazionalità. Gli studi di Boli (valga su tutti "Explaining the Origins and Expansion of Mass Education" in 'Comparative Education Review', 1985) sono particolarmente interessanti a questo proposito.

⁹⁵ Il Codice civile del 1979 della allora Germania Occidentale (BRD) raccomandava i genitori di non trattare i figli "in modo umiliante", mentre la normativa svedese del 1980 vietava ai genitori di picchiare i figli. Analoghe norme sono state via introdotte nella legislazione

⁹⁶ Art. 25 - Azioni di promozione e di tutela:

1. La Regione informa le politiche per l'infanzia e la genitorialità ai seguenti principi:

- a) lo sviluppo e la salute psicofisica e relazionale di ogni minore;
- b) la prevenzione tesa a ridurre e a rimuovere le condizioni di disagio individuale, familiare e sociale;
- c) a formazione quale garanzia di sviluppo e di crescita del minore;
- d) la valorizzazione delle funzioni genitoriali e parentali e la solidarietà tra i componenti della famiglia.

Rimarchiamo questo passaggio perché il riconoscimento di uno “status” particolare per l’infanzia distingue nettamente la società e la cultura occidentale da quella di altre aree: se infatti allarghiamo lo sguardo oltre l’Europa e al di là dei paesi Occidentali vedremo come le condizioni di vita dei bambini nei Paesi poveri e in quelli in via di sviluppo siano ancor oggi drammatiche: in tantissimi paesi i bambini lavorano duramente, in altri, come accade in Asia, sono oggetto di violenze inenarrabili.

Il presupposto culturale dell’Occidente è riconoscere nell’individuo, e non in un clan, nella tribù o anche nella famiglia, l’attore principale della società, definendo quindi la nazione come un insieme di individui per cui, di conseguenza, lo sviluppo nazionale presuppone lo sviluppo individuale: da ciò nasce l’attenzione riposta per l’infanzia e in particolar modo per l’accesso allo studio⁹⁷.

Proseguire lungo questa strada, pertanto, significa sottolineare un tratto distintivo della cultura occidentale, ma anche sposare un concetto basilare per la democrazia di stampo liberale: al centro dello stato vi è l’individuo, i suoi diritti, il suo diritto ad aspirare, per sé e per i suoi affetti, ad una vita migliore.

Tutelare l’infanzia è dunque una dichiarazione che impegna una forza politica e contestualmente un chiaro segnale alla società⁹⁸.

Concretamente, oltre alla riconferma delle azioni già avviate in passato, poniamo come obiettivi operativi per le politiche a sostegno dell’infanzia:

- ✓ Potenziamento del ruolo del Garante dei Minori, la cui figura e funzioni dovranno essere maggiormente divulgati⁹⁹
- ✓ Potenziamento delle azioni di tutela dei minori dai pericoli di strumenti quali Internet o mezzi wireless
- ✓ Promozione di azioni di formazione familiare e di informazione per la lotta alle devianze, agli abusi sessuali, alla pedofilia
- ✓ Promozione di politiche tese a contenere e contrastare le violenze, i maltrattamenti e gli abusi sui minori¹⁰⁰

2. Per conseguire le finalità di cui al comma 1, la Regione, anche attraverso il coinvolgimento dei Comuni e delle Aziende Unità Locali Socio-Sanitarie, programma azioni finalizzate e positive mediante l’attivazione di:

- a) servizi e attività educative e per l’infanzia;
- b) servizi e azioni di sostegno e tutela della famiglia e di contrasto alle situazioni di disagio familiare;
- c) servizi e azioni d’intervento educativo- terapeutico per minori e per le famiglie;
- d) servizi e risorse per la promozione di una cultura dell’adozione e dell’affido familiare;
- e) servizi di accompagnamento e sostegno al bambino e alla famiglia nel percorso dell’adozione e dell’affido;
- f) sviluppo delle reti di tutela del minore
- g) promozione di reti di solidarietà, mutualità, mutuo-aiuto;
- h) azioni progettuali sperimentali mirate.

3. La Giunta regionale, disciplina le azioni di promozione e tutela di cui al comma 2.

⁹⁷ Cfr Ramirez e Boli “The Political Construction of Mass Schooling: European Origins and Worldwide Institutionalization” (1987)

⁹⁸ Conseguenza di questa impostazione è proprio il capitolo iniziale di questo programma politico, che non a caso si apre con le politiche giovanili, la lotta alla formazione e l’azione di contrasto all’abbandono scolastico.

⁹⁹ Il Pubblico Tutore dei minori della Regione del Veneto è **un’autorità indipendente di garanzia** istituita dalla Regione del Veneto con la .L.R. 9 agosto 1988, n. 42. Svolge la sua attività a tutela dei minori di età in piena libertà ed indipendenza, senza vincoli di controllo gerarchico o funzionale.

- ✓ Promozione di politiche concrete di sostegno alla famiglia.

Una fase molto importante sarà il monitoraggio e lo studio della domanda di servizi in modo tale da poter pianificare, di concerto con le autorità locali, veri e propri piani regolatori di sviluppo di strutture per la famiglia e l'infanzia operando in maniera differenziata a seconda delle tipologie del territorio e della domanda proveniente dalle famiglie.

In questo contesto è necessario rapportarsi adeguatamente non solo con gli enti locali ma anche con l'apparato scolastico e le strutture di accoglienza, pubbliche come private, nidi, asili, scuola dell'infanzia, favorendo la loro diffusione, agevolando anche forme innovative o sperimentali, quali micro-nidi, asili e scuole materne (o dell'infanzia) che insegnano lingue comunitarie e/o cultura e tradizione veneta.

Particolare importanza verrà data all'istituzione di centri di ascolto e informazione ai genitori, gestiti nel territorio, e organizzati sia per affrontare le forme della devianza anche giovanile come le emergenze, sia per consigliare e aiutare le famiglie nel loro compito quotidiano.

La prevenzione nei confronti dei bambini e dell'infanzia comporta una serie molteplice di azioni e diversi approcci finalizzati ad ambiti ben precisi. E' chiaro che l'azione di governo regionale dovrà fortemente sintonizzarsi e sincronizzarsi con quella degli enti locali, con l'associazionismo e il mondo del volontariato, al fine di attivare una rete generale operativa in tutto il territorio, capace di agire lungo direttrici comuni:

- ✓ Verso i bambini.
- ✓ Verso le famiglie
- ✓ Verso i luoghi dei bambini
- ✓ Verso la società

In questo contesto la Regione individua come **propri interlocutori ideali e prioritari la famiglia, oltre alle strutture socio-sanitarie pubbliche**, che come abbiamo già visto e come ripetiamo non assolvono esclusivamente a compiti medico-sanitari e **che rimangono centrali nella azione di prevenzione**, i servizi sociali delle Amministrazioni comunali il mondo dell'associazionismo.

5.3.2. Le strutture per l'Infanzia (0 – 36 mesi)

Rimane estremamente problematico il rapporto tra strutture e servizi esistenti e domanda: la carenza di dotazioni per la prima infanzia¹⁰¹ è ancora un dato sul quale occorre lavorare e investire in maniera decisa. E' vero che molto è stato fatto¹⁰², ma moltissimo rimane da fare per colmare il gap esistente tra l'attuale disponibilità effettiva e gli standard previsti dagli obiettivi strategici europei fissati a Barcellona nel 2005,

¹⁰⁰ Violenze, maltrattamenti e abusi sono "gli atti e le carenze che turbano gravemente i bambini e le bambine, attentano alla loro integrità corporea, al loro sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale, le cui manifestazioni sono la trascuratezza e/o lesioni di ordine fisico e/o psichico e/o sessuale da parte di un familiare o di terzi", come da definizione del IV Seminario Criminologico (Consiglio d'Europa, Strasburgo 1978) Il maltrattamento può concretizzarsi in una condotta attiva (percosse, lesioni, atti sessuali, ipercura) o in una condotta omissiva (incuria, trascuratezza, abbandono).

¹⁰¹ I servizi invece per l'infanzia, dai 36 mesi ai 5 anni, coprono in maniera abbastanza buona la domanda.

¹⁰² Tra il 2000 e il 2007 i servizi e le strutture per la prima infanzia in Veneto sono raddoppiati, come è stato messo in evidenza dalla ricerca della Cisl veneta "Le donne del Veneto tra lavoro e figli", aprile 2008.

quando fu modificato il dato previsto dagli accordi di Lisbona, portandolo nel caso dei servizi di assistenza per i bambini da 0 a tre anni a 33 posti disponibili in strutture pubbliche o convenzionate ogni 100 bambini¹⁰³.

Gli studi che si sono susseguiti nel tempo pongono in evidenza come la limitata espansione dei servizi per l'infanzia e il mantenimento di un ruolo rilevante della donna (moglie-madre) nella cura dell'infanzia sia stato determinante, assieme alla carenze di politiche più in genere di sostegno alla famiglia come vedremo nel successivo paragrafo, per comprimere l'espansione del lavoro femminile: esiste in altre parole una stretta correlazione tra l'abbandono del posto di lavoro e la carenza di servizi e strutture per la prima infanzia. Contestualmente sappiamo che la madre-lavoratrice abbisogna di una notevole flessibilità ed elasticità nell'organizzazione degli orari ad iniziare da quelli di lavoro.

Da ciò deriva la necessità di attivare, favorire ed estendere nel territorio Veneto:

- ✓ Strutture e servizi per la prima infanzia, attraverso un piano pluriennale che giunga a cogliere gli obiettivi posti da Barcellona 2005
- ✓ Favorire la diffusione di orari di lavoro flessibili e del part-time flessibile per l'occupazione femminile, con particolare riguardo alle lavoratrici madri.

5.3.3 La famiglia, la donna¹⁰⁴ e la conciliazione dei tempi

Diciamo innanzitutto che le politiche sociali per la famiglia non possono limitarsi alle forme d'intervento per le situazioni relative alla primissima infanzia, o a situazioni estreme se non patologiche e dovrebbero invece tendere a supportare lo sviluppo della famiglia in senso lato.

La definizione di famiglia non è più univoca, come un tempo, ed oggi bisogna parlare, piuttosto, di tipologie diverse di famiglie che si differenziano anche notevolmente tra loro ponendo quindi problemi diversi e sviluppando quindi diverse dinamiche nelle domanda sociale; i continui e repentini cambiamenti sociali, culturali ed economici stanno imponendo nuovi modelli familiari: oltre alle coppie regolarmente sposate, la cui percentuale tende a diminuire, aumenta il numero delle coppie di fatto¹⁰⁵, cresce anche il numero delle cosiddette famiglie ricostituite¹⁰⁶, è in forte crescita il numero delle famiglie composte da un solo genitore, fenomeno crescente che è minacciato dall'emarginazione e dalla povertà; elevato nel Veneto il ricorso al divorzio, anche se questa eventualità risulta minore nel caso di figli. Non solo, il numero dei componenti familiari è drasticamente diminuito: si parla infatti di *famiglia minima*¹⁰⁷.

¹⁰³ Nel marzo 2007, come risulta dalla ricerca Cisl sopracitata, il Veneto poteva contare teoricamente su una copertura del 21,8 per cento contro il 33 per cento previsto da Barcellona con una differenza dunque di 11,2 punti; in pratica il gap da colmare è ancora veramente alto ed è quantificabile in circa 18 mila posti.

¹⁰⁴ Le problematiche del mondo femminile non si esauriscono di certo in questo capitolo, ma parlando di famiglia non potevamo non sottolineare come la donna, anche quando svolge un lavoro retribuito, sia nei fatti ancor oggi l'elemento centrale attorno al quale sono organizzate la famiglia, la casa, l'assistenza ai membri familiari più esposti, i bambini, gli ammalati e gli anziani. Ciò determina per la donna una situazione di particolare quanto oggettiva difficoltà.

¹⁰⁵ La diffusione di nuove tipologie di famiglie e soprattutto l'espansione della convivenza more uxorio, le coppie di fatto, ha determinato un profondo mutamento anche nelle norme giuridiche: l'adulterio non è più un reato, i figli naturali, nati al di fuori del matrimonio, hanno analoghi diritti di quelli legittimi e via dicendo.

¹⁰⁶ Si tratta delle famiglie formatesi in seconde nozze a seguito di divorzi o dopo una vedovanza. Il caso delle famiglie ricostituite dopo un divorzio è ancora da approfondire, sebbene i primi studi indichino una singolare fragilità, data da confini incerti e ambigui rispetto ad una famiglia coniugale tradizionale.

¹⁰⁷ Nell'Unione Europea il numero medio di persone per famiglia si è stabilizzato su un valore molto basso pari a 2,5 componenti.

Se questo è lo scenario generale, non è ancora mutato l'approccio della politica nei confronti della famiglia: **esiste una sorta di disimpegno da parte dello Stato verso la famiglia, disimpegno avallato con i forti obblighi previsti dal nostro diritto civile verso i genitori:** a fronte del pesante carico attribuito al padre e madre, rimangono **sempre molto scarse le forme di sostegno al compito di allevare i figli, comprese quelle economiche**¹⁰⁸. In questo modo si determinano squilibri che appartengono alla memoria o all'esperienza della maggioranza dei nostri cittadini: le politiche italiane di assistenza sono state costruite attorno al presupposto che sia la famiglia, e in particolar modo, la donna, a prendersi cura dei membri che necessitano di assistenza e che la responsabilità pubblica in tal senso sia irrilevante.

Ma oggi, con la crisi dell'impianto fordista e del sistema di relazioni che esso presupponeva, la famiglia non è più in grado di sostenere con efficacia il ruolo di agenzia che gestisce e assicura beni e servizi. Lo squilibrio grava soprattutto sulle donne.

Infatti, alla crescita del lavoro femminile fuori casa, spesso determinante per il reddito familiare, non ha fatto seguito un adeguato cambiamento nella distribuzione dei compiti familiari, né è mutato l'approccio culturale e, di conseguenza, l'organizzazione anche delle città, gli orari, la qualità e quantità di servizi offerti.

Bisogna pertanto individuare soluzioni che riequilibrino la situazione e agevolino le famiglie, ad iniziare dalla revisione dei tempi e degli orari dei servizi, sia quelli relativi al sistema di accoglienza dei bambini, (nidi, scuole materne, scuole elementari) sia quelli degli enti pubblici ad iniziare dal sistema medico-sanitario, sviluppando anche una rete di portali di servizio al cittadino, in grado di fornire non solo informazioni ma anche servizi su richiesta.

A tal fine la Regione dovrà impegnarsi a:

- ✓ Sostenere e agevolare gli enti locali che si impegnano a varare un piano degli orari che estenda le aperture di servizi, compresi quelli scolastici e di accoglienza per i bambini, ai cittadini al fuori del tradizionale arco temporale 8 – 17 in modo tale da consentire anche alle famiglie di lavoratori una gestione equilibrata del proprio tempo.
- ✓ Sostenere e agevolare, anche con supporto tecnico, gli enti locali che attiveranno portali o strumenti certificati e protetti per servizi telematici, funzionanti 24 ore su 24.
- ✓ Sostenere e agevolare le iniziative anche in campo culturale, del divertimento e svago, indirizzate alla famiglia organizzate e proposte in orari e tempi idonei alle esigenze dei nuclei familiari.
- ✓ Attivare un servizio SOS Genitori, che attraverso l'ascolto e il dialogo e il supporto di esperti possa aiutare le madri o i genitori ad affrontare le situazioni di disagio anche temporaneo

5.4 Le politiche per la casa: housing sociale e proprietà

Operando in sinergia e cooperazione anche con le Fondazioni bancarie, enti pubblici e i privati interessati la Regione finanzia, **su proposta dei Comuni, anche consorziati tra loro**, sulla scorta della normativa

¹⁰⁸ Non è marginale rammentare che le prime concrete iniziative di sostegno alla famiglia siano giunte quando era ministro del Welfare l'on. Roberto Maroni

nazionale progetti di housing sociale¹⁰⁹ ovviamente sostenuti da adeguate forme di assistenza e mirati a soddisfare la domanda abitativa soprattutto, ma non solo, da parte di cittadini meno abbienti, anziani, famiglie mononucleari o monoreddito; tali piani vedranno la realizzazione di alloggi o immobili idonei a:

- ✓ edilizia residenziale pubblica a canone calmierato per cittadini residenti da almeno 10 anni in Veneto
- ✓ edilizia residenziale popolare da vendere a nuclei famigliari residenti in Veneto da almeno dieci anni attraverso anche forme di riscatto a medio-lungo termine
- ✓ edilizia residenziale di alloggi protetti per anziani autosufficienti e/o famiglie con disabili
- ✓ case alloggio-comunità per disabili (progetti dopo di noi)
- ✓ case alloggi per anziani non autosufficienti e disabili, lungodegenti e affetti da patologie gravi

In questo scenario, e in un momento di rarefazione delle risorse pubbliche, la possibilità di attivare delle forme di collaborazione pubblico – privato per realizzare iniziative di edilizia dedicata alla locazione a canone calmierato, o alla vendita attraverso canoni a riscatto, assume un ruolo strategico soprattutto per le aree urbane, dove la pressione dei prezzi di mercato tende ad allontanare soprattutto i gruppi sociali con capacità reddituali medio - basse ma comunque troppo elevate per accedere all'Edilizia Residenziale Pubblica. Il rischio è quello di allontanare dal centro delle città gruppi sociali, professionalità, figure e soggetti, senza i quali è difficile immaginare la qualità del tessuto cittadino e il suo sviluppo economico. L'housing sociale, in questa dimensione, tenta di tutelare il ceto medio e, contestualmente, rilanciare la città.

L'housing sociale, dunque, diventa uno strumento formidabile per gli amministratori che intendono recuperare il senso e il valore della comunità locale, invertendo un andamento che da decenni sta caratterizzando le nostre città. "Visto da destra o da sinistra il dato emergente non cambia. Le piazze, le celebri piazze d'Italia, alla sera sono deserte come nelle metafisiche pitture di De Chirico. E sono deserte perché tutt'attorno gli edifici non ospitano più famiglie e botteghe artigiane, ma uffici e banche e negozi di lusso"¹¹⁰ scriveva Pier Luigi Cervellati ancora negli anni Ottanta e la tendenza, da allora, non s'è invertita, anzi s'è accentuata.

Dalle vecchie città i residenti sono migrati nei centri minori dando vita ad aree metropolitane, che tendono progressivamente a fondersi a loro volta in ancor più grandi agglomerati: è il fenomeno della sub urbanizzazione che ha visto, non solo in Veneto, proprio i ceti medi protagonisti.

Chi è rimasto in città si è trovato a fare i conti con una realtà sempre più complessa: le aree dei centri urbani sono socialmente più eterogenee e presentano forti tensioni e problemi, rappresentati emblematicamente proprio dal modello di evoluzione urbana e dalla sua qualità. Contemporaneamente la suburbanizzazione è accompagnata anche da grandi vuoti, vuoti che la crisi dell'impianto fordista ha accentuato: "E di vuoti, nelle città e nelle zone un tempo campagna, se ne incontrano continuamente. Vuoti i monumenti abbandonati e destinati a diventare rudere. Vuoti la maggioranza dei monumenti rifatti o aggiustati all'inizio del secolo. Vuoti i grandi palazzi o le ville patrizie. Vuote le piccole case in attesa di essere trasformate dalla speculazione edilizia. Vuote le case e i casolari e i casoni di campagna (in attesa forse di essere risanati per l'agriturismo)"¹¹¹. Immagine cruda, ma sostanzialmente esatta e profetica: in

¹⁰⁹ Tecnicamente l'housing sociale è l'insieme delle attività atte a fornire alloggi adeguati, attraverso regole certe di assegnazione, a famiglie che hanno difficoltà nel trovare un alloggio alle condizioni di mercato.

¹¹⁰ P.L. Cervellati "La città post-industriale" Il Mulino, Bologna, 1984.

¹¹¹ P.L. Cervellati "La città post-industriale" Il Mulino, Bologna, 1984.

effetti i vuoti sono rimasti tali, ad essi si sono aggiunte grandi capannoni di imprese e fabbriche dismesse se non ampie porzioni di aree industriali che attendono oggi una decisa riqualificazione.

Da tutto ciò appare chiaro che nel territorio bisognerà procedere alla riqualificazione del patrimonio edilizio già esistente, sia nei Centri Storici, sia nei quartieri come nelle aree dismesse, al fine di recuperare unità abitative e attività, con particolare riguardo agli alloggi cosiddetti protetti, cioè studiati e realizzati appositamente per persone sole, anziani, disabili, cittadini che hanno particolari problemi, agevolando la piccola proprietà, le ristrutturazioni e lo sviluppo della bioarchitettura.

Bisogna incrementare la quota degli alloggi protetti, favorendo al massimo le ristrutturazioni che individuino anche in condomini o palazzi soluzioni di questo tipo, messe a disposizione della cittadinanza.

Questo tema riguarda l'intera città: l'anziano, il disabile, hanno diritto ad una abitazione, che sia inserita nel tessuto sociale e urbano in cui sono vissuti. Non ha senso alcuno sradicare una persona dalla sua realtà in cui è vissuto e siamo convinti che la coabitazione tra nuclei familiari giovani, persone mature e anziani sia un sistema efficace anche per mantenere la solidarietà

Contestualmente occorre affrontare decisamente il problema dei servizi e delle infrastrutture di supporto per migliorare la qualità della vita nei quartieri. C'è la necessità di abbattere tutte le barriere esistenti, che limitano fortemente la mobilità non solo per i disabili, ma per chiunque ha problemi nel movimento e quindi attivare una normativa che obblighi gli enti locali a procedere senz'altro agli interventi di riqualificazione urbana.

Nell'assegnazione degli alloggi pubblici, come nella vendita agevolata di appartamenti e abitazioni da parte dell'Ater o di enti o strutture pubbliche, deve essere chiaro il principio per cui in questi rapporti è prioritaria la cittadinanza italiana e la residenza nel territorio Veneto da almeno cinque anni per l'assegnazione degli alloggi pubblici e nelle agevolazioni per la prima casa e la normativa regionale deve dare la possibilità agli enti locali di assicurare appunto questa priorità ai residenti¹¹².

Esiste anche una forte domanda – soprattutto da parte di persone sole – di servizi di pensionato per autosufficienti, a costi accessibili: bisogna realizzare, in collaborazione con il privato, strutture di questo tipo, sempre inserite nei quartieri, nei nostri paesi e nelle città, attraverso un piano di riqualificazione pluriennale realizzato coinvolgendo oltre a Comuni e anche l'Asl, le Ipab o gli istituti che affrontano il tema dell'anziano.

Proponiamo che, per questo tipo di ristrutturazioni o interventi edilizi, segnati anche da recuperi o restauri, venga assicurato un iter burocratico agevolato, fissando per norma di legge tempi certi e stretti per la concessione di tutte le autorizzazioni relative, in maniera tale da agevolare anche nei tempi questa tipologia di intervento.

¹¹² LA priorità dei residenti è una esigenza diffusa. Nel suo discorso il primo ministro britannico Gordon Brown presentando alla Camera il suo piano dal titolo significativo Building Britain's future disse: 'By building new and additional homes – ha detto Brown - we can also now reform social housing allocation enabling local authorities to give more priority to local people whose names have been on waiting lists for far too long' in sintesi: costruire case e contestualmente riformare l'assegnazione degli alloggi popolari dando possibilità agli enti locali di dare priorità a quei cittadini che da troppo tempo attendono.

5.5 Solidarietà veneta e volontariato¹¹³

Il fenomeno dell'associazionismo e il volontariato nel veneto sono elementi fondanti e caratterizzanti la società veneta e pertanto noi proponiamo che questo ruolo venga sancito e ufficializzato nello Statuto regionale. Ciò farà sì che la Regione riconosca il valore sociale e civile del volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà, pluralismo, impegnandosi a rispettarne l'autonomia.

La Regione, oltre a confermare le politiche già avviate in materia, promuove il dialogo con l'associazionismo e il volontariato, sostenendo i progetti e i programmi di lavoro che possono essere svolti in cooperazione con gli enti locali o con questi concordati comunque tesi a fornire servizi per la cittadinanza.

In quest'ottica, la Regione si impegna nell'ambito della propria attività istituzionale:

- ✓ **A favorire l'acquisizione da parte delle associazioni e strutture del volontariato** delle informazioni e degli strumenti utili **all'accesso ai finanziamenti ed alle iniziative nazionali e dell'Unione Europea.**
- ✓ **Prevedere per i volontari aderenti alle organizzazioni regolarmente iscritte e riconosciute** la possibilità di accedere alla formazione programmata erogata da organismi di formazione professionale accreditati
- ✓ **Favorire la formazione e specializzazione dei volontari** sostenendo anche iniziative formative o di aggiornamento promosse dalle organizzazioni o associazioni stesse.
- ✓ **Riconoscere il credito formativo e il lavoro svolto dai giovani** nelle strutture della solidarietà e del volontariato come titolo accolto dalla Regione e dagli enti locali

Al fine di favorire lo sviluppo del mondo dell'associazionismo, inoltre, si dovrà prevedere **che edifici e le unità immobiliari già esistenti, di proprietà pubblica come privata, potranno essere destinati alla sede ed alle attività delle organizzazioni di volontariato e solidarietà riconosciute, anche in deroga alle destinazioni d'uso ammissibili definite dagli strumenti urbanistici vigenti**, purché sia assicurato il rispetto delle norme di sicurezza e igienico-sanitarie, previa autorizzazione specificatamente deliberata dai Consigli comunali.

Il mondo del volontariato e della solidarietà potrà operare anche attraverso accordi operativi, convenzioni, protocolli d'intesa, specificatamente sottoscritti con la Regione, in modo tale che Comuni, Enti pubblici o strutture con finalità pubbliche possano affidare incarichi e compiti all'associazionismo locale, contribuendo sia finanziariamente sia logisticamente alle esigenze delle associazioni stesse.

Tali accordi e la conseguente operatività dovranno essere sottoposti a rigorosi ed equi controlli di verifica sia nei risultati, come nella spesa. A seconda dei livelli di accordo, spetteranno ai Comuni le verifiche periodiche e quindi le conseguenti relazioni da sottoporre al vaglio delle competenti commissioni regionali.

¹¹³ Non si può di certo comprimere in una sola scheda e in poche righe l'universo composito e complesso del volontariato veneto che è un vero protagonista della società. In questo programma, dunque, ribadendo che si continuerà nelle linee programmatiche già individuate dalla normativa regionale, noi poniamo soltanto alcuni passaggi che riteniamo importanti per lo sviluppo dell'associazionismo e del mondo della solidarietà, che trova, per altro, importanti momenti di collaborazione con la Regione in numerosissimi ed eterogenei campi, da quello dell'assistenza sociale, alla prevenzione civile, dalla cultura alla promozione turistica e via dicendo: il mondo del volontariato proprio per la sua capacità di svilupparsi dentro la società si articola in numerosi percorsi, trova progetti specifici in settori determinati (pensiamo a come parte della Protezione civile sia proprio basata sui volontari). Questa scheda, in conclusione, è di estrema sintesi e mira esclusivamente a fissare alcuni principi che per altro hanno una grande valenza innovativa.

5.6 Terza età¹¹⁴ attiva

Grazie a migliori condizioni di vita, importanti conquiste mediche, grazie alla qualità del vivere l'aspettativa di vita è aumentata anche in Veneto, ma la longevità ha comportato l'insorgenza di diverse problematiche sociali, perché non basta aumentare la quantità degli anni, quanto occorre incrementare il livello di qualità di questi anni vissuti: **"vivere a lungo sì, ma è meglio vivere bene il più a lungo possibile"**¹¹⁵ **questo è il vero obiettivo a cui dobbiamo mirare come risultato sociale, da cogliere al pari delle Grandi opere infrastrutturali.** C'è una tratta della solidarietà tutta da realizzare per dare risposta al bisogno di essere apprezzati, di ottenere riconoscimenti, di ricoprire ancora un ruolo sociale, esigenze legittime, profonde quanto giuste, che solo se riconosciute possono dare senso di sicurezza e indipendenza così importante per l'equilibrio di chi ha superato l'età lavorativa e non vuole, giustamente, essere accantonato.

Per questo la Regione deve attivarsi per la rivalutazione degli interessi, delle attività, della qualità di vita per gli anziani che devono continuare ad essere protagonisti, mantenersi vitale ed autonomo il più a lungo possibile: la Terza età è ricca di tempo libero e deve essere ricca di opportunità e occasioni di realizzazione e soddisfazione personale.

Numerosi studi provano quanto **possa influire sullo stato di salute fisica, psicologica e mentale del cittadino**¹¹⁶, **l'aprire spazi d'intervento, come quello ricreativo e culturale**, che rispondono al desiderio di essere efficienti e impegnati, di svagarsi e di socializzare.

Le iniziative culturali suscitano interesse e diventano occasioni di crescita; le iniziative creative, favoriscono l'estrinsecarsi e il realizzarsi di potenzialità trascurate negli anni precedenti oppure latenti¹¹⁷.

Ciò che indichiamo come necessario è rompere quelle barriere che spesso l'anziano tende, anche inconsciamente, a creare tra se stesso e l'ambiente che lo circonda: la partecipazione attiva alla vita sociale diventa sempre di più il nodo strategico da sciogliere se vogliamo garantire qualità della vita nella Terza età, soprattutto nelle città dove la dimensione della solitudine può diventare devastante, al fine di prevenire il disadattamento o, peggio, l'affidamento anzitempo a strutture di ricovero.

Fondamentale poi è la **cultura del movimento, e per questo dobbiamo incrementare** la pratica sportiva aperta anche agli anziani, favorendo convenzioni e prezzi agevolati con strutture sportive, pubbliche come private, che sviluppino attività e corsististica specificatamente proposta per la terza età.

Attività motoria e una alimentazione equilibrata sono obiettivi che dobbiamo perseguire¹¹⁸: essi vengono comunemente associati a forme di tutela della salute e ciò vale per tutti, ma per la Terza età questa

¹¹⁴ Il termine, coniato in Francia negli anni Sessanta, indica la fase di vita che inizia di norma con il pensionamento e che viene distinta dalla cosiddetta Quarta Età, quella data dalla dipendenza fisica dagli altri. Cfr Lasslett, "Una nuova mappa della vita", Il Mulino, 1992.

¹¹⁵ Cesa Bianchi "Giovani per sempre"

¹¹⁶ Il ragionamento, e non solo nel caso delle attività sportive, in realtà è valido per tutte le età, non solo per gli anziani.

¹¹⁷ Che creatività si coniughi con impegno, arte e cultura lo dimostrano numerosissimi casi. Pensiamo a poeti come Ungaretti, Saba o, per giungere a casi recenti, e veneti, a Zanzotto, scrittori come Mario Rigoni Stern, pittori come Balla, Fattori, o Picasso, per non parlare dello straordinario caso del Tiziano, tutti artisti le cui opere, proprio negli ultimi anni della loro vita, hanno svelato una straordinaria e freschissima maturazione, capace di anticipare, come raramente avviene, gli anni a venire e le tendenze future.

¹¹⁸ Lo sosteneva già Ippocrate attorno alla metà del quarto secolo a.C.: "... Non si può mantenersi in salute basandosi soltanto sul tipo di alimentazione, ma a questa bisogna affiancare anche degli esercizi fisici"

combinazione è ancor più necessaria ed essa va vista come strumento di prevenzione secondaria incentivata tramite l'organizzazione di offerte attive di corsi promossi dalle amministrazioni locali con il supporto delle strutture socio-sanitarie¹¹⁹ e con il coinvolgimento dell'associazionismo e del mondo del volontariato, ad iniziare dalle Pro-Loco o associazioni analoghe, che per la loro ramificazione nel territorio, la tradizione e conoscenza della realtà locale possono svolgere una grande opera in tal senso. La Regione pertanto sosterrà non solo finanziariamente, ma anche con la consulenza tecnico-scientifica, i progetti proposti dagli enti locali, da strutture private, associazioni di base e del mondo del volontariato, tese a promuovere nel territorio:

- ✓ La conoscenza dell'alimentazione equilibrata
- ✓ La promozione della cultura alimentare e dei prodotti del territorio

La rivalutazione degli interessi e delle attività dei cittadini nella terza Età deve puntare decisamente allo sviluppo di iniziative tese a favorire l'approfondimento culturale, l'aggiornamento, la conoscenza della storia, dell'arte e della cultura veneta e delle forme del sapere contemporaneo.

A questo scopo, gli organismi culturali sostenuti economicamente dalla Regione, o che ricevono contributi regionali, saranno obbligati a presentare iniziative specificatamente studiate e organizzate per la Terza Età, dunque accessibili nei tempi, orari e necessità di questa fascia di età ed estesi a tutti i cittadini anziani residenti in Veneto. Proponiamo una rete culturale avanzata, che veda il coinvolgimento delle Università, dei teatri, dei musei, delle Istituzioni culturali in genere che dovranno operare anche in decentramento, in maniera tale di rendere capillare l'offerta culturale diffusa nel territorio.

Di concerto con le Università del Veneto, la Regione sosterrà corsi di laurea o di specializzazione specificatamente organizzati per i cittadini anziani, ai quali verranno riconosciuti come crediti formativi i percorsi professionali svolti nella loro attività lavorativa, nel volontariato, nel sociale.

Si ritiene inoltre necessario sostenere le attività scolastiche che coinvolgano la Terza Età e che favoriscano l'incontro generazionale tra giovani e anziani, mentre le associazioni o i gruppi di base e del volontariato che operano con o per la Terza età verranno agevolate con programmi specifici che saranno svolti sia nei settori del Turismo come in quello dello Sport o della Cultura.

In sintesi proponiamo come percorsi prioritari e idonei a raggiungere gli obiettivi per una rete di servizi diffusa attraverso una serie di progetti mirati alla terza età per:

- ✓ Cultura del Movimento e dello sport
- ✓ Cultura del turismo e del riposo attivo
- ✓ Cultura della riscoperta e della pratica di forme artistiche e d'espressione
- ✓ Cultura del sapere contemporaneo e delle sue forme
- ✓ Cultura dell'alimentazione sana, attraverso l'enogastronomia veneta

¹¹⁹ Dall'esame della letteratura e da uno straordinario studio elaborato dall'Ulss di Verona attorno ai primi anni del 2000 risulta che si riesce a centrare gli obiettivi solo quando i soggetti sedentari, da avviare all'attività motoria e ad un riequilibrio dietetico, siano oggetto non di generiche raccomandazioni, ma di un consiglio specifico e tagliato su misura sulle loro esigenze.

5.7 Pratiche sportive e tempo libero

Diciamo innanzitutto che lo sport, le pratiche sportive e la cultura del tempo libero, rappresentano una dimensione importante per la qualità della vita e per il benessere individuale come collettivo.

La pratica sportiva è un diritto che riguarda tutte le categorie sociali e i cittadini d'ogni età. Come diritto deve essere accessibile a chiunque, nel rispetto delle capacità di ciascuno e nella diversità delle pratiche siano esse agonistiche o amatoriali, svolte per diletto ovvero dove la dimensione ludica prevale su quella competitiva, tra i giovani come i meno giovani.

Lo sviluppo delle dinamiche sociali e culturali del Veneto ha fatto emergere una forte domanda di educazione continua e l'attività motoria, lo sport e la cultura del tempo libero vanno considerati e interpretati come parte integrante dell'educazione continua dei cittadini, momento di crescita e di sviluppo della personalità che si estrinseca nella partecipazione alla vita sociale, e diventa fonte di benessere psicofisico e di realizzazione personale nonché strumenti appropriati per promuovere l'inclusione e la coesione sociale, contrastando soprattutto tra i più giovani fenomeni di devianza e pratiche o abitudini tutt'altro che positive.

Sport e cultura per tutti, dunque, sono un obiettivo da perseguire e, come nel solco di questo programma, l'idea del tempo libero attivo, della pratica sportiva diffusa e aperta ad ogni cittadino, si mescolano e integrano con altri servizi di valenza sociale, dalla sanità pubblica all'istruzione, dalla formazione professionale all'ambiente, la cura degli anziani e dei disabili, la lotta all'esclusione sociale e la ricerca di forme di convivenza sociale rispettosa delle regole e dei bisogni di tutti.

Ecco perché nelle politiche pubbliche e nelle scelte regionali è necessario favorire un riequilibrio delle risorse finanziarie ed impiantistiche a favore dello sport per tutti, cosiccome delle iniziative aperte a tutti nei campi del turismo, della riscoperta del territorio e dell'ambiente, della cultura.

In questo contesto poniamo come determinanti i seguenti punti:

- ✓ le strutture sportive devono essere aperte a tutti, anche a quei cittadini che non svolgono attività agonistica
- ✓ occorre sviluppare una rete di servizi diffusi che coinvolga le associazioni sportive di base, chiamate ad avanzare proposte, programmi e iniziative proprio aperte a tutta la cittadinanza.
- ✓ I Comuni, proprietari di impianti sportivi, devono garantire l'accesso e l'uso delle strutture anche a gruppi dilettanti e/o non agonistici
- ✓ Musei, centri culturali, spazi pubblici della cultura e dell'arte, devono avviare programmi didattici, percorsi formativi, proposte, tese a coinvolgere la popolazione anche per fasce d'età, con particolare riguardo ai nuclei familiari.
- ✓ I cittadini veneti e le famiglie venete, ovvero residenti in Veneto da almeno cinque anni, hanno diritto a godere di ingressi a prezzi agevolati nei musei, nei centri culturali e strutture espositive finanziate dalla Regione

Nelle politiche attive per il tempo libero la Regione del Veneto, anche tramite accordi con strutture private, favorirà:

- ✓ La riscoperta del territorio veneto, del suo patrimonio d'arte e delle sue tradizioni
- ✓ La riscoperta delle produzioni locali e dei prodotti dell'agricoltura veneta

- ✓ Lo studio e la difesa dell'ambiente e delle varie tipologie ambientali che caratterizzano il territorio, dalla fascia montana a quella collinare, dal delta del Po agli ambiti marini e fluviali

Nella organizzazione delle attività per il tempo libero tese alla riscoperta del territorio e delle sue valenze, la Regione privilegerà gli itinerari e i progetti ecocompatibili o che si sviluppano attraverso metodologie di trasporto amiche e rispettose dell'ambiente a basso impatto ambientale: se diciamo che la green economy è una delle scelte decisive per il futuro, iniziamo a sviluppare e favorire tutti i comportamenti "green", cioè a basso costo energetico e sostenibili dall'ambiente.

In questo contesto la linea di pensiero ed operativa deve essere quel del coinvolgimento dell'associazionismo sportivo come no, culturale o di aggregazione sociale, nonché delle altre componenti sociali ed economiche, sia pubbliche che private, che caratterizzano il territorio. Oltre agli enti locali, interlocutori privilegiati delle strategie dello sport per tutti e delle politiche del tempo libero saranno le strutture culturali, musei, università, centri di ricerca, nonché associazioni di categoria e organizzazioni sindacali dei lavoratori come dei datori di lavoro¹²⁰.

¹²⁰ Non è pensabile di attivare serie politiche sportive senza il coinvolgimento di istruttori, insegnanti, docenti di ginnastica, cosiccome non si può immaginare di sviluppare azioni di scoperta del territorio senza l'appoggio, la consulenza, la collaborazione del mondo agricolo o dei rappresentanti del mondo del turismo. Come si vede, l'attivazione di una rete di servizi in questo caso, coinvolge una rilevante quantità di strutture, enti, persone e per attivare una sinergia altamente professionale sarà necessario un grande sforzo collettivo.

6. Il Veneto sicuro

6.1 Una nuova governance delle politiche sicurtarie

La **sicurezza** occupa una posizione di rilievo tra le preoccupazioni dei cittadini veneti: essa è al primo posto tra i fattori determinanti la qualità della vita e non a caso l'incremento delle forze dell'ordine nel territorio è percepito come un prerequisito essenziale per intraprendere politiche di valorizzazione della città e del vivere in comunità.

Nella popolazione veneta è diffusa la sensazione di un deterioramento dei passati livelli di sicurezza: gran parte dei cittadini afferma, infatti, che, rispetto a qualche anno fa, il livello di sicurezza nella propria città e nel proprio paese è peggiorato. Una sensazione diffusa tra le donne e chi ha superato i 55 anni, ma ben presente anche nell'universo giovanile.

I reati più temuti sono quelli a impatto diretto sulle persone e negli ambiti di vita. La paura maggiore è di essere vittima di un furto in casa, reato questo che colpisce non solo e non tanto il patrimonio della vittima, quanto le sue stesse sicurezze più intime, i suoi affetti, privandolo di quel porto sicuro cui fa riferimento ogni giorno, al riparo dalla caotica realtà esterna.

Al secondo posto troviamo le aggressioni personali e le violenze sessuali, temute più dalle donne e meno dalla popolazione anziana. Al di sotto di questi due timori principali, rinveniamo un aggregato di reati che suscitano relativamente minori paure: si tratta, in ordine decrescente, delle truffe tramite bancomat o carta di credito, reati a mezzo Internet¹²¹, dei furti di auto o motorini, delle rapine.

Gli obiettivi che la Regione si deve dare sul fronte della sicurezza si concentrano, in un serie di azioni e iniziative che convergono lungo un unico asse: **la rigenerazione delle comunità locali, la loro rivitalizzazione e attivazione, quali strumenti per prevenire il crimine e ridurre la paura del crimine.**

L'asse su cui si muovono le politiche sicurtarie, per la Regione e per le comunità, non è dunque quello repressivo (che spetta ad altre istituzioni del nostro ordinamento), ma quello del benessere di vita e di qualità di esistenza dei cittadini.

Fornire sicurezza ai cittadini è uno dei pilastri del nuovo modo di concepire la comunità. Solo all'interno di contesti solidi e agibili, vivibili di giorno come di notte, le persone vivono bene e sviluppano reti comunitarie e solidali. Il tema della sicurezza, come tale non può essere lasciato alla gestione esclusiva delle strutture deputate, ma deve prevedere il coinvolgimento dei cittadini e delle comunità, almeno nella parte elaborativa delle politiche e delle azioni di sicurezza del territorio.

¹²¹ La rete non è ancora percepita come luogo e spazio di reati, sebbene esistano settori, come le pedofilia o l'adescamento di bambini e adolescenti tramite rete in più che preoccupante espansione. Per questa specifica tipologia di reato la Regione può intervenire attraverso il Corecom (Comitato regionale di controllo delle comunicazioni) svolgendo un'opera di informazione tra i cittadini che andrebbe seriamente potenziata.

Operando in questa concezione, la Regione dovrà stimolare questa nuova visione e una nuova governance della sicurezza comunitaria, sostenendo:

- ✓ La realizzazione di una cabina di regia regionale su tema della sicurezza, cui partecipino la Regione, i rappresentanti di tutte le forze dell'ordine, i presidenti delle province e i sindaci dei capoluoghi principali, con il compito di monitorare e proporre politiche di azione sul territorio
- ✓ La realizzazione di un assessorato regionale sulla sicurezza, mirato a sviluppare le nuove politiche di governance e azione sul territorio
- ✓ Impegnare il proprio ufficio europeo nello sviluppo di progetti a finanziamento Ue sul recupero e rigenerazione delle comunità locali e lotta al degrado urbano
- ✓ La realizzazione di un osservatorio sulla sicurezza percepita dai cittadini
- ✓ Lo sviluppo di uno sportello on line, aperto 24 ore su 24, cui i cittadini si possono rivolgere per denunciare situazioni di degrado o pericolo nella loro realtà urbana
- ✓ promuovere nuovi accordi che attribuiscono mediante delega nuove competenze al Presidente della Regione per le funzioni di coordinamento delle politiche di sicurezza.
- ✓ Sviluppare accordi e patti territoriali per la sicurezza, assegnando ai sindaci e ai presidenti di provincia un nuovo ruolo e nuove funzioni di coordinamento e di progettazione

6.2 Cura delle città e dei territori

Nell'ultimo decennio la percezione di insicurezza è cresciuta sia nella dimensione sovranazionale. È in questa seconda dimensione che è andato formandosi un nuovo protagonismo degli attori territoriali (i sindaci, i comitati dei cittadini) in uno spazio di azione che era tradizionalmente appannaggio dello Stato.

E' questo il quadro in cui viene introdotto in Italia, in una legge nazionale, il concetto di "sicurezza urbana"¹²². Il riferimento alla sicurezza urbana testimonia la volontà di mettere in agenda un problema nuovo (almeno in sede legislativa nazionale), non sovrapponibile alla sicurezza tradizionalmente intesa come ordine pubblico, da una parte, o come protezione sociale, dall'altra.

Le ordinanze dei sindaci sul tema della sicurezza urbana hanno contribuito successivamente a perimetrare, in modo empirico, sulla base del decreto ministeriale, questa nuova dimensione della sicurezza. La dimensione dell'insicurezza urbana ha a che vedere con il "disordine urbano", le cosiddette *incivilities*.¹²³ In questo caso, si fa riferimento a comportamenti che non configurano reati veri e propri o comunque rientrano nel campo delle violazioni minori delle leggi. Può trattarsi di inciviltà "fisiche" che deturpano l'ambiente urbano (graffiti, vandalismi,...) o comportamentali (schiamazzi, atteggiamenti

¹²² Decreto legge 23 maggio 2008, convertito dalla legge 125 del 24 luglio 2008.

¹²³ Incivilities, plurale di incivility, secondo *The Oxford Dictionary of English (revised edition 2005)* della Oxford University Press indica quel comportamento sociale privo di civiltà e segnato da cattive maniere, diseducazione fino ai comportamenti delinquenziali lungo una scala che parte dalla maleducazione o mancanza di rispetto per gli anziani, sale agli atti di vandalismo e teppismo, comprendendo anche l'ubriachezza pubblica o molesta e il comportamento minaccioso. "The word 'incivility' is derived from the Latin *incivilis*, meaning 'not of a citizen' spiega il dizionario inglese, per cui l'incivile è colui che non è cittadino o usa modi non urbani: il legame tra città, educazione, civiltà, è dunque estremamente stretto e proprio questo legame sta alla base della nostra riflessione in questo capitolo. Del resto la distinzione tra "inciviltà-cattive maniere" o maleducazione e "inciviltà- minaccia" dipenderà dalla nostra idea di città, di civiltà, di convivenza civile. Puntando ad un alto livello di qualità del vivere, come abbiamo più volte sottolineato nel nostro programma, l'idea di città, civiltà, vivere civile è indubbiamente minacciata da quei comportamenti incivili.

offensivi o molesti,..). Questi fenomeni hanno un impatto molto forte sul senso di insicurezza urbana. **Le inciviltà sono interpretate dai cittadini come un segno dell'indebolimento dell'ordine sociale e dell'assenza di controllo delle istituzioni.** Così il permanere di segni di inciviltà avvia, nel medio lungo periodo, il decadimento del sistema sociale del vicinato, compromettendo pericolosamente il sentimento di appartenenza ai luoghi. **Secondo la teoria delle "finestre rotte", quando in un quartiere si lasciano accumulare segni di disordine sociale e fisico e si indeboliscono i meccanismi di controllo informale, aumenta la delinquenza, crolla il mercato immobiliare, chi può va a vivere altrove, alimentando ulteriormente l'abbandono e il disordine. Il degrado diviene contagioso.** Il valore di questo nuovo approccio, che la Regione deve fare proprio, è quello di **mettere in evidenza l'importanza della prevenzione territoriale, intesa come cura degli spazi urbani e rispetto delle regole minute del vivere quotidiano.** Uno spazio in cui la Regione, le amministrazioni e le comunità locali possono giocare un ruolo determinante.

Alla prevenzione sociale ¹²⁴ si affianca dunque un altro tipo di **prevenzione che mette al centro la cura degli spazi urbani e il rispetto delle regole minute del vivere quotidiano.**

Per affrontare questi temi la Regione dovrà sviluppare un ampio programma di interventi per la qualità urbana, la qualità relazionale e delle reti sociali locali, per sviluppare una **nuova politica complessiva di rigenerazione dei contesti urbani e locali in un'ottica di vivibilità dei centri e delle periferie.**

Al centro di questo processo non ci dovranno essere provvedimenti e progetti calati dall'alto, ma lo sviluppo di una fitta rete di partecipazione civica alla sicurezza e alla qualità urbana.

A tal fine la Regione dovrà stimolare:

- ✓ lo sviluppo di gruppi locali di partecipazione alla rigenerazione e alla qualità urbana, con lo scopo di delineare non solo le politiche di controllo, ma progettare con i cittadini azioni condivise di valorizzazione del tessuto locale
- ✓ sostenere l'associazionismo nei suoi interventi e progetti di azione di prevenzione sociale e di cura degli assetti urbani e di cura delle solitudini
- ✓ la nascita nei comuni di "Uffici comunità sicura", che svolgano il ruolo di punto di riferimento e di incontro tra i cittadini e l'amministrazione e le forze dell'ordine sui temi sicurezza.
- ✓ Implementare la formazione del personale delle polizie locali in un'ottica di legame diretto con il cittadino al fine dello sviluppo quotidiano di una pratica relazionale tra residente e amministrazioni
- ✓ Sostenere lo sviluppo per la riprogettazione di ambienti urbani disagiati e degradati
- ✓ sostenere lo sviluppo di progetti per il telecontrollo del territorio
- ✓ avviare politiche informative e formative anche nelle comunità di immigrati al fine di coinvolgere lo straniero nella condivisione del valore della legalità e del rispetto della norma

6.3 Intervenire sullo stress culturale

Alle dimensioni classiche dell'insicurezza urbana, che abbiamo collegato all'ordine pubblico in senso stretto e al disordine urbano, se ne può aggiungere una terza, strettamente in relazione con i rapidi cambiamenti nella morfologia sociale e demografica delle città.

¹²⁴ Disagio giovanile, fenomeni di devianza, ma anche disoccupazione, tensioni sociali ecc.

Il caso più evidente è rappresentato oggi dall'aumento del numero delle persone immigrate; in Veneto questo processo, comune a tutti i paesi sviluppati, ha avuto un'accelerazione straordinaria, ben superiore alla stessa media italiana. La presenza di tanti cittadini stranieri, con lingue, usi e costumi diversi, ha certamente modificato la fisionomia di interi quartieri ponendo i cittadini¹²⁵ di fronte alla necessità di misurarsi con un contesto modificato.

La percezione della sicurezza è collegata alla "recinzione emotiva"¹²⁶ che ci accompagna negli ambienti di vita più familiari, con il loro portato di abitudine e di prevedibilità nelle piccole routine quotidiane. I cambiamenti repentini di tale contesto possono provocare ansia e disorientamento. Da qui il nascere di quella che può definirsi come una condizione di stress culturale, caratterizzata da un senso di estraneità e di espropriazione da parte di una cultura altra ed estranea. La percezione di una presunta minaccia nel possesso dello spazio urbano può facilmente tradursi nell'abbandono degli spazi pubblici un tempo frequentati, arrivando anche a ridisegnarne i confini¹²⁷.

Qui l'azione di riduzione dell'incertezza che può sviluppare la Regione non chiama in causa solo le politiche di coesione e di integrazione sociale, ma richiede politiche con una forte impronta territoriale, a partire proprio dalla ripresa di una fruizione, condivisa, degli spazi pubblici.

La Regione dovrà pertanto stimolare la realizzazione di progetti territoriali che:

- ✓ garantiscano il rispetto, da parte di tutti, delle regole comuni
- ✓ lo sviluppo del senso di comunità e del rafforzamento delle identità locali e civiche
- ✓ la conoscenza degli usi e dei costumi veneti alle comunità immigrate e viceversa
- ✓ lo sviluppo di politiche nella scuola volte a favorire il dialogo tra bambini di diverse comunità
- ✓ lo sviluppo del controllo e delle forme di osservazione sulle dinamiche di presenza degli immigrati nel territorio
- ✓ monitoraggio, anche attraverso forme di studio, delle dinamiche valoriali, sociali e culturali dell'immigrazione presente sul territorio veneto, per individuare nuove politiche capaci di ridurre l'impatto di distanza e facilitare la compresenza
- ✓ La definizione delle quote di immigrazione dovranno essere stabilite dalla Regione mediante appositi accordi con il competente Ministero e con le associazioni di categoria. Negli accordi, oltre al numero di immigrati, dovranno essere previste le modalità di compartecipazione ai servizi di accoglienza, permanenza e sociali in genere, da parte dei datori di lavoro.
- ✓ Lo sviluppo di politiche che favoriscano una migliore integrazione e produttività dei lavoratori stranieri regolari con corsi di lingua italiana e veneta e di educazione civica.

6.4 Intervenire sull'efficienza della giustizia

Sarebbe limitante considerare solamente i fenomeni di ordine pubblico, di degrado urbano e quello che abbiamo definito stress culturale come elementi chiave per la comprensione dell'arcipelago insicurezza. **Fra**

¹²⁵ I "nativi" come li definisce Bauman

¹²⁶ A. Giddens, Le conseguenze della modernità, Il Mulino 1994

¹²⁷ Come ha scritto Marc Augé, se gli immigrati allarmano tanto è forse innanzi tutto perché essi "dimostrano la relatività delle certezze iscritte nel territorio, dell'appartenenza ad uno spazio che all'improvviso non è più vissuto come proprio".

le principali cause del senso di insicurezza dei cittadini c'è anche l'inefficienza del sistema giudiziario. Non è missione della Regione intervenire su questo tema, ma la Regione può sviluppare progetti ad hoc che sostengano il processo di ottimizzazione e messa in efficienza degli uffici presenti nel proprio territorio.

Ecco perché diciamo che la Regione dovrà sviluppare un maxi progetto per la riorganizzazione dei processi lavorativi e di ottimizzazione delle risorse di tutti i tribunali veneti.

La finalità dell'intervento dovrà essere quella di fornire agli Uffici giudiziari una struttura organizzativa moderna, in grado di rispondere con attenzione alle sollecitazioni della cittadinanza, dei diversi utenti e dei portatori di interesse ed organizzata secondo le indicazioni del new public management.

Gli obiettivi sono due:

- ✓ rendere trasparenti e semplificare i processi organizzativi interni, anche abbassando i livelli di spesa;
- ✓ avvicinare gli uffici giudiziari al cittadino, migliorando l'immagine pubblica del sistema giustizia.

I progetti che dovrà stimolare e sostenere la Regione saranno volti a realizzare una serie di iniziative volte a modificare culturalmente, oltre che tecnologicamente, l'approccio organizzativo sia all'interno della struttura interessata che nei confronti dell'utente attraverso:

- ✓ l'analisi dei processi di lavoro degli uffici giudiziari e la revisione dei diversi flussi informativi interni e esterni;
- ✓ la valutazione dei livelli di tecnologia esistenti negli uffici per l'implementazione di meccanismi di gestione elettronica di pratiche e richieste dell'utenza;
- ✓ la riorganizzazione dei servizi interni per l'innalzamento dei livelli di controllo gestionale;
- ✓ la riorganizzazione dei servizi per l'utenza;
- ✓ l'individuazione dei processi automatizzabili con ricorso a nuove tecnologie informatiche;
- ✓ la progettazione di siti web per gli uffici giudiziari che agevolino una relazione semplice e semplificata con la cittadinanza
- ✓ la realizzazione di carte dei servizi per ogni ufficio giudiziario

6.5 Un nuovo patto di cittadinanza civica: contro la politica dei favori per il rispetto delle regole civiche e della competizione

Le dinamiche delle contemporaneità sia quelle sociali, sia quelle della sicurezza, spingono nel nostro territorio, come nel resto del mondo, a comportamenti eccessivamente individualistici.

La politica della Regione, nei prossimi anni, dovrà puntare a realizzare progetti che favoriscano la ricostruzione del **senso di comunità** nel territorio.

Al centro di questo processo ci dovrà essere lo sviluppo di un nuovo patto di cittadinanza civica, mirato a costruire un tessuto di legalità e di trasparenza, di vero riconoscimento meritocratico e **di riduzione di tutte le forme di clientelismo e para clientelismo.**

Il rispetto delle regole civiche e della capacità competitiva tra i soggetti è centrale per lo sviluppo di un nuovo Veneto capace di competere nel nuovo contesto globale e in grado di generare nuovo benessere e ricchezza.

Il Leone torna a ruggire: un progetto per il Veneto che vuole crescere

Come tale la Regione dovrà realizzare:

- ✓ una carta etica di comportamento per le pubbliche amministrazioni per le nomine
- ✓ un patto per la legalità tra i partiti nella definizione delle candidature e nella selezione delle personale politico
- ✓ un codice etico regionale per le imprese, a garanzia della qualità e della specificità di chi produce in Veneto. Un codice che sarà anche un marchio di qualità per chi acquista beni e servizi da imprese e società venete
- ✓ una nuova authority territoriale che dovrà svolgere il ruolo di garante dei diritti dei cittadini e di stimolatore dei comportamenti civici sul territorio

LIGA VENETA LEGA NORD - CONSIGLIO REGIONALE VENETO

Capitolo 7

7. Il Veneto nel mondo globale

7.1 Nuovo posizionamento del Veneto nella competizione globale

Abbiamo già accennato in precedenza all'importanza della svolta data dalla crisi nata negli Usa attorno al 2007 e trasferitasi in Europa un anno dopo. Questa crisi segna una frattura dopo la quale sono mutati completamente gli scenari dell'economia e della società, gli equilibri e i rapporti fino a tante abitudini di vita: i prossimi cinque anni vedranno emergere una nuova società.

Dopo il boom economico del 2006 ed il forte rallentamento del 2007, l'economia globale è stata colpita nel 2008 da una grave crisi finanziaria con effetti che si sono trasmessi rapidamente all'economia reale. Il PIL del Veneto ha subito una contrazione dello 0,7 nel 2008 rispetto all'anno precedente alla quale ha contribuito anche il rallentamento delle esportazioni, che seppur registrando un aumento dell'1,1% (raggiungendo i 51 miliardi di euro) si attestano su posizioni ben lontane dal +9,2% realizzato nel 2007.¹²⁸ Nonostante il peggioramento dell'economia internazionale, l'economia del Veneto nel suo complesso è riuscita a limitare i danni se confrontiamo l'andamento del PIL veneto con quello italiano (-1% nel 2008). Nel confronto con le altre regioni si desume che la variazione del PIL regionale è risultato in linea con quello dell'Emilia Romagna e leggermente migliore di quello della Lombardia, del Piemonte e del Trentino-Alto Adige (-0,9%), del Friuli-Venezia Giulia (-1%) e della Toscana (-1,2%).

A fronte di una domanda internazionale di beni in diminuzione, come detto in precedenza, le esportazioni del Veneto nel 2008 non sono crollate, ma hanno sostanzialmente tenuto. Se i Paesi avanzati hanno ridotto i consumi in maniera consistente, ciò non è avvenuto per i Paesi emergenti (in particolare Cina, India, Brasile, Russia), i quali dopo aver accusato il colpo hanno ripreso a crescere, anche se a tassi più contenuti rispetto agli anni precedenti. Questo fenomeno dovrebbe portare ad una espansione modesta del mercato mondiale, ma con buone prospettive per il nostro sistema produttivo. Quindi anche in presenza della crisi economico-finanziaria internazionale vi possono essere dei margini di manovra sui mercati globali che non vanno trascurati e che potrebbero compensare almeno in parte il calo della domanda dei Paesi avanzati. Per il nostro sistema produttivo si tratterà di riorientare le aree mondiali di sbocco della propria produzione, ma non di ridurre l'attività verso l'estero.

L'apertura verso l'estero dovrà essere maggiore nel prossimo futuro, in particolare verso il Mercato Europeo che, ancor oggi, si dimostra essere quello più importante per i nostri prodotti. Il saldo commerciale della nostra Regione è mediamente di circa 10mrd di euro all'anno; pertanto qualsiasi politica di apertura commerciale è necessaria per garantire il mantenimento di questo importante risultato, mentre ogni politica di chiusura verso gli altri Paesi europei e del mondo deve essere vista con grande preoccupazione per il rischio di vedere ridursi in futuro il nostro commercio con l'estero.

Tutto ciò non deve ovviamente farci abbassare la guardia nei confronti dei mercati extra UE, che spesso fanno una concorrenza alle nostre imprese poco leale; pensiamo infatti che le regole di produzione, il rispetto dei lavoratori, del lavoro infantile, dell'ambiente, della sicurezza nei posti di lavoro, non sono

¹²⁸ Dati reperiti dalla Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2008, Unioncamere del Veneto

mediamente così severo come nell'Europa comunitaria. Queste differenze mettono le nostre imprese in difficoltà e aumentano i costi di produzione, rendendo i nostri prodotti meno competitivi. Se quindi è assolutamente positiva la globalizzazione a livello di un grande Mercato unico, come quello europeo, ove le regole sono comuni, ciò non vale altrettanto ove queste regole siano diverse fra i vari mercati/paesi del mondo. Occorre in questi casi valorizzare la bontà, la qualità e la sicurezza dei prodotti veneti-italiani-europei, almeno fino a quando gli Stati membri dell'UE non approveranno il Regolamento comunitario che impone la dichiarazione dell'origine ai prodotti non comunitari; occorre difendere meglio i nostri prodotti da contraffazioni e abusi anche nei mercati extra europei; occorre infine che in questa lotta per la legalità intervengano anche gli Enti pubblici, in particolare la Regione e le Camere di Commercio¹²⁹.

In una visione di lungo periodo che tenga conto delle indicazioni che provengono dalla realtà attuale, è plausibile ritenere che la crisi e l'evoluzione del contesto economico-politico globale porterà a dei cambiamenti nel modo di pensare al futuro diversi da quelli degli ultimi trent'anni, nei quali il Veneto ha conosciuto la prosperità, passando dallo sviluppo del settore primario a quello del terziario.

La nostra società economica dovrà compiere il passo verso il **cambiamento sulla pressione della concorrenza delle nuove potenze economiche quali Brasile, Russia, India e Cina**. Le società di questi Paesi sono in competizione con noi ed esercitano una concorrenza molto forte sulle piccole e medie imprese del Veneto e sul mercato del lavoro e probabilmente non potremo reggere a lungo il confronto conservando le nostre abitudini, il nostro benessere, i nostri ritmi di lavoro e la nostra burocrazia. **Come abbiamo già detto affrontando i temi del lavoro, dell'impresa e dei giovani sarà pertanto necessario razionalizzare le risorse umane** che abbiamo a disposizione rendendole capaci di agire in maniera efficace sui mercati internazionali. Bisognerà dare opportunità ai meritevoli, aumentare gli investimenti nelle tecnologie digitali, puntare sul risparmio energetico, migliorare le reti infrastrutturali e la tutela dell'ambiente ed infine approfondire la conoscenza e la comprensione delle culture e delle società alle quali venderemo i nostri prodotti.

Dobbiamo infatti tener conto che, mentre nello scorso secolo i fattori produttivi erano per l'80% allocati nel nostro mondo occidentale e solo il 20% in quello asiatico, nell'arco di soli 60 anni essi risultano condivisi a metà fra Occidente e Asia con la tendenza ad un ulteriore aumento della produzione in Asia. Se questo è un problema per Europa e Stati Uniti e, quindi, per il Veneto, dobbiamo però anche vedere gli aspetti positivi e, cioè, che il Veneto si trova sempre più situato al centro non solo dell'Europa, ma anche dei rapporti Asia-Occidente; come una ripetizione di quelle condizioni storiche che fecero la fortuna della Serenissima. Dobbiamo però cogliere appieno questa occasione, sia nell'ambito delle infrastrutture (si rimanda al relativo capitolo) dei trasporti onde evitare che i flussi di merci e persone ci scavalchino andando direttamente verso il nord Europa, sia nell'ambito delle strategie di sviluppo economico della nostra regione

Risulta dunque urgente ri-orientare le vendite verso i Paesi emergenti indicati in precedenza, poichè in quei contesti è più facile trovare nuove classi medie in grado di assorbire le attuali produzioni, nonostante la crisi. Bisognerà riadeguare le fasce di qualità dei prodotti per spostarle, da un lato verso beni chiaramente di lusso e dall'altro verso prezzi più bassi, ma comunque con un adeguato rapporto qualità/prezzo. A questo riguardo le soluzioni possono derivare da un incremento della qualità a parità di prezzo (attraverso l'innovazione) o ad un abbassamento del prezzo a parità di qualità (sfruttando una più efficiente

¹²⁹ In questo contesto va letto anche l'ideazione del marchio ombrello "Qualità Veneto" di cui si è a lungo trattato nel capitolo 4.

produzione energetica). A livello di sistema produttivo è importante fare sistema per rafforzare la produttività e la competitività. Ciò può essere realizzato attraverso aggregazioni a tutti i livelli, vale a dire:

- ✓ fusioni, partecipazioni e cooperazioni tra imprese;
- ✓ più intense ed estese iniziative comuni nelle realtà distrettuali;
- ✓ ristrutturazione e coordinamento delle filiere in un'ottica di integrazione.

Questi suggerimenti per superare la crisi non sono altro che gli strumenti di sempre per lo sviluppo economico. **La crisi dunque non sposta gli obiettivi di medio - lungo termine del sistema produttivo, ma prevede una presa d'atto dei mutamenti esterni avvenuti sulla capacità di spesa e sul comportamento dei consumatori.**

A livello burocratico-amministrativo è urgente la razionalizzazione delle risorse attraverso la riorganizzazione dello Stato e della Pubblica Amministrazione al fine di ridurre i costi, migliorarne l'efficienza e le capacità così da poter liberare risorse a vantaggio dell'intera società e del settore imprenditoriale in particolare ed eliminare inutili vincoli burocratici al migliore esercizio dell'attività imprenditoriale¹³⁰. Un intervento in tale senso si presenta ora più che mai necessario per garantire alla società veneta il mantenimento di quel benessere che è riuscita a raggiungere con enormi sacrifici.

Al fine di misurare il business environment¹³¹ della regione e valutare gli ostacoli che rendono difficile l'attività imprenditoriale in presenza di lunghe pratiche burocratiche e di lente procedure amministrative, nel 2008 la Regione Veneto ha commissionato alla Banca Mondiale un progetto intitolato "Doing Business in Veneto 2009"¹³². Il rapporto, redatto in collaborazione con Unioncamere del Veneto, è il primo realizzato a livello subnazionale in un Paese ad economia avanzata ed analizza le performance del Veneto comparandole con quelle di Roma e di altri 180 Paesi del mondo, misurando l'efficacia delle regole che determinano l'ambiente imprenditoriale in Veneto, considerando come campione la città di Padova. Secondo i dieci indicatori del Doing Business, il Veneto si pone al 67esimo posto tra le 181 economie del mondo, davanti a Roma (68esima), ma dietro ben 21 Paesi europei.

Per vincere le sfide della globalizzazione è necessario mettere in atto strategie mirate alla creazione di un sistema economico più competitivo che tuttavia non vada a detrimento delle famiglie, ma al contrario sia in grado di mantenere ed aumentare i livelli di prosperità che abbiamo raggiunto e di incrementare la coesione e la perequazione sociale. Per fare questo dobbiamo mettere il sistema produttivo nelle condizioni di operare al massimo della sua capacità, mentre il mondo della politica e della pubblica amministrazione dovrà fornirsi di strumenti adeguati per l'adozione di politiche efficaci ed efficienti e semplificare le procedure amministrative al fine di attrarre investitori stranieri. Il raggiungimento di questi

¹³⁰ Secondo la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia (intervento al convegno di Capri dei Giovani Imprenditori 31 ottobre 2009), le inefficienze della macchina pubblica hanno reso inutilizzabili nei conti pubblici 13,7 miliardi di cassa più altri nove di competenza.

¹³¹ Letteralmente "ambiente d'affari" o, meglio, ambiente operativo; in realtà il concetto comprende tutti quei fattori che influenzano le operazioni di una azienda o, come in questo caso di un sistema economico, e comprende pertanto i clienti, concorrenti, i soggetti interessati, i fornitori, le tendenze del settore, i regolamenti, le attività di governo, gli attori sociali ed economici, i fattori degli sviluppi tecnologici ecc.ecc.

¹³² www.doingbusiness.org/subnational/exploreconomies/Veneto-Italian.aspx
www.ven.camcom.it/pubblicazioni/pub/DBVTO.1.19.pdf

obiettivi è collegato a due questioni che vanno affrontate celermente: il federalismo fiscale e la semplificazione amministrativa.

Confrontando la dinamica 2000-2007 del Pil pro capite delle due macroaree dell'Italia (Centro Nord e Centro Sud) con quella dei Paesi più deboli dell'UE27, emerge un quadro desolante. Dall'inizio del decennio il Centro Nord è cresciuto ad un tasso medio annuo pari all'1,6 per cento, passando dal 2° al 7° posto nella speciale graduatoria dei Paesi europei. In un sistema come il nostro le imprese sono quindi sempre più in difficoltà. Il residuo fiscale aumenta, ma esso non va che a coprire le spese correnti e le spese per assistenzialismo e non aiuta lo sviluppo economico nazionale nè quello delle regioni più povere. In un'ottica di politica nazionale il maggior residuo delle regioni più virtuose (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna) non aiuta le regioni più svantaggiate e minaccia seriamente la competitività a livello europeo. Recenti studi hanno dimostrato che la mancata riduzione del residuo fiscale potrebbe avere effetti depressivi per le economie regionali, come il Veneto che potrebbe subire un progressivo declino economico. Le regioni italiane con residuo fiscale positivo più elevato in termini percentuali sul Pil regionale, sono quelle che nell'ultimo decennio hanno registrato il rallentamento più marcato in Europa. È inequivocabile che tale surplus finanziario, se trattenuto sul territorio regionale, permetterebbe una maggior elasticità dei margini di spesa sul fronte degli investimenti, soprattutto nei settori strategici per la competitività dell'economia territoriale veneta: infrastrutture, energia, ricerca e sviluppo.

7.2 Strategie turistiche e di brand

A seguito della modifica del titolo V della Costituzione (legge costituzionale 3/2001), le Regioni hanno in materia di turismo competenza esclusiva. Il Veneto, con la Legge Regionale 33/2002 "Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo" ha completamente riorganizzato la disciplina turistica, riformando particolarmente gli aspetti del decentramento e della programmazione¹³³. Queste aperture legislative fanno emergere l'esigenza di una programmazione organica delle azioni degli attori sia pubblici che privati. In questo senso è utile rafforzare, nell'ambito del riconoscimento e della valorizzazione della qualità dei prodotti della nostra regione, **la promozione del logo "Tra la terra e il cielo" così da poter proporre sul mercato una gamma di prodotti (dall'agroalimentare al turismo, alla cultura) articolata in grado di soddisfare la clientela internazionale**. Accanto a questo logo è fondamentale **l'approvazione del PDL regionale sul marchio "Qualità Veneto"**. La proposta di legge regionale infatti considera il marchio come uno strumento che ha lo scopo da un lato di tutelare i consumatori in merito alla qualità e alla provenienza dei prodotti e dall'altro di assicurare alle aziende la tutela dei diritti di proprietà industriale. Il perseguimento di questi due obiettivi si è reso necessario vista la crescente competizione dei Paesi emergenti, associata alla progressiva spersonalizzazione e omologazione dei prodotti e dei servizi.

¹³³ Il nuovo modello di gestione delle politiche del turismo è ora incentrato in gran parte sulle autonomie locali su più livelli e prevede inoltre l'azione di strutture associate di imprese cui possono aderire anche enti pubblici, assegnando:

- alla Regione i rapporti con lo Stato e con organismi internazionali, le funzioni generali di indirizzo e di verifica dei risultati, la promozione unitaria in Italia e all'estero, la gestione dei finanziamenti e dei fondi strutturali U.E., le attività di valorizzazione e il coordinamento del sistema statistico e informativo;
- alle Province i compiti di informazione, accoglienza, assistenza turistica e di promozione locale del territorio regionale e l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di imprese e di professioni turistiche;
- ai Comuni il rilascio delle concessioni sul demanio marittimo e l'incentivazione delle Pro Loco;
- alle Camere di Commercio le certificazioni di qualità;
- alle strutture associate di promozione turistica la commercializzazione del prodotto turistico per il settore e la relativa attività promozionale e pubblicitaria.

E' urgente ricostruire il legame tra territorio, persone, servizi e produzione e saper promuovere con efficacia sul mercato nazionale ed internazionale il valore aggiunto di questi prodotti/servizi.

La strada della "qualità regionale" è auspicabile anche per la promozione dei prodotti/servizi turistici e per incentivare la creazione di un sistema che aggregi gruppi di operatori i quali non sarebbero in grado da soli di affrontare il mercato con successo. Sul lato del sostegno della domanda si dovranno intensificare le azioni di promozione mirate ai mercati di particolare interesse (USA, Europa, BRIC e area Asia-Pacifico), proseguendo il **progetto Buy Veneto**, importante iniziativa di marketing territoriale, che si caratterizza per l'azione propedeutica formativa per i nostri operatori, nonché per l'organizzazione del **Veneto for You**, workshop internazionale che si svolge a Venezia, coinvolgendo operatori veneti, italiani e stranieri e l'intero sistema istituzionale e produttivo del Veneto. Sul lato dell'offerta la scelta politica deve essere quella di puntare sul richiamo delle risorse artistiche, storiche, naturali e agricole del Veneto, delle risorse dell'artigianato artistico e dei distretti turistici¹³⁴, promuovendo il territorio in maniera che beni culturali ed ambientali o naturalistici siano interconnessi.

Nelle aree turistiche dovranno essere organizzati Mercati artigianali locali ove poter trovare i prodotti del territorio. Come nell'iniziativa per il settore agroalimentare del c,d, chilometro zero, è importante far sì che i turisti possano conoscere e valorizzare anche tutte le altre produzioni che nascono dai saperi e dalle capacità dei veneti; al loro ritorno a casa loro potranno diventare, da estimatori, i migliori ambasciatori della qualità, della tipicità e della cultura della nostra regione.

Non dimentichiamo che il turismo rappresenta per il Veneto la prima industria regionale, dove coesistono importanti punti di forza (paesaggi naturali, città d'arte, centri termali, eventi fieristici e congressuali e centri religiosi), **ma anche punti di debolezza** (presenza diffusa dell'azienda familiare, risorse turistiche sottoutilizzate a fianco di risorse turistiche usate eccessivamente, se non sovraccaricate¹³⁵). Le strategie di sviluppo devono tenere in considerazione il fatto che le **risorse naturali sono un bene finito, che va preservato per le generazioni future e di conseguenza sfruttato in maniera compatibile con i principi dell'ecosostenibilità**.

Il turismo sostenibile e di qualità crea sviluppo ed occupazione e dà la possibilità di conoscere opere d'arte, persone, luoghi, ambiente, e può migliorare il patrimonio naturale e culturale¹³⁶. Per il Veneto in particolare, dove le stratificazioni della storia si sovrappongono in maniera mirabile, **il turismo culturale è il fattore su cui puntare per vincere la sfida della competitività internazionale, perché l'identità veneta rappresenta il valore aggiunto della nostra offerta turistica**, indipendente dalla variabile prezzo, che consiste nel grande appeal che il Veneto, per la sua storia, la sua arte, il suo stile di vita, la sua enogastronomia continua ad esercitare nell'immaginario collettivo a livello internazionale. Il prodotto turistico è costituito da un insieme di elementi che lo rende spendibile sul mercato ed il mix di elementi del

¹³⁴ Da quello noti, come il comprensorio dolomitico o le spiagge adriatiche, fino a veri e propri settori di nicchia come il vetro di Murano, la ceramica Bassanese, le terme euganee o il bacino di Reauro, il turismo ambientale nel Polesine e Parco del Delta del Po, la valle del Mis come la valle di Laghi ecc.ecc.

¹³⁵ Emblematico il caso di Venezia, saturata e sovraccaricata di flussi turistici, mentre a pochi chilometri oasi straordinarie, come il Delta del Po, il Parco del Sile, il sistema delle Ville Palladiane, il Cansiglio, sono pressoché ignorati dai grandi operatori turistici.

¹³⁶ In Europa il turismo contribuisce alla crescita diretta del PIL europeo per il 4% e in maniera indiretta per il 10%. In questo quadro dunque le Istituzioni europee, nazionali, regionali e locali giocano un ruolo fondamentale

turismo veneto (bellezze naturali, storia, cultura, tradizioni, enogastronomia) lo rende un prodotto unico conferendogli un vantaggio comparato rispetto a quello dei concorrenti¹³⁷.

Per rivitalizzare il sistema turistico e non perdere quote di mercato è necessaria una riorganizzazione del settore che punti sui due segmenti di mercato che permettono all'offerta turistica veneta di differenziarsi da quelle concorrenti: il **low budget e l'extra-lusso**. Le soluzioni intermedie non offrono nel lungo termine possibilità di successo a causa dell'agguerrita concorrenza internazionale.

Una tipologia di offerta turistica particolarmente vitale è rappresentata dal **turismo di affari e congressuale**. Questo tipo di offerta potrà trarre una notevole affermazione dal coordinamento degli enti fieristici in una logica distrettuale che sviluppi le necessarie sinergie e si inserisca nella programmazione promozionale della Regione.

Rimangono tuttavia problemi strutturali e qualitativi del sistema turistico non ancora risolti. In questo contesto, l'attuale crisi economica mondiale rappresenta una sfida e un'opportunità per il turismo veneto. E' necessario puntare ad una maggiore e migliore segmentazione del mercato ponendo attenzione alle nuove richieste dei turisti che sono diventate più variegate e davanti alle quali è necessario disporre di una vasta gamma di servizi e proposte per poter soddisfare qualsiasi tipo di esigenza.

E' importante potenziare l'offerta di prodotti turistici tematici - **al di fuori delle principali mete turistiche** anche attraverso sinergie tra operatori e realtà locali, con percorsi che associno alla scoperta delle specificità paesaggistiche territoriali anche quelle enogastronomiche e culturali, puntando alla qualità, spingendo verso la differenziazione dei servizi turistici per avere un vantaggio comparato rispetto ai concorrenti esteri e allo stesso tempo distribuire i flussi turistici in maniera omogenea su tutto il territorio regionale. Infatti, oltre alle tradizionali mete turistiche rimangono ampi spazi di intervento per potenziare il turismo in aree ancora turisticamente sottoutilizzate (Montagne, Delta del Po, terme, collina, città storiche) che presentano peculiarità appetibili dal punto di vista commerciale e che potrebbero trarre dalle attività turistiche un notevole incentivo per lo sviluppo economico e sociale locale. Nell'individuazione di nuove attività e mete turistiche fondamentale tenere in considerazione quanto esse siano sostenibili¹³⁸.

Per favorire le mete turistiche meno note e attualmente più difficilmente raggiungibili della nostra Regione, dovranno essere previsti collegamenti fra i principali aeroporti e tali località.¹³⁹

La Regione dovrà coordinarsi con gli enti locali, anche fornendo loro eventuale assistenza o coordinando azioni integrate e organiche, al fine di armonizzare le strategie di marketing o di sostegno al turismo,

¹³⁷ Tuttavia non possiamo dimenticare in questa analisi che i grandi operatori turistici internazionali propongono ai loro clienti per l'Italia pacchetti basati sostanzialmente su tre grandi poli attrattivi del turismo, Venezia-Firenze-Roma, magari visitate nell'arco di una settimana.

¹³⁸ Per misurare il livello di sostenibilità, un utile strumento può essere costituito dal sistema elaborato dall'Unione Europea, il quale si basa su venti indicatori che prendono in considerazione e quantificano la sostenibilità nel settore economico, sociale ed ambientale. Le modalità di applicazione degli indicatori relativi alle attività turistiche sono in fase sperimentazione pratica attraverso il progetto ERA-NET/ERNEST (European Research Network on Sustainable Tourism), approvato dalla Commissione Europea nell'ambito del Settimo Programma Quadro. I risultati di tale progetto andranno valutati con attenzione, perché potranno rappresentare un notevole contributo per lo sviluppo del turismo nella nostra regione

¹³⁹ Si veda a questo proposito il capitolo relativo alle Grandi opere.

attivando così un modello operativo diffuso in cui, pur salvaguardando le specificità singole, si inserisce l'operatività degli enti locali nel quadro strategico generale¹⁴⁰.

In linea generale, le strategie di intervento per il rilancio del settore turistico veneto vanno basate sulle seguenti azioni:

- ✓ marketing che promuova, per mezzo del brand regionale unico "Veneto - Tra la terra e il cielo", l'immagine Veneto nel suo complesso, ancora piuttosto debole, a differenza di quella di molti singoli sottosistemi.
- ✓ evitare di proporre destinazioni simili ai concorrenti per difendersi da nuovi attori stranieri particolarmente aggressivi e non dover competere sul prezzo, ma sulla qualità e soprattutto sulle tipicità locali, vero valore aggiunto
- ✓ integrazione tra offerta turistica e tipicità produttive ed enogastronomiche territoriali
- ✓ comunicazione e promozione offline e online con strategie innovative via Internet
- ✓ miglioramento del rapporto tra i diversi ambiti del territorio regionale (itinerari, escursionismo, enogastronomia, cultura, sport, benessere)
- ✓ allungamento dell'offerta stagionale soprattutto in montagna
- ✓ coinvolgimento delle associazioni sportive, hobbistiche, culturali per l'organizzazione di grandi eventi nelle stagioni meno frequentate
- ✓ sviluppo di risorse umane qualificate e crescita professionale degli operatori
- ✓ assistenza informativa inerente tutti gli aspetti del soggiorno in Veneto del turista

In un'epoca di globalizzazione, lo strumento cardine per promuovere l'offerta veneta è costituito da internet ed il sito www.veneto.to andrebbe potenziato in quest'ottica con l'inserimento di maggiori informazioni e con la possibilità di erogare servizi on-line al turista e promosso (soprattutto nei nuovi mercati emergenti di India, Cina, Russia, Messico, Medio Oriente ed area Asia-Pacifico) con lo scopo di farne la prima porta di accesso al Veneto per tutti i turisti che intendono visitare la nostra regione.

7.3 Il Veneto e l'Europa delle Regioni

Il Veneto è una delle grandi regioni europee sia per popolazione che per forza economica, più grande di almeno 7 degli attuali 27 Stati membri **dell'Unione Europea**. Eppure la rappresentanza degli interessi veneti presso le Istituzioni comunitarie della nostra Regione è molto minore della rappresentanza degli Stati membri più piccoli: non abbiamo un Commissario Europeo, il numero degli eurodeputati è minore in proporzione alla popolazione, non possiamo decidere e votare nel Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, ecc. Questa situazione è particolarmente negativa se si pensa che quasi tutte le leggi nazionali e regionali sono oggi di derivazione comunitaria e che quanto si decide nell'UE influenza in modo determinante le politiche nazionali, regionali e locali degli Stati membri europei.

Con il **Trattato di Lisbona** il ruolo delle Regioni in Europa diventa più importante, esse vengono finalmente riconosciute nell'ambito del principio di **sussidiarietà e dell'autogoverno regionale e locale**, vengono rafforzate alcune loro competenze nell'ambito della **Governance**¹⁴¹ **Europea**, vengono riconosciuti i

¹⁴⁰ Si veda a questo proposito le previsioni di questo programma al punto 8.3

¹⁴¹ Manca una definizione condivisa di governarce e il termine, al momento, non ha una effettiva traduzione in lingua italiana. Il concetto di governance si è diffuso per differenziazione con quello di "governo" (o government): esemplificando potremmo dire che il governo indica gli assetti istituzionali del governo, ossia le istituzioni legalmente proposte a questa funzione, mentre la governance, invece, fa riferimento alle modalità e agli effetti dell'attività di governo, ponendo attenzione alle relazioni e alle dinamiche tra i diversi attori sociali che intervengono nel campo di

Parlamenti regionali che, come il nostro, hanno **potere legislativo**, viene concesso il diritto di azione legale del Comitato delle Regioni in caso di violazione del principio di sussidiarietà, ma ciò non è sufficiente a colmare il divario di rappresentanza che esse hanno nei confronti degli Stati; siamo cioè ancora lontani da una **vera Europa delle Regioni**, tanto che una Regione da sola nemmeno col Trattato di Lisbona può adire direttamente la **Corte Europea di Giustizia** per chiedere l'applicazione del **Principio di sussidiarietà**.

Dunque, nonostante i progressi del Trattato di Lisbona, siamo ancora lontani dall'**Europa dei cittadini** cui puntiamo considerandolo l'unico modo per rafforzare seriamente il **processo di integrazione europeo** avvicinando le Istituzioni comunitarie alle popolazioni¹⁴².

Nel contesto dei rapporti Unione Europea - Stati membri - Regioni acquista una particolare importanza la relazione fra le leggi europee e quelle delle Regioni che, come il Veneto, hanno potestà legislativa. La normativa in materia prende le mosse dal comma V dell'art. 117 Cost., il quale prevede che le Regioni, nelle materie di loro competenza, partecipino alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedano all'attuazione e all'esecuzione degli atti dell'Unione Europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite da legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempimento. Le Regioni in Italia partecipano, quindi, sia alla formazione, c.d. fase ascendente, che all'attuazione, c.d. fase discendente, della normativa comunitaria. Fase ascendente del diritto comunitario, ovverosia il processo che porta gli organi comunitari all'adozione di determinati atti, si attua principalmente attraverso la presenza qualificata di rappresentanti delle autonomie locali in vari organismi, quali il Comitato delle Regioni, Rappresentanza permanente dello Stato presso l'Unione Europea, Conferenza Stato-Regioni, Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei. Fase discendente del diritto comunitario, che si esplica attraverso l'attuazione degli atti normativi comunitari. Le disposizioni costituzionali in materia sono state concretate dalla L. 11/05 in virtù della quale:

- ✓ nelle materie di sua competenza esclusiva la Regione può dare immediata attuazione alle direttive comunitarie;
- ✓ nelle materie in cui vi è una competenza concorrente fra Stato e Regioni, la Regione può dare attuazione alle direttive comunitarie, nel rispetto dei limiti fissati dalla legge comunitaria statale. Nel caso di contrasto fra gli atti regionali ed i principi fondamentali fissati dalla legge comunitaria, saranno quest'ultimi a prevalere;
- ✓ dal momento che è lo Stato ad essere responsabile per gli inadempimenti per la mancata attuazione della normativa comunitaria nei confronti dell'Unione Europea, questo può esercitare un potere sostitutivo nei confronti della Regione. In particolare lo Stato può intervenire in via sostitutiva con atti normativi, purché quest'ultimi entrino in vigore solo al momento della scadenza del termine fissato per dare attuazione all'atto comunitario e che l'atto normativo statale contenga una c.d. clausola di cedevolezza, che ne faccia cessare l'efficacia all'emanazione della normativa regionale.

azione di una politica pubblica. Elementi fondamentali nei processi di governance sono il decentramento amministrativo e la sussidiarietà che danno vita a dinamiche di governo a rete, anziché piramidali o gerarchiche. Una disamina interessante sulla definizione di governante in db.formez.it/fontinor.nsf/

¹⁴² Non possiamo stupirci se oggi l'Unione Europea sia in difficoltà, dato che mai essa potrà rafforzarsi con imposizioni dall'alto, bensì esclusivamente con un processo dal basso verso l'alto.

In merito è, inoltre, importante sottolineare che L. 131/2003 al secondo comma dell'art. 5 prevede il potere della Regione di chiedere al Governo di proporre ricorso alla Corte di Giustizia per gli atti comunitari ritenuti illegittimi. **Per le ragioni e basi giuridiche su esposte, la Regione Veneto rafforzerà i propri servizi giuridici al fine di partecipare sin dall'inizio alla formazione delle leggi europee in collaborazione con il proprio Ufficio di Bruxelles e, se del caso, con gli altri Uffici che si occupano di materie comunitarie sul territorio veneto; si doterà inoltre di adeguati strumenti al fine di recepire e di applicare le leggi europee nel modo più celere possibile.**

I **Parlamenti regionali** sono il livello migliore per colmare l'attuale distanza che esiste tra cittadini ed Istituzioni europee e lo stesso Consiglio regionale del Veneto partecipa attivamente alla CALRE, **Conferenza delle Assemblee legislative regionali europee**, che ha, fra i suoi obiettivi, quello di rafforzare il ruolo delle Regioni in Europa. E' strategico nella prossima legislatura perseguire questi obiettivi:

- ✓ invitare le Istituzioni europee a creare meccanismi permanenti ai fini di una partecipazione attiva delle Regioni europee ai processi legislativi;
- ✓ rafforzare la collaborazione UE-Regioni nella definizione delle politiche di coesione europee e nazionali;
- ✓ sviluppare strumenti e sistemi di e-democracy¹⁴³;
- ✓ promuovere con convinzione il diritto dei Parlamenti regionali di adire la Corte di Giustizia europea per la corretta applicazione del Principio di sussidiarietà;
- ✓ favorire in tutta Europa la realizzazione del federalismo fiscale e di un'Europa federale delle Regioni.

Il fondamentale strumento per rafforzare la rappresentanza della nostra Regione presso le Istituzioni europee è comunque **il Comitato delle Regioni**, l'organismo comunitario istituito dal Trattato di Maastricht per dare voce e rappresentanza a Bruxelles alle Regioni e agli Enti locali. **Occorre una partecipazione più convinta e determinante della nostra Regione a questo importante Organismo comunitario con i seguenti obiettivi:**

- ✓ una *governance* multilivello che preveda un'azione coordinata dell'Unione, degli Stati membri e delle Regioni fondata sul partenariato e volta a definire e attuare le politiche dell'UE;
- ✓ creare strumenti a sostegno della democrazia partecipativa soprattutto con riferimento agli Obiettivi di Lisbona al fine di un maggior coinvolgimento di tutti gli enti locali nelle politiche di sviluppo economico e sociale;
- ✓ rendere sistematica l'analisi dell'impatto territoriale delle politiche e delle leggi comunitarie;

¹⁴³ E-Democracy o democrazia digitale, termine che deriva dalla contrazione di Electronic Democracy (Democrazia Elettronica) con cui comunemente si intende l'utilizzo delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione all'interno dei processi democratici. Nel sito <http://vened.regione.veneto.it/> leggiamo queste due definizioni per e-democracy: 1) La partecipazione dei cittadini alla vita della Pubblica Amministrazione attraverso l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) (De Pietro, De Cindio, Freschi, *Linee guida per la promozione della cittadinanza digitale: e-democracy*, Formez, Roma 2004). N2) L'uso innovativo dei new media per migliorare significativamente il governo democratico mediante la partecipazione diretta dei cittadini nell'assunzione delle decisioni politiche (Bell, Loader, Pleace, Schuler, *Cyberculture. The key concept*, Routledge, London 2004).

- ✓ rafforzare il ruolo regionale nelle politiche di integrazione europea per far fronte alla sempre più spinta globalizzazione e concorrenza extra europea;
- ✓ valorizzare le differenze delle società europee;
- ✓ rafforzare il ruolo delle Regioni come veri e propri attori della globalizzazione;
- ✓ coordinare le politiche nazionali ed europee di coesione che tendono a ridurre i divari di ricchezza fra regioni e favorire la solidarietà;
- ✓ garantire che il Mercato Unico si attui nel rispetto di eque regole di concorrenza fra le diverse regioni europee;
- ✓ sostenere il progetto comunitario Erasmus dei rappresentanti politici eletti a livello locale che ha come obiettivo lo scambio di esperienze fra le amministrazioni regionali europee;
- ✓ potenziare l'educazione civica europea come strumento per sviluppare una cultura e una cittadinanza europee;
- ✓ scambiare le buone pratiche europee fra amministrazioni regionali;
- ✓ stimolare le collaborazioni fra regioni transfrontaliere anche grazie al "Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT)";
- ✓ favorire l'applicazione delle leggi europee;
- ✓ sviluppare strumenti più efficaci e coordinati di informazione verso i cittadini sulle politiche, programmi e finanziamenti comunitari;
- ✓ rafforzare la formazione sulle politiche comunitarie a favore di politici, amministratori, funzionari e rappresentanti dei mass-media locali.

Un altro importante strumento per rafforzare la rappresentanza degli interessi veneti presso le Istituzioni comunitarie è **l'Ufficio di Rappresentanza della Regione a Bruxelles**. Dovranno essere rafforzate le attività di lobby nei confronti delle Istituzioni, di allerta verso gli uffici regionali competenti per materia dell'evoluzione delle politiche e delle leggi europee di interesse, la stretta integrazione con gli uffici regionali che si occupano di fondi strutturali, la partecipazione a progetti di interesse comunitario, la collaborazione con l' **Ufficio di rappresentanza di Unioncamere del Veneto a Bruxelles** in modo di arrivare ad offrire servizi alle imprese venete.

E' chiaro che potenziando in maniera adeguata l'Ufficio di rappresentanza della regione a Bruxelles sarà possibile anche affiancare e seguire le istanze, i progetti, le domande degli enti locali veneti: in questa maniera la regione fornirà un servizio strategico al territorio e ai suoi attori istituzionali, in particolar modo ai Comuni più piccoli che non dispongono di mezzi e strumenti per accedere o seguire i progetti europei.

La rappresentanza degli interessi veneti presso le Istituzioni UE non deve però avvenire solo a Bruxelles in collaborazione e presso gli Organismi sopra indicati, anzi, molto deve essere attuato "in loco", in Veneto, favorendo la stretta collaborazione fra tutti i soggetti già operanti sul territorio veneto-italiano. Essi sono:

- ✓ le Rappresentanze della Commissione Europea di Milano e di Roma;
- ✓ la Rappresentanza del parlamento Europeo a Roma;
- ✓ la Rete EEN (European Enterprise Network) della Commissione Europea – Direzione generale Impresa rappresentata in Veneto da Eurosportello Veneto di Unioncamere e da Veneto Innovazione;
- ✓ la Rete Europe Direct della Commissione Europea – Direzione Generale Informazione rappresentata in Veneto dal Comune di Venezia e da altri numerosi Enti locali fra cui la Regione stessa;

- ✓ le varie Direzioni generali della Regione che hanno competenze sulle politiche comunitarie e, in particolare, quella che si occupa dei Fondi strutturali;
- ✓ i Deputati europei;
- ✓ gli altri Enti che a vario titolo si occupano di Europa con riconoscimento ufficiale dell'Unione Europea stessa.

La collaborazione fra questi soggetti deve far sì che le risorse messe a disposizione da tutti questi Enti e, in particolare, dalla Direzione regionale che segue i fondi strutturali, siano coordinate per raggiungere in maniera più efficace ed efficiente i seguenti obiettivi:

- ✓ informazione su tutte le politiche, programmi, finanziamenti, leggi, progetti comunitari di interesse per i cittadini ed imprese veneti;
- ✓ stimolo ad una nuova Educazione civica sull'Unione Europea in modo da favorire l'integrazione europea non solo economica, ma anche culturale e sociale, portando ad una vera cittadinanza europea;
- ✓ formazione rivolta agli amministratori pubblici, alla burocrazia, ai mass-media, alle imprese e, in generale, ai cittadini veneti in modo da essere preparati a cogliere le opportunità offerte dall'Europa;
- ✓ trasparenza sull'utilizzo dei fondi comunitari;
- ✓ coordinamento nelle attività di lobby e di tutela degli interessi veneti presso le Istituzioni comunitarie;
- ✓ partecipazione alle consultazioni della Commissione europea per avvicinare i cittadini alle proposte di nuove politiche comunitarie con conoscenza e capacità critica;
- ✓ diffusione presso il grande pubblico, attraverso i mass-media e la e-democracy, di informazioni chiare e complete sulle attività dell'Unione Europea.

7.4 Cooperazione internazionale

Premessa

Agendo in un sistema globale, bisogna pensare in maniera globale: lo abbiamo sottolineato più volte nel nostro programma, perché la dimensione internazionale è quella in cui siamo proiettati, in cui viviamo. Sia per la presenza nella società di cittadini che provengono da altre parti del mondo, vuoi per il fenomeno della internazionalizzazione dei sistemi produttivi, sia per le preoccupazioni riguardanti i temi della sicurezza, della lotta al terrorismo e alla criminalità, vuoi per le emergenze riguardanti i fenomeni dell'immigrazione e dell'asilo, **tanto i governi nazionali che quelli territoriali sono oggi chiamati a considerare ogni propria scelta politica interna, e in ogni settore, con valutazioni di carattere internazionale.**

A livello nazionale tra i fenomeni che negli ultimi tempi hanno caratterizzato l'evoluzione del sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese, si registra quello della sempre maggiore crescita del ruolo delle autonomie locali e delle Regioni.

Nel 2001 infatti, dopo oltre mezzo secolo dalla sua entrata in vigore, la Costituzione italiana ha subito un profondo processo di revisione, che ha riguardato l'intero titolo V della sua Parte II. La legge costituzionale che ha realizzato tale disegno di revisione, n. 3/2001, ha affermato il fondamentale principio secondo cui "alle Regioni spetta potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato", capovolgendo un vecchio principio secondo cui era lo Stato ad esercitare una potestà legislativa di carattere residuale rispetto a tutte quelle materie non espressamente riservate alle Regioni dall'art. 117 Cost. Alla potestà legislativa statale sono state riservate, in maniera esclusiva, le materie della politica estera e dei rapporti internazionali (compresi quelli con l'U.E.) dello Stato. In relazione

a tutta un'altra serie di materie invece, pur essendo attribuita potestà legislativa alle Regioni, allo Stato è stata comunque riservato il compito di determinare i principi fondamentali relativi ad esse. Tra queste materie i rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni ed il commercio con l'estero.

Il conferimento di queste due funzioni alle Regioni ha determinato l'assunzione da parte di tali enti di un ruolo strategico nell'ambito del processo di internazionalizzazione della realtà politica, economica e socio-culturale del territorio italiano.

Per rendere concreto l'esercizio di tali poteri, l'art. 117 Cost. ha riconosciuto alle Regioni la facoltà di concludere, nelle materie di loro competenza, accordi con Stati e intese con enti territoriali interni a Stati esteri, circoscrivendo tale facoltà ai casi e nell'ambito delle forme disciplinate da leggi dello Stato.

Per quanto riguarda la funzione del commercio con l'estero, le Regioni italiane hanno dato vita ad una serie di accordi di programma conclusi con il Ministero dello Sviluppo Economico tramite i quali l'azione delle Regioni, essenzialmente di programmazione, di indirizzo e coordinamento, è stata raccordata con l'azione statale, al fine di rendere massima la sinergia. Sugli accordi di programma si sono poi innestate una serie di intese operative aperte alla partecipazione di altri enti istituzionali operanti con finalità di assistenza e promozione del sistema imprenditoriale nel processo di internazionalizzazione (ICE, Camere di commercio ed associazioni di categoria), attraverso le quali si è data attuazione delle iniziative programmate.

Principi guida e linee di intervento

Considerato l'esteso e radicato tessuto di azioni, programmi di attività e relazioni sul tema dell'internazionalizzazione con attori pubblici e privati veneti, italiani e stranieri costruito negli anni dalla Regione, il Piano programmatico 2010 – 2015 dovrà porsi l'obiettivo di mettere in rete il sistema socio-economico regionale allo scopo di rendere sinergiche ed integrate le competenze e le conoscenze dei soggetti del territorio protagonisti della cooperazione internazionale. I principi cui dovrà dunque ispirarsi il Piano in tale ambito sono:

- ✓ la **sussidiarietà**, radicando le azioni nel territorio regionale a partire dai soggetti pubblici e privati, affinché le priorità, le indicazioni e le risorse del territorio si possano integrare, valorizzando tutte le competenze e le esperienze;
- ✓ il **partenariato**, che è il modo più adeguato di interazione tra tutti tali soggetti, per la sostenibilità e la durabilità delle azioni progettuali avviate;
- ✓ massima integrazione fra le attività di promozione, internazionalizzazione e cooperazione.
- ✓ istituzione di un Osservatorio sui mercati internazionali che permetta di individuare attraverso ricerche di mercato le aree del mondo ove le nostre imprese hanno convenienza ad investire e/o a esportare i propri prodotti; tale Osservatorio dovrà collaborare con le fonti informative comunitarie per individuare quali sono gli ostacoli al commercio e come affrontarli in maniera efficace

Per quanto riguarda in particolare la promozione economica e l'internazionalizzazione gli interventi che si propongono sono:

- ✓ consolidamento della presenza delle imprese sui mercati tradizionali e sviluppo di nuovi, puntando a rendere strutturale tale presenza, con particolare attenzione alle piccole imprese;

- ✓ promozione dell'export di prodotti ad alto contenuto qualitativo e/o tecnologico, dei prodotti agroalimentari di qualità e tipici, di prodotti di design e di tradizione, valorizzando dunque le **produzioni meno aggredibili dalla concorrenza**;
- ✓ promozione del marketing territoriale per una maggiore attrattività del territorio regionale;
- ✓ promozione di sistema sui mercati, attraverso l'ottimizzazione delle risorse, con il coinvolgimento degli attori pubblici e privati presenti sul territorio e privilegiando obiettivi comuni prioritari;
- ✓ formazione di **capitale umano** con elevate competenze di relazione, di comprensione e gestione della multiculturalità. Investimento, a tal fine, nella formazione e nella **valorizzazione delle comunità dei veneti nel mondo**, rete fiduciaria capace di mediazione culturale tra imprese e contesti diversi;
- ✓ potenziamento della capacità di risposta e assistenza rispetto alle esigenze delle PMI sotto un duplice profilo. Da un lato innalzando la qualità dell'offerta dei **servizi reali** per l'internazionalizzazione (informazione, assistenza tecnica, consulenza e orientamento) e ideando nuovi canali di distribuzione di tali servizi; dall'altro, definendo forme e strumenti di **sostegno finanziario** più flessibili e di carattere modulare, incentrati su specifiche aree/filiere settoriali, categorie d'impresa e da attivare secondo una logica di programmazione concertata con il Ministero dello sviluppo economico. Tali strumenti potrebbero essere mirati ad aree di debolezza della presenza internazionale delle nostre imprese, come ad esempio la costituzione di reti di assistenza post vendita dei prodotti offerti sui mercati esteri o l'inserimento delle imprese nelle catene distributive internazionali.

Nell'attuare tali interventi secondo le logiche della sussidiarietà e del partenariato, particolare rilievo avrà la partnership con il **sistema camerale veneto**, che vede tra le sue funzioni la promozione di iniziative per l'internazionalizzazione delle imprese e le cui competenze ed esperienza sono da tempo riconosciute dalla Regione Veneto attraverso la sottoscrizione di uno specifico Accordo di programma. Nel contesto di tale collaborazione, una specifico richiamo va fatto allo SPRINT – Sportello regionale per l'internazionalizzazione, del quale Unioncamere del Veneto è soggetto coordinatore e il cui ruolo sarà fondamentale per il perseguimento degli obiettivi delineati.

Oltre alla promozione economica, la proiezione internazionale della Regione Veneto si sostanzia anche in attività nei seguenti ambiti:

- ✓ dei rapporti bilaterali con Autorità regionali e statali estere;
- ✓ della collaborazione con enti ed organismi europei ed internazionali;
- ✓ cooperazione decentrata nei Paesi meno sviluppati;
- ✓ relazioni con le numerose comunità dei Veneti nel mondo;
- ✓ valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e architettonico presente nell'area adriatica e mediterranea.

A partire dalla fondazione di Alpe Adria sono aumentate esponenzialmente le iniziative, i programmi, le relazioni costruite attraverso le risorse organizzative e finanziarie regionali e accedendo a finanziamenti nazionali, europei e delle Nazioni Unite. Il riconoscimento del protagonismo regionale è via via cresciuto, con particolare evidenza nella cooperazione decentrata con i Paesi sviluppati e negli interventi dell'Unione europea e delle Nazioni Unite per la riabilitazione di aree colpite da conflitti o disastri naturali, dove si è fatto ampio ricorso alla professionalità e competenza delle autorità regionali. E' prevedibile che tale processo si intensifichi alla luce delle recenti dinamiche politico – economiche e, in questa prospettiva è

auspicabile che la Regione consolidi il coordinamento dei diversi attori veneti, pubblici e privati, internazionalmente attivi nel campo istituzionale, economico, formativo, culturale, sociale, sanitario ed ambientale.

Obiettivo generale è incrementare, valorizzare e qualificare la partecipazione dei sistemi locali e delle eccellenze del Veneto nei network europei e internazionali, attraverso:

- ✓ il potenziamento delle reti istituzionali tra Regioni, dei partenariati territoriali ed economici di interesse regionale per la competitività e lo sviluppo;
- ✓ la messa in rete delle esperienze realizzate dagli attori sopra citati;
- ✓ la definizione di azioni comuni multisettoriali per area;
- ✓ l'individuazione delle aree geografiche e tipologie di intervento prioritarie;
- ✓ la facilitazione dei rapporti con i partner esteri e gli organismi nazionali, europei ed internazionali;
- ✓ l'accesso alle risorse finanziarie messe a disposizione dal Governo, Unione europea, Banca Mondiale.

È auspicabile infine che ogni anno la Regione, in collaborazione con il sistema camerale, organizzi un grande appuntamento di livello internazionale¹⁴⁴. L'evento dovrebbe essere l'occasione per Capi di stato e di governo, massimi rappresentanti delle istituzioni europee, ministri, premi Nobel, imprenditori, manager ed esperti di tutto il mondo di riunirsi per confrontarsi **sui temi di maggiore impatto per l'economia globale** e la società nel suo complesso. Attraverso incontri, dibattiti, presentazioni di ricerche ad hoc l'evento dovrebbe servire per elaborare previsioni sullo scenario economico e geo-politico mondiale, europeo e italiano, ed analizzare i principali sviluppi scientifici e tecnologici e i loro effetti sul futuro delle istituzioni, delle imprese, della finanza pubblica e, in generale, della società civile.

7.5 Agenzia per l'internazionalizzazione

Come indicato sopra, **una vera sfida per il nostro sistema sarà il passaggio dall'esportazione alla reale internazionalizzazione**, affrontare la globalizzazione senza farsi travolgere dall'elemento negativo in essa insito, la frantumazione.

La Regione del Veneto si è già dotata di una legge che le fornisce gli strumenti necessari, la n. 33/2004, che disciplina "le attività regionali in materia di commercio estero, promozione economica e internazionalizzazione delle imprese venete"¹⁴⁵.

¹⁴⁴ Il modello potrebbe ispirarsi a Cernobbio (VA) organizzato annualmente da The European House-Ambrosetti

¹⁴⁵ Con la Legge 33/2004 la Regione ha ritenuto di adottare il principio della separazione dei ruoli e delle funzioni tra le istituzioni e i soggetti in campo:

- a) una funzione di indirizzo politico - strategico negli orientamenti e nelle politiche di sostegno all'internazionalizzazione, propria della Regione;
- b) una funzione di programmazione coordinata tra Regione Veneto, sistema camerale e categorie economiche;
- c) una funzione operativa di realizzazione e gestione di attività e servizi all'internazionalizzazione, per le quali il sistema camerale in primis e le categorie si propongono come punto di riferimento in virtù del patrimonio di esperienze e professionalità accumulate negli anni;
- d) una funzione consultiva ed informativa che permetta il raccordo tra tutti i soggetti operanti nell'internazionalizzazione.

Lo strumento individuato per giungere ad una aggregazione delle funzioni e delle risorse destinate al sostegno delle attività regionali a favore dell'internazionalizzazione dell'economia veneta è una Società consortile di capitali senza fini di lucro a prevalente partecipazione pubblica.

Nel Piano programmatico 2010 – 2015 si deve dar concreta operatività a tale Società, che non sarà solo uno strumento per la razionalizzazione delle attività di internazionalizzazione, ma un luogo di incontro e convergenza delle volontà. Due saranno i compiti principali della Agenzia per l'internazionalizzazione: la promozione del “sistema Veneto” in tutti i suoi aspetti economico – produttivi e il supporto alle imprese per l'internazionalizzazione delle attività. Il suo obiettivo dovrà essere quello di semplificare, potenziare e qualificare la promozione e l'erogazione in ambito regionale di servizi a sostegno dell'internazionalizzazione, attraverso un punto di riferimento comune, che sia autorevole per la conoscenza dei problemi e dei mercati, qualificato per strumentazione di intervento approntata, snello ed efficace nel rapporto con il mondo delle imprese.

Ovviamente l'Agenzia non dovrà sostituire gli Enti pubblici e gli operatori privati che si occupano di promozione ed internazionalizzazione, ma coordinarli, eventualmente sostenerli nelle loro attività, definire con loro le strategie comuni per un'efficace ed efficiente azione nei Paesi del mondo identificati anche grazie all'Osservatorio sui mercati internazionali di cui al punto precedente. Gli Enti e gli operatori dovranno, se vorranno far parte del Sistema regionale per l'internazionalizzazione e la promozione, comunicare e informare l'Agenzia delle loro iniziative e programmi al fine che essa possa effettivamente realizzare la propria funzione di coordinamento e indirizzo strategico.

7.6 Veneti nel mondo

Come riportato dal Rapporto italiani nel mondo 2008 della Fondazione Migrantes, che si basa sui dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), ad aprile 2008 i veneti iscritti risultano essere 260.849, di cui il 46,7% in Europa, il 45,9% in America, il 4,5% in Oceania, l'1,8% in Africa e l'1,1% in Asia. E' noto che i dati anagrafici non offrono che una rappresentazione parziale del fenomeno, perché non tengono conto dell'appartenenza “di origine”, ovvero dei discendenti dei veneti che dal 1875 iniziarono a partire dalla regione, in fuga da una grande povertà ma anche all'inseguimento del sogno di una terra propria e dunque con uno scopo non solo di sopravvivenza, bensì di benessere. La stima della presenza degli oriundi veneti nel mondo è molto complessa e non porta a dati certi, addirittura vi è chi ritiene siano oltre 4 milioni i veneti nel mondo, in sostanza “un altro Veneto”. E' in ogni caso indubbia l'importanza della presenza veneta nel mondo e forti il sentimento di appartenenza ed i legami che tali comunità conservano nei confronti del paese di origine.

Il Piano programmatico 2010 – 2015 dovrà integrare e ampliare le direttrici individuate nell'ultimo quinquennio, da un lato agevolando il rientro nel territorio regionale degli emigranti e dei loro discendenti, dall'altro intervenendo a tutela di chi rimanga nel Paese d'emigrazione. E' possibile individuare alcuni obiettivi specifici della prossima legislatura, sui quali andrà concentrato un particolare impegno:

- ✓ nella costruzione e nella promozione di un “sistema Veneto” in grado di affrontare le sfide del mondo globalizzato, assicurare il più ampio coinvolgimento delle comunità venete all'estero, che con il loro patrimonio di esperienze, conoscenze e successi costituiscono una inestimabile rete fiduciaria di “agenti” di internazionalizzazione;
- ✓ investire nei giovani oriundi veneti, nella loro formazione, nel loro coinvolgimento e responsabilizzazione. I giovani possono costituire infatti il punto di contatto tra

l'associazionismo d'emigrazione e la business community, ed essere coloro che individuano possibili percorsi di cooperazione tra le due realtà;

- ✓ creare una rete di professionisti veneti nel mondo, sviluppando le iniziative avviate recentemente dal Coordinamento dei giovani veneti in regione e da alcune associazioni, in coordinamento con il sistema camerale ed imprenditoriale regionale per assicurare il dialogo con le imprese;
- ✓ potenziare sempre più l'informazione e la comunicazione, qualificandola e modernizzandola con l'utilizzo dei nuovi strumenti che facilitano i rapporti interpersonali e l'aggregazione "virtuale". Una sfida importante sarà inoltre costituita dallo sviluppo di un'informazione "di ritorno" verso i veneti residenti in regione, che poco conoscono i problemi, le attese e i preziosi apporti dell'"altro Veneto".

7.7 Expo 2015: una strategia per il Veneto

L'esposizione universale del 2015, che seguirà quella di Shanghai nel 2010, si terrà nel capoluogo lombardo dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 ed avrà come tema "Feeding the Planet, Energy for Life" (Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita), promuovendo tradizione, creatività e innovazione nell'alimentazione in continuità con i temi trattati nelle edizioni precedenti.

Il carattere globale della manifestazione, che attrarrà visitatori ed espositori da tutto il mondo¹⁴⁶, richiederà azioni organizzative e realizzative che hanno già aperto spazi di intervento e collaborazione per enti locali anche al di fuori della Lombardia. L'organizzazione necessaria per Expo 2015 necessita di uno sforzo straordinario che sia in grado di garantire l'ottimale funzionamento del sistema ricettivo e di accoglienza, del sistema turistico, del sistema culturale, dei sistemi aeroportuali, ferroviari, stradali e logistici del territorio lombardo e di tutte le regioni limitrofe. Sono quindi indispensabili iniziative sinergiche che hanno portato la città di Milano e la Regione Lombardia a concordare con altre città e regioni d'Italia una rete territoriale che valorizzi le eccellenze culturali, artistiche, turistiche ed economiche esistenti nei rispettivi contesti territoriali e ad attivare una progettazione congiunta di nuovi eventi ed opportunità da realizzarsi nel territorio milanese, lombardo e delle regioni limitrofe.

Al fine di ottimizzare le ricadute positive dell'Expo anche per il territorio regionale, la Regione Veneto ha dato avvio a una stretta collaborazione istituzionale con la Regione Lombardia attraverso la stipula di un Protocollo di Collaborazione che tocca ambiti quali la ricerca e l'innovazione; lo sviluppo sostenibile; le infrastrutture, la logistica e i trasporti; il turismo e la promozione; la cultura. E' in questo contesto che il Comune di Venezia e quello di Verona hanno sottoscritto protocolli di intesa con Milano per l'organizzazione di attività finalizzate a mettere a disposizione dell'Expo le rispettive eccellenze culturali, artistiche e turistico-ricettive.

Poiché i sottotemi dell'Expo riguardano alimentazione, agricoltura e ambiente ed il sistema Veneto nel suo complesso si presenta all'avanguardia in tali settori, esso potrà dare un contributo significativo al successo dell'Expo. Allo stesso tempo, in base al Protocollo sottoscritto si darà avvio al miglioramento dei collegamenti tra Veneto e Lombardia, con particolare riferimento al Corridoio V e si svilupperà un sistema aeroportuale integrato tra gli aeroporti veneti e lombardi.

¹⁴⁶Le ultime stime (autunno 2009) che hanno visto al ribasso il dato di afflusso di visitatori parlano comunque di almeno 12 milioni di persone.

L'Expo porterà milioni di turisti in Italia e la Regione Veneto intende proseguire, in collaborazione con la Regione Lombardia e con gli enti locali regionali veneti, nella realizzazione delle opere infrastrutturali (viarie, ferroviarie, aeroportuali) che faciliteranno la gestione del flusso di visitatori da e per la Lombardia. Sono opere di cui il Veneto necessita da diversi anni per lo sviluppo della propria economia e finora non realizzate, le quali avranno notevoli ricadute positive per il territorio veneto. L'evento Expo 2015 costituisce quindi un incentivo per quello sviluppo infrastrutturale che si attende da lungo tempo. Inoltre, la Regione Veneto, anche attraverso tavoli di confronto provinciali (che raggrupperanno enti locali quali province, comuni, associazioni di categoria) dovrà promuovere attività di valorizzazione turistica e culturale, coordinamento del sistema ricettivo alberghiero, piani di mobilità territoriale, interventi di assetto ambientale ed idrogeologico, sviluppo e riqualificazione territoriale, nonché interventi straordinari di assistenza sanitaria, di sicurezza e di servizi di pubblica utilità. Tali attività permetteranno l'avvio di un marketing territoriale integrato da realizzarsi in maniera sostenibile compatibilmente con il cosiddetto obiettivo 20/20/20, cioè la riduzione dei gas ad effetto serra del 20%, l'incremento dell'uso delle energie rinnovabili del 20% e la diminuzione del consumo energetico del 20% come stabilito dal Consiglio Europeo e da realizzarsi entro il 2020.

La Regione dovrà strutturare un ufficio regionale che:

- ✓ coordini i tavoli di confronto provinciali e tutte le iniziative collegate alla realizzazione dell'Expo 2015;
- ✓ attivi tutti i soggetti pubblici e privati (a livello regionale, provinciale e locale) interessati all'Expo;
- ✓ attui ogni iniziativa atta al raggiungimento degli obiettivi individuati dal Protocollo di collaborazione stipulato tra Regione Lombardia e Regione Veneto, compreso il reperimento di risorse aggiuntive.

7.8 Città Europea della Cultura 2019: la Civiltà Veneta in mostra ovvero la Via Veneta allo sviluppo sostenibile

I due obiettivi legati ai grandi eventi come la candidatura a Città Europea della Cultura 2019¹⁴⁷ (prossimo turno italiano per questo evento) come la candidatura Olimpica devono indurre la Regione a sostenere l'azione già avviata di una forte sinergia con il territorio, gli enti locali, le imprese, tenendo ben presente che al centro dell'attenzione, e della conseguente progettualità, non deve entrare solamente Venezia, quanto il territorio. Possiamo dire che soprattutto l'ipotesi della Capitale Europea della Cultura nel 2019 può costituire un banco di prova formidabile per riorganizzare il territorio, presentando la Civiltà Veneta ovvero la via Veneta allo sviluppo sostenibile: in questo contesto diventano strategiche le opere infrastrutturali attorno alle quali è possibile riorganizzare il territorio ricompattando quel sistema di periferie senza centro, il policentrismo, dandogli forma e immagine unitaria, partendo dalle ineludibile realizzazione di una metropolitana leggera di superficie, dal sistema delle piste ciclabili, dalla trama del servizio di trasporto pubblico e dagli snodi dell'intermodalità. Si definirebbe così un sistema reticolare segnato da nodi e snodi, dall'intrecciarsi ordinato e composto di trame e orditi, attorno ai quali si ridefinisce

¹⁴⁷ Per capire il dato dell'Investimento sulla Capitale Europea della Cultura riandiamo ai capitoli economici di Genova (2004 ultima data dell'evento ospitato in Italia), dove si calcolarono circa 241 milioni di investimenti (dei quali 185 milioni sostenuti dal Comune dalle Istituzioni locali per Infrastrutture e circa 56 milioni per l'organizzazione degli eventi e la promozione). L'indotto turistico stimato generò un flusso di circa 440 milioni in entrata.

un nuovo patto, una nuova visione unitaria ecosostenibile, quell'idem sentire ¹⁴⁸ che deve vedere uniti economica, società, istituzioni e territorio.

7.9 Olimpiadi: la sfida dell'ecosostenibilità per il veneto del futuro

Diciamo innanzitutto che sosteniamo il progetto di una candidatura di Venezia per le Olimpiadi del 2020 e dunque indichiamo come obiettivo a breve la cooperazione con tutti i soggetti interessati e il Comitato Promotore per sostenere lo sforzo necessario a concretare l'iter procedurale e presentare non solo una candidatura credibile ma già durante il prossimo quinquennio avviare le opere necessarie per ospitare un evento che, nella nostra visione, è destinato a coinvolgere l'intero bacino dell'Alto Adriatico, il Golfo di Venezia, e tutto il Nordest.

Non possiamo sotto tacere il fascino di una sfida veramente olimpica che una città dalle forti problematiche ambientali e sociali pone per una edizione che dovrà essere a grande valenza ambientale ed ecologica: i cinque cerchi veneziani sono quelli della soluzione di questioni ambientali che a Venezia, ¹⁴⁹ e nel Nordest, sono portate all'estremo, ma che coinvolgono tutti.

Il lavoro che possiamo sviluppare mira a dare forma, strutture, servizi a quella metropoli diffusa che è la nostra regione e alla quale più volte in questo programma abbiamo fatto riferimento: il policentrismo del passato, le sue contraddizioni, possono trovare nel percorso per la candidatura Olimpica il superamento dei suoi limiti, dando vita ad un vastissimo aggregato segnato dall'innovazione, dalla ricerca, dal sapere moderno, dalla scelta di puntare sulla cultura, i giovani, l'economia di qualità.

Ciò che conta nella nostra idea è la possibilità di governare uno sviluppo ecosostenibile, ambientalmente avanzato, che sia rispettoso:

- ✓ del territorio e delle risorse irriproducibili
- ✓ del contesto culturale, artistico e architettonico
- ✓ delle tradizioni e della cultura veneta e dell'Alto Adriatico

Poniamo come condizione di base un progetto che sia esempio di green economy e pertanto:

- ✓ ad alta efficienza energetica
- ✓ eco sostenibile
- ✓ basato su un sistema di trasporto pubblico alternativo
- ✓ con forte coinvolgimento, e controllo, delle autonomie locali

¹⁴⁸ L'idea di una comunanza di valori, appunto l'idem sentire, è una costante degli interventi di Gian Paolo Gobbo sia nelle vesti di segretario nazionale della Lega Nord – Liga Veneta, sia in quelle di sindaco di Treviso, cioè di una realtà decisamente interessata alla partecipazione a questi grandissimi eventi di portata internazionale.

¹⁴⁹ Un esempio trascurato da molti è stato il forte impatto che hanno avuto nella cultura architettonica e urbanistica cinese gli impianti sportivi e il villaggio olimpico che è diventato un paradigma di sviluppo che anche Venezia 2020 deve tenere bene in considerazione. Il Villaggio di Pechino ospitò infatti oltre 16 mila atleti in un'area di 160 acri con 42 edifici residenziali che vanno dai 6 ai 9 piani, sette centri comunitari, tre edifici commerciali, un centro benessere, librerie, palestre, piscine, campi da tennis e un asilo. Con un ottimo livello di isolamento, finestre ad alta efficienza energetica, e un sistema che recupera e riutilizza la pioggia per riscaldamento e raffreddamento, questi edifici sono il 50% più efficienti energeticamente rispetto alla maggior parte degli edifici di Pechino. I tetti verdi inoltre costituiscono più del 60% delle superfici dei palazzi e il 95% dei parcheggi è costruito sotto terra in modo tale da liberare spazio per una superficie verde all'aperto e per una rete di piste ciclabili e pedonali.

Diciamo che il progetto Venezia 2020, come esempio di green economy, si pone come motore di sperimentazione e lancio di una rivoluzione nel segno dell'economia verde, della riera, della qualità diventa così paradigma, non solo tecnologico, ma anche di democrazia e di dibattito e democrazia nella realtà postfordista.

7.10 1915-1918 /2015-2018: Allora divisi nell'Europa di re e imperatori, oggi uniti nell'Europa dei popoli e Regioni

Nel 2014 in Europa si celebrerà il primo centenario della Grande Guerra: l'evento investe il Veneto, unica regione d'Italia ad aver sofferto e vissuto in prima linea l'intero conflitto dal 24 maggio 1915 al 3 novembre 1918. Province come Vicenza, Belluno, Treviso e Venezia conobbero momenti drammatici e ancor oggi il territorio reca i segni visibili, senza retorica autentiche cicatrici di quel tragico triennio. Non da ultimo sottolineiamo come proprio in veneto, tra il Vicentino e il trentino si combattè quella che a detta degli storici è forse la più imponente e comunque la più lunga battaglia montana mai conosciuta e che si sviluppa appunto tra il maggio 1915 e il novembre 1918 con il picco massimo nella Strafexpedition del 1916 e le battaglie dell'Ortigara e infine quelle del giugno 1918, con migliaia e migliaia di morti sofferti da tutte le parti e ancor oggi sepolti nei grandi Ossari del Leiten, Cimone, Pasubio, Grappa.

Indipendentemente da altri grandi eventi (Expò, Capitale Europea della Cultura, Olimpiadi 2020) la Regione del Veneto dovrà coordinarsi con le altre regioni d'Europa interessate all'evento e assieme all'Unione Europea progettare iniziative, eventi, individuare percorsi tematici, finanziare studi e ricerche, al fine di **celebrare degnamente il primo centenario di quella che, ancor oggi, è avvertita dai veneti come la Guerra Granda e che intendiamo ricordare oggi nello scenario europeo unitario: se nel 1915-1918 eravamo divisi da regnie imperi, oggi ci ritroviamo nell'Europa democratica, che vogliamo essere dei popoli e delle regioni.**

Le prime fonti legislative della nostra iniziativa vanno innanzitutto ricercate nella Costituzione della Repubblica che all'articolo 9 recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della Nazione" e nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio il quale, mentre focalizza l'attenzione sul rapporto Stato-Regioni e sui nuovi compiti ai quali sono chiamati gli enti locali nel loro complesso, definisce i beni culturali "le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etno-antropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge individuate quali testimonianze aventi valore di civiltà". Le vestigia della Grande Guerra vengono espressamente richiamate all'art. 11 e all'art. 50; a questa normativa s'aggiunga anche la Legge del 7 marzo 2001 n. 78 "Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale". A ciò dobbiamo aggiungere la normativa comunitaria e i programmi culturali comuni, tesi a cementare lo sviluppo di una coscienza europea: la Regione Veneto, operando di concerto con le Sovrintendenze, i musei, le istituzioni culturali europee, deve impegnarsi a far sì che la nostra realtà possa partecipare a pieno titolo alle celebrazioni e agli eventi europei in materia oltre ovviamente a promuovere iniziative e progetti.

8. Il Veneto delle istituzioni semplici, federaliste e del fare

Il Veneto si sta ormai definendo come “una regione europea in terra d’Italia”: l’Europa, infatti, è diventata il principale scenario delle relazioni economiche e sociali di migliaia di imprese e lavoratori veneti, ma a **differenza di molte regioni europee, il Veneto si trova ad affrontare la sfida della crescente competizione globale partendo da un contesto istituzionale che di fatto ne ostacola da anni lo sviluppo.** Per il Veneto, ma anche per regioni come la Lombardia e l’Emilia Romagna, l’evidente squilibrio tra il prelievo fiscale gravante sul territorio e i benefici dei servizi pubblici connessi ha prodotto negli ultimi decenni una penalizzazione per le imprese e i cittadini veneti che non è più tollerabile. Il sistema economico e sociale del Veneto finanzia la spesa pubblica nazionale senza ottenere un adeguato ritorno in termini di risorse e servizi; e tutto questo in un Paese dove esistono cinque Regioni a statuto autonomo con indubbi vantaggi per quanto riguarda l’entità e la gestione delle risorse pubbliche, dove tre-quattro Regioni detengono l’80% del deficit sanitario (puntualmente ripianato dalla fiscalità generale), dove una ventina di comuni veneti hanno tenuto un referendum per passare verso una Regione speciale, dove il livello della pressione tributaria è tra i più elevati in Europa.

Alla luce della crescente competitività dei mercati internazionali, il corretto ed equilibrato utilizzo delle risorse pubbliche diventa un fattore basilare: come si può pensare che le imprese venete e la società veneta possano tenere testa alla concorrenza mondiale se i costi della burocrazia statale sono più altri che negli altri Paesi europei?

Anche per queste ragioni, l’assetto istituzionale del Paese necessita di una complessiva ridefinizione, all’insegna dei principi di autonomia, efficienza e responsabilità. A tale proposito, il federalismo fiscale, più volte invocato in questo programma, può rappresentare lo strumento più indicato per raggiungere tali obiettivi, garantendo al tempo stesso l’autonomia per i territori più dinamici e la coesione sociale per le aree meno sviluppate.

8.1 Il federalismo fiscale, il federalismo istituzionale e le città metropolitane

Il Parlamento, approvando lo scorso 29 aprile il progetto di attuazione delle norme dell’articolo 119 della Costituzione, ha posto le basi per una nuova stagione dei rapporti Centro-Periferia nel nostro Paese. La legge 42/2009, rubricata “*Delega al Governo in materia di federalismo fiscale in attuazione dell’articolo 119 della Costituzione*”, delinea un assetto della finanza territoriale centrato su tributi propri, compartecipazioni ai tributi erariali e assegnazioni dal fondo perequativo.

Trattandosi di una legge-delega, la norma dovrà essere necessariamente attuata da appositi decreti che saranno emanati entro due anni dall’approvazione della legge (verosimilmente entro la primavera del 2011). A questo punto dovrebbe iniziare un periodo transitorio di cinque anni al fine di adeguare l’assetto finanziario ed istituzionale di Regioni ed enti locali alle nuove regole.

Le principali novità, ovvero l'abbandono della finanza derivata ed una perequazione fondata sugli effettivi fabbisogni degli enti, calcolati sulla base dei cosiddetti "costi standard" anziché sulla spesa storica, dovrebbero favorire una maggiore responsabilizzazione degli amministratori periferici e una migliore gestione della cosa pubblica, con possibili risparmi di spesa e una diminuzione della pressione fiscale. Salvo sorprese, la riforma dovrebbe andare a regime nel 2016.

Tuttavia, **il federalismo fiscale è solamente una delle grandi riforme necessarie al Veneto e all'Italia**; esso si inserisce in un processo più lungo e più ampio, iniziato con la riforma del titolo V della Costituzione del 2001 e che proseguirà con la definizione dei decreti delegati e il cosiddetto "Codice delle Autonomie", ovvero il complesso di norme organiche che dovranno regolare funzioni e strutture degli enti locali.

Affinché il federalismo fiscale possa sviluppare pienamente le proprie potenzialità, è opportuno che venga accompagnato dal **federalismo istituzionale**; l'architettura dello Stato va ridisegnata, mettendo a disposizione delle Regioni e degli enti locali gli strumenti normativi e amministrativi per ricoprire nel migliore dei modi il nuovo ruolo istituzionale che la Costituzione ha ad essi affidato.

Il federalismo istituzionale comprende una serie complessa di elementi, ma nella nostra proposta per il Veneto vogliamo soffermarci in particolare sui seguenti punti:

- ✓ attuazione del federalismo "differenziato", ovvero applicazione delle norme dell'articolo 116 della Costituzione che prevedono l'attribuzione di ulteriori competenze attualmente in capo allo Stato;
- ✓ riorganizzazione del ruolo delle Province, potenziamento della loro funzione di raccordo tra la Regione e i Comuni. Le Province devono diventare la sede dove l'Ente di programmazione regionale e i singoli enti locali concordano e definiscono le specifiche strategie di sviluppo;
- ✓ valorizzazione di Venezia, "capitale" del Veneto, alla luce della nascita delle Città metropolitane.

8.1.1 Il federalismo "differenziato"

L'attuazione del federalismo fiscale è condizione basilare affinché il Veneto possa beneficiare dei frutti di una gestione maggiormente autonoma delle risorse finanziarie assegnate. Ma il federalismo non si esaurisce con il fisco decentrato: tributi e compartecipazioni rappresentano gli strumenti per svolgere nel migliore dei modi le funzioni pubbliche che la Costituzione assegna alle Regioni. La riforma della Costituzione del 2001 ha attribuito ai Comuni e alle Province l'esercizio delle funzioni amministrative (salvo il principio di sussidiarietà non imponga l'assegnazione a livelli di governo superiore), mentre allo Stato e alle Regioni sono destinate le funzioni legislative (concorrenti ed esclusive). In linea di principio, spetta alle Regioni la proprietà legislativa esclusiva in tutte le materie non esplicitamente attribuite allo Stato; per altre materie (definite "concorrenti"), invece, le Regioni intervengono all'interno di una legislazione di cornice definita dallo Stato.

Si tratta di un assetto non immutabile: l'articolo 116 della Costituzione prevede la possibilità per le Regioni di richiedere ulteriori competenze allo Stato centrale, da individuare sostanzialmente nell'elenco di materie a potestà legislativa "concorrente". Questa soluzione avvicinerebbe le Regioni con sufficienti risorse e capacità gestionale all'assetto istituzionale proprio delle Regioni speciali, con il vantaggio di non dover ricorrere all'adozione di una legge costituzionale. Il "federalismo differenziato" consentirebbe alle Regioni che sono in grado di farlo (e lo vogliono fare) la gestione di ulteriori competenze, mentre gli altri territori continueranno a garantire le prestazioni "tradizionali" sulla base di costi standard. Tale soluzione potrebbe

produrre dei risparmi di spesa pubblica complessiva se i costi sostenuti per tali materie dalle Regioni saranno minori di quelli attualmente iscritti a carico del bilancio statale.

Si tratta di un percorso già intrapreso dalla Regione Veneto, sulla base di quanto fatto anche dalla Lombardia e dal Piemonte. **Il Consiglio regionale ha approvato il 18 dicembre 2007 una delibera nella quale la Regione Veneto faceva richiesta allo Stato il trasferimento alla potestà legislativa di ben 14 materie.** L'articolo 116 della Costituzione prevede infatti la possibilità di trasferire dalla potestà esclusiva statale a quella esclusiva regionale tre materie (giustizia di pace, norme generali sull'istruzione, tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali) e tutte le materie con potestà legislativa concorrente (elencate nel terzo comma dell'articolo 117).

L'elenco delle materie è il seguente:

- ✓ istruzione;
- ✓ tutela della salute;
- ✓ tutela e valorizzazione dei beni culturali;
- ✓ ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi;
- ✓ potere estero della Regione;
- ✓ organizzazione della giustizia di pace;
- ✓ tutela dell'ambiente e dell'ecosistema;
- ✓ ordinamento della comunicazione;
- ✓ previdenza complementare ed integrativa;
- ✓ protezione civile;
- ✓ infrastrutture;
- ✓ casse di risparmio, case rurali, aziende di credito a carattere regionale, enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale;
- ✓ governo del territorio;
- ✓ lavori pubblici.

La trattativa con lo Stato è stata sospesa in attesa dell'attuazione delle norme sul federalismo fiscale. Quando sarà più chiaro e definito il nuovo assetto istituzionale e finanziario, la Regione Veneto dovrà **immediatamente riprendere la trattativa con lo Stato per il trasferimento delle materie legislative** richieste e la definizione di una adeguata copertura finanziaria, da ottenersi attraverso l'aumento delle aliquote di compartecipazione dei tributi erariali e fissando tempi certi e rapidi per un completo passaggio delle competenze.

8.1.2 Un nuovo ruolo per gli Enti locali (Province e Comuni)

Il processo di riordino e razionalizzazione del sistema dei livelli di governo ha da tempo definito il principio di sussidiarietà¹⁵⁰ come punto di partenza nell'organizzazione istituzionale, per cui l'assunzione dei vari

¹⁵⁰ Il principio di sussidiarietà è posto alla base della stessa Unione Europea. Nel preambolo del **trattato di Maastricht** si dice che gli stati membri sono impegnati a costruire l'unità europea "in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio della sussidiarietà". **E viene esplicitamente sancito dall'Articolo 5 del Trattato CE** che richiama la sussidiarietà come principio regolatore dei rapporti tra Unione e stati membri: "La Comunità agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal presente trattato. Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in

compiti parte dal basso, dal livello più vicino alla comunità locale¹⁵¹ e ciò pone in una nuova luce il ruolo di Comuni e Province.

La competenza generale in materia amministrativa spetta ai Comuni e, per le materie di competenza, alle Province salvo che ci siano esigenze di esercizio unitario¹⁵² mentre la competenza in materia legislativa e regolamentare spetta alle Regioni¹⁵³ in tutti i casi in cui non sia espressamente attribuita al Parlamento¹⁵⁴.

Da ciò è chiara la netta divisione di compiti e quindi di centri di responsabilità: **l'amministrazione tocca a Comuni e Province, la legislazione spetta alla Regione.**

E' chiaro che nel nostro programma il principio di sussidiarietà è un elemento imprescindibile perché esso pone il cittadino come fulcro dell'ordinamento giuridico e delle Istituzioni secondo un ordine che vede appunto privilegiato l'individuo, la famiglia, la comunità locale¹⁵⁵.

Il Comune.

Il Comune, come istituzione più prossima al cittadino e alla famiglia, è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo. E' dunque un ente a fini generali, in quanto portatore della generalità degli interessi della collettività che rappresenta, con riguardo alla popolazione ed al territorio comunale, in particolare ai settori dei servizi alla persona e alla comunità, dell'assetto e utilizzazione del territorio, dello sviluppo economico.

Grazie alla normativa introdotta e ancor più nella nostra concezione **il comune rappresenta oggi, e a maggior ragione domani, il vero centro responsabile e motore delle funzioni amministrative,** della

questione, essere realizzati meglio a livello comunitario. L'azione della Comunità non va al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del presente trattato" Tale principio è stato poi ulteriormente potenziato dal Trattato di Lisbona, che recependo molte delle disposizioni del Trattato Costituzionale è riuscito a introdurre un elenco di competenze e un meccanismo di controllo ex ante del principio stesso, da parte dei parlamenti nazionali.

¹⁵¹ L'art.3, 5° comma, del T.U. degli Enti locali stabilisce che *"I comuni e le province sono titolari di funzioni proprie e di quelle conferite loro con legge dello Stato e della regione, secondo il principio di sussidiarietà. I comuni e le province svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali"*.

¹⁵² Art. 118 Costituzione Italiana

¹⁵³ Questo cambiamento è evidenziato anche dall'inversione dell'ordine con cui vengono elencati gli Enti territoriali all'art. 114 Costituzione (La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato).

¹⁵⁴ Art. 117 Costituzione Italiana

¹⁵⁵ Fondamentale, e da tenere ben presente, è la posizione espressa dalla Chiesa sul concetto di sussidiarietà. Nell'enciclica "Quadragesimo Anno" Pio XI ammoniva spiegando che *"E' vero certamente ben dimostrato dalla storia che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche dalle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorirle. Perciò è necessario che l'autorità suprema dello Stato rimetta ad associazioni minori e inferiori il disbrigo degli affari e delle cure di minor momento, dalle quali essa del resto sarebbe più che mai distratta, e allora essa potrà eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei solo spettano, perché essa sola può compierle; di direzione, cioè, di vigilanza, di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità"*

“gestione dei servizi”, sulla base del nuovo art. 118 della Costituzione, secondo il quale “le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a province, città metropolitane, regioni e stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza”.

Per permettere ai Comuni di svolgere il proprio ruolo senza aggravii economici o burocratici ai cittadini, la Regione favorisce gli accordi e i progetti tra Comuni, soprattutto di piccole dimensioni, tesi a unificare servizi, uffici, dipartimenti, al servizio di più realtà al fine di ottimizzare le risorse. Nella nostra realtà territoriale il Comune è simbolo di una identità, di un sentimento di appartenenza e noi non vogliamo che questa dimensione vada perduta: per questo proponiamo una decisa sburocratizzazione e accentramento in poche ma qualificate sedi di uffici e dipartimenti, che possono per altro dialogare direttamente con il cittadino e gli attori sociali ad iniziare dalle imprese attraverso i sistemi telematici. Ecco perché diciamo che il Comune deve diventare il cuore della e-democracy¹⁵⁶: funzione chiave della Regione sarà quella di sviluppare la rete telematica e tutte le forme tecnologiche avanzate, ad iniziare delle opportunità offerte dalla televisione digitale terrestre, per ampliare “a distanza” le possibilità di dialogo tra Comune e cittadino: il cittadino non avrà bisogno di andare fisicamente nel suo Comune, potrà consultare, chiedere dati, documenti e informazioni, gli uffici comunali indipendentemente dalla loro allocazione fisica. Proprio questo schema permetterà l'abbattimento dell'iter burocratico, i risparmi di tempi, ma anche l'unificazione in pochi ma qualificati uffici del personale comunale.

In questa ottica di servizio, la **Regione dovrà creare**, operando di concerto con altri enti e istituzioni ad iniziare dal sistema camerale, **un ufficio di consulenza europeo, chiamato a supportare le Amministrazioni comunali nella ricerca di finanziamenti comunitari, nella partecipazione a progetti dell'Unione, affiancando sin dalla stesura di domande come nell'iter delle pratiche le realtà locali.**

La Provincia.

Le Province¹⁵⁷ rappresentano uno dei livelli di governo previsti dalla Costituzione italiana che, con la riforma del titolo V nel 2001, hanno acquisito la medesima dignità istituzionale dello Stato, delle Regioni, dei Comuni e delle Città metropolitane. Le Province sono un ente di governo di “area vasta” e fungono da **collante istituzionale tra la Regione e i Comuni**¹⁵⁸. Le principali funzioni amministrative svolte dalle Province (gestione del territorio, istruzione, sviluppo economico, trasporti, tutela ambientale)¹⁵⁹ esprimono

¹⁵⁶ Tecnicamente Democrazia Elettronica, con evidente richiamo alle tecnologie che permettono funzioni interattive (Internet, ma anche telefonia mobile, televisione digitale ecc.) Il concetto è in costante evoluzione e oggi si punta con esso a sottolineare la forza di partecipazione democratica che esso permette, in quanto consente al cittadino di partecipare al processo decisionale o, comunque, di far sentire le proprie opinioni. Nella nostra concezione, tuttavia, e-democracy ha una valenza ancora più ampia in quanto siamo convinti che sia possibile utilizzare le tecnologie per giungere ad una sostanziale sburocratizzazione dell'iter amministrativo. Per una riflessione più approfondita sul concetto e le funzioni di e democracy si veda http://www.cnipa.gov.it/site/_files/e-democracyLG.pdf

¹⁵⁷ Negli ultimi decenni il **livello di governo provinciale è stato messo sotto processo**, accusato di presunta inutilità e di essere portatore di spreco di risorse pubbliche; le proposte di abolizione sono state numerose, così come i progetti di legge che ne prevedevano la nuova costituzione. Eppure, **gli enti di livello “intermedio”, come le province, sono presenti negli ordinamenti istituzionali di tutti i grandi Paesi europei**: esistono infatti, pur con diverse denominazioni, in Germania, Francia, Spagna, Polonia e anche in Belgio e Irlanda. Le accuse dei presunti “sprechi” possono essere notevolmente ridimensionate se si considera che **presso le Province lavora appena l'1,7% dei dipendenti pubblici italiani**, a fronte del 54,6% dei Ministeri, del 19,2% degli Enti sanitari e del 12,4% dei Comuni

¹⁵⁸ Fondamentale è il ruolo di rappresentanza per i Comuni di piccole dimensioni e collocati in aree svantaggiate sotto il profilo socioeconomico

¹⁵⁹ Si veda http://www.upinet.it/upinet/docs/allegati/Brochure_def.pdf per una ampia disamina.

in qualche modo le finalità istituzionali di tale ente, ovvero di custode e vigile del territorio, di raccordo con i livelli di governo superiori e di filtro delle esigenze delle micro-realtà poco rappresentate.

Nel corpo stesso di questo programma abbiamo già più volte indicato nella provincia un soggetto attivo delle politiche del territorio, per questo noi diciamo che oggi **la questione, relativamente a questo ente, non è se abolire o no le province bensì definire il loro ruolo nel futuro assetto istituzionale della Regione: ciò che conta è individuare le funzioni e le responsabilità, puntando comunque e sempre ad una forte sburocratizzazione**. In realtà, nelle Province si potrebbero concentrare servizi, funzioni, ruoli, oggi disseminati in più enti arrivando così a esemplificare il quadro, abbattere la burocrazia e gli apparati dirigenti.

Attualmente vi sono in campo due importanti riforme che contribuiranno a definire il nuovo assetto istituzionale, specie per quanto riguarda il rapporto Centro-Periferia. L'attuazione della legge 42/2009 sul federalismo fiscale e il progetto del Codice delle Autonomie, ovvero il disegno organico che regolerà poteri e funzioni degli Enti locali, avranno importanti effetti anche sul futuro delle Province. La Regione Veneto, una volta che il quadro istituzionale sarà chiaro, **si impegnerà a utilizzare tutti i margini di manovra che la legislazione le consentirà anche operando all'interno del proprio futuro statuto**. Tra gli obiettivi che la Regione Veneto intende perseguire vi è quello di valorizzare e responsabilizzare le Autonomie territoriali, soprattutto le Province; la Regione, per quanto possibile, cercherà di costruire un assetto istituzionale equilibrato e ispirato ad una piena applicazione del principio costituzionale di sussidiarietà, cedendo eventualmente alcune competenze regionali agli enti provinciali e prevedendo per loro un ruolo fondamentale per il governo del territorio.

8.1.3 Venezia, "città speciale" e il Veneto

Questo capitolo si sofferma a riflettere sul problema della **Venezia insulare**¹⁶⁰, non del territorio della "Amministrazione comunale" veneziana che raccoglie anche Mestre, Marghera ed altre località di terraferma ed esso sviluppa una riflessione indipendente da quelle che possono invece essere proposte e fatte nel caso in cui si concretizzi la candidatura di Venezia 2020, per fare del Nordest l'area che organizzerà le Olimpiadi estive, tema questo a cui abbiamo dedicato una scheda e che conviene comunque tenere bene in mente.

La città di Venezia ha una fama e una notorietà superiore a quasi ogni altra città del mondo e il Leone di San Marco risulta fra uno dei simboli più conosciuti nel mondo, ma indipendentemente da ciò, e senza trascurare il valore di questa notorietà e di un marchio che non può essere oggetto di plagio, nel nostro progetto Venezia ha un ruolo chiave e vitale sia nello sviluppo delle grandi infrastrutture, sia nella funzione che la città lagunare e l'intero entroterra veneto possono svolgere negli scenari geopolitici ed economici del domani: ritornare a fare del Nord Adriatico, del Golfo di Venezia, un attore forte delle politiche economiche, dei flussi di traffico di merci, lavoro, ma anche culture, intelligenze e capitali, significa aprire possibilità concrete di rilancio della Venezia insulare altrimenti destinata a un romantico, ma tristissimo, tramonto.

¹⁶⁰ Il Veneto è inscindibilmente legato alla storia e al presente di Venezia: alla storia perché Venezia del Veneto fu la guida e l'alleato che lo portò a splendore e potenza culturale ed economica, al presente perché nessuno oggi può trattare di Veneto senza considerare l'influenza che ancor oggi Venezia esercita soprattutto nell'immaginario collettivo e nella fantasia di chi veneto non è

Per tali ragioni occorre definire quale debba essere nei prossimi anni la politica veneta per Venezia, tanto più se si attuasse velocemente la **Riforma federale** dello Stato italiano.

Venezia insulare, la realtà legata alla terraferma dal ponte translagunare e composta inoltre da importanti isole come Murano, Burano, Torcello, ecc, vive però oggi una grande crisi; uno dei dati più importanti è **l'esodo della popolazione che dal 1971 ad oggi si è più che dimezzata scendendo sotto la soglia dei 60.000 abitanti**.

Le ragioni di questa situazione sono numerose: i costi delle case, i tempi dei trasporti, la mancanza di auto, i problemi derivanti dalle così dette acque alte, ma anche dalle basse maree eccezionali, un turismo spesso soffocante, servizi minori e non all'altezza di quelli di città "normali", il costo della vita, i problemi legati all'insularità: bisogna ammettere che le difficoltà del vivere a Venezia si amplificano e dilatano.

Ma una ragione domina sulle altre: l'economia veneziana si basa quasi esclusivamente sul turismo e **le altre attività economiche stanno progressivamente lasciando la città**. A sua volta questa ragione provoca pesanti conseguenze: la riduzione di posti di lavoro qualificati, quindi redditi mediamente più bassi e quindi incapaci di far fronte a costi della vita a volte più alti di quelli di centri di importanti città come Milano e Roma. **Occorre pertanto rivitalizzare l'economia della Venezia insulare creando condizioni di investimento e gestione di impresa che non siano penalizzanti rispetto alla terraferma**¹⁶¹.

La recente approvazione della **legge delega per il federalismo fiscale** potrebbe aiutare a risolvere i problemi di Venezia insulare e, in particolare, offrire gli strumenti per rivitalizzare l'economia riducendo i maggiori costi di investimento e gestione d'impresa che oggi inducono le poche imprese che restano a lasciare la città e impediscono a nuove di investire a Venezia. Infatti una delle possibilità che offre tale legge è la **fiscalità di vantaggio**, la possibilità cioè di ridurre l'imposizione fiscale, offrire altri vantaggi a chi vuole avviare imprese in Venezia senza incorrere nel rischio di non rispettare la severa normativa comunitaria sugli **"aiuti di stato"**¹⁶².

Anche nel caso in cui la legge sul federalismo fiscale non venisse attuata in tempi veloci, la nostra proposta è di intervenire a favore dello sviluppo delle imprese attraverso incentivi fiscali (e non contributi che necessitano di burocrazie e complicazioni amministrative!) nel rispetto della normativa "aiuti di stato" e, in particolare, della **"de minimis"** che permette di concedere agevolazioni fino a 200.000 euro per impresa ogni tre anni; ovviamente potrebbero godere di tali incentivi tutte le imprese che non sono in qualche

¹⁶¹ A questo punto non si può non pensare alla Legge speciale per Venezia che, in teoria, avrebbe dovuto salvare Venezia facendola diventare un caso di interesse nazionale. Ci sono però alcuni grandi ostacoli: l'eccessiva **burocratizzazione** della gestione della Legge speciale stessa e la difficoltà di coordinare le priorità di tanti Enti nazionali-regionali e locali che hanno voce in capitolo; un utilizzo delle sue risorse fino ad oggi indirizzato più alla **soluzione di problemi "ambientali" (lotta alle maree, scavo dei ri, interventi sugli immobili, ecc) invece che a quelli di rivitalizzazione economica**; le ridotte risorse della Legge speciale rispetto al **"residuo fiscale"** (per residuo fiscale si intende quella parte delle tasse che non vengono utilizzate sul territorio ove esse sono riscosse, ma consistono nella solidarietà a favore delle altre regioni economicamente più deboli) della Venezia insulare. Contrariamente all'opinione comune risulta infatti che negli ultimi 10 anni ogni cittadino veneziano ha avuto un residuo fiscale di circa 2.560 euro all'anno, mentre lo Stato ha dato a Venezia attraverso la Legge speciale 1.460 euro circa all'anno pro-capite; pertanto, nonostante Venezia sia caso di interesse nazionale, essa non riceve "regali" dallo Stato, ma solo un beneficio che non riesce a compensare nemmeno il proprio "residuo fiscale". **E' quindi Venezia che aiuta lo Stato e le Regioni in difficoltà economica e non viceversa con circa 1.100 euro anno pro-capite**.

¹⁶² in base infatti alle recenti sentenze della Corte di Giustizia di Lussemburgo (sentenze Azzorre e Paesi Baschi) la fiscalità di vantaggio non è aiuto di stato ove concorrano le seguenti condizioni: l'Ente che la attua sia autonomo (dotato cioè di proprio Statuto), i tributi che lo finanziano siano autonomi (non ci sia quindi finanza derivata), Enti esterni non finanzino le agevolazioni che si concedono con risorse aggiuntive

modo collegate al settore turistico, settore economico vitale per Venezia, ma che non necessita di interventi pubblici di questa natura¹⁶³.

Detto ciò, non possiamo tralasciare il nodo fondamentale che potrebbe essere superato proprio dalla candidatura veneziana alle olimpiadi del 2020: la città deve riconquistare un suo ruolo, una sua funzione sia verso la terraferma, sia in direzione di quel mare che per secoli vide Venezia come punto di riferimento di rotte, percorsi, traffici.

L'idea che lanciamo è di una grande capitale culturale, di formazione e ricerca avanzata, città ponte e snodo tra la via della seta, le strade e le rotte del Medio come Estremo Oriente, le direttrici di traffico europee, lungo l'asse padano e tramite Verona e Vicenza in direzione dell'Europa Centrale, tramite Treviso, Udine, Cervignano, in direzione dell'Austria e dell'Ucraina, tramite Trieste, Capodistria, Pola e Fiume in dialogo con l'asse balcanico.

8.1.4 Più risorse per l'autonomia

Il concetto di autonomia è alla base del federalismo fiscale. Il quadro attuale della finanza regionale si configura ancora come parzialmente autonomo, sia dal punto di vista della fonte delle risorse sia dalla destinazione a cui sono soggette. Nel 2008 i tributi propri (ovvero sui quali la Regione ha un margine di intervento) rappresentano il 52% delle risorse fiscali regionali; nonostante si tratti di una percentuale tra le più elevate tra le Regioni a statuto ordinario, è indubbio che il grado di dipendenza dalle compartecipazioni erariali è ancora considerevole. Inoltre, le risorse della Regione Veneto a libera destinazione sono appena il 15%, mentre il rimanente 85% sono di fatto vincolate a spese "obbligatorie", tra le quali figura soprattutto la sanità. L'attuazione del federalismo si pone come obiettivo la costruzione di un sistema in grado di valorizzare sia l'autonomia sia la responsabilità degli Enti territoriali, concetti che non possono essere scissi. L'attribuzione di nuove competenze sarà accompagnata da una adeguata copertura finanziaria; tuttavia, per un esercizio effettivo dell'autonomia regionale **è fondamentale che le risorse spettanti non rimangano sulla carta ma che entrino il prima possibile nelle casse della Regione**. Non si tratta di una questione d'interesse marginale: nel recente passato, a causa dei noti problemi di riparto della compartecipazione IVA tra le Regioni ordinarie, si è verificato un parziale blocco dei flussi finanziari Stato-Regioni, con queste ultime costrette a ricorrere al mercato (con tutti i disagi e i costi connessi) al fine di garantire l'erogazione dei servizi pubblici di competenza. In merito alla futura autonomia/responsabilità sul versante delle entrate regionali si propongono una serie di interventi.

8.1.5 L'Agenzia regionale per la riscossione

Nella valutazione dell'efficienza delle Amministrazioni pubbliche territoriali è importante tenere in considerazione anche delle modalità e del grado di efficienza del sistema di riscossione delle risorse. Nelle Regioni ordinarie la riscossione dei tributi propri avviene generalmente attraverso una convenzione con l'Agenzia delle Entrate; per quanto concerne i tributi derivati, si ricorda che il Veneto vede affluire le quote spettanti di compartecipazione IVA (che fornisce la gran parte del gettito derivante da tributi devoluti) solamente a seguito della determinazione delle stesse stabilite dagli appositi decreti ministeriali. Diversamente, le Regioni a statuto speciale beneficiano di rilevanti quote di tributi erariali riscossi nel proprio territorio, con modalità definite dai rispettivi Statuti regionali (approvati con legge costituzionale).

¹⁶³ Da calcoli effettuati su dati del Registro Imprese della Camera di Commercio sono almeno 5.000 le imprese già esistenti che si potrebbero aiutare cui aggiungere quelle che verrebbero incentivate dal fatto che le esenzioni fiscali eliminerebbero le attuali condizioni sfavorevoli ad investire nella Venezia insulare.

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha recentemente potenziato la propria autonomia tributaria siglando un accordo con il governo che prevedeva la riscossione diretta di una parte rilevante dei tributi compartecipati spettanti alla Regione, **senza il passaggio presso gli uffici dello Stato**; inoltre, l'accordo prevedeva l'avvio del processo di regionalizzazione dell'attività di riscossione dei tributi della Regione, con la nascita di Equitalia Friuli-Venezia Giulia Spa. È indubbio che i vantaggi per la Regione Friuli sono notevoli. Per le Regioni ordinarie, allo stato attuale, il sistema "friulano" non sarebbe applicabile poiché l'ammontare delle compartecipazioni non viene fissato in partenza, ma di fatto è soggetto ad una contrattazione periodica tra Stato e Regioni. Tuttavia, è opportuno segnalare che le Regioni a statuto speciale già beneficiano di un sistema tributario che in qualche modo garantisce loro una migliore riscossione dei tributi, con effetti benefici per la gestione di tutto il bilancio.¹⁶⁴

La Regione Veneto deve individuare gli strumenti più idonei al fine di garantire una maggiore disponibilità di cassa delle risorse: ispirandosi al caso del Friuli-Venezia Giulia, una possibile soluzione potrebbe essere **la costituzione di una Agenzia regionale di riscossione dei tributi nel Veneto**, che si occupi della riscossione diretta dei tributi regionali, provinciali e comunali. A tale proposito, la recente istituzione di **Equitalia Veneto deve essere valutata con favore**, in quanto rappresenta un primo passo verso modalità di riscossione più "autonome". La Regione dovrà adottare tutte le misure necessarie affinché la nuova società sia operativa il prima possibile. La legge sul federalismo fiscale (n. 42/2009) offre una importante sponda su questo fronte: uno dei primi articoli¹⁶⁵, infatti, favorisce meccanismi in grado di assicurare agli Enti territoriali modalità più efficienti di riscossione e accreditamento delle risorse spettanti.

8.1.6 Il trasferimento dei beni demaniali

La disponibilità di maggiori risorse da parte degli Enti territoriali non può essere limitata solamente alle entrate di natura tributaria, bensì deve riguardare anche l'assetto patrimoniale. Lo Stato centrale possiede una notevole quantità di immobili, alcuni dei quali si trovano in una condizione di scarsa o nulla utilizzazione.

Con riguardo al patrimonio disponibile, un eventuale passaggio di parte dei beni dal demanio statale alle Regioni e agli Enti locali potrebbe verosimilmente garantire sia un risparmio di risorse da parte dello Stato, sia una più efficiente allocazione da parte degli Enti territoriali che, disponendo di una conoscenza più approfondita del territorio, avrebbero la possibilità di **valorizzare tale patrimonio favorendo una riconversione in strutture la cui destinazione sia più utile alla cittadinanza**¹⁶⁶.

¹⁶⁴ Una recente indagine di Unioncamere del Veneto ha dimostrato che le Regioni speciali sono in grado di riscuotere entro l'anno di competenza una quota di tributi ben più elevata di quanto riescano a fare le Regioni ordinarie, garantendo loro una maggiore liquidità e minori residui attivi.

¹⁶⁵ art. 2, comma 2, lettera u "previsione di strumenti e meccanismi di accertamento e di riscossione che assicurino modalità efficienti di accreditamento diretto o di riversamento automatico del riscosso agli enti titolari del tributo"

¹⁶⁶ Su tale questione è intervenuta anche la legge sul federalismo fiscale (n. 42/2009), che ha previsto "l'attribuzione a titolo non oneroso ad ogni livello di governo di distinte tipologie di beni, commisurate alle dimensioni territoriali alle capacità finanziarie ed alle competenze e funzioni effettivamente svolte o esercitate dalle diverse regioni ed enti locali, fatta salva la determinazione da parte dello Stato di apposite liste che individuino nell'ambito delle citate tipologie i singoli beni da attribuire" (art. 19, comma 1, lettera a).

La Regione Veneto si deve porre come organo istituzionale in grado di coordinare tutta l'operazione di trasferimento dei beni, stabilendo, a seconda della tipologia del bene e della localizzazione fisica, il nuovo ente pubblico proprietario e la nuova destinazione d'uso.

8.1.7 La "tracciabilità" dei tributi

La trasparenza è alla base di un buon federalismo e, allo stesso tempo, di una solida autonomia e di una sana responsabilizzazione di istituzioni e cittadini. La complessità della finanza regionale e delle funzioni istituzionali assegnate è certamente un ostacolo alla piena comprensione dei cittadini-elettori dell'entità degli sforzi e delle politiche messe in campo dalla Regione.

Ai fini di una maggiore consapevolezza della cittadinanza è utile che la Regione favorisca una maggiore trasparenza del prelievo e dell'utilizzo delle risorse; l'obiettivo, attraverso **l'elaborazione di documenti sintetici e di facile fruizione** e di ogni eventuale strumento informativo, è quello di **evidenziare la "tracciabilità" dei tributi**. Solo conoscendo l'entità delle tasse pagate e del loro utilizzo si ha una reale percezione dell'attività delle istituzioni regionali.

8.1.8 La Regione e la finanza locale

La legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale assegna alle Regioni un importante ruolo anche per quanto concerne il quadro della finanza degli Enti locali presenti nel proprio territorio. Le novità di rilievo sono almeno cinque.

- ✓ **Lo Stato provvederà a girare i fondi perequativi destinati agli Enti locali**¹⁶⁷ (che sostituiscono i trasferimenti statali aboliti dalla legge sul federalismo fiscale) alle rispettive Regioni di appartenenza, che provvederanno successivamente a distribuirli ai singoli enti. Per il finanziamento delle funzioni ordinarie, pertanto, il principale interlocutore di Province e Comuni non sarà più lo Stato bensì la Regione, analogamente a quanto accade attualmente nelle Regioni a statuto autonomo e nei principali Paesi federali.
- ✓ **Le Regioni potranno effettuare proprie valutazioni su alcuni criteri utilizzati nella ripartizione dei fondi perequativi destinati a Province, Comuni e Città metropolitane**¹⁶⁸. La legge prevede anche che i criteri di riparto (su tutti la spesa corrente standardizzata) tengano conto in particolare della presenza di zone montane e delle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei diversi enti. Alla luce di questi elementi, la Regione si presta come il soggetto più indicato in quanto dispone sia della conoscenza delle specifiche realtà locali sia del quadro d'insieme del territorio regionale.

¹⁶⁷ "Istituzione nel bilancio delle regioni di due fondi, uno a favore dei comuni, l'altro a favore delle province e delle città metropolitane, alimentati da un fondo perequativo dello Stato alimentato dalla fiscalità generale con indicazione separata degli stanziamenti per le diverse tipologie di enti, a titolo di concorso per il finanziamento delle funzioni da loro svolte" (art. 13, comma 1, lettera a)

¹⁶⁸ "definizione delle modalità per cui le regioni (...) possono, avendo come riferimento il complesso delle risorse assegnate dallo Stato a titolo di fondo perequativo ai comuni, alle province e alle città metropolitane inclusi nel territorio regionale, procedere a proprie valutazioni della spesa corrente standardizzata, sulla base dei criteri di cui alla lettera d), e delle entrate standardizzate, nonché a stime autonome dei fabbisogni di infrastrutture; in tal caso il riparto delle predette risorse è effettuato sulla base dei parametri definiti con le modalità di cui alla presente lettera" (art. 13, comma 1, lettera g)

- ✓ **Le Regioni dovranno trasferire agli Enti locali i fondi ricevuti dallo Stato entro il termine perentorio di 20 giorni¹⁶⁹.** Inoltre, l'eventuale ridefinizione dei criteri di riparto non dovrà comportare ritardi nell'assegnazione delle risorse perequative agli enti locali, pena l'intervento sostitutivo da parte dello Stato.
- ✓ **Le Regioni avranno la facoltà, all'interno degli spazi concessi dalla legislazione statale, di istituire nuovi tributi propri per Province, Comuni e Città metropolitane¹⁷⁰,** definendone anche i margini di manovra (aliquote, soggetti agevolati). Non si tratta, dunque, di un nuovo tributo regionale: la Regione, attraverso una propria legge, creerà un nuovo tributo locale e lascerà agli stessi Enti locali la possibilità di avvalersene o meno. È un passo importante perché costruisce una vera autonomia fiscale, non dipendente da tributi propri derivati (come l'ICI e l'IRAP) che sono stati istituiti da norme statali.
- ✓ **Alle Regioni viene concessa la possibilità di intervenire sul Patto di stabilità interno¹⁷¹,** concertando con gli Enti locali l'applicazione delle regole di finanza pubblica all'interno del territorio regionale, in modo da differenziare gli obiettivi del Patto di stabilità interno per ciascun livello di governo. La Regione in questo caso fungerà da ente coordinatore della finanza pubblica regionale e garantirà per il complesso degli enti pubblici regionali il raggiungimento degli obiettivi fissati a livello nazionale.

Alla luce di queste importanti novità, la Regione dovrà attivarsi costituendo una "Conferenza regionale sulla finanza locale" e favorendo la consulenza a Comuni e Province presso le direzioni regionali.

8.1.9 La Fiscalità di Vantaggio¹⁷²: la zona franca urbana

Non escludendo la possibilità di accedere in futuro allo strumento della Fiscalità di Vantaggio, soprattutto per sostenere le nostre aziende in difficoltà o per agevolare le imprese nella loro fase aurorale, poniamo come possibile strumento operativo sin dalla prossima legislatura la Zona franca Urbana, seguendo l'operatività attivata con successo a partire dal 1 gennaio 2010 dal Ministero dello Sviluppo Economico¹⁷³.

¹⁶⁹ "nel caso in cui la regione non ottemperi alle disposizioni di cui alla presente lettera, lo Stato esercita il potere sostitutivo di cui all'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, in base alle disposizioni di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131" (art. 13, comma 1, lettera h)

¹⁷⁰ "previsione che le regioni, nell'ambito dei propri poteri legislativi in materia tributaria, possano istituire nuovi tributi dei comuni, delle province e delle città metropolitane nel proprio territorio, specificando gli ambiti di autonomia riconosciuti agli enti locali" (art. 12, comma 1, lettera g)

¹⁷¹ "assicurazione degli obiettivi sui saldi di finanza pubblica da parte delle regioni che possono adattare, previa concertazione con gli enti locali ricadenti nel proprio territorio regionale, le regole e i vincoli posti dal legislatore nazionale, differenziando le regole di evoluzione dei flussi finanziari dei singoli enti in relazione alla diversità delle situazioni finanziarie esistenti nelle diverse regioni" (art. 17, comma 1, lettera c)

¹⁷² La possibilità effettiva data nella normativa europea relativamente alla Fiscalità di Vantaggio è ancor oggi in discussione.

¹⁷³ Il Ministero ha agito prima con la selezione delle aree, definita in collaborazione con le Regioni e con l'allocatione finanziaria presentata al CIPE, poi con la notifica alla Commissione europea, la quale ha rilasciato la sua autorizzazione, e infine con l'attivazione delle agevolazioni prevista per il 1° gennaio 2010. L'impegno sulle ZFU trova un importante riscontro anche nelle ulteriori risorse stanziare dalla Legge Sviluppo e nel Decreto Abruzzo, che prevedono rispettivamente: ulteriori 50 mln di Euro annuali, anche finalizzati all'individuazione di nuove aree svantaggiate (Decreto Sviluppo); ulteriori 45 mln di Euro che andranno a finanziare lo sviluppo della ZFU per l'Abruzzo (Decreto Abruzzo).

Le Zone Franche urbane (ZFU)¹⁷⁴ sono dirette a favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane più deboli e con potenzialità di sviluppo inesprese: nell'area veneta esse potrebbero riguardare alcuni ambiti particolarmente delicati, quali l'area veneziana, in specie nell'ambito di Marghera, oppure le zone montane e del Polesine che presentano particolari situazioni di difficoltà.

Le micro e piccole imprese grazie alle ZFU possono beneficiare di agevolazioni fiscali e contributive: stando all'attuale scenario la durata complessiva delle agevolazioni, progressivamente regressive (phasing out system) arriva fino a 14 annualità e ciò permettere una azione forte da parte della Regione nelle zone depresse o con particolari problematiche.

Per le imprese già esistenti alla data del 1 gennaio 2008, le agevolazioni sono fruibili nel limite "de minimis", previsto dal regolamento CE n. 1998/2006, pari nel triennio a 200.000 €. Per le imprese in fase di start up le agevolazioni, della durata di 5 anni (con graduale phasing out negli anni successivi), consistono in:

- ✓ esenzione dalle imposte sui redditi;
- ✓ esenzione dall'IRAP;
- ✓ esenzione dall'ICI;
- ✓ esonero dal versamento dei contributi previdenziali.

Importante notare che l'esonero contributivo riguarda tutti i dipendenti assunti da aziende allocate nella ZFU per i primi 5 anni di assunzione. Per poter fruire degli sgravi occorre che il personale:

- ✓ sia stato assunto con contratto a tempo indeterminato;
- ✓ sia stato assunto con contratto a tempo determinato, di durata non inferiore a 12 mesi.
- ✓ almeno il 30 % del personale assunto risieda nella ZFU.

L'esonero dal versamento dei contributi personali valevoli ai fini INPS per i primi 5 anni di esercizio, spetta anche ai lavoratori autonomi, artigiani e commercianti che si stabiliscono nella ZFU.

Con queste opportunità è chiaro che è possibile attivare delle importanti azioni di rilancio di aree che necessitano di importanti azioni e interventi a sostegno dell'economia.

8.1.10 La Conferenza regionale sulla finanza locale, ovvero i nuovi poteri della Conferenza Permanente Regione Autonomie Locali

Attualmente in Veneto esiste la "Conferenza Permanente Regione-Autonomie locali", istituita con la legge regionale n. 20/1997, che ha funzioni consultive in merito all'attuazione del Dlgs n. 267/2000 e di raccordo con il sistema regionale delle Autonomie locali. La Conferenza, composta dai rappresentanti della Regione ed Enti locali veneti, esprime valutazioni sugli schemi di legge e sulle proposte di legge-delega e attribuzione di funzioni amministrative agli Enti locali, concerta i criteri per la ripartizione dei fondi regionali tra gli Enti locali per l'esercizio delle funzioni trasferite o delegate.

¹⁷⁴ Le ZFU sinora istituite in Italia (Dicembre 2009) sono 22, dislocate in aree urbane della dimensione media di 14.000 abitanti. Le aree bersaglio sono localizzate nei territori di 23 Comuni, a loro volta distribuiti in 11 Regioni: 3 del Centro-Nord e 8 del Mezzogiorno. La popolazione interessata è pari complessivamente a circa 310.000 abitanti. La selezione delle ZFU è stata effettuata applicando un metodo innovativo, mai utilizzato prima in Italia: l'individuazione delle aree bersaglio all'interno dei territori comunali si è basata su parametri sociali ed occupazionali oggettivi, forniti dall'Istat. La trasparenza dell'Iter e i criteri particolarmente rigidi applicati hanno convinto la Commissione Europea la quale ha dato il suo via libera in soli 4 mesi.

Nell'ottica del nuovo ruolo istituzionale delle Regioni che emergerà dall'attuazione del federalismo fiscale e dall'approvazione del Codice delle Autonomie, la Regione Veneto dovrà creare un organismo regionale che sia sede di concertazione, coordinamento e programmazione di tutte le tematiche inerenti il rapporto tra la Regione e gli Enti locali, sia per quanto concerne il decentramento amministrativo sia per le relazioni di carattere finanziario.

Si propone, a tale scopo e per accelerare i tempi operativi, di ampliare la sfera d'azione e di competenza dell'attuale "Conferenza Permanente", tale organismo sarà composto dai rappresentanti politici e tecnici della Regione e degli Enti locali, con la possibilità di estendere la partecipazione ai soggetti che esprimono le forze sociali ed economiche del territorio (in qualità di osservatori).

Oltre ai compiti svolti dall'attuale "Conferenza Permanente", al nuovo organismo saranno attribuite funzioni inerenti:

- ✓ la definizione degli interventi regionali sui criteri di riparto dei fondi perequativi agli Enti locali;
- ✓ la concertazione di regole ed obiettivi per la regionalizzazione del Patto di stabilità interno;
- ✓ l'elaborazione dei pareri relativi all'eventuale approvazione regionale di uno o più tributi da destinare agli Enti locali;
- ✓ la risoluzione di eventuali criticità tecniche emergenti in occasione dell'applicazione delle norme sul federalismo fiscale;
- ✓ il monitoraggio degli interventi speciali in favore dei comuni confinanti con Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige;
- ✓ l'incentivazione delle politiche per favorire l'associazionismo tra Comuni.

8.2 Semplificare e sburocratizzare

Il passaggio da Cittadino suddito dello stato allo Stato al servizio del cittadino.

L'obiettivo è di quelli ambiziosi e la svolta è di grande valenza culturale e non solo tecnica. Non si tratta infatti di abbattere il sistema burocratico per sostituirlo con un altro, quanto di mutare radicalmente il rapporto tra stato (Ente Pubblico) e cittadino. La burocrazia¹⁷⁵ in Italia e in Veneto condiziona pesantemente la vita dei cittadini e dell'economia, frena lo sviluppo, allontana possibili investitori e diventa così elemento negativo, costo sociale ed economico pesante. Nella nostra realtà la forza della burocrazia è diventata concreta, reale, tale da condizionare la vita di ciascuno¹⁷⁶. Siamo arrivati al punto in

¹⁷⁵ Secondo il Dizionario di sociologia di Luciano Gallino "il termine burocrazia (letteralmente "governo da parte di un ufficio") designa il complesso dei pubblici uffici e dei pubblici funzionari cui sono demandati l'esecuzione operativa e il controllo amministrativo, da eseguirsi ambedue impersonalmente, sulla base di criteri unitari e prefissati, a carico di tutti i soggetti che rientrano in categorie generali, degli atti stabiliti o regolamentati dal potere centrale di uno stato: il parlamento nelle democrazie liberali, gli organi supremi del partito e del governo nei paesi socialisti, l'imperatore negli antichi imperi. Per estensione viene spesso chiamato burocrazia l'apparato amministrativo di aziende, partiti, associazioni, sindacati, scuole, in quanto sembri possedere alcune delle caratteristiche dei pubblici uffici: in particolare l'impersonalità, il ricorso esclusivo alla norma scritta, l'automaticità delle procedure, la resistenza al mutamento".

¹⁷⁶ Le difficoltà della burocrazia nell'affrontare le proprie disfunzioni e di far fronte ai casi insoliti e particolari sono ben note: c'è tutta una tradizione letteraria, oltre che scientifica, che ha dato descrizioni gustose di ciò. Ci sono memorabili pagine scritte da Kafka, pensiamo a "Il castello" ad esempio, fino a giungere all'ironia di Parkinson e Peter e Raymond Hull a riprova di una diffusa sfiducia. Certo è che in una società complessa, dove i casi eccezionali o insoliti sono la norma, mentre la norma diventa sempre più rara, è facilmente comprensibile perché l'apparato burocratico diventi vieppiù inefficiente: sorta come struttura funzionale, progettate per risolvere casi e problemi tipici, le burocrazie entrano in crisi davanti a ciò che non è tipico, davanti a ciò che non ha precedenti.

cui le burocrazie non sono più strumenti al servizio della società, ma organismi autonomi, capaci di autogenerarsi: producono i loro compiti, creano le proprie crisi e vengono chiamati a risolverle, sfuggendo ad ogni controllo. “Se i mezzi di sussistenza dei membri di una organizzazione dipendono dal fatto che questa continui ad esistere, costoro saranno più interessati a preservare l’organizzazione e con essa le loro prospettive piuttosto che al conseguimento degli obiettivi previsti” spiegava Ian Robertson¹⁷⁷ e ciò spiega perché l’apparato burocratico è così ostile ad ogni cambiamento¹⁷⁸ che metta a repentaglio il suo potere.

Le clamorose disfunzioni che il potere burocratico determina sono anacronistiche e nocive, per cui bisogna intervenire senza remore, partendo dal presupposto che esistono capacità, professionalità, intelligenze nella Pubblica Amministrazione che possono sicuramente cooperare al processo di semplificazione e sburocratizzazione, al fine di giungere ad un nuovo apparato burocratico, snello, funzionale, moderno, culturalmente adeguato e fiero di essere al servizio del cittadino veneto.

Infatti, in una società moderna la burocrazia è necessaria: per preservare la libertà sono necessarie regole e procedure imparziali, nonché organizzazioni formali che le attuino.

L’obiettivo a cui dobbiamo puntare è la responsabilizzazione del cittadino, dell’impresa, del libero professionista nella certificazione e assunzione di responsabilità (civile, economica, giuridica) : con l’autocertificazione è possibile abbattere una serie incredibile di passaggi burocratici, mentre spetterà all’ente pubblico, la Regione come Province e Comuni, l’onere del controllo e l’elevazione di ammende, multe e sanzioni. Ciò presuppone un fortissimo senso etico da parte di tutti e un profondo rispetto delle norme, una intima adesione al valore della legalità e il rifiuto di ogni tentazione alla violazione di un codice che deve essere innanzitutto vissuto, e quindi difeso, nell’intimo da ciascun cittadino, operatore economico, soggetto pubblico o privato.

“Non si lotta solo nelle piazze, nelle strade, nelle officine, o con i discorsi, con gli scritti, con i versi: la lotta più dura è quella che si svolge nell’intimo delle coscienze, nelle suture più delicate dei sentimenti” ammoniva Pier Paolo Pasolini¹⁷⁹ e dobbiamo avere coscienza che il nodo della sburocratizzazione non passa solo attraverso una più che necessaria opera di semplificazione che coinvolge la Pubblica Amministrazione, bensì si snoda nella mente e nella coscienza di tutti.

Questo è l’obiettivo cui dobbiamo giungere e nel tragitto verso il nuovo rapporto, la nuova cultura è possibile operare per singoli passaggi, che qui elenchiamo, notando come la regola dell’autocertificazione nei rapporti con la Pubblica amministrazione dovrà essere sancita e posta in modo chiaro nel futuro Statuto della Regione del Veneto.

8.2.1 Meno leggi e più chiare

- ✓ **Testi unici, abrogazioni di leggi inutili e linguaggio semplice:** questi sono tre temi chiave da affrontare con passo alquanto spedito, **ponendo al Presidente della Giunta, dunque alla massima carica l’obiettivo di giungere nel volgere del primo biennio alla presentazione di una raccolta di nuovi testi unici**, che raccolgano tutte le norme nelle materie di competenza

¹⁷⁷ Cfr Ian Robertson “Sociologia” Zanichelli, Bologna 1988. Questa tesi è stata comunque avanzata per primo da Philip Selznick ancora nei primi anni Quaranta

¹⁷⁸ Ampi settori della vita sociale sono dominati dalle grandi burocrazie, che, a loro volta, sono dominate da oligarchie ristrette composte da alti dirigenti: il cittadino, alla fine, non ha alcun controllo sui processi decisionali destinati a modificare o comunque a influenzare molti aspetti della sua vita.

¹⁷⁹ Pier Paolo Pasolini “Bernardino, fratello di Benedetto” in Vie Nuove n. 51 28 dicembre 1961.

regionale, **abrogando contestualmente ogni norma e legge inutile o che ha concluso la sua funzione e vita**. Tale progetto potrà essere **perseguito anche avviando una forma di collaborazione con le Università venete** con le quali, inoltre, si dovrà avviare una profonda revisione del linguaggio usato nei testi di legge, al fine di rendere ogni provvedimento leggibile e comprensibile a tutti i cittadini.

- ✓ Nella propria attività, la Regione Veneto dovrà dare impulso e attivare **anche protocolli d'intesa con lo stato e strutture statali** su temi specifici, come avvenuto anche nell'ultima legislatura, , al fine di avviare sinergie e processi esemplificativi
- ✓ Nel campo del sistema giudiziario, dovrà essere posta ogni attenzione possibile da parte della Regione per sostenere ogni miglioramento possibile nell'iter e abbattimento dei tempi dei giudizi, potenziando, se del caso, e comunque in sinergia con il sistema camerale e a organismi a tal fine preposti¹⁸⁰, forme e strumenti di conciliazione e arbitrato extragiudiziale.
- ✓ **Sviluppo ed implementazione del progetto "CAPIRe"** (Controllo delle Assemblee sulle Politiche e gli Interventi Regionali). CAPIRe è un progetto promosso dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome al quale ha aderito anche la Regione Veneto; gli obiettivi di tale progetto consistono nel diffondere la cultura della "valutazione delle politiche", nel promuovere all'interno delle strutture delle assemblee regionali la realizzazione di attività di monitoraggio delle leggi approvate, nel far crescere le competenze dei funzionari regionali e nel favorire lo scambio delle "buone pratiche" tra gli attori istituzionali. Attualmente, l'Ufficio qualità e innovazione del Consiglio regionale del Veneto svolge importanti attività quali il monitoraggio e la verifica dell'effettiva presentazione delle relazioni sullo stato di attuazione di leggi regionali che la Giunta e gli altri enti regionali devono presentare sulla base di specifiche indicazioni previste dalle stesse normative. Tale Ufficio cura la pubblicazione di un apposito rapporto trimestrale ed è ormai consolidata la presenza sul sito internet del Consiglio di un archivio contenente le relazioni sullo stato di attuazione delle leggi regionali. La Regione intende proseguire nello sviluppo del progetto "CAPIRe", attribuendo al monitoraggio delle politiche pubbliche un ruolo di fondamentale importanza ai fini del buon funzionamento del futuro assetto federale.
- ✓ **Monitoraggio e potenziamento del Progetto Veneto "e-democracy"** (Ven.e-d), a cui abbiamo già accennato parlando dei Comuni, in quanto la promozione della partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni anche attraverso l'uso delle tecnologie informatiche è un elemento ormai di importanza strategica, sia nei confronti delle imprese, sia nei confronti delle nuove generazioni.

8.2.2 Procedimenti più veloci e servizi migliori

Le attività istituzionali dovranno proseguire nella ricerca dell'efficienza dei servizi pubblici e nella garanzia della trasparenza di documenti e procedure. **La P.A. deve essere interpretata come una "casa di vetro"**, non solo per un indubbie ragioni di etica pubblica ma anche perché la trasparenza favorisce l'efficienza. Le future azioni della Regione Veneto, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale, dovranno perseguire una maggiore apertura della P.A. nei confronti della società civile e semplificare le procedure burocratiche. Le linee-guida dovrebbero svilupparsi sostanzialmente lungo due direttrici.

¹⁸⁰ Un caso specifico, che è di competenza regionale, riguarda la conciliazione in prima istanza e nel grado di appello per le controversie legate alle telefonia mobile, affidati dall'Accordo stato regioni al Corecom (Comitato Regionale di Controllo delle Comunicazioni).

- ✓ **Istituzione di una delega assessorile regionale all'autonomia, alla semplificazione e alla sburocratizzazione.** Tale struttura avrebbe l'importante compito di coordinare e semplificare il complesso impianto normativo regionale, anche in relazione ai rapporti con lo Stato centrale e con gli Enti locali presenti all'interno del territorio. Anche in questo caso, l'avvento del federalismo fiscale e del Codice delle Autonomie necessiterà di un attento e minuzioso lavoro di coordinamento delle norme e dei regolamenti, abrogando disposizioni che sono in contrasto con la legislazione vigente. L'obiettivo è quello di facilitare cittadini ed imprese nell'interpretazione corretta e veloce delle normative regionali.
- ✓ **Incentivazione dei cosiddetti processi di sussidiarietà orizzontale,** applicando pienamente tale concetto nell'innovativa concezione europea. La sussidiarietà, infatti, può essere verticale ed orizzontale; nel primo caso, consiste nell'attribuzione di funzioni pubbliche al livello di governo il più possibile vicino al cittadino, compatibilmente con un efficiente ed efficace esercizio di tale potere; nel secondo caso, invece, va interpretata come collaborazione delle istituzioni con la galassia dell'associazionismo privato, in grado anch'esso di svolgere alcuni compiti di interesse pubblico. La Regione si riserverebbe in ogni caso il coordinamento e la verifica sulla qualità dei servizi erogati.

8.3 Un nuovo modello di governance: i servizi e l'assistenza agli enti locali

Il nuovo assetto del quadro istituzionale nazionale e periferico e la crescente domanda di servizi pubblici da parte di cittadini e imprese, soprattutto nei confronti degli Enti territoriali, meritano una maggiore attenzione e sensibilità soprattutto da parte delle istituzioni che hanno potestà di carattere legislativo e di coordinamento come lo Stato e la Regione.

La Regione Veneto, pertanto, darà vita presso le Direzioni regionali nelle quali si svolgano attività che riguardano le sfere di competenza degli Enti locali **uno specifico ufficio che funga da coordinamento con Province e Comuni, offrendo assistenza e consulenza tecnica agli amministratori locali.** Tali unità dovranno essere il canale d'accesso privilegiato degli Enti locali con la Regione, con la finalità ultima di garantire una piena e costruttiva collaborazione istituzionale.

Una attenzione particolare dovrà essere posta nel servizio agli enti locali, per il coordinamento, il supporto e l'informazione, nelle strategie di sviluppo e marketing turistico¹⁸¹.

8.4 Il nuovo Statuto del Veneto

E' chiaro che la Lega pone come obiettivo qualificante la stesura di un nuovo Statuto del Veneto che possa cogliere, come Carta costituzionale della Regione, i nuovi diritti¹⁸², i nuovi doveri¹⁸³, la nuova architettura che la revisione in chiave federale dello stato determina.

E' altresì chiaro che lo Statuto del popolo Veneto, dovrà ribadire l'importanza della lingua e cultura veneta, della nostra civiltà, il valore fondante della famiglia, del lavoro, della solidarietà, ponendo al centro dello

¹⁸¹ Si veda il capitolo 7.2

¹⁸² Citiamo come esempio il caso del lifelong learning, che, come diritto alla formazione e studio lungo l'intero arco della vita, è ben diverso dall'attuale previsione della carta Costituzionale italiana che garantisce semplicemente il diritto allo studio, cosa per altro fondamentale.

¹⁸³ Altro caso che possiamo estrapolare dal programma è quello delle autocertificazioni nella definizione che abbiamo dato proprio in questo capitolo ottavo.

statuto veneto, l'individuo come fulcro dell'intera architettura istituzionale nel rispetto del principio della sussidiarietà.

Lo Statuto dovrà riconoscere come lingua il Veneto, impegnando le istituzioni regionali a sostenere la lingua veneta, diffonderla chiedendone inoltre il riconoscimento ufficiale sia in sede nazionale italiana come europea.

L'individuo, la famiglia, i bambini e gli anziani, sono i soggetti ai quali l'apparato pubblico deve rispondere e deve dare servizi, così come la Pubblica amministrazione deve essere al servizio del cittadino, delle imprese e degli attori sociali operanti nel territorio.

Lo Statuto del Veneto dovrà essere aderente alla Costituzione Europea e teso a sostenere il processo di formazione di una Europa politica dei popoli e delle regioni.

Considerando che il Veneto si trova ad operare tra Regioni o Province autonome dotate di caratteristiche particolari, mentre la proiezione futura della nostra Regione ambisce a dialogare con una vasta area socio-economico-culturale transnazionale, lo statuto dovrà individuare forme di autonomia che, compatibilmente con l'assetto federale, dovranno marcatamente caratterizzare le possibilità legislative e i campi d'intervento della Regione.

Come bussola per il legislatore e il pubblico amministratore, nonché come carta dei diritti e doveri, lo statuto deve nascere dal confronto rispettoso tra le forze politiche e gli attori sociali e a tal fine il Consiglio regionale dovrà individuare la forma e gli strumenti migliori per giungere alla stesura del nuovo testo.

IN SINTESI

Il Veneto è una regione pienamente inserita nel contesto economico europeo. Per continuare ad essere competitivo, il Veneto necessita di una P.A. nazionale più efficiente e di una maggiore autonomia a livello locale. Il federalismo fiscale, approvato dal Parlamento lo scorso aprile, può essere lo strumento indicato per perseguire tale obiettivo.

IL FEDERALISMO FISCALE E LE CITTÀ METROPOLITANE. Il federalismo fiscale è, tuttavia, solo una delle grandi riforme necessarie al Veneto e all'Italia: bisogna attuare il federalismo istituzionale, mettendo a disposizione delle Regione e degli Enti locali gli opportuni strumenti normativi ed amministrativi per svolgere pienamente i rispettivi ruoli istituzionali. A tale proposito, la Regione Veneto intende:

- ✓ proseguire nella contrattazione con lo Stato per la devoluzione di ulteriori competenze legislative (art. 116 Cost.);
- ✓ favorire una maggiore sussidiarietà istituzionale, potenziando e valorizzando il ruolo delle Province;
- ✓ attuare politiche per il rilancio economico e demografico di Venezia, "capitale" del Veneto.

PIÙ RISORSE PER L'AUTONOMIA. Il concetto di autonomia è alla base del federalismo fiscale. È opportuno consolidare l'autonomia fiscale regionale, facendo in modo che tale autonomia non rimanga solo sulla carta ma sia effettiva.

Alla luce di questo, la Regione Veneto si prefigge:

- ✓ di promuovere la nascita di una Agenzia regionale per la riscossione dei tributi, che si occupi della riscossione diretta dei tributi regionali, provinciali e comunali;

- ✓ di richiedere, in sede di attuazione della legge sul federalismo fiscale, il trasferimento dei beni demaniali scarsamente utilizzati alla Regione e agli Enti locali del Veneto, favorendo una riconversione in strutture che siano utili alla cittadinanza;
- ✓ di stimolare nella cittadinanza la consapevolezza del reale utilizzo delle risorse prelevate dalla Regione, redigendo documenti sintetici e di facile fruizione che dimostrino la “tracciabilità” dei tributi.

L'ORGANIZZAZIONE REGIONALE. La Regione Veneto, alla luce del nuovo assetto istituzionale che emergerà dall'attuazione della legge sul federalismo fiscale e dall'approvazione del Codice delle Autonomie, dovrà giocoforza adeguare la propria struttura organizzativa.

Le azioni saranno mirate a:

- ✓ creare una “Conferenza regionale sulla finanza locale” (potenziando l'attuale “Conferenza Permanente”), che diverrà la sede di concertazione e coordinamento tra Regione ed Enti locali per quanto concerne i temi del decentramento amministrativo ed in generale tutte le relazioni di carattere finanziario;
- ✓ istituire in ogni Direzione regionale un apposito ufficio che funga da coordinamento con gli Enti locali, offrendo assistenza e consulenza tecnica.

UNA P.A. PIÙ EFFICIENTE E TRASPARENTE. La P.A. veneta dovrà diventare come una “casa di vetro”: una maggiore trasparenza è necessaria non solo per ragioni di etica pubblica ma soprattutto perché favorisce l'efficienza.

Le future azioni della Regione Veneto dovrebbero favorire:

- ✓ Realizzazione di test unici e abolizione delle leggi inutili
- ✓ Sostegno e sviluppo di protocolli d'intesa con lo stato o sue strutture per l'esemplificazione o abbattimento di tempi
- ✓ Attivazione di strutture di arbitrato e/o conciliazione con il potenziamento delle strutture già previste dalla norma (Corecom) per la conciliazione ei gradi di giudizio nelle controversie tra cittadini, consumatori e imprese fornitrici di servizi.
- ✓ l'istituzione di una delega assessorile regionale all'autonomia, alla semplificazione e alla sburocratizzazione;
- ✓ l'affidamento della gestione di alcune funzioni pubbliche a soggetti dell'associazionismo privato, sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale;
- ✓ lo sviluppo del progetto “CAPIRe”, in quanto il monitoraggio delle politiche pubbliche assumerà un ruolo di fondamentale importanza ai fini del buon funzionamento del futuro assetto federale;
- ✓ il potenziamento del Progetto Veneto “e-democracy”.

Capitolo 9

9. Il Veneto e le sue Montagne - Priorità ed azioni

Premessa e definizioni

La Montagna, pur territorialmente delimitata, non è un tema settoriale delle politiche regionali, bensì un **tema trasversale**, che le politiche regionali attraversa, differenzia e connota. In Veneto è preferibile declinare il termine al **plurale: montagne**. Così se ne colgono e sottolineano meglio le specificità, le differenze, le **diversità** dal punto di vista territoriale, sociale, economico, culturale. Le montagne sono un patrimonio comune del Veneto e, come tali, meritano di essere al centro dell'attività politica, a prescindere dal loro peso "elettorale". **Non possiamo per altro dimenticare che la riforma del Titolo V della Costituzione affida alla Regione quasi tutte le responsabilità e le competenze nelle materie che riguardano la vita in montagna: urbanistica, sanità, sociale, agricoltura e foreste, programmi europei, incentivi alle imprese, etc.** Ciò pone la Regione in una condizione di particolare impegno verso il territorio montano e le persone che lo abitano¹⁸⁴.

La specificità delle zone montane va inquadrata nell'ambito degli **"svantaggi strutturali permanenti"** a cui fa riferimento anche l'art. 27 della recente legge delega sul federalismo fiscale (legge 42/2009) benché, purtroppo, solo nell'ambito delle previsioni relative alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome.

Anche il Veneto, come altre Regioni, ha un proprio **Fondo regionale per la montagna** (art. 17 L.R. 19/1992) peraltro alimentato solo da risorse statali; pertanto la Regione dovrà prevedere di finanziarlo con proprie risorse, essendo uno strumento fondamentale, almeno *sic stantibus rebus*¹⁸⁵.

Le aree montane della Regione Veneto sono caratterizzate da specificità demografiche, sociali, economiche, ambientali e culturali che richiedono un continuo dialogo tra tutti i soggetti attuatori delle politiche per la montagna - sia pubblici (Regione, Province, Comuni, Comunità montane) che privati - per la programmazione di condizioni e la realizzazione d'interventi puntuali "ad hoc" al servizio delle esigenze delle comunità locali, in una logica di sistema **montagna abitata**.

Date queste premesse ne consegue che tutti i principali e più significativi strumenti di pianificazione/programmazione della Regione Veneto (PRS, PTRC, Piano Socio Sanitario, DOCUP) nonché le intese con lo Stato (Parchi nazionali, difesa del suolo, assetto del territorio, regionalismo differenziato ex

¹⁸⁴ Bisogna sottolineare che nel 1983 il Veneto è stata la prima regione italiana ad adottare un provvedimento organico ed intersettoriale a favore dei territori montani: il **"Progetto Montagna"** (L.R. 29/83). Il suo contributo più innovativo è rappresentato dal **"documento delle direttive"**, che contiene una proposta di scenari e metodologie per molti aspetti tutt'ora validi.

¹⁸⁵ Potrebbe essere utile un successivo, specifico, approfondimento, incentrato sull'analisi della legislazione regionale veneta a favore dei territori montani e delle sue ricadute. Per una ripartizione della "distribuzione provinciale" della spesa regionale cfr. la serie annuale *Relazione di analisi della gestione* a cura della Direzione Bilancio della Regione Veneto.

art. 116 Cost. etc.) dovranno più del passato essere orientati a considerare le specificità e i fattori di vulnerabilità, delle zone montane.

Definizione di area Montana

Il Veneto consta di 120 Comuni “interamente montani” secondo la vigente legislazione nazionale, divisi in quattro province: Verona, Vicenza, Treviso e Belluno. Considerando anche i 38 Comuni “parzialmente montani”, la superficie montana veneta è pari al **32%** della superficie regionale, mentre la popolazione residente è pari all'**8,7%** della popolazione regionale.

Belluno è l'unica provincia interamente montana del Veneto, oltretutto incuneata fra Province autonome e Regioni a Statuto speciale, le quali ai rispettivi territori montani riservano un'attenzione diffusa, e importante.

In base ad una *clusters analysis* condotta su tutti gli indicatori demografici e socio-economici disponibili ed opportunamente standardizzati, è possibile classificare in gruppi omogenei i 120 Comuni interamente montani, in modo tale da individuare diverse tipologie di montagna presenti nel Veneto ed avvalorare il concetto di specificità come sopra descritto.

Classificazione dei 120 Comuni montani veneti ¹⁸⁶

- ✓ Montagna abbandonata
- ✓ Montagna In forte declino demografico
- ✓ Montagna turistica in degrado demografico
- ✓ Montagna d'eccellenza turistica
- ✓ Montagna rurale del turismo minore
- ✓ Montagna giovane delle piccole realtà agricole e industriali
- ✓ Montagna agricola demograficamente equilibrata
- ✓ Montagna dei Comuni medi del terziario
- ✓ Montagna industriale ed urbana in declino demografico
- ✓ Montagna mediamente sana

In generale si ritiene che la definizione dei territori montani - in una logica di coerenza del sistema - spetti al **legislatore europeo e che a questi debba far riferimento sia quello regionale che quello nazionale, mentre** alla Regione va riconosciuto il compito di programmare e mettere a punto gli “interventi speciali” per le sue zone montane. Tali azioni necessariamente vanno adeguate alla realtà dei territori e ai contesti di relazione con gli altri ambiti regionali. Secondo questa chiave di lettura, si possono proporre - a favore dello scenario complesso ma integrato delle realtà montane venete - alcune azioni prioritarie, suddivise per tema, cominciando dall'analisi del contesto e delle problematiche esistenti, senza trascurare quanto fino ad oggi realizzato ed in progetto di realizzazione da parte degli enti locali di riferimento¹⁸⁷.

¹⁸⁶ G. Zornitta, “Le ‘tante’ montagne del Veneto” in *Montagna e Montagne. Valori, risorse, scenari di una regione alpina*, Fondazione Montagna e Europa Arnaldo Colleselli – 2002, pag. 28.

¹⁸⁷ Provincia di Belluno *in primis*, GAL della montagna veneta, Comunità Montane

Criticità

Vivere in montagna comporta alcune criticità che necessariamente influenzano le prospettive e qualità di vita, la crescita economica, culturale, professionale e che toccano gli aspetti legati ai servizi alla persona come ad esempio i servizi sanitari o i trasporti. Tra le principali criticità si citano:

✓ **La marcata tendenza all'invecchiamento della popolazione**

A partire dal 1951 ad oggi la dinamica demografica della popolazione residente nelle aree montane, segue un andamento decrescente, interrotto solo dal recupero registrato dopo il 2001 per effetto di flussi migratori.

✓ **La forte dispersione territoriale**

Il rapporto/densità abitanti per kmq è uno dei maggiori punti di debolezza. Nel caso della provincia di Belluno, tale rapporto è pari al 57,74 abitanti per kmq, concentrati principalmente nei fondovalle, contro i 246,19 abitanti per kmq della media regionale, con punte del 28% in Cadore e del 31% nell'Agordino in relazione con il maggiore livello di altitudine¹⁸⁸.

✓ **La fragilità idrogeologica**

Nei diversi ambiti della Provincia di Belluno, territorio quasi esclusivamente montano, gli aspetti legati alla difesa del suolo hanno sempre rappresentato e costituiscono tuttora uno dei maggiori problemi. La fragilità dello stesso territorio, dovuta sia alla natura litologica che all'elevata energia del rilievo, si è manifestata ripetutamente nel corso della storia e purtroppo ricordi di lutti e rovine contraddistinguono le diverse epoche, sino ad arrivare all'alluvione del novembre 1966 e ai più recenti fenomeni franosi verificatisi in Cadore.

✓ **La bassa dotazione infrastrutturale (materiale ed immateriale)**

La condizione della provincia di Belluno rappresenta un caso esemplare che qui citiamo per dare una idea del problema che investe non solo il Bellunese, ma coinvolge tutta la montagna veneta. La dotazione stradale in provincia di Belluno vede una rete stradale principale suddivisa tra due gestori: Veneto Strade (circa 900km) ed ANAS (circa 200km). La dotazione stradale, risulta, in base ad un'analisi condotta nell'anno 2007 dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, nettamente inferiore rispetto alla media regionale, così come, sempre sulla base dei dati raccolti, risultano essere gli indici relativi alla dotazione infrastrutturale di rete ferroviaria, e strutture sanitarie¹⁸⁹.

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti	Aeroporti	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	TOTALE
VENETO	110,3	107,4	139,1	115,6	140,3	106,5	122,2	99,1	94,4	115,7	113,9
Belluno	73,5	11,6	0,0	15,8	74,8	44,9	57,8	54,5	34,1	68,6	43,3

¹⁸⁸ Gli indicatori relativi alla dispersione territoriale vengono spesso interpretati con una accezione positiva nelle indagini sulla qualità della vita – come ad esempio quella condotta annualmente dal “Sole 24 Ore”. E’ opportuno sottolineare tuttavia come tali dati vadano attentamente valutati avendo la dispersione territoriale anche e soprattutto effetti negativi per quanto concerne i servizi pubblici per la persona (es. sociale, trasporti, scuola).

¹⁸⁹ Elaborazione Unioncamere – Istituto Tagliacarne 2008.

✓ **La polverizzazione amministrativa**

I piccoli Comuni hanno spesso difficoltà di coordinamento, ed inadeguatezza delle dimensioni minime per l'esercizio di alcune funzioni che richiedono un approccio almeno di vallata o ambito vasto (es. l'urbanistica, il trasporto pubblico locale, i servizi sociali domiciliari, etc.).

La Regione dove incentivare i Comuni montani ad esercitare in forma associata, attraverso le Comunità Montane, le loro funzioni, indirizzando, la Regione, i propri fondi solo a finanziare (di norma) "progetti di vallata" o progetti integrati di area. Invece quasi sempre finora le politiche per la montagna, i cosiddetti "interventi speciali" per le zone montane, sono stati spalmati sul territorio (i singoli Comuni) senza alcun approccio coordinato, senza alcuna visione strategica di area con interventi "a pioggia".

Temi Chiave

Le azioni prioritarie di intervento per le aree montane venete ruotano attorno ad alcuni temi chiave che abbiamo voluto di seguito sintetizzare e che rappresentano esigenze per così dire orizzontali, tali cioè da riguardare tutti i temi di seguito proposti, anche e soprattutto in un'ottica di approccio integrato o interdisciplinare.

In particolare, attenzione dovrebbe essere data ai seguenti temi chiave:

- ✓ Valutazione del **parametro "montagna"** all'interno dei provvedimenti attuativi del **federalismo fiscale** in termini sia di equità di accesso ai servizi – vedi *costo standard*¹⁹⁰ – sia di remunerazione delle risorse naturali a disposizione della comunità regionale: acqua, energia, legno, etc.; sia di fiscalità di vantaggio;
- ✓ Sviluppo **autopropulsivo, sostenibile, intersettoriale** (integrato);
- ✓ **Pari opportunità** per la popolazione e le imprese, rispetto ai territori di pianura e superamento delle disparità con le vicine Province autonome, utilizzando a pieno la previsione dell'art. 116, ultimo comma, della Costituzione;
- ✓ Valorizzazione delle capacità di **autogoverno** delle realtà locali (nel rispetto dei principi di sussidiarietà ed adeguatezza nonché tenendo conto delle specifiche tradizioni in materia che molte comunità montane hanno da secoli sperimentato);
- ✓ Promozione delle **pluriattività** nei lavori legati al vivere in montagna.
- ✓ Collegamento stradale e ferroviario verso l'Austria e il Nord Europa¹⁹¹

9.1 Crescere e Vivere in Montagna

Il Programma Regionale di Sviluppo del Veneto (PRS, L.R. n.5/2007) inserisce le zone montane nell'ambito del capitolo "le aree a sostegno mirato" e definisce la montagna veneta quale "area estremamente sensibile". Opportunamente invece, lo schema di Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC, DGR n. 372 del 17/02/09) sottolinea l'impegno che la Regione deve assumere a favore dei territori montani in ragione dei maggiori costi connessi con l'abitarvi (vedi art. 68 delle Norme).

¹⁹⁰ Il "costo standard" di una prestazione resa in una condizione di zona montana (o in genere in aree a forte dispersione territoriale) - dalla sanità al trasporto pubblico locale - non può essere né il "benchmark" di riferimento né tal quale la media regionale stimata su una base pro-capite.

¹⁹¹ Si veda il programma delle grandi opere. I collegamenti per le aree montane, non solo per il Bellunese s'intende, sono strategici per le strategie di sviluppo.

I **Piani Programmatici Regionali** 2010-2015 dovranno partire da quest'ultimo concetto e svilupparlo in tutte le sue implicazioni, dando consistenza al **"differenziale montagna"**, cioè ai **maggiori oneri/costi** connessi con l'abitare e/o l'operarvi ¹⁹².

9.1.1 Qualità della vita e politiche di contrasto allo spopolamento

Sostenere il vivere in montagna significa contrastare innanzitutto la tendenza allo spopolamento ed offrire a chi abita in quota una possibilità di reddito ed un contesto (servizi, infrastrutture) tali da garantire **residenzialità** e **capacità competitiva** in linea con i territori contermini (pianura e Province autonome, Regione a Statuto speciale).

Molti sono i settori da cui partire ma con una consapevole esigenza di affrontare la tematica del vivere in montagna in modo integrato e quindi di rendere il sistema montagna *coeso* nel suo insieme.

I principali **ostacoli** al vivere in montagna rimangono ad oggi:

- ✓ Forte tendenza all'invecchiamento
- ✓ Accentuata dispersione territoriale della popolazione

In altri termini, **sulle montagne venete è tutto più difficile**. Vivere, lavorare, fare imprese in montagna, contempla la presenza delle seguenti **condizioni essenziali**:

- ✓ Accessibilità ai servizi
- ✓ Contesto favorevole agli investimenti
- ✓ Opportunità di crescita personale, sociale, economica

Da qui l'esigenza di opportuni interventi atti a riequilibrare le condizioni di vita dei suoi abitanti rispetto a chi invece vive in aree maggiormente ricche di opportunità e servizi. Per fare questo **è possibile ipotizzare alcune linee di intervento**:

- ✓ Garanzia di pari opportunità ed **equità di accesso ai servizi** (solo infatti una puntuale presenza umana sui territori montani evita un degrado irreversibile, con riflessi anche per i territori non montani; si tratta di un "diritto di cittadinanza" da garantire agli abitanti delle zone montane, custodi di un compendio ambientale di valore universale, rimuovendo tutti gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo delle comunità locali).
- ✓ Incentivi alla **residenzialità** (prendendo spunto dalla Regione Valle d'Aosta, ad esempio, che ha trasformato il bonus benzina cassato dalla U.E. con interventi a favore delle maggiori spese sostenute per il riscaldamento da parte delle famiglie).
- ✓ Provvedimenti per il **diritto allo studio**: a cominciare da quello relativo alla scuola dell'obbligo (a rischio di estinzione in molte valli) e per offrire agli studenti universitari residenti in Comuni montani, distanti dalle sedi degli Atenei, ulteriori agevolazioni (borse di studio) sulla base ad esempio della legge provinciale di Bolzano sul diritto allo studio, che eroga borse di studio anche a conclusione del corso universitario per facilitare la partecipazione a formazioni e/o tirocini post-universitari.

¹⁹² Per un maggiore approfondimento cfr. Giovanni Cannata, Giuseppe Folloni, Gianluigi Gorla, *Lavorare e vivere in montagna*, Bononia University Press, Bologna 2007.

9.1.2 I servizi amministrativi ai cittadini in una nuova *governance* ¹⁹³

E' esigenza molto avvertita dalle popolazioni montane del Veneto essere dotate di strumenti istituzionali e organizzativi **autonomi** rispetto sia alla Regione sia ad altri livelli di governo. In questo senso, in attuazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, la Regione dovrà promuovere e attuare un coordinato sistema delle autonomie locali, sostenendo l'esercizio associato delle funzioni comunali, valorizzando la collaborazione interistituzionale, favorendo lo sviluppo sul territorio di Intese programmatiche d'area con soglie demografiche adeguate alla specificità delle zone montane, favorendo e riconoscendo, come essenziali istituzioni di autogoverno locale, il ruolo delle Comunità Montane.

La loro "zonizzazione" è una competenza esclusiva del legislatore regionale. Dovranno essere privilegiati ambiti territoriali idonei da un lato a realizzare gli indispensabili servizi collettivi e dall'altro a programmare in modo coordinato lo sviluppo di ambito intercomunale nei settori maggiormente legati alle prospettive socio-economiche locali.

È compito della Regione garantire **pari opportunità e dignità** agli abitanti dei territori montani, anche nell'accesso ai servizi, rimuovendo gli ostacoli sociali ed economici e assicurando le condizioni che rendono effettivo tale diritto.

Riconoscendo nella **provincia di Belluno** un sistema interamente montano contraddistinto da sue specifiche peculiarità, la Regione dovrà conferire, con legge ordinaria, agli Enti locali bellunesi le competenze amministrative e le collegate risorse finanziarie in grado di valorizzarne a pieno le capacità di autogoverno.

Agli **altri territori montani** del Veneto vanno assicurate analoghe prospettive, in modo da rendere effettiva la capacità di attuare localmente le politiche e le azioni previste dalla legislazione per la montagna.

9.1.3 Vivere il territorio e l'ambiente di montagna

La Regione, al fine di garantire la massima efficienza e funzionalità delle opere di sistemazione idraulico forestali, promuoverà interventi speciali sia di minuta manutenzione del territorio sia di carattere straordinario sulla base di intese programmatiche che tengano conto delle priorità indicate dai Piani territoriali e/o di salvaguardia di riferimento (PAI, PTCP, PATI e/o PAT) e che valorizzino le competenze e il pieno coinvolgimento degli Enti locali.

9.2 Curarsi in Montagna

Le linee-guida della Commissione ministeriale per la sanità in montagna 2001 vanno recepite nel Piano socio-sanitario della Regione Veneto che dovrà contemplare uno specifico capitolo sulla *continuità assistenziale* nelle zone montane.

¹⁹³ Sui temi **"Assetto dei poteri locali nella Regione Veneto alla luce della riforma federale"**, **"Ruolo delle Comunità Montane nel sistema delle autonomie locali"**, **"Autonomia amministrativa della provincia di Belluno"** si rinvia a specifici, distinti, approfondimenti, da produrre a parte. Attenzione merita anche il tema **"Organizzazione del servizio idrico integrato in montagna"** e attuazione dell'art. 12 c. 2ter della L.R. n. 5/1998 (devoluzione alle Comunità Montane di una "contribuzione" non inferiore al 3% della tariffa del servizio idrico integrato - previsione normativa finora *disapplicata*). In ordine ai "ristori" a favore delle zone si segnala il "Manifesto d'Asiago" (2008).

L'assetto dell'attuale rete ospedaliera va garantito e mantenuto, anche se necessariamente determina costi di produzione dei servizi superiori a "standard" normalizzati sulla popolazione residente (c.d. quota capitaria). Alle Aziende ULSS operanti nei Comuni montani la Regione dovrà assegnare finanziamenti aggiuntivi a copertura dei maggiori costi strutturali. A tale scopo, le quote di finanziamento pro-capite sono incrementate del 25% secondo criteri che tengono conto del contesto di dispersione territoriale della popolazione, della sua composizione per classi di età nonché della rete degli stabilimenti ospedalieri e dei servizi distrettuali presenti sul territorio, che non possono essere ulteriormente compressi rispetto allo "stato di fatto".

9.3 Fare Impresa e lavorare in Montagna

9.3.1 Fare impresa in montagna

Nota: Questo paragrafo, come gli altri che seguono e riguardano l'economia, va comunque letto come integrazione a quanto già detto in precedenza nei capitoli riguardanti in genere le attività produttive, l'internazionalizzazione, le politiche giovanili: in altre parole, qui prendiamo atto delle specificità montane, al punto tale che proponiamo specifici interventi, ma nulla vieta che le considerazioni già effettuate per altri settori, valga per tutti l'impegno per l'innovazione e la ricerca, non debbano o possano applicarsi nell'area montana.

La Regione Veneto ha sperimentato con successo particolari iniziative atte a valorizzare e promuovere attività tipiche nelle zone montane¹⁹⁴: provvedimenti per l'**agricoltura di montagna**, progetti legno, micro idroelettrico, occhialeria, etc.

Opportunamente alcuni **fondi di rotazione** gestiti attraverso Veneto Sviluppo (aree di confine, turismo, impianti di risalita) assegnano risorse esclusive o aggiuntive ai territori montani con ricadute che meriterebbero di essere ulteriormente sostenute.

Molto positiva si è rivelata l'esperienza della L.R. 19/1983 per le aree di confine attuata a livello locale, anche se interessa solo le imprese della provincia di Belluno.

Partendo da quanto già fatto, occorre quindi creare una strategia per la montagna all'interno della quale far confluire e combinare nel modo più ragionevole possibile le normative esistenti al fine di sostenere le zone montane nel loro impegno per una competitività sostenibile.

In una visione globalizzata del mercato, anche la montagna si deve dotare di misure innovative per contrastare il proprio declino economico. Alla luce delle diverse e molteplici definizioni di aree montane e delle diversificate esigenze di ogni singola vallata, la **specificità e tipicità** di ogni territorio rappresentano quindi una risorsa.

La localizzazione e la valorizzazione delle risorse tipiche del territorio è dunque il processo che, se adeguatamente supportato, potrà dare nuove prospettive.

Un ulteriore passaggio deve tuttavia essere quello di adottare un **approccio integrato** e fare in modo che i diversi settori economici - primario, secondario, servizi e turismo - convergano verso comuni obiettivi, ovvero quelli di un **sistema montagna** senza fratture al suo interno.

¹⁹⁴ Bisogna fare attenzione, perché il PSR 2007/2013 invece accomuna le zone interamente montane con le zone pedemontane);

Una nuova *governance* al servizio delle imprese

Le iniziative possibili in tema di *governance* sono tutte legate ad una necessaria “sburocratizzazione” che consenta una rapida ripresa economica ed uno sviluppo dinamico delle imprese di montagna.

Le azioni che in tal senso sarebbero in grado di contribuire a raggiungere dei risultati concreti possono essere:

- ✓ Politica fiscale *ad hoc*, deroga all'IRAP o nell'imposta regionale che la sostituirà a favore delle piccole imprese (anche esercizi polifunzionali) attive nei Comuni montani (caso Toscana) e **crediti d'imposta** nel limite *de minimis* utilizzando al meglio, con senso di responsabilità e trasparenza, le “leve” attuative del federalismo fiscale
- ✓ Snellimento della burocrazia a favore delle imprese di montagna (sportello unico delle attività produttive e valorizzazione dell'associazionismo imprenditoriale sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale)
- ✓ Deroga alla disciplina degli appalti pubblici di interesse regionale
- ✓ Agevolazioni per lo start up¹⁹⁵ delle piccole e medie imprese
- ✓ Incentivazione ad una rete di servizi commerciali di prossimità, a supporto dei residenti e degli ospiti, con un programma di intervento che, laddove le condizioni di mercato non lo consentano, favorisca la diffusione dei negozi polifunzionali e dell'ambulato

9.3.2 Lavorare in Montagna

In alcune aree, innanzitutto nella provincia di Belluno, lo sviluppo del settore secondario ha raggiunto livelli elevati, superiori (in termini di occupazione) agli indici regionali ed europei. Sarà difficile mantenere questo trend anche in futuro.

Dal punto di vista **occupazionale** quindi è necessario immaginare nuovi scenari in cui i fabbisogni in termini di risorse umane, saranno diversificati. In particolare le prospettive su cui fare leva riguardano settori chiave quali **turismo, manutenzione del territorio, green-economy, tutela dell'ambiente, artigianato di qualità** con grande attenzione al tessuto sociale da non lacerare ulteriormente.

Per questo motivo la Regione dovrà promuovere interventi mirati alla valorizzazione di queste componenti dell'economia locale e prevedere politiche adeguate per i giovani al fine di orientarli verso nuovi percorsi professionali.

Alcuni **interventi** mirati in tal senso potranno essere:

- ✓ Individuazione di percorsi formativi adeguati ai nuovi scenari
- ✓ Coinvolgimento dei giovani in nuove iniziative imprenditoriali
- ✓ Valorizzazione dei talenti e delle eccellenze attualmente operanti fuori del contesto (in Italia e all'estero)
- ✓ Percorsi di valorizzazione delle professioni tradizionali legate all'identità e alla cultura locali
- ✓ Promozione del telelavoro nelle aree più isolate

¹⁹⁵ La fase iniziale della vita dell'impresa, quando siamo ancora in un momento organizzativo

9.3.3 Fare agricoltura in Montagna

L'agricoltura è ancora di vitale importanza nelle aree montane. Non solo infatti essa rappresenta una fonte di sostentamento per molti abitanti delle regioni montane ma è una attività necessaria per preservare il territorio: paesaggi, pascoli e boschi. E' inoltre fonte di tradizioni ed identità culturali legate anche ad altri settori come il commercio, l'industria alberghiera, l'artigianato.

Va sottolineato e ricordato, smontando così una immagine e una idea romantica del vivere in montagna, che spesso l'agricoltura montana viene svolta in condizioni estreme, relegando chi svolge questa attività a una vita modesta e priva anche delle più semplici comodità.

Ad oggi, la Regione, al fine di rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole e forestali, sostiene e favorisce lo sviluppo dell'attività agricola tipica nelle zone montane attraverso gli strumenti della specifica legge regionale e le misure del PSR, strumenti che meritano di essere ancor più finanziati. Di qui la necessità di promuovere, da parte della Regione, a valere anche sui fondi europei, **indennità compensative** adeguate ai servizi resi dagli agricoltori alla collettività.

In vista della revisione di medio termine delle politiche UE, la Regione dovrà favorire una decisa **sburocratizzazione** delle procedure (anche per quanto riguarda AVEPA). Dovrà inoltre orientare le sue azioni, per le aree montane, **concentrandole** su pochi, selettivi, indirizzi di intervento:

- ✓ il settore lattiero-caseario
- ✓ la multifunzionalità del settore primario e delle sue capacità, diversificandosi, di essere utile al territorio fornendo diversi "servizi"
- ✓ la differenziazione delle indennità compensative (anche di Natura 2000) aumentandone l'importo là dove emergono maggiori divari naturali e orografici
- ✓ l'attenzione a un effettivo recupero delle aree agro-forestali abbandonate anche per assicurare la conservazione della biodiversità e una migliore fruizione turistica del territorio.

Contestualmente sarà necessario supportare, con opportuni interventi, **un nuovo modo di fare agricoltura**, legato alla tipicità dei prodotti, alle tradizioni locali, alla manutenzione del paesaggio, all'educazione ambientale.

E' necessario legare questo settore ad altri, come l'ambiente e il turismo. Notevole impulso in tal senso potrebbe venire dall'azione dei GAL, i cui PSL devono essere improntati a un approccio di forte concentrazione delle risorse assegnate in una prospettiva aperta all'integrazione intersettoriale.

Parallelamente è necessario pensare a garantire pari opportunità agli allevatori e coltivatori che operano in aree come quelle montane introducendo tutti i correttivi (economici e non) atti a contrastare la concorrenza delle aziende agricole del Trentino Alto Adige, la cui crescita economica ed il benessere diffusi rappresentano una prospettiva di grande interesse per gli abitanti delle montagne venete.

Altre azioni a favore della filiera agro-alimentare:

- ✓ Prevedere incentivi economici *ad hoc* per il settore agricolo in montagna: fondi di rotazione, sgravi fiscali, semplificazione amministrativa, per garantire pari opportunità con gli agricoltori di pianura e delle vicine Province autonome
- ✓ Orientare, anche con azioni formative, il mondo giovanile a riscoprire e praticare l'agricoltura di montagna
- ✓ Progetti legati alla tracciabilità ed all'etichettatura dei prodotti

- ✓ Promozione delle tipicità locali e dei prodotti di qualità
- ✓ Sostenere l'innovazione dei prodotti oltre che dei processi produttivi
- ✓ Sostenere lo sviluppo di nuove tecnologie applicate al settore agro-alimentari

Una importante prospettiva giunge dalle iniziative legate all'Expò 2015 che, come abbiamo già visto nel capitolo 7 "Il Veneto nel Mondo Globale", avrà come tema "Feeding the Planet, Energy for Life" (Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita), promuovendo tradizione, creatività e innovazione nell'alimentazione: questo tema spinge l'agricoltura di montagna a ritrovare antiche produzioni tradizionali nonché a reinserire nell'ambiente specie animali¹⁹⁶ un tempo tipiche della nostra montagna. Esperimenti, come quelli già realizzati dalla Provincia di Vicenza in collaborazione con l'Università di Padova, lasciano ben sperare e possono benissimo essere proposti su scala ampia trovando nell'Expò milanese un importante momento di verifica.

9.3.4 Fare Turismo in Montagna

Il concetto di turismo e le tipologie di servizi che la montagna offre, cambiano da valle a valle. Questa specificità tuttavia può rappresentare un vantaggio se si considera le molteplici alternative che la montagna può offrire ai propri ospiti: dallo sci al benessere, dai percorsi culturali all'artigianato, alle bellezze dell'ambiente, le attività sportive d'alta quota (mountain bike, nordic walking, volo a vela, etc.).

L'esigenza oggi prioritaria è **mettere in rete e collegare** i diversi operatori al fine di creare una strategia unitaria di accoglienza e raggiungere un sempre maggior numero di turisti.

Sempre in base a questa visione di turismo di montagna, non solamente legato alle sue risorse naturali ma anche all'offerta di servizi di alta qualità, la Regione dovrà favorire la commercializzazione di pacchetti turistici adatti alle mezze stagioni e garantire quindi la **destagionalizzazione** del movimento turistico.

Importante sarà comunque monitorare il mercato e verificare periodicamente l'andamento della domanda in maniera tale da adeguare tempestivamente l'offerta.

Si propongono come linee di intervento le seguenti:

- ✓ Finanziare adeguatamente i fondi di rotazione per il settore turistico-ricettivo (il modello "legge Aree di confine" va valutato positivamente, semmai merita di essere consolidato) con mezzi finanziari adeguati, ma distinti, per gli impianti di risalita:
- ✓ Migliorare sensibilmente la qualità dell'offerta ricettiva dal punto di vista strutturale e della sua competitività ("marketing", certificazioni, club di prodotto, ecc.)
- ✓ Veicolare, in modo consapevole e sostenibile, la "forza attrattiva" di **Dolomiti Unesco**, per la quale le Dolomiti bellunesi dovranno essere punto di riferimento centrale e traino anche per il resto delle montagne venete
- ✓ Promuovere incisivamente, in Italia e all'estero, la destinazione "Montagna Veneta" con budget appropriati e condivisi con i territori
- ✓ Dare priorità alle iniziative di rete per premiare lo sforzo di chi offre **pacchetti integrati**, multistagionali e sviluppa iniziative condivise tra più vallate

¹⁹⁶ Valgano per tutti le opportunità offerte dal reinserimento della vacca Burlina e Rendena, un tempo tipiche della montagna veneta e dal cui latte si ottenevano formaggi stagionati sulla tipologia dell'Asiago e del mezzano, nonché il Burlacco, che proprio per la loro specificità possono avere interessanti mercati di nicchia.

- ✓ Promuovere in quota **grandi eventi** (Mondiali di sci, Giro d'Italia, ecc.) e una maggiore **segmentazione** del mercato turistico sollecitando e coinvolgendo direttamente gli operatori
- ✓ Valorizzare i **percorsi tematici** esistenti in tutte le province montane venete (da quelli storici a quelli gastronomici, da quelli spirituali a quelli naturalistici) facendoli conoscere e quindi frequentare
- ✓ Valorizzare un turismo integrato che sfrutti la tendenza alla ricerca della localizzazione e alle tipicità da parte della clientela

9.3.5 Produrre in Montagna: Industria e distretti

L'industria in molte realtà montane è oramai settore maturo, osteggiato dal modificarsi dello scenario internazionale, con la forte competizione globale ed una sempre maggiore richiesta di innovazione.

La Regione Veneto è intervenuta a sostegno del settore secondario ed in particolare ha recentemente portato avanti con Unioncamere attraverso il "progetto Challenge", iniziative atte a favorire un approccio integrato inter ed intra distretti proprio al fine di fronteggiare la crisi economica.

In generale è necessario investire nei settori che in futuro potranno essere il punto di forza del territorio montano in quanto strettamente connessi con le risorse locali:

- ✓ Edilizia con applicazione di nuove tecnologie e particolare attenzione alla bioedilizia
- ✓ Risparmio energetico
- ✓ Accoglienza e manutenzione del territorio
- ✓ Turismo del benessere fisico-sportivo

Per quanto riguarda la **bioedilizia** si segnalano due iniziative sviluppate nel Bellunese che potrebbero essere ulteriormente sviluppate in futuro: Il progetto CasaConcept ed il progetto Explore.

Il progetto CasaConcept realizzato tramite l'adesione delle imprese associate all'Unione artigiani e piccola industria bellunese, legate alla filiera del costruire, ha permesso la nascita di un consorzio dedicato all'edilizia eco-compatibile con l'obiettivo di offrire servizi a 360 gradi in tema di costruire nell'innovazione una casa passiva eco-compatibile.

Nell'ambito della cooperazione transfrontaliera, il progetto Explore realizzato con Fondi Interreg Italia-Austria vede la partecipazione di Provincia e Camera di Commercio di Belluno ed Unioncamere Veneto che assieme ai partners austriaci hanno l'obiettivo di valorizzare lo scambio di esperienze e lo sviluppo di partenariati tra imprese nel settore della bioedilizia, per potenziare le aree coinvolte.

Per quanto riguarda il settore delle fonti **energetiche rinnovabili, in particolare il micro-idroelettrico**, si segnalano le iniziative del Consorzio Bim Piave Belluno, impegnato a diffondere anche buone pratiche di risparmio energetico nel settore pubblico e fra i privati.

Possibili **linee di intervento** sono:

- ✓ Fondi di rotazione in collaborazione con Veneto Sviluppo valorizzando le esperienze di decentramento (come per le "aree di confine" e le convenzioni con la Camera di Commercio di Belluno per il settore turistico)
- ✓ Valorizzazione dell'industria della conoscenza che può localizzarsi nelle aree montane

- ✓ Incentivi a favore dello sviluppo dell'industria dell'energia pulita attraverso le politiche di distretto
- ✓ Formazione professionale e imprenditoriale nel campo della "green economy"
- ✓ Snellimento della burocrazia a favore delle imprese di montagna (sportello unico delle attività produttive e valorizzazione dell'associazionismo imprenditoriale sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale) ¹⁹⁷
- ✓ Deroga alla disciplina degli appalti pubblici di interesse regionale
- ✓ Diffusione della banda larga nelle zone montane che ne sono ancora prive
- ✓ Miglioramento del sistema di comunicazioni intervallive

9.3.6 Innovare e fare ricerca in Montagna

Le piccole dimensioni demografiche sconsigliano di immaginare poli di ricerca /universitari strutturati esclusivamente sul territorio montano.

La Regione Veneto dovrà piuttosto favorire la promozione di attività sul territorio montano da parte degli Istituti Universitari, Centri di Ricerca e Poli tecnologici veneti, da essa stessa finanziati, promuovendo accordi di programma con i territori montani per accrescerne la "massa critica" complessiva.

Casi di particolare interesse potrebbero riguardare proprio alcune facoltà universitarie, da Medicina a veterinaria, ma anche Economia nelle specializzazioni turistiche o anche Architettura proprio nel campo della bioarchitettura, per non parlare poi di poli di alta formazione culinaria, che potrebbero attivare "in campo" centri di formazione o specializzazione, di studio avanzato, con interessantissime ricadute nel territorio, nonché la possibilità di recuperare spazi e ambiti oggi magari sottoutilizzati o dismessi. In questa maniera non solo si può attivare una cinghia di trasmissione tra formazione e territorio, ma anche attrarre cervelli e attività, con risvolti di particolare interesse e ricaduta economico-sociale.

Veneto Innovazione, di intesa col sistema produttivo della montagna, dovrà strutturarsi in modo da generare iniziative con riscontri tangibili sul territorio in termini di benefici per lo sviluppo locale.

9.4 Green economy/energia in montagna

"I tempi sono maturi per inserire nell'agenda politica progetti di sviluppo imprenditoriale e infrastrutturale finalizzati a trasformare il territorio in senso "green". (...) Oggi si tratta di guardare alle montagne come straordinarie risorse per il rilancio di processi di crescita nazionale basati sulle filiere più innovative e promettenti anche dal punto di vista economico. Basti pensare alla produzione di energia da fonti rinnovabili (idroelettrico, solare, bio-masse, eolico, eccetera), alla riduzione di emissioni di Co2, alle produzioni alimentari tipiche e biologiche, al turismo culturale e naturalistico, alla bio-edilizia, ai sistemi di trasporto sostenibile, allo sviluppo intensivo di servizi alle persone e alle imprese basati sulle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Queste attività produttive possono trovare nella

¹⁹⁷ Confartigianato ha misurato la capacità delle province italiane di mettere a disposizione le migliori condizioni per fare impresa costruendo un Indice della Qualità della Vita dell'Impresa imperniato su 39 indicatori. Il primato va a Bolzano e Trento. Quanto al Veneto, Belluno occupa la 46^a posizione, largamente preceduta anche da tutte le province friulane.

montagna il luogo ideale per crescere, contribuendo in questo modo a rilanciare l'Italia sulle frontiere più avanzate dell'innovazione e dello sviluppo"¹⁹⁸.

Si tratta quindi di focalizzarsi su alcuni temi prioritari quali:

- ✓ Gestione integrata della risorsa acqua
- ✓ Ristoro a favore degli Enti locali della montagna dei benefici goduti dalle "grandi corporazioni" di settore
- ✓ Valorizzazione dell'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili legate al territorio montano

Il Piano Energetico Regionale dovrà tenere conto del contributo fornito dalla produzione idro-elettrica da parte di ENEL e altri grandi produttori non adeguatamente ristorato dai **sovracanon**i idroelettrici riscossi dai Consorzi BIM a valere sulla legge 959/1953, la prima legge nazionale di attuazione dell'articolo 44 della Costituzione. A tale proposito **va scongiurata** qualsiasi ipotesi normativa che vada a distogliere la devoluzione dei sovracanon idroelettrici ai Comuni compresi in ciascun Bacino imbrifero montano e consorziati dai BIM. Sono necessarie ulteriori incentivazioni ed il **coinvolgimento** diretto delle realtà locali nella partita energetica (vedere Intesa tra Provincia Autonoma di Trento, Edison ed Enel). Si sollecita pure la semplificazione delle procedure per la realizzazione degli impianti idroelettrici di interesse locale, fermo restando il rispetto del minimo deflusso vitale sui corsi d'acqua e dai piani di gestione della rete "Natura 2000".

Nel settore delle **biomasse forestali e agricole**, la Regione potrà promuovere:

- ✓ piani diretti a favorire la fissazione del carbonio nelle foreste pianificate riservate all'invecchiamento e al conseguente accumulo di massa legnosa con il riconoscimento di un rimborso economico *una tantum* per ettaro di superficie boscata preservata al taglio per almeno i successivi 30 anni;
- ✓ interventi diretti ad adottare la certificazione della gestione forestale sostenibile e delle relative catene di custodia e della qualità del legname e l'utilizzo di materia legnosa certificata e relativi derivati;
- ✓ interventi diretti a promuovere centri di raccolta del legname, sia comunali che privati, per la produzione e vendita di materiale cippato da utilizzarsi a fini energetici.

¹⁹⁸ Cfr. "Manifesto per la sviluppo della Montagna" (2009).



Consiglio Regionale
del Veneto

Gruppo Consiliare Liga Veneta Lega Nord Padania
Consiglio Regionale del Veneto

Palazzo Ferro Fini - S. Marco 2322 - 30124 VENEZIA Tel. ++39 **041.270.14.28** Fax ++39 **041.525.63.60**

www.leganord.veneto.it

pianoprogrammatico2010-2015@leganord.veneto.it